

Osservatorio Impatto Ambientale
(OIA)

BC5

dossier 2

Filippine

**Il Primo Accordo bilaterale di cooperazione
Italia-Filippine**

Aprile 1991

**Campagna Nord-Sud:
Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito**

**Osservatorio Impatto Ambientale
(OIA)**

dossier 2

Filippine

**Il Primo Accordo bilaterale di cooperazione
Italia-Filippine**

Aprile 1991

**Campagna Nord-Sud:
Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito**

Ringraziamenti

Tutte le istituzioni e le organizzazioni filippine che hanno contribuito alla raccolta dei dati e del materiale per la realizzazione di questo dossier:

SIBAT, Spring of Science and Appropriate Technology, Quezon City
IBON Databank, Manila
CEC, Center for Environmental Concerns, Quezon City
PEAN, Philippine Environmental Action Network, Quezon City
PRRM, Philippine Rural Reconstruction Movement, Quezon City
FFDC, Freedom From Debt Coalition
Green Forum-Philippines, Makati
CPD, Council for People's Development, Quezon City
PARUD, Philippine Assistance for Rural and Urban Development, Quezon City
Kinaiyahan Foundation, Davao City
SCAPS, Share and Care Apostolate for Poor Settlers, Manila
Education Forum, Quezon City
AFFRIM Resource Center, Davao City
BAYAN, Bagong Alyansang Makabayan, Makati
WDTI, Women Development and Technology Institute, Quezon City
ITRS, Indigenous Technology and Rural Services, Cebu City
Interim Media, Ozamis City
MASIPAG, Los Baños, Laguna
PANLIPI
TNI, Transnational Institute, Amsterdam

Tutti i rappresentanti delle Organizzazioni Non Governative italiane, e le istituzioni religiose e dei diritti umani che fanno parte del FORUM sulle Filippine:

Daniele Ajmone Marsan (FOCSIV)
Françoise Barner (Lega per i Diritti dei Popoli)
Maria Rosaria Gattoni (Atlantide - Save Palawan Campaign)
Marilee Karl (Centro Studi Filippini <Charles-Henri Foubert>)
Fr. Thomas Marti
Maria Teresa Mungo (CIES)
Antonio Onorati (Crocevia)
Debora Spini (Gruppo Ecumenico per la Solidarietà con il Popolo Filippino)
Fr. Johan Steneker

Per il contributo finanziario che ha reso possibile la ricerca e la pubblicazione del dossier ringraziamo la FEDERAZIONE DEI VERDI ed il Coordinamento delle Organizzazioni di Cooperazione Italiane allo Sviluppo (COCIS)

Il dossier è stato realizzato da:

Elvira Ang Sinco, ricercatrice OIA, Campagna Nord-Sud
 Mariano Mampieri, coordinatore OIA, Campagna Nord-Sud

Progettazione grafica: Stefania Lattanzio, Alessandra Binel

Henno collaborato alla sua stesura:

Daniele Ajmone Marsan, agronomo, responsabile dei progetti delle Filippine della FOCSIV.
 Christoph Baker, coordinatore, Campagna Nord-Sud
 Alessandra Binel, OIA, Campagna Nord-Sud
 Phillip Bontuyan, SIBAT, Quezon City
 Massimo Caminiti, ricercatore
 Renzo Garrone, giornalista, fondatore di Roba dell'Altro Mondo
 Lawrence Gray, professore della John Cabot University, Roma
 Marilee Karl, fondatrice di ISIS Women's International, consulente presso la FAO per i progetti donne e sviluppo, e membro del Centro Studi Filippini <Charles-Henri Foubert>
 Maximo T. Kalaw, Jr., presidente Fondazione HARIBON per la conservazione delle risorse naturali nelle Filippine
 Fr. Thomas Marti, M.M., Commissione Giustizia e Pace dell'Unione dei Superiori Generali (UISG-Women, USG-Men)
 Caterina Martino, OIA, Campagna Nord-Sud
 Luigi Nicolis, giornalista
 Sean McDonagh, missionario irlandese nelle Filippine
 Daniela Pierson, studentessa di Scienze Politiche presso l'Università della Pennsylvania
 James Putzel, professore presso il Saint Anthony's College, Oxford
 Loretta Ann P. Rosales, Commissione Affari Politici, Bagong Alyansang Makabayan (BAYAN)
 Debora Spini, membro del Comitato Esecutivo della Federazione Mondiale degli Studenti Cristiani per la Chiesa valdese

Traduzioni di: Valentina Ajmone Marsan, Gabriella Fabbri, Paola Fabbri, Renzo Garrone, Francesca Lussana, Monica Pedetti, Debora Spini

Indice

Prefazione	VII
Introduzione	VIII

parte 1 Ambiente, politica e società

1.1 Le Filippine stanno morendo	3
1.2 Situazione politica generale	21
<i>Partiti politici</i>	22
<i>Chiesa</i>	24
1.3 Why don't we come first?	26
1.4 Indicatori socioeconomici - 1989	29
1.5 La politica e il programma di riforma agraria del governo Aquino	43
<i>Retrospectiva storica</i>	52
1.6 Il rispetto dei diritti dell'uomo nelle Filippine	55
1.7 Le organizzazioni indigene contro l'aggressione dello sviluppo	61
<i>I gruppi principali</i>	61
<i>Save Palawan</i>	65
1.8 Diritti, ruolo sociale e identità delle donne	67
1.9 Non più "Perla d'Oriente"	71
1.9.1 La deforestazione	72
1.9.2 Il degrado delle risorse acquatiche	75
1.9.3 Impatti ambientali dell'industria mineraria	78
<i>Smokey Mountain</i>	79
1.9.4 Crisi dell'ambiente urbano: Metro Manila	80
1.9.5 Conclusioni	80

parte 2 La presenza straniera nelle Filippine: ospiti permanenti e ospitanti disponibili

2.1 La presenza delle multinazionali nelle Filippine	85
<i>Del Monte</i>	88
<i>La produzione di banane su contratto</i>	90

2.2 La "seconda invasione" giapponese	93
2.3 Le basi militari statunitensi	96
<i>Retrospectiva storica</i>	99
2.4 Sex tourism	101

parte 3 I rapporti Italia-Filippine

3.1 Relazioni economiche tra Italia e Filippine	105
<i>Primi contratti delle aziende italiane nelle Filippine</i>	110
3.2 La cooperazione bilaterale allo sviluppo Italia-Filippine	112
<i>Rassegna degli accordi firmati tra i governi italiano e filippino</i>	113
3.2.1 Accordo di cooperazione (1987)	113
3.2.2 Protocollo aggiuntivo per il sostegno alla riforma agraria	117
<i>Altre iniziative connesse al CARP</i>	118
3.2.3 Situazione al 1990	119
3.2.4 Revisione dell'accordo bilaterale	121
3.2.5 Progetti approvati nel corso del 1990-91	124
3.2.6 Altre iniziative delle ONG non comprese negli accordi	124
3.2.7 Conclusioni	125
3.3 La migrazione filippina in Italia	127
3.4 Casi di studio	130
3.4.1 Pace e riconciliazione	130
<i>Descrizione del progetto</i>	130
3.4.2 Balog-Balog Multi-Purpose Project	132
3.4.3 La centrale geotermica di Bacon Manito	137
<i>Osservazioni sul progetto Bacon Manito</i>	142
3.4.4 L'Istituto Internazionale per la Ricerca sul Riso	146
<i>La Rivoluzione Verde</i>	148
<i>Il contributo dell'Italia al CGIAR</i>	151

parte 4 Iniziative e proposte delle organizzazioni di base

4.1 Il ruolo delle ONG filippine per lo sviluppo sostenibile	155
4.2 Deploriamo questa irresponsabile politica statale di aggressione in nome dello sviluppo	157

4.3 In difesa della vita, della dignità e dell'ambiente delle Filippine	158
4.4 Posizione diocesana sull'ecologia	159
4.5 Salviamo il lago Lanao	161
4.6 Save Mount Apo	162
4.7 Campagna per fermare le attività della miniera a cielo aperto della Benguet Corporation	163
4.8 People Against Immoral Debt (PAID)	164
4.9 Risoluzione sulla conversione dei terreni occupati dalle basi militari statunitensi	165

Appendice

Lista delle ONG filippine	171
Glossario	177

Prefazione

La Campagna Nord-Sud, che lavora per stabilire un nuovo tipo di rapporto tra Nord e Sud partendo da una visione di insieme (che consideri l'interconnessione tra ambiente e giustizia globale), ha effettuato questa ricerca per valutare l'impatto ambientale sociale e culturale dei progetti della cooperazione italiana nelle Filippine. Questo paese rappresenta infatti un caso emblematico sulle questioni del debito e della distruzione ambientale.

La presente è la seconda di una serie di ricerche in tal senso, intraprese dalla Campagna attraverso l'Osservatorio.

In seguito, attraverso questo dossier ed altre attività ad esso collegate, la Campagna Nord-Sud porterà avanti un'attività di monitoraggio in collaborazione con Organizzazioni Non Governative (ONG) in Italia e nel paese.

Dal momento che la fase di realizzazione della maggior parte dei progetti italiani nelle Filippine non è ancora iniziata, si ritiene che questo sia un momento opportuno per richiamare l'attenzione e formulare commenti e proposte sul rapporto fra i due paesi e sugli stessi progetti di cooperazione.

Un'iniziativa parallela è stata intrapresa in collaborazione con il Transnational Institute (TNI) di Amsterdam, per il monitoraggio dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dei paesi dell'Europa occidentale alle Filippine. È stata fatta una analisi sui materiali disponibili in proposito e sulla letteratura esistente. Sono state effettuate interviste a funzionari governativi, parlamentari, presidenti e membri delle ONG, e con esponenti di gruppi ambientalisti. Il tempo si è rivelato un fattore limitante. In Italia sono stati dedicati tre mesi alla redazione del documento per la ricerca in collaborazione con il TNI sulla Official Development Assistance (ODA), di cui alcuni stralci sono stati utilizzati anche per il dossier.

La ricerca sul campo ha avuto una durata di tre mesi, dai 5 aprile al 30 giugno 1990. In questo periodo è stato possibile organizzare incontri con un numero limitato di gruppi locali e si è potuto visitare solo una parte dei progetti assistiti dall'Italia.

Il lavoro di elaborazione dei materiali e delle informazioni raccolti è il risultato di una collaborazione tra diversi gruppi. Il dossier e le proposte di azione che ne scaturiranno saranno oggetto di attività future del Forum sulle Filippine, un gruppo di lavoro composto da ONG italiane e associazioni di solidarietà.

Si auspica che questo documento possa contribuire ad una miglior comprensione delle relazioni italo-filippine, e che venga utilizzato da coloro che operano nell'ambito della cooperazione.

Introduzione

Si dice e si scrive molto poco a proposito delle Filippine, sui mass media italiani a larga diffusione. Occasionalmente queste isole ottengono qualche notizia, qualche cenno quando si verifica un tentativo di colpo di Stato, un tifone o un terremoto. Ma, a parte casi del genere, difficilmente si registra un qualche interesse riguardo alle Filippine, a dispetto della presenza di migliaia di immigrati in tutta Italia, che lavorano essenzialmente come collaboratori domestici.

La ricerca dell'OIA, tenta di mettere a fuoco i principali problemi del paese a partire dal 1986, quando la pacifica sollevazione popolare condusse al potere la Signora Cory Aquino. In quei momenti la fiducia e la speranza avevano riconquistato il popolo filippino e la prospettiva di una nuova vita aveva già fatto dimenticare i venti anni trascorsi sotto l'autoritarismo del regime del dittatore Marcos.

Il sogno di vedere il paese avviato verso un pacifico progresso politico, sociale ed economico si è presto interrotto. La vecchia e corrotta classe dirigente ha rapidamente riconquistato i posti chiave del potere filippino e per mantenerlo usa gli stessi sistemi di prima. Per non precipitare nella miseria, ai poveri non resta quasi altra strada che quella dell'emigrazione. Sono già milioni i filippini che vivono e lavorano fuori dal paese, in Italia rappresentano una delle comunità straniere più numerose. Il numero di filippini all'estero è talmente elevato che le loro rimesse di denaro, per sostenere le famiglie rimaste nel paese, rappresentano per lo Stato una delle principali entrate di valuta pregiata. La politica del governo in questo settore infatti oltre ad incentivare l'emigrazione, prevede pesanti tasse alle rimesse degli emigranti, come se emigrare fosse un privilegio.

Il tasso di crescita della popolazione filippina è tra i più alti del sud est asiatico, le stime prevedono che tra vent'anni i filippini saranno oltre 120 milioni, in un territorio poco più grande dell'Italia. Appare evidente che né la situazione di forte degrado delle risorse naturali né i piani di sviluppo economico attualmente concepiti saranno sufficienti ad assicurare la sopravvivenza per milioni di persone.

Le foreste, i suoli agricoli, le barriere coralline e le acque a causa dello sfruttamento a cui sono state sottoposte in passato e che continuano a subire ancora oggi, sono in rapido esaurimento, erose ed inquinate spesso in modo irreversibile. Le stime indicano che le foreste filippine, che un tempo coprivano il 95 per cento del territorio, tra vent'anni saranno completamente scomparse. La stessa sorte stanno

subendo le ricche barriere coralline e i suoli con gravi conseguenze economiche per il paese, ed ancora più gravi per la natura e la sopravvivenza della popolazione filippina.

I piani economici hanno un unico obiettivo: garantire alle istituzioni internazionali, ai governi occidentali, alle banche straniere e ai grandi investitori, che le Filippine sono un paese che continuerà regolarmente a pagare il debito estero, che è facile investire perché gli incentivi che offre sono eccellenti, le barriere doganali esigue e si possono riesportare gli utili senza eccessivi ostacoli.

Intanto i filippini devono subire il peso degli aggiustamenti strutturali, della restrizione della spesa pubblica a scapito delle politiche sociali, della restrizione dei consumi interni per limitare la spesa estera, della svendita delle risorse naturali perché si deve esportare di più e si può esportare solo ciò che si ha (prodotti agroindustriali, minerali, pesce, legname, manodopera). E' inoltre chiaro che non sono i filippini ad esportare, ma le stesse imprese multinazionali, le quali ne incassano anche i guadagni. In questo modo le condizioni imposte per ottenere nuovi prestiti internazionali e la miracolosa crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) sono rispettate e così le Filippine possono godere della fiducia dei governi stranieri. E' di poco conto che la fiducia costi al paese circa il 40 per cento del suo bilancio, quota destinata al pagamento del servizio del debito.

Ma questo non è l'unico costo, ci sono infatti quelli che non vengono imputati ai conti economici, anzi non vengono proprio imputati. I conflitti interni crescono di intensità e violenza. Quelli armati tra esercito e vigilantes privati, sostenuti dalle multinazionali e dallo stesso governo, da una parte e il National People's Army (NPA) e altri movimenti dall'altra, continuano come se quel 1986 non ci fosse mai stato. Spesso a farne le spese è proprio la popolazione civile. Parallelamente le violazioni dei diritti umani sono aumentate rispetto al passato. Quelli non armati, ma non per questo meno violenti, rischiano di diventare anch'essi nuove forme di guerra civile. L'uso e il possesso della terra ad esempio sono da 500 anni (da quando cioè gli spagnoli sono arrivati nel paese) tra i problemi più gravi. Cory Aquino ha raggiunto la Presidenza della Repubblica promettendo solennemente che quella agraria sarebbe stata la prima delle riforme che avrebbe avviato e anche dopo la sua elezione ripeteva che questa era l'aspetto centrale del suo programma di governo. La riforma agraria è stata avviata, ma i contadini, i braccianti, i senza terra la stanno ancora aspettando. Di nuovo le

grandi famiglie che controllano le risorse naturali e fondiarie del paese, le compagnie agroindustriali concessionarie di grandi estensioni di terreno pubblico, con il sostanziale appoggio degli Stati Uniti e la complicità degli altri paesi coinvolti nell'aiuto alle Filippine, hanno fatto valere i propri diritti. Inoltre la riforma agraria, approvata dal parlamento concede ai latifondisti qualche piccolo vantaggio in più: oltre a poter equamente redistribuire la terra tra loro, possono vendere al governo, grazie ai fondi dell'aiuto internazionale, le terre marginali di scarso valore produttivo a prezzi sproporzionati.

La riforma fondiaria sarebbe stato non solo il principale strumento di pacificazione e di sviluppo del paese, ma poteva rappresentare anche una svolta decisiva rispetto alla situazione ambientale. Il ripristino e la conservazione delle risorse naturali infatti, non possono prescindere nelle Filippine dal riassetto del territorio; la redistribuzione della terra ed un assetto fondiario stabile ne sono elementi fondamentali, così come le forme di economia comunitaria e contadina mirate all'autosufficienza.

I paesi occidentali hanno accolto con entusiasmo la nuova democrazia filippina e per dimostrarlo hanno offerto subito grandi aiuti. L'Italia non è stata da meno, ha infatti offerto 320 milioni di dollari, gesto che la collocava al terzo posto tra i paesi donatori. L'aiuto però si sta dimostrando una morsa che spinge i filippini sempre più nella povertà. Le regole imposte attraverso piani di aiuti economici coordinati dalla

Banca Mondiale e ispirati dagli Stati Uniti, mirano alla liberalizzazione totale dell'economia e delle risorse e al mantenimento degli interessi strategici statunitensi nel sud est asiatico. In questo modo si aprono nelle Filippine nuovi spazi per gli investitori stranieri che potranno godere, oltre che dei vantaggi sopra accennati, anche di quelli legati a bassi salari, bassi livelli di sindacalizzazione dei lavoratori, insufficienti e inapplicati vincoli ambientali; insomma di tutti quei fattori che nei paesi occidentali rappresentano le barriere principali alla crescita dell'economia del paese.

Le più grandi basi militari statunitensi al di fuori del proprio territorio nazionale, si trovano proprio nelle Filippine e nel 1991 dovranno essere rinnovati gli accordi per la loro permanenza. Le basi hanno svolto un ruolo fondamentale nella guerra contro l'Iraq, lo svolgono e lo svolgeranno per il controllo del sud est asiatico, ed è evidente quindi che gli Stati Uniti non saranno disposti a lasciarle.

La nuova democrazia dei militari e dei vecchi

amici di Marcos non prevede la partecipazione della società civile alla ricostruzione del paese. L'opinione delle organizzazioni che riuniscono milioni di filippini, viene normalmente ignorata, quando non repressa. I tentativi di aprire spazi ai colloqui di pace con la guerriglia o di ascoltare l'opinione delle organizzazioni contadine sulla riforma agraria ad esempio, sono state parentesi subito chiuse, qualche volta anche con la violenza, per volere dei militari e di paesi stranieri.



L'Italia nella sua politica di aiuti, non si è dimostrata essere molto originale. In primo luogo non ha rispettato gli accordi siglati nel 1987, che prevedevano un impegno complessivo di 320 milioni di dollari per il triennio 1987-90: di questi fondi ne sono stati effettivamente erogati solo 20 milioni. I termini, le priorità e l'ammontare degli accordi sono stati inoltre ridefiniti nel 1990 senza alcun problema: mentre le Filippine si vedono obbligate a rispettare gli accordi internazionali rispetto al debito, non ci sono invece norme che vincolano l'Italia all'erogazione dei fondi d'aiuto già concordati.

In secondo luogo le priorità sembrano legate alle esigenze economiche dell'Italia. Grazie ai fondi della cooperazione, le grandi imprese pubbliche e private fanno ottimi affari con pochi rischi e limitata concorrenza. Imprese come la GIE, la Italtel, la Elettroconsult (ELC) ed altre, costruiscono centrali geotermiche, sofisticati sistemi di telecomunicazioni, dighe senza che siano state fatte adeguate valutazioni e senza prendere in considerazione le esigenze delle popolazioni locali. Inoltre l'inserimento della cooperazione italiana nel quadro degli aiuti multilaterali (Philippine Assistance Plan - PAP), ne riduce ancora di più l'originalità, perché la subordina agli interessi e agli obiettivi statunitensi.

Sconcerta il fatto che problemi quali l'emergenza ambientale, la violazione dei diritti umani, le esigenze dei poveri e la partecipazione popolare non rappresentino aspetti capitali nella definizione dei rapporti di cooperazione. Eppure la politica di aiuto allo sviluppo italiana si fonda proprio su tali principi. Viene il sospetto che qualche meccanismo del regolamento interno alla cooperazione italiana debba essere rivi-

sto, come ad esempio la concessione degli appalti, compresi i contratti a trattativa privata, la valutazione di impatto ambientale dei progetti (finora completamente assente), il libero accesso alle informazioni. Ancora più importante è la definizione delle priorità, delle strategie complessive e l'esercizio del controllo, che dovrebbero - essendo la cooperazione strumento di politica estera - essere di competenza del Parlamento. A quest'ultimo si ricorre invece solo in casi particolari, quando per ragioni politiche la discussione diventa inevitabile e comunque sempre a posteriori (Somalia, Europa dell'Est).

Le Filippine stanno morendo, titola Padre Sean McDonagh nella prefazione, e anche a volerlo dall'analisi della situazione del paese, difficilmente si può essere più ottimisti. Qualcosa però può essere ancora fatto e l'Italia ha tutte le possibilità di dare il proprio contributo. Può ancora intervenire per correggere gli interventi già avviati rendendoli più consoni alla realtà e alle esigenze delle popolazioni locali, può rispettare il volume d'impegni che aveva assunto nel 1987 e come previsto assumerne di nuovi, può svincolarsi da interessi di altri paesi attuando una cooperazione autonoma. E' essenziale però che tutto questo contribuisca a ripristinare e a conservare le risorse naturali, come base per l'autosviluppo e l'autosufficienza del paese, e a favorire la partecipazione delle diverse espressioni della intera società civile filippina ai processi decisionali e di ricostruzione del paese. Seguendo questo orientamento, l'Italia potrebbe promuovere dei rapporti di reale cooperazione con le Filippine, e fornire così un sostanziale contributo per aprire la strada ad una effettiva democrazia.

Mariano Mampieri

parte 1

Ambiente, politica e società

1.1 Le Filippine stanno morendo

Cinque anni fa, nel febbraio 1986, l'attenzione mondiale si focalizzò improvvisamente sulle Filippine, allorché inaspettate elezioni vennero indette dall'allora presidente Marcos. Molte frange dell'opposizione si raccolsero attorno a Corazón Aquino, vedova del capo dell'opposizione assassinato, Benigno Aquino. Marcos manipolò i risultati, e si dichiarò vincitore. La signora Aquino reagì divulgando l'accaduto alla popolazione, e cominciò a tenere affollati raduni nelle principali città filippine.

Nell'euforia ed esultanza dimostrate per dare il benvenuto a un'era che il popolo sperava avrebbe portato pace, democrazia, riforma agraria e sviluppo economico per tutti, le profonde divisioni all'interno della società filippina vennero momentaneamente dimenticate. La «Principessa della luce» aveva spodestato il «Principe delle tenebre», il bene trionfava sul male. Molti commentatori, in particolare i paesi del mondo occidentale, tralasciarono di menzionare che la Aquino assumeva l'incarico in un paese segnato da povertà, estrema ineguaglianza sociale, ristagno economico, debito estero cronico, violenza istituzionale perpetrata dalla élite, estese sollevazioni da parte del New People's Army (NPA) e del Moro National Liberation Front (MNLF - Fronte di Liberazione Nazionale Moro). Un paese diviso, corrotto, oppresso, militarmente incompetente e, soprattutto, ambientalmente distrutto.

Una storia di sfruttamento

Sotto i colonizzatori spagnoli e americani, le Filippine si reggevano su una economia mercantile ed estrattiva. Nel 1571, sotto Legaspi, gli spagnoli mossero su Manila, che quasi immediatamente divenne il centro del vantaggioso commercio marittimo che collegava Cina, Filippine, Messico ed Europa. Entro pochi decenni dall'arrivo nelle Filippine, i conquistatori spagnoli, e più tardi anche l'élite filippina, istituirono un sistema di proprietà terriera che comportò l'esproprio di terra fertile a molte delle comunità originarie, per concentrarla nelle mani di pochi. Nel corso del XVIII secolo, su diversi generi come ad esempio il tabacco, vennero istituiti i monopoli di Stato.

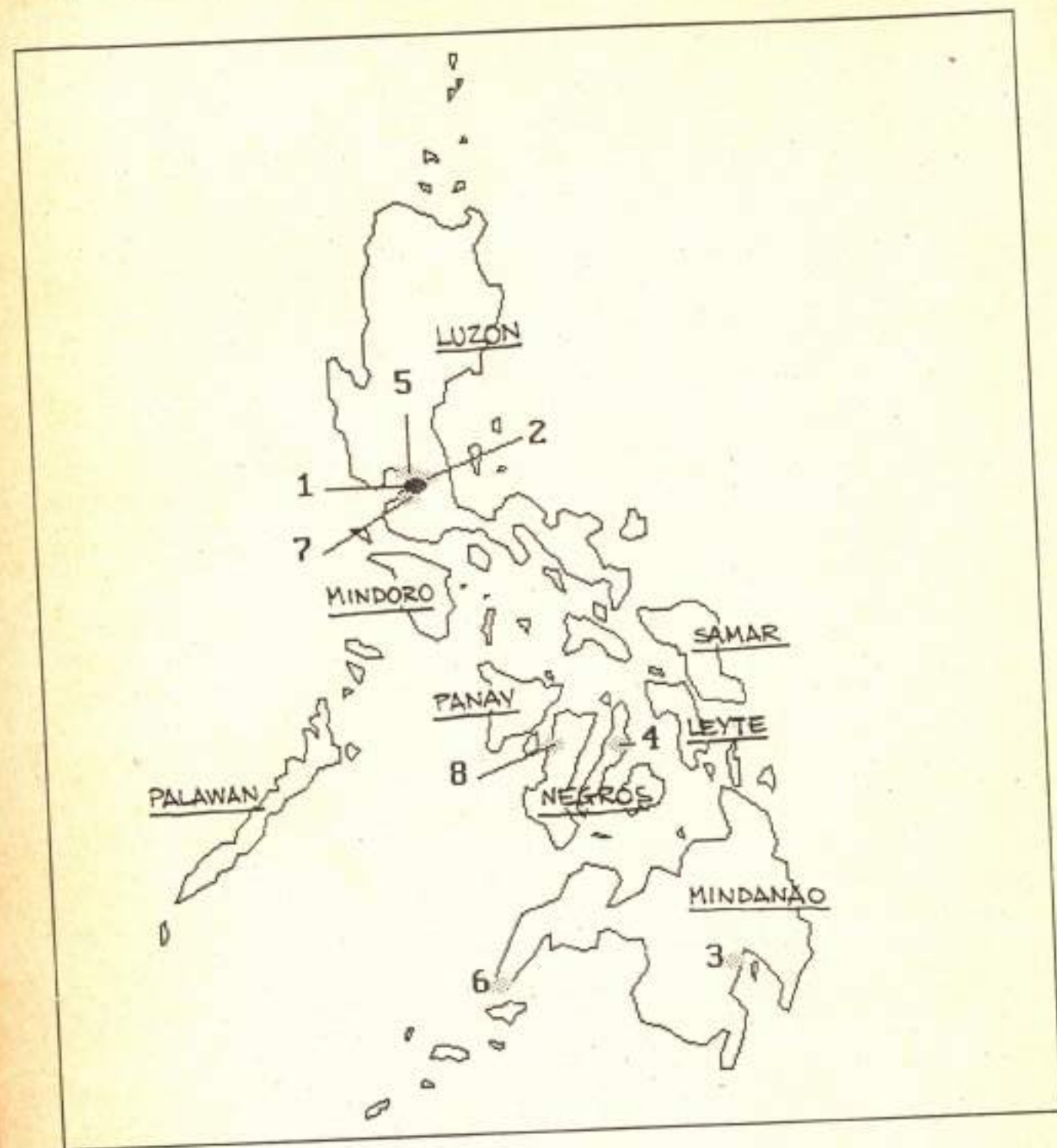
Nel secolo XIX, nelle Visayas occidentali si diffuse la tendenza a coltivare - invece di prodotti alimentari adeguati per sfamare il popolo - prodotti costosi destinati all'esportazione. Sotto la pressione del console britannico Nicholas Loney, gli inglesi distrussero di fatto la fiorente industria tessile di Iloilo. Rubarono

i campioni, che spedirono a Manchester via mare, e ben presto una gran quantità di prodotti tessili a basso costo sommerse i mercati locali, distruggendo di fatto l'industria. Gli inglesi, attraverso prestiti e crediti agevolati, nonché facilitazioni per l'esportazione, incoraggiavano l'élite locale ad investire in zucchero per il mercato estero. Come i contadini vennero obbligati a distruggere la foresta tropicale delle isole di Negros e Panay per consegnarle alle élite affinché vi coltivassero zucchero, è graficamente descritto da Alfred McCoy nella sua *Social History of the Philippines*. I poveri, che lavoravano duramente, furono espropriati delle loro terre e ridotti in miseria, mentre l'élite traeva enormi guadagni che dissipava in residenze principesche e viaggi all'estero. Inoltre, l'adozione costante della monocoltura, comportò il deterioramento della terra. L'impatto negativo economico, sociale, politico ed ecologico fu riassunto da McCoy in *Priests on Trial*: «La regione ha subito un netto regresso economico, passando da una economia di sussistenza industriale integrata, che poteva sfamarla e vestirla, a una dipendenza da monocoltura quale la produzione di zucchero, contrassegnata da povertà di massa e fame ricorrente».

Il periodo americano

Il periodo coloniale americano, ebbe inizio nelle Filippine con una delle guerre più sanguinose della storia moderna. Negli anni tra il 1898 e il 1903, su una popolazione di circa 7 milioni di persone si ebbero oltre 250.000 morti. Nonostante la brutalità della guerra, l'amministrazione statunitense corteggiò l'élite filippina e in breve la attirò dalla sua parte. L'inequità della situazione terriera, grazie alla quale meno del 20 per cento della popolazione controllava oltre l'80 per cento delle terre, fu lasciata intatta. Gli Stati Uniti garantirono inoltre un mercato a prodotti agricoli come lo zucchero. In cambio di questo cosiddetto «libero scambio», le società statunitensi ebbero libero accesso alle produzioni e ai mercati principali.

Questo tipo di politica accelerò la distruzione di ecosistemi importanti, quale quello delle foreste. Approfondirò oltre i fattori che hanno portato i milioni di ettari del 1939 al milione scarso di oggi. Mi soffermerò brevemente anche sul modo in cui l'incentivazione alla coltivazione di prodotti agricoli per l'esportazione portò alla ulteriore concentrazione di grossi appezzamenti di terra fertile nelle mani di imprenditori agricoli: gli attuali Doie, Del Monte e United Fruits. Il libero scambio servì anche a scorag-



Popolazione: 61,480 milioni (1990, dati IBON)

Area kmq: 300.243

Città principali: 1. MANILA 2. Quezon City 3. Davao 4. Cebu City 5. Caloocan City 6. Zamboanga 7. Pasay City 8. Bacolod City

giare ogni sforzo volto alla creazione di industrie locali competitive.

Sebbene l'amministrazione coloniale americana sia durata meno di mezzo secolo, essa ebbe un impatto profondo nelle Filippine, e continua ad influenzarle ancora oggi. Molte delle istituzioni governative - il sistema presidenziale, la legislatura bicamerale, l'ordinamento giudiziario indipendente - sono tutte eredità di quel periodo. In teoria, queste istituzioni avrebbero dovuto favorire la maggioranza dei filippini, che è povera, ma non lo fecero perché si rivolgevano e si rivolgono ad una classe di proprietari terrieri che se ne servono per proteggere il proprio status quo e per incrementare potere e ricchezza.

I risultati delle elezioni indette nel 1987 per la Camera dei Deputati e per il Senato delle Filippine, lo dimostrano. Dei 200 congressisti eletti per la Camera, 129 appartenevano alla élite tradizionale o a clan politici, mentre altri 38 erano strettamente imparentati alla élite attraverso matrimoni. I deputati non collegati in qualche modo alla élite politica, furono soltanto 31.

Anche le forze militari, negli anni recenti sempre più presenti con regolari colpi di Stato, rappresentano una eredità americana. Premesso che queste furono create, finanziate ed equipaggiate dagli Stati Uniti, è comprensibile come fossero, e tuttora siano, filoamericane.

Sebbene l'esercito fosse fondato sul principio della supremazia dell'ordinamento civile, si prestò per abusi potenziali a favore della élite. Abusi perpetrati sotto forma di incarcerazioni arbitrarie, torture ed esecuzioni illegali, chiamate ironicamente <salvamenti>, divennero ben presto, dopo l'istituzione della legge marziale nel 1972, luoghi comuni. Inoltre, dal momento che la retribuzione militare era bassa, gli ufficiali strinsero convenienti rapporti con i politici del posto. Spesso i contingenti militari locali operavano più come guardie del corpo o militari speciali per l'élite, che non come soldati che avevano giurato di difendere la Costituzione.

Marcos

Molte delle forze negative alle quali alludevo sopra, provenivano tutte assieme dalla persona di Ferdinand Marcos. Dopo alterne vicende all'interno del Congresso e del Senato, egli fu eletto Presidente nel 1965. Nel 1969 venne rieletto dopo quelle che dovevano essere le più scorrette elezioni nella storia delle Filippine. La Costituzione del 1935 gli vietava un ulteriore periodo di Presidenza; per questo motivo, nel 1972, egli sospese il Congresso ed istituì la legge marziale. La stampa fu messa a tacere e le forze

d'opposizione vennero imprigionate e spesso torturate. Nonostante la forte opposizione alla legge marziale tra i gruppi studenteschi, i sindacati e le organizzazioni contadine, molte delle istituzioni della società all'inizio sostennero l'imposizione di questa legge.

La Chiesa, ed in particolare la leadership della Chiesa Cattolica, fu consenziente. Soltanto poche voci si levarono in segno di protesta. Il mondo accademico e professionale sperava che la legge marziale avrebbe posto termine alla cosiddetta anarchia, gran parte della quale originata dai seguaci di Marcos.

La comunità industriale, e soprattutto i settori stranieri, erano entusiasticamente a favore della legge marziale. Uno dei primi segnali giunse dalla sede della American Chamber of Commerce (AMCHAM - Camera di Commercio Americana), a Makati.

La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale approvarono anch'esse questa legge, e sottoscrissero il loro appoggio alla dittatura prestando denaro, ed incoraggiando anche altri istituti finanziari a prestare a Marcos ingenti somme, la maggior parte delle quali veniva da questi sperperato o adoperato per beneficiare i suoi seguaci.

Chi trasse beneficio dal regime di Marcos?

I suoi sostenitori. Questi includevano l'élite terriera tradizionale, numerosi outsiders come lo stesso Marcos, i suoi parenti o quelli della moglie Imelda, e tutti coloro votati completamente a Marcos. Queste persone controllavano molti dei prodotti destinati all'esportazione, tra i quali zucchero, cocco e legname.

Per le società transnazionali, la legge marziale fu un dono divino. Essa fece di fatto cessare le agitazioni dei lavoratori, e questo permise alle società di corrispondere paghe irrisorie, aumentare i guadagni e ottenere esenzioni fiscali, nella certezza che la legislazione assistenziale e la normativa a tutela dell'ambiente non le avrebbero mai sfiorate. Vennero creati numerosi negozi e industrie che di fatto sfruttavano e schiavizzavano i lavoratori.

Con l'istituzione della legge marziale, il ruolo delle Armed Forces of the Philippines (AFP) subì un profondo cambiamento. Il numero dei militari si gonfiò e dai 55.000 del 1971, si passò agli oltre 250.000 del 1986. Essi avevano il potere di arrestare e detenere senza processi. Nonostante lo si negasse ufficialmente, torture e violazioni dei diritti umani venivano perpetrati contro chiunque osasse sfidare la legittimità del regime.

Aspetti dell'eredità di Marcos

Nel 1986, quando Marcos fuggì dal paese, l'economia era in pezzi, il costo reale dei salari era precipitato, la disoccupazione era salita vertiginosamente e il paese era afflitto da un enorme debito estero. All'inizio del 1980, la crescita reale del Prodotto Interno Lordo (PIL), era crollato a circa l'1 per cento.

Il PIL, come è noto, non è un buon metro per appurare come un sistema economico faccia fronte ai bisogni della popolazione, così come non è un buon indicatore della ricchezza dell'intera economia mondiale. Indicatori quali il Net National Welfare (NNW - Benessere Nazionale Netto) o il Net Earth Welfare (NEW - Benessere Mondiale Netto), sarebbero molto più utili. Ma dal momento che gli economisti e i programmatori governativi adottano gli indici PIL, li userò anch'io. Dopo l'assassinio di Aquino nel 1983, il PIL è sceso del 7,1 per cento nel 1984, e di un ulteriore 4,2 per cento nel 1985.

Onere del debito estero

Il furto, la frode e la spinta all'esportazione, nell'economia abilmente incoraggiata dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, hanno gravato le Filippine di un debito estero di 28 miliardi di dollari. Il debito si è gonfiato, passando dai 7 miliardi di dollari del 1971 ai 28 del 1986. Gran parte del denaro è stato sperperato in progetti inutili, ben simbolizzati dalla cifra di 2,1 milioni di dollari riversati nella costruzione di una centrale nucleare a Bataan.

L'impianto, costruito in una zona geologicamente attiva, presenta molti dei difetti riscontrati nella centrale di Three Mile Island, e dopo il disastro di Chernobyl nel 1986, l'amministrazione Aquino ha deciso di porlo in disuso. L'amministrazione si è comunque assunta la completa responsabilità del debito, e sborsa attualmente circa 355.000 dollari al giorno per pagare gli interessi di questo prestito particolare. Per assolvere l'impegno del debito estero, durante i primi tre anni dell'amministrazione Aquino, il governo ha pagato circa 8 milioni di dollari al giorno. Vale a dire circa il 25 per cento del PIL relativo allo stesso periodo di tempo. Piuttosto che ripudiare selettivamente molti dei prestiti inutili e fraudolenti, e porre un tetto alla cifra che sborsa ogni anno per onorare il debito estero - come consigliatogli dalla nota organizzazione Freedom From Debt Coalition (FFDC - Coalizione per la Liberazione dal Debito) -, l'amministrazione Aquino, sotto la pressione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale ha seguito ad onorare i debiti dell'era di Marcos.

Gli effetti del debito e della politica fiscale imposta alle Filippine dal Fondo Monetario Internazionale e

della Banca Mondiale, sono ovvi. Del budget nazionale filippino previsto per il 1991, il costo del debito estero ne assorbirà oltre il 37 per cento, per un totale di 110 miliardi di pesos. Per fare un paragone, il 3,4 per cento è stato stanziato per la riforma agraria, l'11 per cento per la pubblica istruzione, e appena il 3 per cento per la sanità.

L'era della Aquino

Corazón Aquino venne spinta al potere da gruppi che aspiravano alla riforma: associazioni contadine, membri delle Basic Christian Communities (BCC - Comunità di Base Cristiane), gruppi religiosi, legali che difendevano i diritti umani, nazionalisti. Persone che avevano combattuto il regime di Marcos, e guardavano verso un periodo nel quale il governo avrebbe rispettato i diritti umani ed attuato una onesta riforma agraria.

Questa coalizione di gruppi impegnati, attraverso la istituzionalizzazione della partecipazione popolare alle decisioni comunitarie contribuì non poco a quel «conferimento di potere» che sarebbe poi sfociato nel «potere popolare». Nella sua campagna elettorale del 1986 infatti, la stessa Aquino adottò molta della retorica di questi gruppi.

Tuttavia, a un anno dalla sua nomina, le persone impegnate nella riforma vennero di fatto rimosse dalla amministrazione Aquino, sia a causa della pressione esercitata dalla élite terriera che temeva le leggi oneste di un'autentica riforma agraria, che da quella esercitata dai militari. Ognuno dei successivi colpi di Stato, servì di fatto a legare maggiormente la Aquino ai militari, così che nessuno sforzo venne compiuto per combattere la violazione dei diritti umani, ma al contrario i militari ebbero carta bianca nell'«occuparsi» dell'opposizione e di chiunque altro - sindacati, associazioni contadine, gruppi comunitari di religione cristiana - avesse osato sfidare la loro autorità.

Nel 1987, nonostante le note barbarie perpetrate dai gruppi di vigilanza armata durante il regime di Marcos, il governo autorizzò la creazione delle ignominiose Civilian Armed Forces Geographical Units (CAFGU - Unità Geografiche di Forze Armate Civili). Dal 1989, la Task Forces Detainees of the Philippines (TFDP - Task Force dei Detenuti Politici delle Filippine), e associazioni internazionali per i diritti umani quale Amnesty International, stanno richiamando ancora una volta l'attenzione sulle gravi violazioni dei diritti umani contro la popolazione civile. Violazioni che includono torture, vessazioni ed esecuzioni sommarie.

La riforma agraria

Varrebbe ora la pena esaminare brevemente la questione della riforma agraria. In considerazione della breve storia sopra tratteggiata, oltre al fatto che le Filippine si fondavano e tuttora si fondano su una società ed una economia rurali, la riforma agraria è di cruciale importanza sotto numerosi aspetti. Essa, oltre ad essere essenziale per lo sviluppo di qualsiasi politica agraria che abbia il compito primario di sfamare la popolazione, è anche la *conditio sine qua non* necessaria ad ottenere un qualsiasi grado di sviluppo. Nel contesto della storia delle Filippine, questa è anche una questione altamente simbolica, per cui diventa facilmente un termine di paragone contro i regimi di qualsiasi paese che possano essere finalmente giudicati. Nella sua lotta contro Marcos, la Aquino promise una riforma agraria totale. In seguito, molte persone interessate alla riforma avevano sperato che il nuovo Presidente ne avrebbe dato immediato inizio mentre la sua amministrazione godeva del supporto popolare.



Sfortunatamente, il presidente Aquino decise di rimandare la riforma agraria fino a quando l'organismo legislativo non fosse stato ripristinato. Vi sono due diversi punti di vista per valutare questa decisione. Da un lato lo si potrebbe apprezzare come un atto democratico: prima di compiere passi ulteriori, la Aquino desiderava aspettare fino a quando il popolo non si fosse espresso attraverso le elezioni congressuali. Chi conosce la scena politica filippina, vede invece nella decisione della Aquino un chiaro segnale che mostra come non fosse intenzionata a promuovere la riforma in quanto, decidendo di aspettare che il Congresso fosse ricostituito, la stava di fatto affondando. Dal momento che la maggioranza dei membri eletti apparteneva alla classe dei proprietari terrieri, non c'era da aspettarsi che questi avrebbero votato contro se stessi.

Di fatto, quanto è scaturito dal Comprehensive Agrarian Reform Program (CARP - Piano Generale di Riforma Agraria) serve a proteggere gli interessi dei proprietari terrieri. La legislazione è piena di scappatoie e proibitivamente dispendiosa. Inoltre, le attuali difficoltà economiche garantiscono che questa non potrà mai essere applicata in maniera totale. Per le terre a produzione commerciale esistono opportune dilazioni, e i proprietari di cooperative agricole come la Dole e la Del Monte possono tenere le loro terre grazie alla distribuzione del capitale e alla ripartizione di produzione e profitti con i loro dipendenti. A molte di queste «false» iniziative di riforma agraria, i media hanno dedicato ampi servizi, ma per il Presidente e per i politici locali, sono state solo occasioni per essere fotografati. La *hacienda* Luisita di proprietà della famiglia del Presidente, che consta di 6.500 ettari, ha potuto eludere la riforma agraria proprio grazie ai suddetti stratagemmi.

L'economia attuale

Un sostenitore del governo Aquino rileverebbe che il PIL è aumentato del 5,7 per cento nel 1987, e di un ulteriore 6 per cento nel 1988. Il balzo iniziale dell'economia fu causato in larga misura dall'aumento di spesa da parte dei consumatori e al boom dell'industria delle costruzioni, che diedero luogo ad una maggiore disponibilità verso gli investimenti locali ed esteri. Con i colpi di Stato del 1987 e del dicembre 1989, l'illusione di questo iniziale balzo di crescita si dissolse come una bolla di sapone. La crisi del Golfo, con l'aumento del prezzo del petrolio ed il rimpatrio dei lavoratori emigrati, ha determinato un consistente impatto negativo sull'economia filippina. Fino ai primi mesi del 1990, il governo filippino parlava ancora di un importante progetto statunitense per il Philippine Assistance Plan (PAP), e di un pacchetto di prestiti che avrebbero immesso capitali nell'economia filippina. Secondo la teoria della «trasfusione a gocce» questo avrebbe sollevato l'economia e permesso alle Filippine di riguadagnare la posizione occupata all'inizio degli anni '60, quando era uno dei leader economici asiatici. Nel 1989, prima del colpo di Stato, i funzionari governativi filippini parlavano di raggiungere Thailandia, Malesia ed Indonesia, e divenire un'altra «tigre» asiatica.

La seconda parte del '90, ha fatto svanire questo roseo scenario. Centinaia di migliaia di filippini hanno patito le conseguenze dell'invasione irachena nel Kuwait. Molti, dopo essere rimasti bloccati senza mezzi in Giordania per settimane, vennero infine rimpatriati. La maggior parte aveva perduto tutto, e con l'arresto degli invii di denaro dall'estero, l'economia filippina subì un altro colpo. Inoltre, come non bastasse, nel settembre del 1990 giunse l'aumento del prezzo del petrolio.

Il colpo più duro arrivò nel novembre 1990, quando l'amministrazione Aquino marcì ancora una volta <al suono del tamburo> della politica fiscale e monetaria del Fondo Monetario Internazionale. In cambio di un prestito estero di 700 milioni di dollari, il governo filippino si accordò per imporre una tassa del 10 per cento sul petrolio greggio, per abolire il Fondo di Standardizzazione del Petrolio, e per ridurre di altri 5 miliardi di pesos il finanziamento alle società di questo settore. Se si aggiunge l'aumento del settembre 1990, in soli tre mesi il prezzo del combustibile risulta salito del 100 per cento. Tutto ciò comporterà maggiori sofferenze, fatiche, privazioni, malattie e morte per i poveri. Il grado di indigenza è così elevato che perfino il cardinale Sin si è sentito in dovere di criticare l'amministrazione Aquino per avere così facilmente aderito alla proibitiva richiesta del Fondo Monetario Internazionale, ritenendo che il governo non abbia dimostrato un <amore incondizionato> per le Filippine.

Prospettive ecologiche e della popolazione nei confronti dell'economia

L'attuale governo ha seguito la maggior parte della politica adottata dal precedente regime: garantire gli interessi dell'élite e promuovere un'economia orientata verso l'esportazione, in particolare nel campo dell'industria agricola. Seppure nei limiti di questa alquanto esigua premessa, la situazione si presenta buia. Tutti noi lo sappiamo; vediamo una società solcata da profonde divisioni in cui una piccola élite si arricchisce assieme ai suoi partner stranieri, mentre i poveri diventano sempre più poveri.

Nelle Filippine, negli anni tra il 1972 e il 1986, il costo dei salari precipitò in termini reali del 60 per cento e nessuno sforzo è stato compiuto per l'effettiva redistribuzione della ricchezza. L'arretrato sistema di tassazione (il Value Added Tax - VAT -, per l'esattezza), comporta che mentre i filippini più poveri pagano in tasse al governo il 27 per cento delle loro entrate, i ricchi pagano soltanto il 18 per cento. Risultato ultimo di questo genere di politica è un ulteriore impoverimento della popolazione.

Nel 1971, per esempio, il 49 per cento delle famiglie filippine viveva al di sotto del limite di sostentamento. Dal 1985, la percentuale è balzata al 59 per cento, ed è tuttora in aumento.

Con il deterioramento dell'economia rurale, molte persone della provincia sono affluite su Manila e nelle altre grandi città; in realtà si tratta di veri rifugiati sociali ed ecologici. Anche il profilo sanitario dei filippini si è deteriorato: soffrono di dissenteria, malaria e tubercolosi in costante aumento (*Philippine Star*, 10.8.89).

Distruggere la terra

Ciò che spesso non si percepisce è che il cosiddetto sviluppo, avallato da molti esperti del settore, è stato portato avanti anche a spese della stessa terra, provocando cambiamenti di dimensioni enormi, molti dei quali irreversibili. L'effetto di tali mutamenti sta iniziando adesso a tormentarci, e a meno che non si cominci ad agire per porvi seriamente rimedio, in un futuro non troppo lontano il paese ne verrà sommerso e la popolazione soffrirà la fame.

Da notare il brano tratto dalla lettera pastorale scritta nel 1988 dal vescovo delle Filippine, dal titolo *Che sta accadendo alla nostra bella terra?*: <...Tutti i sistemi di vita sulla terra e nei mari che ci circondano sono stati crudelmente sfruttati. Il danno adesso è immenso e, triste a dirsi, spesso è irreversibile>. La valutazione del vescovo emerse da uno studio sull'ambiente filippino, commissionato dalla United States Agency for International Development (USAID) e presentato nel 1989.

Depredare le foreste

Le foreste tropicali rappresentano il sistema vitale più ricco di tutto il pianeta. Nonostante occupino soltanto il 6 per cento della superficie terrestre, esse ospitano almeno il 60 per cento di tutte le specie viventi dell'intero pianeta. Sfortunatamente vengono intese raramente come mondo vivente, e quindi fino a pochi anni addietro la loro distruzione turbava ben pochi. Alcuni filippini hanno appreso molto su di loro, andando a scuola. Cosicché mentre i nazionalisti potrebbero sentirsi offesi dalla presenza delle basi statunitensi in territorio filippino, oppure dagli iniqui accordi commerciali con gli Stati Uniti, raramente la retorica nazionalista si è basata su prospettive quali la bellezza, la unicità e la ricchezza vitale delle foreste tropicali.

In questo momento, tutte le foreste filippine sono sotto la minaccia di estinzione. La percentuale di distruzione nel paese è allarmante. Ogni tre minuti le Filippine perdono 1 ettaro del loro manto arboreo. La scheda della Fondazione HARIBON sulle foreste filippine, pubblicata nel 1988 con dati forniti da un satellite svedese, calcolava che soltanto il 22,5 per cento della superficie terrestre risultava coperta da foreste. E poiché la distruzione continua, l'Annuario 1987 dell'Enciclopedia Britannica, concludeva come segue: <...Potrebbe essere l'ultima generazione di filippini che vede una foresta vergine tropicale>.

Con l'attuale ritmo di disboscamento, entro dieci anni le Filippine avranno perduto tutta la loro foresta originale. I principali imputati sono le compagnie locali ed estere che operano nel campo del legname,

responsabili di aver ridotto l'area forestale dai 17,5 milioni di ettari circa del 1945, agli 0,9-0,7 del 1989.

L'industria del legname ha creato fortune a società straniere e a filippini. In una presentazione alla Sottocommissione per i Diritti Umani della Camera dei Deputati statunitense, Maximo Kalaw Jr., presidente della Fondazione HARIBON, ha calcolato che le entrate dell'industria del legname nel corso degli ultimi venti anni ammontano a circa 42 miliardi di dollari. Gran parte del denaro, di cui hanno beneficiato circa 480 ditte concessionarie, è uscito dal paese sotto forma di conti di deposito esteri.

Gli spogli pendii color cioccolato e l'impoverimento di circa 18 milioni di persone che vivono sugli altipiani delle Filippine, rappresentano le due eredità più durature lasciate da Marcos. Marcos distribuì una zona enorme alla sua famiglia e ai suoi sostenitori. Alfredo Lim, per esempio, ottenne una concessione di 111.545 ettari, in chiara violazione dei limiti costituzionali fissati in 100.000. Herminio Desini, che partecipò anche alle trattative con la Westinghouse per la centrale nucleare, per la sua Cellophil Resources Corporation ricevette 200.000 ettari. La maggior parte di questi appezzamenti si trovava nelle terre ancestrali dei Tingguian. I militari, anch'essi impegnati a proteggere questo furto di terre, vennero riccamente ricompensati dai loro padroni.

La constatazione che il saccheggio delle Filippine non cessò con l'espulsione di Marcos, figura chiaramente nell'articolo <Strategia del saccheggio>, apparso nella *Far Eastern Economic Review (FEER)* del novembre 1988. Gli autori James Clad e Marites Vitug vi descrivono come in questo momento gruppi politici appoggiati dai militari stiano devastando l'isola di Palawan. Alcuni sono ex seguaci di Marcos, altri hanno <fiutato il vento> e stanno accumulando i fondi per le elezioni presidenziali del 1992.

I cosiddetti *kaingineros*, ovvero coloni che si prestano per abbattere e incendiare gli alberi, sono anch'essi accusati di partecipare alla distruzione della foresta. Nonostante la saga di doppiezza e venalità da parte di politici e militari, la distruzione della fore-

sta viene spesso attribuita esclusivamente ai *kaingineros*.

Questi, a causa della mancanza di denaro e di appoggio politico, sono diventati il comodo capro espiatorio dei veri responsabili, vale a dire i politici e gli industriali del legname. I *kaingineros* hanno poco denaro, e quindi poco accesso alla stampa, così le loro storie non vengono raccontate. Non intendo dire che non abbiano contribuito a distruggere la foresta, lo hanno fatto, ma è agli industriali del legname che deve essere mossa la prima accusa.

Perché preoccuparsi della distruzione delle foreste

Le foreste tropicali rappresentano il più ricco sistema vitale del pianeta terrestre: un dono prezioso per l'intero pianeta che l'uomo dovrebbe custodirle gelosamente. I biologi hanno calcolato che in 6 ettari circa di foresta tropicale vi siano più specie che nell'intera Britannia e Irlanda messe assieme. Il rapporto della USAID conferma che <esistono più specie

di alberi sul monte Makiling che non in tutto il territorio statunitense>.

I calcoli sulla diversità biologica, dal momento che in epoca recente è stata condotta una piccola ricerca sulle foreste tropicali, costituiscono ipotesi molto fondate e le stime che riportano sottovalutano probabilmente sia la ricchezza della flora che della fauna delle Filippine. Il rapporto della

USAID afferma infatti che, essendo l'arcipelago filippino situato tra l'Asia e l'Australia, ha sviluppato una delle più alte percentuali di specie endemiche (ovvero peculiari soltanto di una particolare zona).

Calcoli attendibili sostengono che la foresta tropicale filippina conteneva più di 20.000 specie di piante. Delle 9.000 specie di piante da fiore esistenti, 3.500 sono peculiari delle Filippine. Vi sono oltre 3.000 specie di alberi e circa 900 specie di uccelli. Molte di queste, assieme ad innumerevoli specie di insetti, funghi, muschi ed epifiti, a causa della distruzione della foresta tropicale sono minacciate di estin-



zione. Le specie di insetti, sono probabilmente centinaia di migliaia. Il rapporto della USAID calcola tristemente che è probabile che il 50 per cento delle specie uniche peculiari delle Filippine sia già in via di estinzione.

Estinzione

Quello dell'estinzione, è un concetto che atterrisce. Significa morte eterna. La morte, come sappiamo, provoca la fine di un organismo, ma la specie continua. Con l'estinzione, essa muore per sempre e a dispetto delle tante vantate scoperte biotecnologiche, niente potrà mai più restituircela. L'estinzione su larga scala che si sta verificando in tutto il mondo a causa della distruzione delle foreste tropicali, sta a significare che nel corso dei prossimi decenni l'uomo potrebbe distruggere dal 30 al 40 per cento dell'intera vita sul pianeta terrestre. Dal momento che le forme di vita terrestri sono interconnesse tra loro, è evidente che questo indebolirà e distruggerà quella che è per eccellenza la fabbrica di vita del pianeta. Biologi come Norman Myers, calcolano che per ogni specie estinta, da otto a quindici altre forme di vita corrono il rischio di estinguersi.

L'estinzione sottrarrà alle Filippine e al mondo molte specie preziose che avrebbero altrimenti permesso di far fronte al bisogno dei prodotti alimentari e medicinali. Per sopravvivere, le varie specie commestibili hanno bisogno di quelle selvatiche reperibili nelle foreste. Attualmente, la maggior parte di alimenti per l'uomo proviene da circa 30 piante e animali diversi. Nelle foreste tropicali si trovano almeno 80.000 specie di piante commestibili, molte delle quali altamente nutritive. E così è per i pesci che popolano fiumi e laghi. Queste fonti alimentari potrebbero aiutare l'intera popolazione umana, che si avvia verso gli 11 miliardi, ad alleviare la fame.

Popolazioni indigene

Lasciar distruggere la foresta tropicale vuole anche dire suonare le campane a morto per molte culture indigene delle Filippine e del mondo intero. Chiunque abbia lavorato tra gli indigeni, specialmente dell'isola di Mindanao, assiste al processo di distruzione che sta avvenendo proprio sotto ai loro occhi. Per gli indigeni la foresta vuol dire giardino, ospedale, scuola e fonte di ispirazione artistica e poetica. La fine di queste culture, che rappresentano le radici più profonde dell'intera cultura filippina, significherà un grande impoverimento per tutti.

Le comunità indigene hanno vissuto sulla terra con molta delicatezza. Se la specie umana dovrà

diventare meno materialista e sviluppare mezzi di sostentamento compatibili con il rispetto per il pianeta, esse avranno molto da insegnare alle culture consumistiche occidentali. In un articolo intitolato «Indigeni che spariscono», apparso sul *Newsweek* del 21 settembre 1981, un portavoce di Survival International lamentava la scomparsa delle culture indigene. Paragonava la distruzione di una sola cultura a quella di un'intera biblioteca, con la conseguente impossibilità di mai più reperirne le informazioni. Il commento dell'esperto terminava così: «Come accade per il mondo delle piante, degli animali e degli insetti, le diverse culture arricchiscono l'intera specie umana. Sbarazzandoci di queste popolazioni, distruggiamo di fatto noi stessi».

Erosione del suolo

La distruzione della foresta causa anche l'erosione del suolo. Contrariamente a quanto comunemente si creda, gran parte del suolo degli umidi tropici, non è così ricco di nutrimento. La quasi totalità di sostanze nutritive, è immagazzinata nella vegetazione. Abbattete gli alberi, e permetterete al terreno di slittare via per andare ad inquinare fiumi e lagune.

Alcuni studi svolti in America Centrale hanno dimostrato che da 1 ettaro di pendio spogliato dei suoi alberi, un solo temporale tropicale può rimuovere 150.000 chilogrammi di terreno. La cifra comparabile per la stessa area coperta da foresta, difficilmente raggiunge i 44 chilogrammi all'anno.

Attualmente, il terreno perduto per erosione nelle Filippine raggiunge ogni anno circa 600 milioni di tonnellate. E' questo un processo ad accumulo e, in tempi a misura d'uomo, completamente irreversibile. Infatti, a seconda della diversa topografia, per creare un solo pollice di terreno coltivabile occorrono dai duecento ai mille anni.

La distruzione del suolo coltivabile sta già compromettendo la capacità del paese di nutrire se stesso. Prendiamo ad esempio le estese coltivazioni del Cotabato meridionale, iniziate soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale con la vastissima migrazione dalle Visayas e da Luzon. Il rapporto della USAID conferma che il 45 per cento del terreno del Cotabato meridionale risulta gravemente eroso.

Irrigazione

La distruzione delle foreste compromette anche l'irrigazione. Le coltivazioni di riso nella pianura non vengono più irrigate dall'acqua dei torrenti. Progetti che costano centinaia di milioni di dollari diventano

inutili e la popolazione subisce il calo della produzione alimentare. Si calcola che la validità a lungo termine di progetti agrari in un arcipelago tropicale come è quello filippino, richieda una copertura forestale di oltre il 50 per cento.

Inondazioni ricorrenti

Nel periodo dei tifoni o dei forti monsoni, uno «spartiacque» denudato comporta ricorrenti inondazioni gravi ed estese. Nell'ottobre del 1988, tifoni quali l'Usang e lo Yoling sono costati tributi enormi in termini di vite umane, coltivazioni, strade, ponti, scuole e case.

Stabilizzare il clima

Abbiamo anche cominciato a comprendere come la foresta tropicale stabilizzi sia il clima locale che quello dell'intero globo terrestre. Calcolando che il 30 per cento delle precipitazioni piovane è generato localmente, le Filippine, mediante l'effetto *El Niño*, con un esteso manto di foresta tropicale sono in grado di resistere a periodi di siccità anche prolungati.

Sul piano mondiale, la foresta serve a trattenere nella vegetazione miliardi di tonnellate di carbonio. Quando si distruggono le foreste e si bruciano gli alberi, come avviene in Brasile, milioni di tonnellate di biossido di carbonio vengono immessi nell'atmosfera. Questo contribuisce a riscaldarla, generando quello che è noto come «effetto serra». Gli scienziati sono ora quasi certi che i risultati negativi dell'effetto serra siano già cominciati, e che diverranno sempre più visibili nel corso dei prossimi trent'anni. Tra questi, il riscaldamento del globo terrestre, il rialzo delle temperature oceaniche con il conseguente aumento della violenza dei temporali tropicali, e il mutamento dei modelli climatici terrestri. Molte delle più fertili terre agricole attuali, come il «granaio» statunitense, diventeranno probabilmente regioni aride.

L'effetto serra serve a dimostrare come mutamenti determinatisi in una sola zona compromettano anche il resto del pianeta. Esso dimostra anche l'indifferenza delle attuali istituzioni politiche verso i cambiamenti in corso. E' ormai tempo di fare davvero qualcosa per fermare questo fenomeno, vale a dire bloccare sia l'emissione di monossido di carbonio che il massacro della foresta tropicale. Tuttavia, poiché i mutamenti avvengono gradualmente e non potranno essere visibili durante la vita politica di un uomo politico, pochi saranno coloro che vorranno avocare le misure impopolari necessarie ad arrestare in maniera definitiva il corso della distruzione.

Può darsi che l'ecologia sia «l'argomento del giorno», ma ai proponenti della politica del «libero scambio» non ha di fatto chiarito come essa condanni e sfidi il consumatore a liberarsi di questa società, affinché nessuna teoria marxista possa più attecchire. In parole semplici, l'attuale modello economico non è sostenibile.

Le foreste di mangrovia: un ecosistema fertile

In natura, ogni cosa è interconnessa a tutte le altre cose, così nelle Filippine le foreste si fondono alle mangrovie che cingono le coste tropicali, e danno origine alle foreste di mangrovia. Questo sistema vitale unico riunisce sia i pregi della terra che quelli del mare. I biologi ritengono che all'origine tutta la vita ora sulla terra si trovasse nel mare. Per le mangrovie, essendo esse piante terrestri tornate al mare e riadattatesi all'acqua salata, il percorso è inverso.

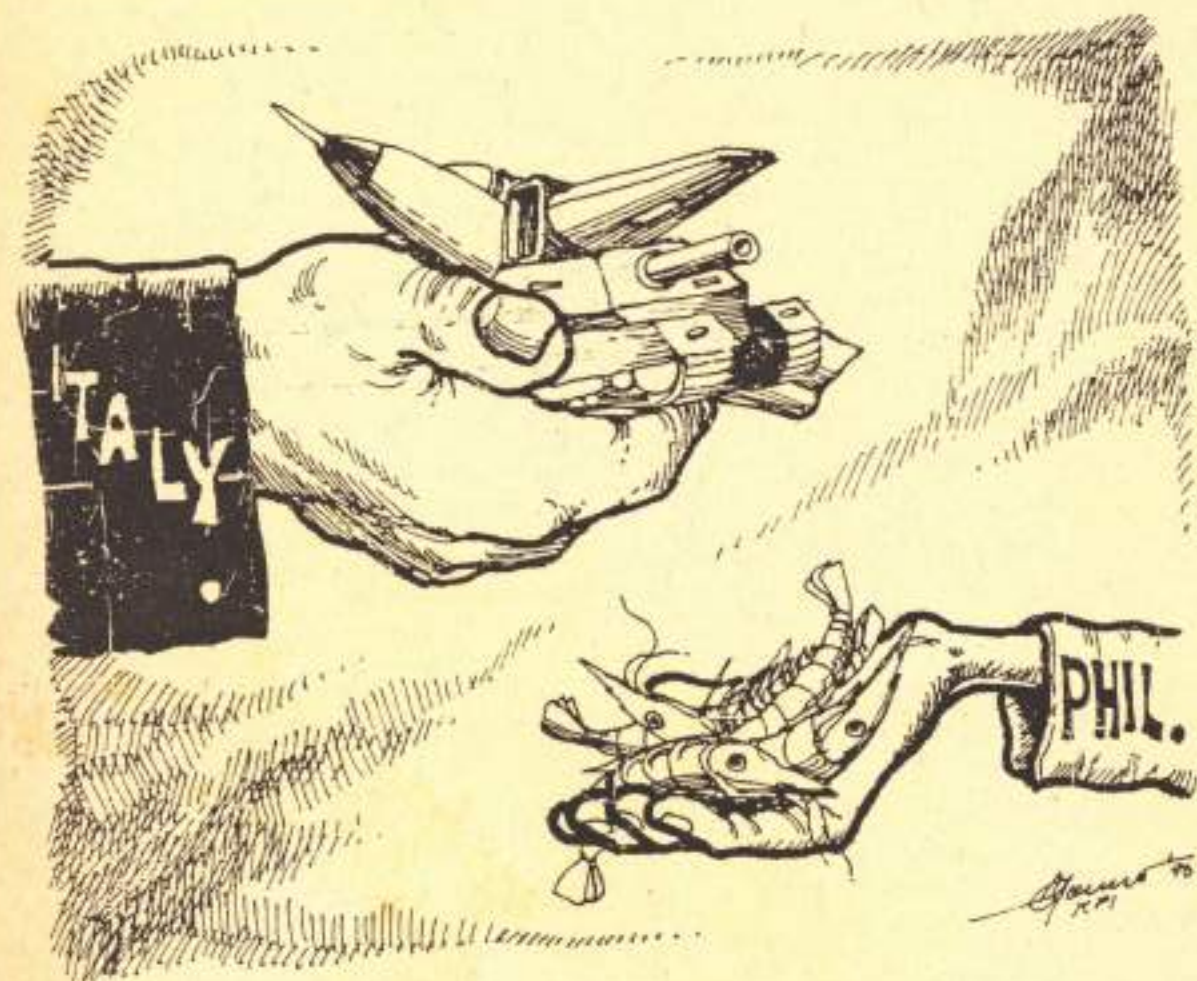
La mangrovia può apparire alquanto spiacevole ed emanare un odore leggermente sgradevole, ma ospita una meravigliosa varietà di pesci, alberi, felci, rampicanti, ragni, roditori, gigli, anfibi, rettili, mammiferi, insetti, crostacei ed uccelli che lavorano insieme in un sistema di vita autosostenibile e sempre rinnovabile. Negli anni passati, i biologi hanno acquisito maggiore conoscenza sia per quanto riguarda i diversi ruoli svolti dalle mangrovie all'interno degli ecosistemi ad estuario, che sul loro valore capitale nella catena degli alimenti marini che interessano l'uomo. Le foreste di mangrovia sono le fertili culle di gran parte dei pesci e crostacei che finiscono sulle nostre mense. Oltre a fungere da «riserva di alimenti», le mangrovie forniscono ai filippini materiale da costruzione, legna da ardere, copertura per abitazioni, carbone, sostanze concianti, medicine. Inoltre, agendo da spartiacque per le maree e i forti venti, esse servono anche a proteggere dall'erosione le zone costiere. Infine, agiscono da filtro contro l'inquinamento dell'acqua.



La distruzione delle mangrovie

Poiché questo generoso sistema vitale è stato scarsamente compreso, negli ultimi decenni è stato decimato. Il grado di estensione e la velocità della distruzione si possono calcolare deducendoli dal fatto che mentre nel 1920 gli ettari di terreno ricoperto

In altre aree, la strada per la loro distruzione è stata aperta dalle industrie per la produzione del sale, e infine, l'inquinamento industriale e agricolo sotto forma dei residui minerali e dell'uso indiscriminato di pesticidi e fertilizzanti, ha anch'esso riscosso il suo tributo dai vitali organismi delle mangrovie.



da mangrovie erano 500.000, nel 1979 erano scesi a meno di 150.000. Le cifre indicano che la percentuale di distruzione supera i 5.000 ettari annui e, a questo ritmo, tra qualche anno ne resteranno ben poche. Vale anche la pena notare che il 66 per cento delle mangrovie rimaste, esaminate nel 1979, era composto da piante giovani.

L'abbattimento delle mangrovie viene sollecitato da più parti. Gli imprenditori le fanno abbattere per fare largo ad altri commerci, vivai e piante acquatiche, o per disporre di nuove aree da destinare alle costruzioni. L'industria del carbone così come il bisogno di legna da ardere per i residenti locali, in crescita costante a causa dell'aumento di popolazione nelle città della costa, contribuiscono anch'essi alla strage delle mangrovie.

L'allevamento di gamberi

Anche l'allevamento dei gamberi, che si diffuse nelle Filippine nel 1988 e nel 1989, è colpevole del massacro delle mangrovie. Il *Bulletin Today* del 14 febbraio 1989, conteneva un servizio intitolato <Effetti dannosi delle seguenti industrie di gamberi>, in

cui si scriveva: <L'industria dei gamberetti può provocare la distruzione delle pressoché spoglie paludi di mangrovia e la riduzione della falda freatica, causando mancanza di rifornimento d'acqua dolce e infiltrazioni di acqua salata nelle sorgenti>.

Molte di queste attività, che possono procurare profitti a breve termine a un ristretto numero di persone, impoveriscono i sistemi vitali del paese e di

conseguenza compromettono la maggior parte delle Filippine.

Il servizio sul *Bulletin* affermava che soltanto un misero 7 per cento dei guadagni va ai lavoratori, mentre tutto il resto va a beneficio dei ricchi operatori.

La strage delle mangrovie causa un forte calo anche nella vita marina, poiché fa spostare gli organismi che si dirigono altrove, oppure muoiono. E l'impoverimento della pesca si fa ben presto sentire. Inoltre, senza il <paracolpi> costituito dalle mangrovie, maree e temporali corrodono gravemente la costa, causando seri disagi. Con la distruzione delle mangrovie, sia il mare che la popolazione vengono privati del necessario nutrimento.

Implicazioni militari

Il collegamento tra la deforestazione delle mangrovie, l'allevamento di gamberetti e le forze militari parrebbe minimo, ma non è così. Sul *Malaya* del 16 marzo 1989, fu riportato che le Filippine stavano trattando un acquisto di jet militari da trasporto della società italiana Agusta SpA, per una somma di 70 milioni di dollari. L'acquisto non sarebbe stato pagato in denaro, ma in gamberi.

Negli ultimi anni, le Filippine hanno esteso la produzione di gamberetti passando dalle 5.000 tonnellate del 1983, alle 20.000 del 1988. Ma, come già visto, questa rapida espansione ha già creato problemi ecologici e sociali in molte parti del paese. La zona del Negros occidentale, il cuore della produzione di gamberetti, sta subendo seri problemi a causa della falda idrica, e con l'espandersi di questa industria le difficoltà non potranno che peggiorare. La massiccia quantità di acqua che viene pompata per nutrire gli allevamenti di gamberi, sta esaurendo la falda freatica e favorendo infiltrazioni di acqua salata. Questo danno ecologico a lungo termine, è destinato ad aumentare drammaticamente con l'espandersi della produzione di gamberi. Produzione che deve tuttavia essere incrementata per fronteggiare una spesa militare necessaria ad acquistare velivoli dei quali non si ha assolutamente bisogno.

La barriera corallina

Uno degli altri doni meravigliosi trovati nelle acque delle Filippine, è la barriera corallina. I polipi del corallo sono organismi multicellulari che si saldano assieme assumendo l'aspetto di strutture scheletriche. Nel corso dei secoli, colonie di organismi hanno

seguitato a fondersi, dando origine all'immensa barriera corallina, che costituisce la più grande struttura creata da organismi viventi su questo pianeta.

La barriera supporta una molteplice gamma vitale: pesci, granchi, molluschi e alghe, uniti assieme in un sistema complesso e interdependente che si autoalimenta. Rappresenta un mondo incantato ricco di bellissimi colori pastello e forme architettoniche straordinarie. Chiunque abbia mai nuotato attorno a questa meraviglia brulicante di vita e trasfusa di colore, o l'abbia anche soltanto ammirata in televisione, non potrà più dimenticare l'incantevole bellezza di questa delicata regione della terra. In aggiunta, le Filippine sono riccamente dotate di un'ampia costa che si estende per 18.418 km. In molte parti del mare dove l'acqua è meno profonda, fiorisce una ricca varietà di coralli che copre un'area calcolata in 27.022,44 kmq.

Le Filippine, non solo possiedono il dono prezioso dell'enorme distesa di corallo, ma anche quello della ricchissima varietà delle specie. Delle 500 specie di coralli conosciute, oltre 400 si trovano nelle acque filippine. Questo numero supera quello delle specie trovate sia in acque australiane, che hawaiane. Ma, triste a dirsi, questo mondo di vita e bellezza sta morendo. I coralli fotografati in anni recenti in molte zone del paese, hanno tutti le lugubri sembianze di cimiteri del mare. I bianchi coralli spiccano sinistramente contro uno sfondo senza vita. Non c'è nessun movimento, né colore, solo l'orribile sembianza della morte. Immagini ricorrenti di questo tipo sono state confermate anche da studi recenti.

Un ampio studio sulla barriera corallina, condotto congiuntamente dalla UP Marine Science Centre (Centro di Scienza Marina dell'Università Filippina) e dalla Silliman University di Dumaguete nel 1981, ha appurato che dei coralli esaminati, soltanto il 5 per cento era in ottimo stato. Il 37,8 per cento della barriera conservava un buono strato di corallo, e gran parte del rimanente o era in cattive condizioni, o era già morto. Gli autori dello studio commentano che <in nessun altro posto la barriera corallina ha subito abusi diretti o indiretti, come in questo paese>.

Perché i nostri coralli stanno morendo? Abbiamo già visto come nel mondo vivente ogni cosa sia collegata a tutte le altre cose. I coralli sono creature molto delicate. Il loro peggior nemico è il limo che smotta dai pendii disboscati. Il limo soffoca il delicato polipo del corallo e ne ritarda la fotosintesi. Il risultato è che i coralli o crescono a stento, o ne rimangono uccisi. Tra i fattori responsabili vanno anche inclusi i distruttivi metodi di pesca, quali il *muro-ami* o il *sino-sora hapones*: grossi massi vengono lasciati precipitare sui coralli, e li frantumano. Anche la pesca con la dinamite è estremamente devastante, le ripetute esplosioni distruggono il pescato quasi totalmente. Le sostanze velenose usate per stordire i pesci ucci-

dono anch'esse i polipi del corallo e infine, come non bastasse, alla triste storia della loro morte si aggiunge anche l'esportazione verso gli acquari del mondo occidentale.

problema nazionale che l'esempio seguente potrà scarsamente illustrare. A Manila, il Pasig scorre come una fogna a cielo aperto. Molte delle 313 società industriali che sorgono sulle sue sponde, scaricano



Poiché molte specie di pesci depongono le loro uova o si nutrono proprio in questo ecosistema, la morte dei coralli comporterà un grave calo della pesca. Per distruggere sistematicamente questi meravigliosi, affascinanti e ricchissimi sistemi vitali ritenuti l'eredità di tutte le generazioni filippine, bastano appena una o due generazioni. Invece di una abbondante, ricca e magnifica eredità da trasmettere alle future generazioni, stiamo facendo in modo di trasformarla in un deserto marino. Un significativo esempio di quanto sopra descritto si può vedere nella città di Bolinao o nell'isola di Santiago.

Le vie d'acqua interne

Molti laghi, fiumi e sorgenti sono seriamente inquinati, o in pericolo di prosciugarsi. Su un totale di 421 fiumi importanti, oltre 40 sono morti o altamente inquinati. Il National Pollution Control Council riporta che 362 dei fiumi presentano gradi diversi di inquinamento. L'estesa deforestazione causa il prosciugamento dei torrenti nelle zone rurali e l'aumento della percentuale di limo nelle riserve d'acqua, e questo in un tempo che è spesso sei volte più veloce di quanto calcolato nello studio originale.

L'inquinamento delle acque interne è provocato dai rifiuti umani, industriali e agricoli. Si tratta di un

direttamente nel fiume. Secondo quanto afferma Fulgencio S. Factoran, segretario del Department of Environmental and Natural Resources, Manila produce 2.700 tonnellate di rifiuti solidi al giorno, ma soltanto il 12 per cento della città è servita da una rete fognaria, per di più costruita nel 1905.

Gran parte dei rifiuti vanno a finire direttamente nel sistema fluviale attorno alla capitale, depositandosi infine nella baia di Manila. Gli stabilimenti per la produzione dello zucchero, nell'isola di Negros, con i loro residui inquinano l'acqua dei fiumi e della costa, e così fanno le miniere che ve ne scaricano ogni giorno oltre 160.000 tonnellate. L'impiego di mercurio nelle recenti corse all'oro del Mindanao inquina la zona di Davao, il bacino del fiume Agusan, e ultimamente anche le coltivazioni di riso di Allah Valley, nel Cotabato meridionale. La dottoressa Rosita Fundador dell'Ateneo di Davao, che ha studiato il problema, calcola che in quell'area i residenti che rischiano di ammalarsi a causa dell'inquinamento del Minamata sono 120.000.

La laguna di Bay

La laguna di Bay, il più esteso lago d'acqua dolce del sud-est asiatico che copre un'area di 90.000 ettari, è fortemente inquinata. Ancora una volta, uno dei

maggiori responsabili risulta essere la distruzione della foresta che copriva le colline. Negli ultimi trenta anni, il limo depositatosi nel lago ha ridotto la profondità media del lago da 10-11 metri a 6 metri. Se questo continuerà, in pochi decenni il lago un tempo così ricco si trasformerà in una palude.

I residui industriali, le acque di scolo e i liquami dell'agricoltura stanno anch'essi mettendo in pericolo il futuro del lago. Tutto ciò conduce a quel fenomeno chiamato «eutrofia», che si verifica quando quantità enormi di rifiuti organici e fertilizzanti chimici vengono immessi in una massa d'acqua, dando luogo alla proliferazione di gigli acquatici ed altre piante. Poiché i gigli acquatici si decompongono e la flora batterica che ne facilita la decomposizione consuma l'ossigeno disciolto nell'acqua, le altre forme di vita acquatica, come i pesci, vengono privati dell'ossigeno e muoiono.

In tempi migliori, la laguna di Bay supportava 35.000 famiglie di pescatori, ma se la qualità dell'acqua continuerà a deteriorarsi, ne sopravviveranno assai poche. Inoltre, i residui industriali delle fabbriche che sorgono nelle città dei dintorni, costituiscono anch'essi una minaccia per i residenti delle località vicine al lago.

Il lago Lanao

La distruzione delle vie d'acqua interne, non si limita all'isola di Luzon. Dalla fine degli anni '70, epoca della costruzione di un bacino da parte della National Power Corporation (NPC) - che ha interferito con il delicato ecosistema del lago e delle terre acquitrinose che lo circondano -, la produttività del lago Lanao, a Lanao del Sur, è sensibilmente diminuita.

La diminuzione del pesce pescato, risultato del saccheggio marino

Negli anni recenti, i pescatori si sono lamentati del fatto che la loro pesca stia calando perfino in quelle che una volta erano zone molto pescose. Alla luce dei noti saccheggi ai danni degli ecosistemi marini, la ragione del calo appare chiara. A meno che non vengano adottati urgenti provvedimenti per salvaguardare gli ecosistemi, risanarli dove possibile e conservare le nostre riserve di pesci, negli anni a venire il pesce da mangiare sarà ben poco. E questo, per i filippini significherebbe una catastrofe.

Oggi, la maggior parte della dieta filippina è costituita infatti da pesce e da altri alimenti marini dai quali si traggono il 54 per cento delle proteine necessarie.

Se i mari verranno avvelenati, depauperati o ridotti senza vita, tutti ne soffriranno molto.

L'inquinamento industriale

Nonostante le Filippine siano tuttora un paese prevalentemente rurale e agricolo, non sono state tuttavia risparmiate dal massacro dell'industrializzazione. Nella città di Manila, così come negli altri centri industriali, l'inquinamento atmosferico è cresciuto in maniera drammatica. A Manila la responsabilità per il 70 per cento dell'intero inquinamento è da attribuirsi agli scarichi dei veicoli a motore, mentre gli oltre 800 stabilimenti manifatturieri e industriali disperdono nell'aria più di 100 tonnellate di sostanze inquinanti.

Molti dei fattori inquinanti sono minacce per la salute. Il monossido di carbonio causa il soffocamento e riduce la capacità del sangue di trasportare ossigeno, mentre l'ossido di zolfo favorisce le malattie polmonari quali l'asma acuta e cronica, la bronchite e l'enfisema. Gli idrocarburi provocano il cancro, e l'avvelenamento da piombo causa astenia, debilitazione e danni cerebrali all'infanzia.

L'inquinamento industriale non è circoscritto alla sola Manila. Le scorie inquinanti dell'industria pesante, incluso uno stabilimento di sinterizzazione della Kawasaki a Cagayan de Oro, emettono nell'aria, nel suolo e in mare metalli tossici quali piombo, mercurio, cadmio, ecc. La vicina Iligan City, con le sue fabbriche di cemento, acciaierie, industrie chimiche e stabilimenti per la lavorazione del legno, merita senz'altro maggiore attenzione sia da parte delle autorità sanitarie che degli enti normativi statali.

L'uomo deve ricordare che la natura, per sviluppare questi delicati ecosistemi, ha impiegato milioni di anni. Sistemi interdipendenti che si supportano l'un l'altro. L'uomo deve avvicinarli con estrema attenzione, evitando qualsiasi cosa possa danneggiarli in modo permanente.

Vi sono troppe bocche da sfamare?

Molti sono preoccupati per il rapido incremento delle nascite nelle Filippine, e vorrebbero sapere se i diversi ecosistemi saranno in grado di sostenere la attuale, e soprattutto la futura popolazione prevista. Un breve sguardo all'aumento di popolazione in questo secolo, darà un'idea circa il comportamento del fattore crescita.

Nel 1900, la popolazione filippina ammontava a circa 6 milioni di persone, nel 1949 questa cifra balzò a 19,2 milioni. Nel 1970 crebbe ancora fino a raggiun-

gere i 38,5 milioni, e nel 1979 ha superato i 63 milioni. Considerato l'aumento annuale del 2,4 per cento, si calcola che entro trent'anni possa di nuovo raddoppiarsi, e la nuova cifra significherebbe 120 milioni di persone. Dal momento che già adesso il 58 per cento dei filippini vive in povertà, ci si potrebbe ragionevolmente domandare: come potranno le Filippine nutrire, vestire, alloggiare, istruire e aver cura di 120 milioni di persone?

Prima di diventare tutti maltusiani e di raccomandare severi programmi per il controllo delle nascite, è bene rammentare che la richiesta di risorse terrestri dell'occidentale medio, è 100 volte superiore a quella dell'indigeno medio di T'boli, nelle colline del Cotabato meridionale. Il modello di vita occidentale e della élite filippina, il consumo di energia e di ogni altra risorsa, incidono sulla terra 20-30 volte di più che non quelli del filippino medio.

È importante anche ricordare come qualunque tipo di controllo sulle nascite, senza il supporto degli sforzi paralleli necessari per attuare i cambiamenti sociali, servirà solo ad avvilire ulteriormente il ruolo socioculturale della donna all'interno della società. In concreto, per quanto concerne le Filippine il controllo sulle nascite deve essere necessariamente collegato alla riforma. Dovrà essere compiuto inoltre ogni sforzo che aiuti società e coppia ad evolversi sul controllo in questione, mettendo altresì a disposizione della popolazione ampie scelte circa i metodi da seguire. Personalmente, per motivi ecologici, medici, personali e di coppia, sono scettico verso i metodi naturali, e ritengo anche che la Chiesa Cattolica non abbia aiutato le Filippine, in quanto: 1) non ha riconosciuto il problema demografico; 2) non ha considerato che per fronteggiarlo concretamente, occorre altro che non i soli programmi di controllo naturali.

Una speranza per le Filippine è che la crescita della popolazione possa essere controllata. La terra è limitata, come lo è anche la capacità di sopportazione di particolari ecosistemi; quando il limite viene raggiunto, come è avvenuto in gran parte dell'Africa sub-Sahariana, la sindrome della «crescita/esplosione» comincerà ad avere la meglio. La goccia che fa traboccare il vaso è generalmente una lunga siccità, non diversa da quella sofferta nell'isola di Mindanao nel 1982-83. Oggi, queste catastrofi naturali vengono spesso causate dai danni ecologici arrecati alle foreste e al suolo, che permettono a carestia, fame e morte di prendere il sopravvento.

Non è uno scenario bello da contemplare, ma sembra essere proprio quanto accadrà, a meno che governanti e popolo non comincino a prendere provvedimenti immediati sia per la popolazione che per il territorio filippino.

L'impresa agraria

Nessun discorso sulla popolazione potrebbe essere completo senza un discorso sull'impresa agraria. È questo un fenomeno che si è esteso in tutto il mondo nel corso degli ultimi trent'anni. Negli anni '50 le crociate a favore delle imprese private, specialmente negli Stati Uniti, ritennero che le aziende agricole a conduzione familiare impegnate nella coltivazione mista, fossero inefficienti. Ciò che occorre, secondo loro, era accorpate < sotto uno stesso tetto > le varie unità agrarie. Le meraviglie della scienza e della ricerca tecnologica furono quindi messe a disposizione della produzione e della trasformazione alimentare, e il consumatore fu portato a credere che ne avrebbe usufruito attraverso abbondanza e grande varietà di cibo.

A distanza di trenta-quarant'anni, il sogno di abbondanza e varietà perseguito da Joe Doe e Juan de la Cruz si è trasformato in un incubo. I piccoli coltivatori sono stati scacciati dalle loro terre, le grandi imprese agricole e chimiche hanno costruito enormi fortune, gli alimenti non sono né a basso costo né nutrienti e la terra, i fiumi, i mari e molte creature terrestri hanno pagato a caro prezzo questo miracolo tecnologico. Nelle Filippine si è esacerbata l'ingiusta distribuzione dei terreni agricoli; alcune delle terre più fertili nell'isola di Mindanao e dovunque, sono state destinate alla coltivazione di costosi prodotti per il palato degli occidentali, mentre i filippini soffrono la fame. In un simile contesto, applaudire la decisione del presidente Aquino per la nomina del Sig. Bacani - un vecchio direttore generale della Dole - come ministro dell'Agricoltura per il 1990, risulta arduo. Come ci si può attendere che promuova una politica che favorisca i piccoli coltivatori? Tutta la sua preparazione e la sua esperienza lo condurranno in direzione opposta, ovvero a migliorare il clima economico a beneficio dei grossi imprenditori e a spese dei piccoli coltivatori.

Il quadro generale

Per le Filippine, la prospettiva è davvero buia. Il sistema dominante politico ed economico non ha risposto ai veri bisogni della maggioranza della popolazione, e non ha protetto il modello di vita del paese. Questo è da biasimare profondamente. Io non sto dicendo che i sistemi abbiano avuto più o meno successo, e che tutto ciò che serve siano dei minimi perfezionamenti da apportare qua e là per migliorarne l'efficacia. No! È un sistema di rapina e di sfruttamento che sta uccidendo i poveri e la terra. Il rapporto della USAID incita a provvedere prima che sia troppo tardi, riconoscendo l'esistenza di una «complicità ufficiale nel rapinare i beni comuni, e l'incapacità a far rispettare leggi e regolamenti. L'abisso tra le

risorse umane e fisiche necessarie a raggiungere l'obiettivo prefisso, e quelle rese raggiungibili, è enorme» (USAID, 1989: p. 23).

La complicità del mondo occidentale nel saccheggio del Terzo Mondo

Dal momento che molti di voi vivono o studiano in paesi del mondo occidentale, è importante chiedersi: qual è il ruolo giocato dall'occidente nella distruzione dei paesi del Terzo Mondo? Dato che nel Nord industriale sia la tutela dell'ambiente che l'equità sociale vengono perseguiti più concretamente, gli occidentali e perfino i filippini d'oltreoceano potrebbero essere indotti a dimenticarsi del fatto che molti mali che affliggono oggi le Filippine e altri paesi del Terzo Mondo sono di fatto causati dal mondo occidentale. È importante affermare chiaramente che quasi tutte le azioni che stanno impoverendo il popolo del Terzo Mondo e distruggendo la terra stessa, provengono da decisioni politiche ed economiche prese nel Nord.

Nell'edizione del *Time Magazine* del 1 gennaio 1989, il nostro «Pianeta in pericolo» è stato nominato il pianeta dell'anno. L'intero servizio potrebbe essere riassunto in una sola frase: la nostra invadente tecnologia e la nostra società consumistica stanno distruggendo in modo esteso e irreversibile l'aria, l'acqua, il suolo, le creature nostre simili e le prospettive vitali di un radioso futuro.

Tutti noi conosciamo la triste litania: pioggia acida, effetto serra, assottigliamento dello strato di ozono, tossicità dei nostri fiumi ed oceani, avvelenamento del terreno, erosione e strisciante spoliazione del suolo, estinzione massiccia delle specie.

Dobbiamo abbandonare il superfluo

Il ricco modello di vita occidentale è stato reso possibile solo vivendo alle spalle dei poveri di ogni paese e della terra stessa. Noi possediamo la tecnologia che ci consente di schiavizzare i poveri e defraudare il più possibile la terra, senza un solo pensiero per il domani o per le necessità di chiunque altro. Provate soltanto a pensare quale sarebbe il nostro standard di vita se dovessimo pagare un giusto prezzo per il caffè, le bevande o i flaconi di deodorante!

Nei paesi del Terzo Mondo, la vita non è migliorata? Non c'è stato un aumento del PIL, un calo della mortalità infantile, un prolungamento dell'età media e una crescita della alfabetizzazione?

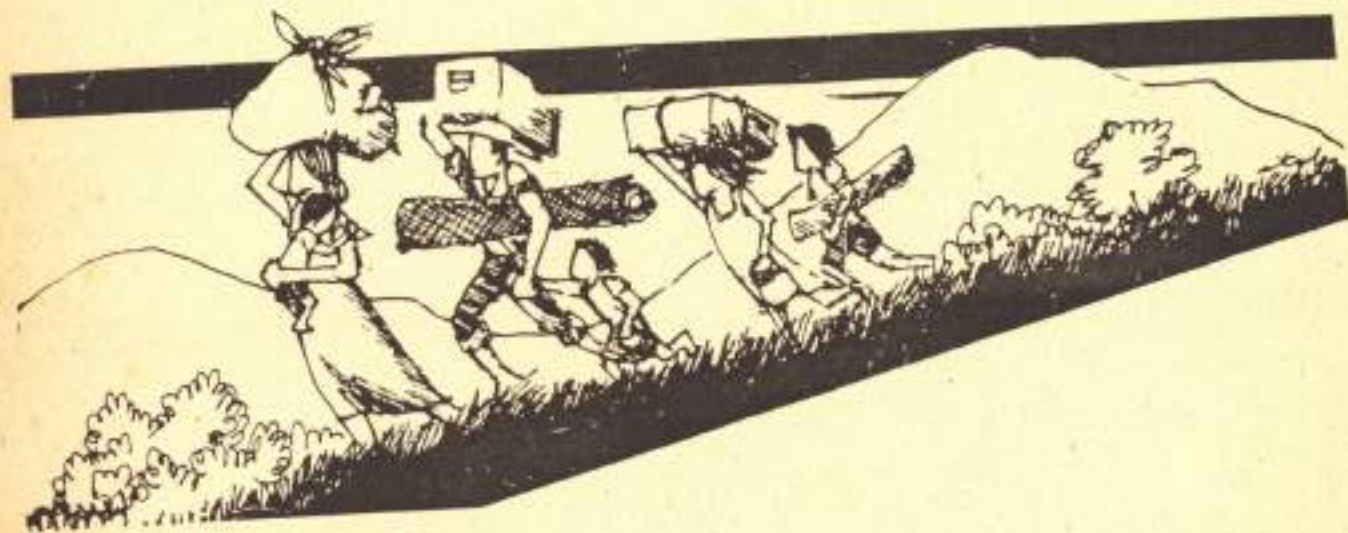
Nelle Filippine, un miglioramento in questi campi c'è stato, ma come abbiamo visto oggi i poveri stanno peggio che non trent'anni addietro, e se la porzione alimentare destinata alla popolazione continua ad essere ovunque vicina al limite, esistono fondati motivi per ritenere che la mortalità infantile ricomincerà a decimarla molto presto.



E' indispensabile ammettere che gran parte del boom economico occidentale degli ultimi decenni ha avuto luogo a spese del Terzo Mondo. Negli anni del boom tra il 1965 e il 1984, il PIL dei paesi occidentali aumentò mediamente di 270 dollari l'anno, mentre l'aumento comparato per i paesi a basso reddito fu di 7 dollari l'anno. Ma è insito nell'economia monetaria il fatto che in ultima analisi si possa anche non mangiare. Statistiche esatte indicano anche che la distanza tra il ricco e il povero si sta sempre più ampliando. Nel 1961, in America Latina l'11 per cento della popolazione era senza terra, oggi la percentuale ha raggiunto il 40 per cento. In termini di alimenta-

(GATT), attualmente in corso, consentano loro un sempre maggior controllo sulle economie del Terzo Mondo e sperano in sempre minori restrizioni governative che potrebbero far individuare e controllare la loro incidenza su di esse. E questo è il motivo per cui in Uruguay il settore di servizi quali investimenti, diritti di proprietà intellettuali, attività bancaria, trasporti, comunicazioni, media, servizi professionali, sono stati inclusi nelle trattative.

Non occorre necessariamente parlare di cattiva volontà o di cattive intenzioni per giustificare questo accaparramento di risorse terrestri da parte di una



zione, senza la quale nessuno può vivere a lungo, la Banca Mondiale calcola che oggi oltre 1 milione di persone soffre per denutrizione cronica. In Africa e in gran parte dell'America Latina, il profilo sanitario si sta deteriorando anche a causa della dieta povera e dei diversi fattori di inquinamento.

Allora, chi ha beneficiato degli ultimi decenni di crescita economica? I consumatori occidentali e le società transnazionali. Queste si svilupparono nei paesi del Terzo Mondo, approfittando della mancanza o scarsità di norme per la tutela dell'ambiente, del basso costo della manodopera, dell'esenzione da tasse e della possibilità di trasferire in patria i guadagni. Molte di queste società si augurano che le trattative sul General Agreement on Tariffs and Trade

minoranza di persone che vive per lo più in occidente. Si tratta semplicemente di un meccanismo dell'economia di mercato che negli ultimi decenni si è enormemente estesa. La legge della domanda e dell'offerta fornisce merci e risorse non a chi ne ha bisogno, bensì a chi può permetterselo. Per esempio, il miliardo e mezzo di persone affette da malattie dovute a inquinamento idrico ha urgente bisogno di impiego di energie per migliorare la qualità dell'acqua, mentre i 100 milioni annui di lattine di Coca-cola non servono a nessuno. Tuttavia, per i poveri che hanno disperatamente bisogno di depurare la loro acqua da bere, l'economia impiega poca energia, mentre i fan della Coca-cola - certamente non utile alla salute - continuano a bere la loro bevanda preferita.

Gli effetti dell'economia di mercato

1. I ricchi mettono le mani su una porzione sempre più grande delle scarse risorse.
2. Le industrie sviluppatasi ovunque nel mondo curano principalmente gli interessi dei ricchi. Gran parte di quanto viene prodotto è superfluo e volutamente fatto per non durare.
3. Infine, la maggior parte della capacità produttiva delle economie del Terzo Mondo, specialmente nelle aree dei terreni più fertili, è attualmente utilizzata nella sfera economica che produce generi di lusso per consumatori occidentali.

L'ineguaglianza sociale conduce alla violenza

Si tratta di una situazione fortemente ingiusta e non c'è nulla di naturale che la giustifichi. I soli modi per mantenerla sono infatti, repressione, violazione dei diritti umani e squadre della morte. Questo spiega l'enorme spesa militare sia a livello locale che internazionale. Nella previsione del budget filippino per il 1991, il 10 per cento della spesa è destinata ai militari. Per quanto riguarda i governi del fronte occidentale, in particolare gli Stati Uniti, essi forniscono aiuti militari in rapporto ai propri interessi geopolitici e commerciali.

Alle persone che si adoperano per la pace e per lo smantellamento delle basi americane, per esempio, si dovrebbe consigliare di esaminare più attentamente il rapporto esistente tra gli interessi militari e quelli commerciali. Nella campagna per l'attuazione dei cambiamenti politici e militari, uno dei modi migliori per accertarsi che questi effettivamente avvengano, è quello di dissociarsi il più possibile dall'economia commerciale e diventare maggiormente autosufficienti.



Porre limiti alla crescita

Il ricco modello di vita occidentale è fortemente ingiusto e può essere mantenuto solo con la forza. Inoltre, il nostro sistema di vita non è sostenibile per il semplice fatto che sulla terra non esistono risorse sufficienti a prolungarlo all'infinito. Un esame dei limiti alla prospettiva di crescita, mostra come l'obiettivo di sviluppo previsto - ovvero che tutti si possa aspirare al ricco modello di vita di cui godono gli occidentali - non sia possibile.

Come abbiamo visto, l'attuale tasso di crescita economica viene raggiunto a spese della terra, vale a dire delle sue foreste, aria, fiumi, mari e suolo. Anche una modesta percentuale di sviluppo, come ad esempio un 3 per cento, significherebbe un incremento di produzione economica di otto volte superiore entro l'anno 2050, vale a dire nel corso dell'esistenza di molte persone oggi viventi. Provate solo a immaginare cosa potrebbe significare per i restanti sistemi vitali del pianeta!

Vivere sulla terra con maggior rispetto

Dunque, il messaggio che gli occidentali e l'élite del Terzo Mondo devono recepire è questo: dobbiamo cominciare a vivere sulla terra più delicatamente. Non dobbiamo credere che solo perché abbiamo il potere economico, tutte le sue risorse possano essere nostre al prezzo giusto.

La necessità di informazione e attività continue

Dobbiamo sempre continuare ad informarci sulle questioni che influiscono sulla nostra vita e su quella delle persone tra le quali lavoriamo. I vostri sforzi come filippini consistono nel far conoscere questi



argomenti al più vasto pubblico delle platee occidentali, come qui a Roma, in particolare, centro di una Chiesa estesa in tutto il mondo. Questo è importante almeno quanto qualsiasi altra cosa noi si possa fare per le Filippine riguardo a sensibilizzazione, solidarietà, riforestazione, coltivazione organica o applicazione di tecnologie adeguate. Non dico che tutto ciò non sia importante, lo è, ma non avrà alcun successo fintanto che il clima internazionale rivelatosi così distruttivo per le comunità del Terzo Mondo, non verrà radicalmente cambiato.

Conclusioni

Tutti coloro che sono interessati al futuro delle Filippine e della terra, devono lavorare assieme per costruire una società che soddisfi i bisogni primari della popolazione, assicuri una maggiore equità sociale ed infine si accerti che il cammino del cosiddetto «sviluppo» sia ecologicamente sostenibile. Questo, a mio avviso, significa ai nostri giorni lavorare insieme per far conoscere il Regno di Dio.

L'impegno è di carattere estremamente urgente poiché, come ho cercato di illustrare in questa presentazione, si tratta di una questione di sopravvivenza. Sotto il continuo massacro delle attuali strategie politiche ed economiche, le Filippine stanno morendo. Se dovranno sopravvivere e rifiorire, un radicale ripensamento circa le priorità e la riorganizzazione delle istituzioni della società, si rende indispensabile.

Sean McDonagh

(Da una conferenza per la Comunità filippina di Roma tenutasi nell'Aula Magna dell'Accademia Alfonsiana, 24 gennaio 1991, Roma)

Bibliografia

USAID (United States Agency for International Development) 1989 - Sustainable Natural Resource Assessment - Philippines, a cura dell'International Inc., Institute of Development Anthropology, Manila



1.2 Situazione politica generale

Con la caduta del dittatore Marcos nel febbraio del 1986, Corazón Aquino è salita al potere in un clima di grande euforia e di speranza. La gente che con Marcos aveva sofferto a lungo la povertà e la repressione sperava in una nuova vita di pace e libertà, come d'altra parte prometteva il nuovo governo. La «Rivoluzione» del 1986 infatti - uno dei più importanti momenti di trasformazione della società filippina -, apriva nuovi orizzonti per la realizzazione della democrazia: la formulazione di una nuova Costituzione, l'attuazione di riforme sociali e l'apertura di trattative di pace tra il governo ed il National Democratic Front (NDF).

Le speranze della «Rivoluzione» non durarono a lungo. Dopo l'euforia iniziale, gli interessi dell'élite dominante riemersero, obbligando il governo di Corazón Aquino ad effettuare scelte politiche ed economiche simili a quelle del passato governo, quali ad esempio l'adeguamento alle strategie di sviluppo raccomandate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale per far fronte al problema del debito, il programma anti-insurrezionale e la politica di guerra totale.

La composizione del primo governo Aquino non si basava sull'adesione ad un programma politico, ma sulla comune esperienza di opposizione dei suoi ministri al regime di Marcos, mettendo così insieme tendenze politiche diverse che andavano dalla sinistra moderata, alla destra, ai militari. Questa situazione fortemente conflittuale determinò lacerazioni interne che provocarono continue trasformazioni nella composizione del governo, portarono a diversi tentativi di golpe militari e, infine, a scelte politiche orientate sempre più in senso restrittivo e autoritario.

La discrepanza tra quanto era stato dichiarato nel programma politico e la sua realizzazione concreta si manifestò in maniera evidente sulle questioni del rispetto dei diritti umani, della riforma agraria, della trasparenza e della responsabilità del governo, della democrazia partecipativa. La conflittualità sociale e il crescente malcontento iniziarono così ad alienare la gente dal governo, provocando una maggiore segmentazione nei settori civili ed in quelli militari.

Questa situazione ha condotto ad un ulteriore deterioramento del quadro economico già caratterizzato dalla recessione, dalla crisi della bilancia dei pagamenti negli ultimi dieci anni, e dal crollo dei servizi sociali, aggravandosi ulteriormente a causa della siccità dell'ottobre del 1989, del terremoto del 16 luglio 1990 (e delle conseguenti alluvioni che

hanno causato la morte di migliaia di persone e hanno provocato danni per milioni di pesos), e della crisi del Medio Oriente.

Ancora oggi si vive nella povertà e nella paura: gli abitanti dei quartieri più poveri, i contadini senza terra, gli operai, soffrono la fame; tutti i gruppi sociali sono oppressi da un clima di repressione esercitato dal Vigilance Committee.

In un sondaggio su scala nazionale condotto nel marzo del 1990, dall'Ateneo della Manila University su un campione di 1.200 adulti è risultato che il 48 per cento era soddisfatto della Aquino. Se si paragona questa percentuale con quelle dell'agosto del 1989 e dell'ottobre del 1986 si vede come queste fossero maggiori, raggiungendo rispettivamente il 57 per cento e addirittura il 78 per cento (*Philippine News Digest*, 1990: p. 3). E' certo che un numero crescente di persone ritiene comunque di dover affrontare una situazione di sempre maggiore difficoltà. Come risulta infatti dallo stesso sondaggio, il 45 per cento degli intervistati sosteneva di trovarsi in condizioni economiche peggiori rispetto all'anno precedente, dato questo indicativo se confrontato con quello del 1988 che era del 33 per cento (*Philippine News Digest*, 1990: p. 3).

La politica del governo Aquino continua ad articolarsi su tre punti principali: riforma agraria, debito estero e pacificazione nazionale.

1. Per quanto riguarda il piano di riforma agraria proposto dal governo, non vi è alcuna speranza che questo possa rappresentare una reale soluzione per le migliaia di contadini senza terra. Sebbene il presidente Aquino ritenga che il piano di riforma agraria sia il punto focale del suo progetto di sviluppo economico, di fatto solo il 6,2 per cento della terra sotto la giurisdizione dello Stato è stato distribuito ai contadini. Il Forum dei Contadini ha infatti definito la legge di riforma agraria «una tavola vuota in un mare di sterili promesse e di retorica da parte del governo» (*Philippine News Digest*, 1990: p. 4).

Gruppi di contadini hanno protestato duramente contro le anomale transazioni tra i grandi proprietari terrieri e i funzionari del Department for Agrarian Reform (DAR) terre non fertili lungo le pendici dei monti nel sud dell'isola di Luzon acquistate per circa 3 milioni di pesos venivano infatti rivendute al governo da grandi proprietari terrieri a più di 60 milioni di pesos. Questo scandalo, conosciuto con il nome di *Garchitorena Landscam*, ha raggiunto la scena internazionale causando un forte imbarazzo nel governo

Partiti Politici

— Il **Laban ng Demokratikong Pilipino** (LDP - Lotta per la Democrazia nelle Filippine) è il partito politico con la più alta percentuale di seggi in Parlamento. Si è formato subito dopo l'ascesa al potere del presidente Corazón Aquino. Sebbene la Aquino non appartenga ad alcun partito politico, suo fratello, il parlamentare José Cojuangco Jr. e molti altri membri della sua famiglia ricoprono cariche di spicco all'interno dell'LDP. L'LDP è formato da <politici tradizionali>, che appartenevano al disciolto partito di Marcos. Sebbene l'LDP non abbia alcuna piattaforma scritta, il proprio approccio politico è generalmente conservatore. I suoi rappresentanti sono riusciti a bloccare con successo qualsiasi significativa legge di riforma agraria presentata al Parlamento precedente e hanno optato per la permanenza delle basi militari statunitensi nelle Filippine.

— Il **Liberal Party** (LP - Partito Liberale) ha attraversato un momento di gravissima crisi nel 1972 quando Marcos dichiarò la legge marziale. Il leader che lo guida, Jovito Salonga, è attualmente presidente del Senato filippino. L'LP ha preso ufficialmente posizione dichiarando che le basi statunitensi devono essere smantellate allo scadere del trattato nel 1991 ed ha anche appoggiato una moratoria temporanea sul pagamento del debito filippino alle banche estere.

— Il **Partido Demokratiko Pilipino** (PDP - Partito Democratico Filippino) è costituito da una parte di politici contrari al presidente Marcos, in prevalenza provenienti dall'isola più meridionale di Mindanao dove il partito è tuttora molto forte. Il PDP è guidato dal senatore Aquilino Pimentel Jr., che persegue un programma antibasi e pro riforma agraria.

— Il **Nacionalista Party** (NP - Partito Nazionalista) è il principale partito dell'opposizione ed è guidato dal vicepresidente Salvador Laurel e dal senatore Juan Ponce Enrile. Quest'ultimo è stato ministro della Difesa del governo Aquino e ha rinunciato al suo incarico dopo essere stato sospettato di aver appoggiato il colpo di Stato del 1987 insieme ad altri ufficiali del suo ministero. L'NP, formato in maggioranza da politici una volta allineati con Marcos, non ha una chiara piattaforma politica, tranne una dichiarata opposizione alla Aquino.

— Il **Partido ng Bayan** (PNB - Partito del Popolo), formatosi dopo la caduta di Marcos, è l'unico partito politico con un orientamento ideologico di sinistra e raccoglie consensi tra i sindacati progressisti, gruppi di attivisti e organizzazioni popolari. Il partito è stato sconfitto alle elezioni parlamentari del 1987 ottenendo solo due dei 200 seggi al Congresso e i suoi dirigenti hanno subito attacchi e maltrattamenti da parte dei militari. Accusato di avere legami con l'ilegale **Communist Party of the Philippines** (CPP - Partito Comunista delle Filippine), il partito è costretto ad agire nella semiclandestinità.

— Il **National Democratic Front** (NDF - Fronte Democratico Nazionale).

Nel 1968 un gruppo di intellettuali del **Partido Komunista ng Pilipinas** - PKP (il vecchio partito pro Mosca) insieme ad alcuni combattenti appartenenti alla vecchia Huk Army, fondarono il nuovo CPP, seguendo un orientamento ideologico fortemente influenzato dalla Rivoluzione Culturale di Mao Tse Tung.

Un anno dopo, il CPP formò il **New People's Army** (NPA) che iniziò la lotta armata a Luzon. Quando Marcos dichiarò la legge marziale nel 1972, l'NPA contava non più di 200 guerriglieri. Quattordici anni dopo, quando la Aquino salì al potere, ne contava oltre 20.000, di cui almeno la metà completamente armati e distribuiti in 60 delle 73 province del paese.

Nel 1974 su iniziativa del CPP venne costituito l'NDF che rappresentava un tentativo di costruire un fronte unito, non solo per combattere la dittatura di Marcos, ma anche per creare un governo che potesse promuovere lo sviluppo nazionale. L'NDF richiedeva lo smantellamento delle basi statunitensi, la mobilitazione dei capitali privati e delle risorse economiche interne per costruire una base economica nazionale, e un'ampia redistribuzione delle terre. Secondo il Fronte lo sviluppo e le forme di governo basate su un modello socialista possono emergere nelle Filippine solo dalla lotta per un cambiamento reale. Contadini senza terra e coltivatori rappresentano i principali sostenitori dell'NDF, ma tra le sue file vi sono anche lavoratori, studenti, **Christians for National Liberation** (CNL - Cristiani per la Liberazione Nazionale). L'NDF si è sviluppato in modo decentrato, lasciando grande spazio alle iniziative locali: è questo uno dei suoi maggiori motivi di forza nella società filippina (CIIA, 1989: pp. 25-26).

— Il **Moro National Liberation Front** (MNLF - Fronte di Liberazione Nazionale Moro) ha lottato fin dal 1970 per ottenere uno Stato islamico separato nell'isola meridionale di Mindanao. Il suo leader e fondatore è Nur Misuari, ex professore di Scienze Politiche all'University of the Philippines. L'MNLF ha combattuto un'aspra guerra contro il governo di Marcos agli inizi degli anni '70, quando circa 60.000 persone furono uccise e 100.000 rimasero senza casa. La forza dell'MNLF cominciò a ridursi in seguito alla firma di un accordo di tregua con Marcos nel 1976. Nel 1986 Misuari firmò un accordo di cessate il fuoco anche con il governo Aquino, ma ciò nonostante l'MNLF continua a realizzare sporadici attacchi di guerriglia contro le forze governative.

Aquino che puntava molto sugli aiuti internazionali per applicare la riforma.

Nello stesso periodo sono stati presentati alle agenzie di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) di vari paesi, degli studi di fattibilità relativi all'area di Calabar (che copre le quattro province di Cavite, Laguna, Batangas e Rizal) allo scopo di ottenere un finanziamento nell'ambito del Philippine Assistance Plan (PAP) (Rosales P., 1990: pp. 3-4). Calabar è solo la punta di un iceberg, sono infatti numerosi i casi in cui terreni agricoli scelti per essere ridistribuiti ai contadini all'interno del programma di riforma agraria, sono invece finiti nelle mani di grandi imprese straniere e nazionali per la realizzazione di impianti industriali.

2. Il pagamento del debito estero che ha richiesto l'impegno di più del 44 per cento del budget nazionale del 1989, ha determinato un deficit permanente nella bilancia dei pagamenti e la riduzione dello stanziamento dei fondi governativi destinati ai servizi di base. Dal 1986 al 1989 secondo i dati della Banca Centrale filippina è stato effettuato un trasferimento netto dalle Filippine ai rispettivi creditori di 6,52 milioni di dollari (PRC, 1990b: p. 1). Il Parlamento delle Filippine è orientato ad approvare una legge che limiterebbe il pagamento del debito al 15-20 per cento delle entrate provenienti dagli scambi con l'estero (FEER, 1990).

Anche se il debito estero è in gran parte il lascito della politica grandiosa del regime di Marcos, il governo Aquino sostiene di non vedere altra soluzione se non il pagamento, effettuabile solo attraverso la richiesta di un ulteriore finanziamento estero a sua volta condizionato dalle misure di austerità imposte dal Fondo Monetario Internazionale.

La politica di liberalizzazione delle importazioni, imposta dal Fondo Monetario Internazionale come condizione fondamentale per l'ottenimento di nuovi prestiti e crediti commerciali, ha portato ad un profluvio di prodotti esteri nei mercati dei consumatori filippini. Questo ha determinato gravi problemi all'industria nazionale riducendone la competitività a causa dei bassi prezzi delle merci importate, e i produttori locali si sono quindi visti costretti a ridurre o a interrompere le proprie attività, con gravi conseguenze sull'occupazione. Il governo Aquino e il Fondo Monetario Internazionale hanno concordato un programma economico che limiti gli obiettivi di crescita nel tentativo di ridurre il deficit dello Stato.

3. Nel dicembre del 1986 il governo Aquino avviò delle trattative (*peace talks*) con l'NDF e il **New People's Army** (NPA), su proposta dell'NDF. Le richieste dell'opposizione prevedevano il cessate il fuoco quale condizione minima e il riconoscimento politico dell'NDF, l'attuazione della riforma agraria e di varie riforme sociali. Il governo pretendeva invece

che venissero deposte le armi e che la resa fosse senza condizioni. Le trattative non ebbero comunque seguito a causa del massacro di Mendiola (22 gennaio 1987) ad opera dei militari, nel quale diciotto contadini rimasero uccisi mentre manifestavano in appoggio alla riforma agraria davanti al palazzo presidenziale Malacanang.

Nel settembre del 1990 è stata presentata al governo Aquino una nuova proposta per riprendere le trattative, da realizzarsi questa volta fuori dal paese. Fino ad oggi quest'ultimo non ha però ancora dato alcuna risposta circa la sua disponibilità a trattare. Di fatto nel corso di questi ultimi anni i combattimenti tra guerriglieri ed esercito non si sono mai arrestati in alcuna regione del paese. L'NDF sostiene inoltre di aver costituito nelle campagne dei governi paralleli allo scopo di fornire servizi sociali ai contadini, provvedere alla loro sicurezza, applicare una propria riforma agraria, la riduzione degli affitti, l'allestimento di servizi medici ed educativi.

Alla fine degli anni '80 il governo è stato costretto ad ammettere che l'NDF aveva sotto il suo controllo almeno il 20 per cento dei *barrios* e dei villaggi del territorio nazionale. Il governo Aquino deve ricorrere sempre più spesso alle forze militari per arginare il crescente malcontento sociale. Risulta infatti da un rapporto preliminare della Task Forces Detainees of the Philippines (TFDP - Task Force dei Detenuti Politici delle Filippine) - organizzazione cattolica già attiva sotto Marcos - che a Manila, tra il gennaio e il maggio del 1990, circa 963 persone sono state soggette a vessazioni militari (TFDP, 1990).

Nella prima metà del 1990, sono state arrestate e detenute a Manila per ragioni politiche 305 persone. La TFDP ha dichiarato che il numero degli arrestati è stato superiore del 20 per cento rispetto alla prima metà del 1989. Le violazioni dei diritti umani, e in particolare il numero di rifugiati interni a causa di operazioni militari, sono in aumento. Le stesse autorità civili richiedono l'attribuzione di maggiori poteri decisionali ai militari rispetto alle questioni civili e favoriscono la formazione di gruppi paramilitari all'interno del paese. Al tempo stesso l'establishment militare accusa il governo Aquino di incapacità nella soluzione dei problemi di ordine sociale ed economico.

Il fatto però che i militari siano divisi in fazioni si riflette nella facilità con cui i gruppi di potere sono in grado di manipolarli a proprio vantaggio per una serie di scopi, inclusa l'appropriazione illegale di terreni per favorire gli interessi di corporazioni o la gestione di colpi di Stato. Si dice che ogni tentativo di colpo di Stato fallito abbia comunque rafforzato la posizione delle Armed Forces of the Philippines (AFP), guidate dal ministro della Difesa, generale Ramos, all'interno del governo (PRC, 1990a: pp. 1-4).

Nelle Filippine i protagonisti della scena politica sono ancora oggi le famiglie appartenenti all'élite che si contendono le cariche nei governi locali e in quello nazionale. I partiti politici sono tipicamente non ideologici, rappresentando coalizioni di convenienza o alleanze di clan elitari che uniscono le proprie risorse per poter combattere meglio altri clan. Il cambiamento di partito o la «diserzione», come viene chiamata nelle Filippine, è un fatto comune. I politici aderiscono a un partito o lo cambiano non sulla base di principi ma per aumentare le loro possibilità di vittoria alle elezioni.

Negli ultimi anni sono nati nuovi partiti con caratteristiche più ideologiche, che però rimangono ai margini della politica elettorale, incapaci di competere realmente in elezioni che vengono da sempre combattute sulla base del denaro, del clientelismo e, in alcuni casi, anche della violenza e della frode.

Si prevede che nel 1992 si presenteranno alle elezioni per lo meno una dozzina di partiti politici, ma è difficile definire il posto che occuperanno nel ventaglio politico. La maggioranza di essi descrive la propria piattaforma politica come «moderata», con

l'intento di non mettere in discussione le premesse dell'attuale sistema democratico filippino. Tuttavia alcuni partiti hanno espresso le loro posizioni riguardo questioni correnti come la continua presenza delle basi militari statunitensi e la necessità di una riforma agraria. Questa situazione spinge la maggior parte dei filippini a valutare i singoli partiti non sulla base delle loro piattaforme, ma tenendo conto delle personalità che li guidano. È prevedibile che queste elezioni saranno teatro di aspre battaglie; i politici filippini ricorrono infatti ancora una volta ai discutibili sistemi di propaganda in uso da generazioni: *guns, goons, gold* (fucili, sicari, denaro).

L'ottimismo del 1986 si è ampiamente spento, e ora che le Filippine entrano nell'ultima decade del XX secolo, si trovano di fronte ad una gran quantità di problemi sociali, politici ed ecologici da risolvere. La povertà, l'ineguaglianza, l'ingiustizia e la lotta si sono intensificate (O'Brien, 1990: p. 69). Lo sfruttamento e la distruzione delle risorse naturali del paese dovute all'adozione di strategie di sviluppo inappropriate hanno determinato una condizione socioambientale di grave crisi. Le riforme che avrebbero potuto promuovere l'eguaglianza sociale non sono mai state

Chiesa

Nelle Filippine la Chiesa, e in particolare la Chiesa Cattolica Romana, continua ad avere un ruolo centrale negli affari sociali e politici del paese. Le diverse chiese mantengono una rete di contatti a livello nazionale attraverso le parrocchie, le scuole, i gruppi di lavoro e le stazioni radio.

La Catholic Bishops' Conference of the Philippines (CBCP - Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine) adottò una strategia di attesa quando Marcos dichiarò la legge marziale nel 1972. Gradualmente questa posizione si trasformò in una collaborazione critica con il regime. Solo un piccolo ma significativo numero di vescovi assunse una posizione molto più critica, denunciando la violazione dei diritti umani e sostenendo le organizzazioni di opposizione popolare contro la repressione di Marcos.

L'Association of Major Religious Superiors of the Philippines (AMRSP - Associazione dei Superiori Religiosi delle Filippine) assunse sui diritti umani e i problemi sociali posizioni più critiche rispetto ai vescovi. La Task Forces Detainees of the Philippines (TFDP - Task Force dei Detenuti Politici delle Filippine) dell'AMRSP, creata durante la legge marziale, continua ancora oggi a essere una importante fonte di documentazione sulla violazione dei diritti umani.

La gerarchia ecclesiastica divenne più compatta e si oppose apertamente al governo verso la fine della presidenza Marcos, mentre attualmente con il governo del presidente Aquino, le vecchie divisioni sono rientrate. Alcuni leader della Chiesa hanno richiesto un dialogo e negoziati tra il governo e le forze di opposizione, in particolare con l'NDF.

Recentemente la United Church of Christ of the Philippines (UCCP - Chiesa Unita di Cristo delle Filippine) e l'AMRSP hanno rinnovato le loro richieste di colloqui tra il governo e l'NDF e hanno offerto la loro mediazione per facilitare i negoziati.

La CBCP ha anche espresso la propria preoccupazione circa la corruzione dilagante nel governo. Dalle loro fila si sono alzate molte voci per esprimere dure critiche alla politica del governo rispetto ai diritti umani, alla riforma agraria e al debito estero. In particolare il cardinale Jaime Sin ha richiesto una moratoria sui pagamenti del debito e un allontanamento dei funzionari corrotti dal governo.

attuare, né sono state realizzate una maggiore partecipazione popolare e una migliore qualità della vita.

Non è stato posto fine a venti anni di guerra nelle campagne. I timori di un eventuale colpo di Stato e delle tragiche conseguenze che questo comporterebbe, sono sempre presenti.

È difficile prevedere gli sviluppi futuri della situazione nelle Filippine anche se sembra chiaro che i conflitti interni e l'instabilità politica continueranno a caratterizzare il paese.

La speranza di attuare un cambiamento reale sembra essere quindi legata alla sopravvivenza e alla crescita dei movimenti popolari e dei loro alleati nelle Chiese e nei diversi gruppi sociali ed economici. Qualsiasi alternativa potrà essere raggiunta solo attraverso un lungo processo di negoziazione nel quale la forza militare dovrà giocare un ruolo secondario.

Loretta Ann P. Rosales

Bibliografia

- CIIR (Catholic Institute for International Relations)
1989 - *Comment. The Philippines*
- EPIC (Ecumenical Partnership for International Concerns)
1989 - *Understanding Intervention in their own Words, Philippine Insight*
- FEER (Far Eastern Economic Review)
1990 - 26 luglio
- MONDRAGON, Gabriel P.
1989 - *Review of Socio-economic Performance of the Philippines, First Semester 1989, Philippine Rural Reconstruction Movement (PRRM)*
- O'BRIEN, Thomas M. M.
1990 - *Crisis & Instability: The Philippines Enters the Nineties*
- PHILIPPINE NEWS DIGEST
1990 - vol 1, n. 18
- PRC (Philippine Resource Centre)
1990a - «Factions in the Philippine military», in *Briefing*, aprile
1990b - «Philippine Foreign Debt and the Gulf Crisis», in *Briefing*, novembre
- ROSALES P., Loretta Ann
1990 - *Debt and Democracy: a Continuing Dilemma under Aquino's Rule*
- TFDP (Task Forces Detainees of the Philippines)
1990 - *Report*



1.3 Why don't we come first?

Il 44 per cento del bilancio economico nazionale delle Filippine serve a pagare gli interessi del debito estero. Quasi la metà del bilancio di un paese... è forse il caso più esasperato al mondo. Il fatto che il governo abbia deciso di fare del pagamento del debito una questione di principio e una priorità indiscutibile, rende la situazione ancora più nera. Basti pensare che nemmeno dopo il terremoto del luglio 1990, quando servivano aiuti e interventi urgenti, si è pensato di attuare una limitata moratoria per andare incontro a questa situazione drammatica.

L'atteggiamento del governo rientra in una logica di dipendenza totale (di tipo neocoloniale) dai creditori e dal modello di sviluppo economico che essi favoriscono. Così si accetta di adeguarsi alle condizioni del Fondo Monetario Internazionale ed alle sue politiche di aggiustamento strutturale. Come ha spiegato Loretta Ann P. Rosales della Bagong Alyansang Makabayan (BAYAN - Nuova Alleanza Patriottica, un'alleanza di associazioni multisettoriali) al Convegno internazionale «Sud chiama Nord: Proposte e Soluzioni alla Crisi del Debito» (Roma, 16-17 ottobre 1990), mentre si accettano nuove condizioni restrittive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, migliaia di insegnanti vengono licenziati per il solo fatto di manifestare in favore di un aumento di stipendio. Esempi di questo tipo sono numerosi.

Il governo però continua ad insistere su questa strada, sperando forse di riuscire un giorno (ma quando?) a riequilibrare la bilancia dei pagamenti e invertire il flusso negativo di risorse, che oggi si aggira sui 2,5 miliardi di dollari. Ma più che una speranza è una presa in giro. Le cifre dimostrano infatti che le aspettative del governo Aquino in quanto a «nuovi soldi» erano utopiche. Degli 1,4 miliardi di dollari di nuovi prestiti, annunciati per il 1989 e il 1990, a cui dovevano aggiungersi i 3,5 miliardi in aiuti allo sviluppo nell'ambito del piano quinquennale Philippine Assistance Plan (PAP), oggi si sono visti solo circa 700 milioni di dollari. Non resta che concludere che i negoziatori del governo hanno scommesso e hanno perso, o più giustamente ha perso il paese.

È difficile capire l'atteggiamento risoluto del governo, quando è noto che il fardello del debito filippino è quasi tutto da imputare all'ex dittatore Marcos. Nel 1965, le Filippine avevano un debito di circa 600 milioni di dollari; nel 1986 alla caduta del regime di Marcos, il debito ammontava a 28,5 miliardi di dollari, circa 48 volte più alto da quando Marcos era salito al potere. Perlopiù, il dubbio che una quantità non trascurabile di questo debito sia finita all'estero (si cal-

cola sui 21 miliardi di dollari) è legittimo, mentre per un'altra parte si può considerare fraudolento.

Riportiamo qui di seguito due casi di «debiti fraudolenti» che sono stati oggetto di una campagna promossa dalla Freedom From Debt Coalition (FFDC - Coalizione per la Liberazione dal Debito), una coalizione di Organizzazioni Non Governative (ONG) formata nel 1988. Il legame fra debito, potere e corruzione emerge abbastanza chiaramente da questi esempi.

Il «Philippine Nuclear Power Plant»

Fra tutti i debiti contratti dal governo Marcos, il più grande è quello per la costruzione della prima centrale nucleare filippina a Bataan, contratto nel 1976, per un ammontare iniziale di 1.084 milioni di dollari. Con il passare del tempo, tra servizio del debito e interessi, questa somma ha raggiunto 1.586 milioni di dollari. Se si aggiunge che nel 1979 c'è stato un incremento dei costi di costruzione, per la necessità di apportare correzioni all'impianto per ragioni di sicurezza, si ha alla fine un totale di 2.670 milioni di dollari.

Nel frattempo, per tenere fede ad una promessa elettorale, Cory Aquino ha definitivamente accantonato il progetto per rendere operativa questa centrale, per ragioni di sicurezza. Sono stati quindi spesi 2,67 miliardi di dollari per una centrale che non ha mai funzionato e non funzionerà mai.

I principali protagonisti di questa vicenda sono tre: il governo Marcos, la US Eximbank (banca di import-export), e la Westinghouse Corporation (costruttrice della centrale). Sono coinvolte anche 41 banche (giapponesi, svizzere, canadesi, francesi e altre) che fungono da creditrici. Questo prestito prevedeva un periodo di pagamento di quindici anni, con cinque anni di grazia, a cominciare dal 1976.

Già negli anni della sua costruzione, la centrale venne presa di mira da gruppi antinucleari che ne facevano risaltare i costi esagerati sia di costruzione che di uso - costi che sarebbero andati tutti a carico dei contribuenti filippini -, oltre ai rischi di salute e di sicurezza che l'energia nucleare comporta di per sé. Queste proteste vennero inoltre rafforzate da una commissione governativa che, nel 1979 dopo l'incidente di Three Mile Island, si schierò contro la centrale. A metà degli anni '80 la questione nucleare era talmente sentita da entrare a far parte delle piattafor-

me della campagna elettorale del 1985. È a questo punto che la Aquino promise di accantonare il progetto in caso di elezione.

Sotto il nuovo governo, venne anche fuori che questo progetto non solo era stato gestito con una notevole dose di incompetenza, ma era stato anche un'occasione di guadagno da parte dei soggetti coinvolti nella sua realizzazione, pronti a defraudare i contribuenti filippini. Si parla anche di tangenti pagate dalla Westinghouse e dalla ditta costruttrice Burns e Roe, al governo Marcos per assicurarsi il contratto di costruzione. Questo, e il fatto che tali tangenti fossero diventate parte dei prestiti chiesti per costruire la centrale, hanno spinto il governo Aquino a fare causa presso un tribunale del New Jersey alle due imprese americane.

La certezza che le Filippine abbiano una buona probabilità di successo è confermata dal fatto che le imprese sotto accusa sono disposte ad archiviare la faccenda con un accordo al di fuori delle sedi legali. In questo caso, una vittoria dei filippini, non solo cancellerebbe i 325 milioni di dollari di debito residuo, ma condannerebbe le imprese ad un rimborso della parte già pagata, ossia 381 milioni di dollari.

Recenti segnali sembrano però indicare che il governo Aquino non sia più così deciso a portare fino in fondo la causa legale. Secondo fonti giornalistiche, il governo starebbe esaminando la possibilità di utilizzare forme di scambio debito/investimenti (*debt-for equity swaps*) per impianti nucleari per approfittare dei tassi di sconto abbinati a queste soluzioni. Nel frattempo, continua comunque a ripagare questo prestito, indebolendo quindi sempre di più la sua posizione.

Il caso «Cellophil»

Nel 1976, un prestito di 87 milioni di dollari è stato concesso alla Cellophil Resources Corporation - parte della Herdis Group Inc., di proprietà di Heminio T. Desini, cognato di Marcos - da un consorzio di banche europee guidate dalla francese Banque Indosuez. Questo prestito serviva a finanziare un impianto per la trasformazione del legno in cellulosa, nella provincia di Abra nel nord delle Filippine.

Nel 1984, l'impianto è stato chiuso senza mai essere stato operativo e senza che il suo proprietario originale ne abbia mai pagato i debiti. Questo perché a metà strada, l'ex presidente Marcos ed il Sig. Desini avevano trasferito la proprietà della Cellophil alla National Development Corporation (NDC), una agenzia governativa, per far sì che le attività di espansione della Herdis Group Inc. non venissero bloccate dai debiti contratti da una sua società.

Nel frattempo, il governo delle Filippine aveva depositato due atti di accusa presso i tribunali filippini contro la compagnia francese Spie-Batignolles, colpevole secondo il governo di avere fornito un equipaggiamento difettoso per l'impianto della Cellophil (gli avvocati della società francese erano Adolfo Azcuna e John Bengzon, oggi diventato portavoce della Presidenza). In una mossa di contrattacco, la Spie presentava una denuncia al Tribunal de Grande Instance di Parigi, richiedendo il pagamento di 15 milioni di franchi francesi relativi a fatture non rimosse dalla Cellophil.

Benché i tribunali locali abbiano deliberato in favore della Cellophil contro la Spie, il caso è stato accantonato quando il governo Marcos ha deciso di dichiarare una moratoria unilaterale sul pagamento del debito nel 1983. Intanto, gli sforzi per vendere l'impianto sono cessati e tutta l'operazione è stata abbandonata nel 1984.

Nel 1986 Cory Aquino, garantì il pagamento di questo debito e di tutti gli altri del Development Bank Programme, responsabile anche dell'NDC. Nel 1988, il governo filippino lasciò cadere anche le richieste per danni contro la Spie-Batignolles in cambio di 3 milioni di dollari in aiuti allo sviluppo da parte della Francia.

Il governo filippino infatti si stava preparando per gli incontri del Club di Parigi - quello del 1989 venne presieduto da François Mitterand - e soprattutto per la riunione che si sarebbe svolta in coincidenza con il vertice dei «7 Grandi» (il giorno della Bastille a Parigi), dove si sarebbe discusso anche del riscadenamento del debito filippino. A questo appuntamento, Cory Aquino voleva arrivare con il minimo numero di contenziosi aperti. I francesi ne seppero approfittare bene...

Questi due casi illustrano sia la natura più che dubbia delle transazioni del governo Marcos su certi prestiti/debiti, sia il comportamento chiaramente succube e rinunciatario del governo Aquino. La frode dell'uno viene rafforzata dall'impotenza dell'altro. Nel frattempo è il popolo filippino a doverne pagare il prezzo.

Quale risposta dare?

Di fronte a una situazione del genere, si sono mobilitate varie rappresentanze della società civile, dimostrazione che oggi più che mai è importante ribadire il ruolo centrale della partecipazione popolare nei processi di liberazione dal debito. La posizione del governo Aquino appare troppo dipendente dai centri di potere economico occidentali perché la gente possa nutrire speranze in una nuova strategia

ufficiale su questa problematica. Alcune associazioni hanno quindi deciso di attivare canali di pressione dell'opinione pubblica, associando a questi una strategia di denuncia e rimessa in questione della legittimità dei debiti da pagare.

La FFDC, creata nel 1988, si impegna a documentare tutta una serie di prestiti che, come quelli descritti sopra, evidenziano seri dubbi sulla loro legalità. Questo approccio permette di sgomberare il campo da ideologie o da argomenti soggettivi troppo facilmente accantonabili da parte del governo, e portare invece il contenzioso su un terreno legale/costituzionale e più oggettivo. E' un approccio che potrebbe, in caso di successo, essere anche riproposto per casi analoghi in altri paesi.

Parte integrante di questo approccio è la coscientizzazione della gente sulla possibilità di rovesciare dei meccanismi ingiusti (ed è importante sottolinearlo, senza l'uso della forza), che porta anche ad una maggiore consapevolezza dell'impatto del debito sulla vita quotidiana. In queste iniziative risulta fondamentale il connettere problemi di dimensione globale (come il debito) alle realtà vissute in prima persona da tutti nella vita di tutti i giorni.

In questa ottica, le proposte portate avanti dalla FFDC evidenziano il legame fra la situazione sempre più drammatica a livello sociale e ambientale in cui versa il paese, e il conseguimento di politiche economiche basate su un modello di dipendenza e di insostenibilità evidente oggi anche ai più scettici in un panorama come quello delle Filippine.

Nel luglio del 1990, la FFDC lancia una campagna nazionale dal nome PAID! - People Against Immoral Debt (Popolo Contro il Debito Immorale) - per proporre una strategia di gestione del debito che sia centrata sui bisogni sociali della popolazione. Un accento particolare è messo sulla ricerca di un modello di

sviluppo interno, centrato su una economia sostenibile, e libero dalla dipendenza di condizioni imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Risorse liberate da debiti non più legittimi devono servire ad una vera riforma agraria, a dei programmi di educazione e di salute, ad un ripristino dell'ambiente.

Anche il Green Forum-Philippines, una coalizione nata nel 1990, che raggruppa altre associazioni di varie forze sociali, ha una sua proposta per la conversione del debito del paese in fondi di sostegno ad

iniziative socioambientali da essere gestiti contemporaneamente dal governo, dal paese creditore, da organizzazioni popolari del paese e da controparti del Nord. In questo modo, i titoli dei debiti verrebbero <comprati> e affidati ad ONG locali, mantenendo però il loro valore in dollari. Il paese <debitore> avrebbe quindi la responsabilità di continuare a pagare gli interessi sul debito, che verrebbero indirizzati ad un fondo costituito intorno ai titoli del debito.

In tutte queste iniziative, si riscontra la forte volontà della popolazione di cercare soluzioni

durature alla crisi del debito, rivendicando un nuovo ordine di priorità per il governo, dove gli interessi degli investitori stranieri e delle élite del paese vengono sostituiti dagli interessi della maggioranza dei filippini, che assiste giorno dopo giorno alla distruzione del proprio ambiente, della propria società, e della stessa capacità di sopravvivere. *Why don't we come first?* - Perché non abbiamo la precedenza? Da domanda, questo slogan si sta trasformando in richiesta. La lotta per uscire della crisi del debito, è la lotta per una maggiore giustizia sociale, politica, economica ed ecologica. E' la lotta per una partecipazione veramente democratica alla direzione del paese al di fuori delle politiche che stanno portando le Filippine alla rovina.

Christoph Baker

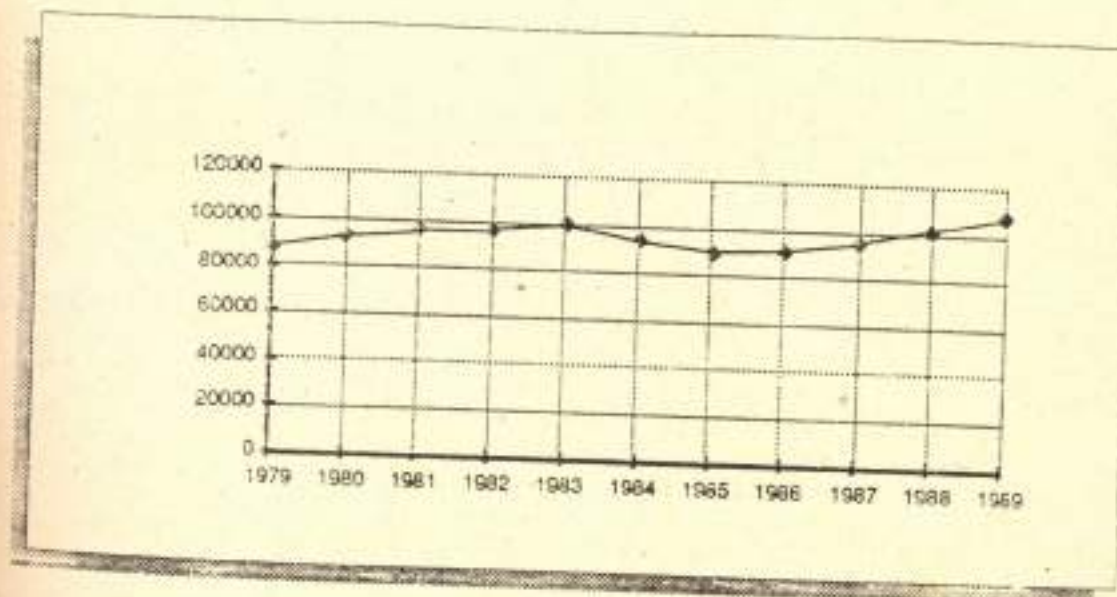


1.4 Indicatori socioeconomici - 1989

Indicatori economici

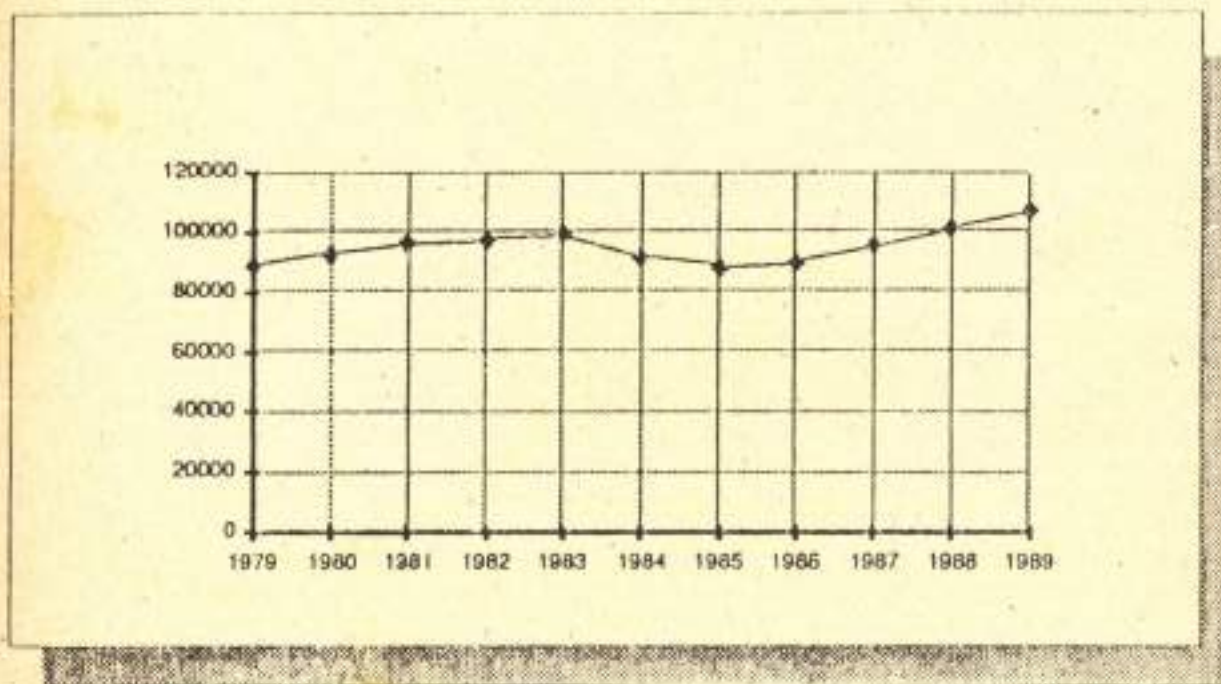
PIL pro capite (P=peso)		
Ai prezzi correnti	P 14.061	P 16.027
Ai prezzi costanti (1972)	P 1.727	P 1.788
Tasso di crescita (%)		
Ai prezzi correnti	13,85	13,98
Ai prezzi costanti (1972)	3,72	3,53

Prodotto Interno Lordo, 1979-89
Prezzi costanti, in milioni di pesos



PNL pro capite (P=peso)		
Ai prezzi correnti	P 14.011	P 15.901
Ai prezzi costanti (1972)	P 1.721	P 1.775
Tasso di crescita (%)		
Ai prezzi correnti	14,25	13,49
Ai prezzi costanti (1972)	4,10	3,14

Prodotto Nazionale Lordo 1979-89
Prezzi costanti, in milioni di pesos



Distribuzione del PIL	1988	1989
Ai prezzi correnti (M=milioni)		
Agricoltura	P 189,988M	P 225,872M
Industria	P 277,175M	P 320,436M
Servizi	P 358,544M	P 416,863M
Ai prezzi costanti (1972)		
Agricoltura	P 27,771M	P 28,887M
Industria	P 33,205M	P 35,562M
Servizi	P 40,422M	P 43,017M
Distribuzione % PIL (1972=100)		
Agricoltura	27,39	26,88
Industria	32,75	33,09
Servizi	39,86	40,03
Tasso di crescita per settore (% , prezzi del 1972)		
Agricoltura	3,49	4,02
Industria	8,48	7,10
Servizi	6,42	6,26

Alcune stime preliminari dei conti economici nazionali hanno mostrato che l'economia si è mossa ad un ritmo più lento di quello previsto, passando dal 6,6 per cento del 1988 al 5,55 per cento del 1989. Questo dato è superiore a quello del 4,7 per cento indicato dalla Banca Centrale e dalla National Economic and Development Authority (NEDA), approssimandosi a quello del 1981, restando però molto al di sotto dell'obiettivo del 6,7 per cento fissato dal Philippine Assistance Plan (PAP).

La produzione complessiva dei diversi settori rivela una crescita del 4,02 per cento del settore agricolo ed un rallentamento di quello industriale. Le

produzioni agricole sono rimaste la voce di maggiore importanza, la produzione di palay (riso appena raccolto, non raffinato) e di canna da zucchero è aumentata, ma anche la pesca e l'allevamento del bestiame hanno subito una considerevole crescita nel 1989. Per quanto riguarda l'industria, il settore delle costruzioni ha registrato la crescita più alta (12 per cento). Il settore dei servizi rimane quello che dà il maggiore apporto all'economia, con il 40,03 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL), seguito a breve distanza dall'industria con il 33,09 per cento.

La spesa interna ha evidenziato come i consumi privati costituiscano ancora uno stimolo alla crescita,

con una quota del 73,32 per cento del PIL reale. Tuttavia, i consumi hanno subito un rallentamento durante l'anno, mentre la spesa pubblica è cresciuta del 7,7 per cento a causa dell'aumento dei salari dovuto al programma di standardizzazione degli stessi, nonché al programma di prepensionamento.

Nel 1989, il rapporto industria/agricoltura è salito dall'1,20 all'1,23 per cento. Nel settore agricolo, la quota pro capite ha registrato i 3.011 pesos a prezzi costanti, mentre in quello industriale, ha raggiunto i 18.359 pesos.

La quota di reddito dei lavoratori industriali rispetto al PIL complessivo ha raggiunto solo il 6 per cento, mentre nel settore agricolo il reddito globale dei lavoratori ha rappresentato il 22,8 per cento del PIL.

Si calcola che, il 4 per cento della quota del settore agricolo sia andato ai proprietari, mentre nel settore industriale la quota andata ai capitalisti è del 27 per cento.

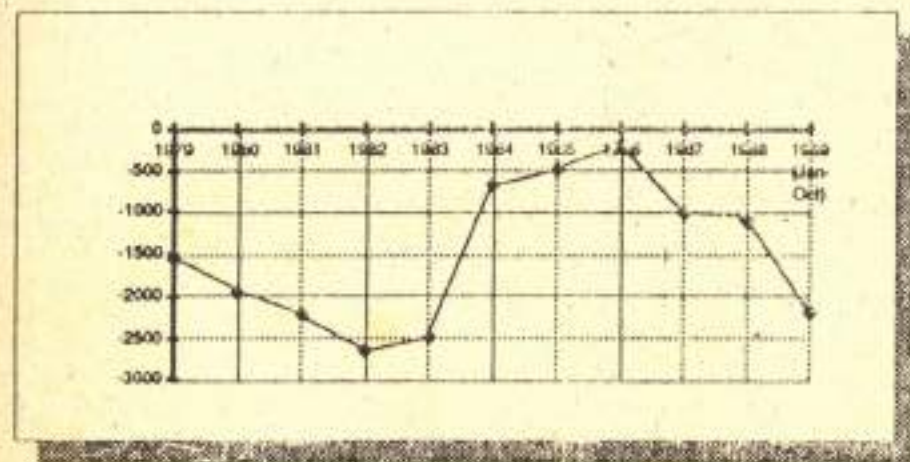
La quota complessiva del PIL destinata agli investimenti è passata dal 15,76 per cento nel 1988 al 17,25 per cento nel 1989. Per il 1990, sono state fatte diverse previsioni per lo sviluppo dell'economia. La NEDA prevede una crescita del 6 per cento, mentre la cifra indicata dalla Banca Centrale delle Filippine è del (5 per cento), con un'inflazione media del 13 per cento (*Manila Chronicle*, 12.1.90). Per il 1990, l'obiettivo del governo è quello di raggiungere un tasso di crescita del PIL reale del 6 per cento, secondo il rapporto presentato al Fondo Monetario Internazionale (*Manila Chronicle*, 8.2.90).

Bilancia Commerciale (B=miliardi)

Commercio estero	1988	1989
Esportazioni	\$ 7,07B	\$ 7,82B
Importazioni	\$ 8,16B	\$ 10,42B
Deficit Commerciale	\$ (1,09B)	(\$ 2,60B)

Fonte: Banca Centrale

Bilancia commerciale (deficit/eccedenza) 1979-89, in milioni di dollari



Bilancia Commerciale (M=milioni)

Principali esportazioni	gen. - nov. 1988	gen. - nov. 1989
Semiconduttori	\$ 644,2M	\$ 591,1M
Microcircuiti elettronici	\$ 332,7M	\$ 298,9M
Rame	\$ 275,1M	\$ 308,5M
Olio di cocco (non lavorato e raffinato)	\$ 371,2M	\$ 339,4M
Abbigliamento per bambini commissionato	\$ 239,5M	\$ 295,7M
Semilavorati di rame	\$ 190,2M	\$ 216,8M
Gamberi e scampi	\$ 224,7M	\$ 208,7M
Macchinari e ricambi elettrici ed elettronici finiti	\$ 145,3M	\$ 240,5M
Abbigliamento da donna commissionato	\$ 190,2M	\$ 210,1M
Abbigliamento da uomo commissionato	\$ 173,0M	\$ 194,8M

Fonte: Banca Centrale

Nel 1989, le esportazioni sono aumentate di quasi l'11 per cento. Tuttavia, tale dato è stato messo in ombra dal programma di liberalizzazione delle importazioni, che ha dato luogo ad un aumento di più del 26 per cento delle importazioni nello stesso anno. La bilancia commerciale, ossia la differenza esistente fra le esportazioni e le importazioni, è arrivata oltre il 138 per cento, il più alto deficit commerciale mai registrato dal 1982, anno in cui raggiunsero i 2,646 miliardi di dollari.

L'aumento del deficit commerciale relativo al 1989 è stato attribuito agli alti costi dei prodotti non lavorati importati, nonché all'impulso dato alla spesa per beni capitali. Il governo filippino, nel proprio rapporto per il Fondo Monetario Internazionale, prevede di poter

ridurre l'incremento delle importazioni ad una media del 12,5 per cento annuo nel periodo 1990-92, nonché di poter aumentare le esportazioni di non più del 15 per cento annuo (*Manila Chronicle*, 8.2.90).

Nello scorso mese di ottobre, i mercati finanziari di Merrill Lynch hanno reso note le proprie proiezioni secondo le quali il deficit commerciale del paese aumenterà nei prossimi due anni, passando da 2,06 miliardi di dollari nel 1989 a 3,03 miliardi di dollari nel 1991, e le importazioni passeranno dal 22 per cento al 15,8 per cento nel biennio 1990-91. Queste supereranno ancora le esportazioni, che ci si aspetta si mantengano intorno ad un tasso di crescita reale del 10-14 per cento durante lo stesso periodo (*Business Star*, 27.10.89).

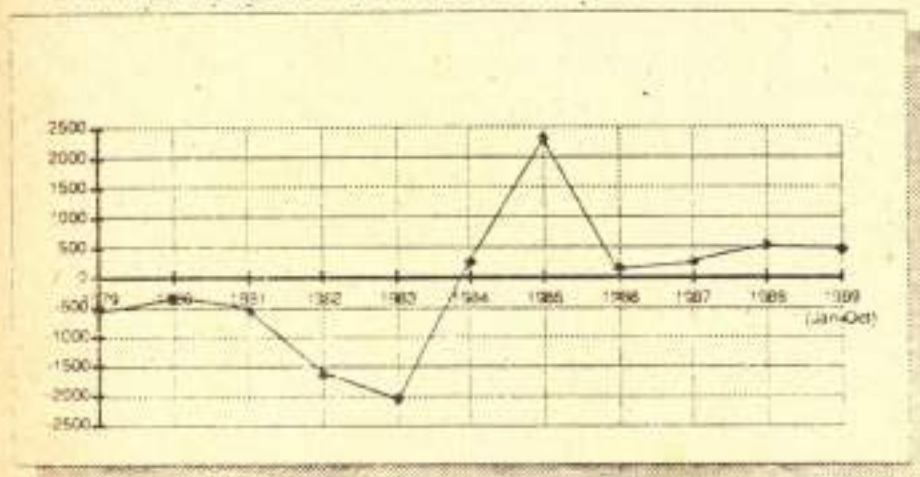
Bilancia Commerciale (M=milioni)

Principali importazioni	gen. - nov. 1988	gen. - nov. 1989
Combustibili minerali, lubrificanti e materiali affini	\$ 1,027M	\$ 1.293,6M
Macchinari non elettrici	\$ 644,5M	\$ 997,5M
Metalli	\$ 558,7M	\$ 856,0M
Impianti ed apparecchi elettrici	\$ 526,7M	\$ 708,5M
Elementi e composti chimici	\$ 339,7M	\$ 378,0M
Esplosivi ed altri prodotti chimici	\$ 319,8M	\$ 391,6M
Attrezzature da trasporto	\$ 316,0M	\$ 592,2M
Fibre tessili non lavorate in fili e filati	\$ 142,7M	\$ 153,3M
Cereali e preparati di cereali	\$ 207,0M	\$ 311,7M
Manufatti di metallo	\$ 76,6M	\$ 104,9M

Fonte: Banca Centrale

Riserve Internazionali	1988	1989
Totale	\$ 2,059B	\$ 2,324B

Bilancia dei pagamenti (deficit/eccedenza) 1979-89 in milioni di dollari



Bilancia dei pagamenti	1988	1989
Deficit della bilancia dei pagamenti	\$ 650M	\$ 451M
Conto corrente, totale	\$ 390M	\$ -1,465M
Prestiti a lungo termine (netto)	\$ -519M	\$ 379M
Investimento estero (netto)	\$ 986M	\$ 854M
Riduzione del debito	\$ 83M	\$ 101M

Debito estero	dic. 1988	dic. 1989
Totale	\$ 27,915B	\$ 26,616B
Servizio del debito	\$ 5,090B	\$ 4,852B
Servizio del debito come % di esportazioni	71,95%	62,04%
Servizio del debito come % di importazioni	62,39%	46,57%

Programma di conversione del debito in capitale netto	dic. 1988	dic. 1989
Richieste avanzate		
Totale	405	449
Valore	\$ 1,827B	\$ 2,062B
Richieste accettate		
Totale	353	397
Valore	\$ 1,243B	\$ 1,459B

Dopo la situazione di deficit che si è protratta per i primi nove mesi dell'anno 1989, nell'ultimo trimestre la bilancia dei pagamenti del paese ha registrato un saldo attivo che ha portato il totale relativo all'intero anno ad un'eccedenza di 451 milioni di dollari.

Il debito estero è sceso dai 27,958 miliardi di dollari dell'agosto del 1988 ai 26,673 miliardi di dollari dell'agosto del 1989. Il calo è stato dovuto soprattutto alla riduzione del debito ed alla ristrutturazione dello schema adottato dal governo.

Prestiti esteri per un totale di 702,2 milioni di dollari sono stati dati al paese dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dalla Banca Giapponese delle Esportazioni e delle Importazioni e dall'Overseas Economic Cooperation Fund (OECF - Fondo di Cooperazione Economica d'Oltremare) del Giappone alla fine di dicembre, allo scopo di portare le riserve lorde internazionali del paese a 2,324 miliardi di dollari, quasi il 13 per cento in più rispetto alle cifre che si riferiscono al 1988. La riserva internazio-

nale lorda del 1989 equivaleva a due mesi di importazioni, la più alta registrata dal dicembre 1987, quando raggiunse i 2,577 miliardi di dollari. Le riserve si sono assottigliate nel gennaio del 1990, allorché il denaro è stato utilizzato per finanziare il riacquisto del debito. Lo schema di riacquisto includeva il piano volto ad acquistare 1,3 miliardi di dollari del debito estero del paese al 50 per cento di sconto, contraendo nuovi debiti da fonti ufficiali. Per ritirare tale somma, il paese doveva procurarsi 688,4 milioni di dollari, ma disponeva solamente di 566,7 milioni di dollari (*Daily Globe*, 28.12.89; *IBON Facts and Figures*, 15.1.90).

Dal mese di gennaio al mese di novembre 1989, i principali pagamenti hanno raggiunto i 99 milioni di dollari, mentre le spese dovute agli interessi sono ammontate a 2,225 miliardi di dollari, che hanno portato il servizio del debito del paese a 2,324 miliardi di dollari, ovvero il 33 per cento del totale delle esportazioni.

Peso: tasso di cambio nei confronti del dollaro	1988	1989
	\$ 1:P 21,09	\$ 1:P 21,77

Bilancio nazionale	1990	1991
Bilancio totale approvato	P 245,7B	P 245,7B
Deficit di bilancio	P 13,0B	-
Distribuzione per settore (%)		
Servizi economici	22,51	21,64
Servizi sociali	20,39	21,27
Difesa	9,73	9,53
Servizi del debito	38,50	36,60
Servizi pubblici	9,08	8,29
Prestito netto	(0,20)	0,18

Fonte: Ministero del Tesoro

Agricoltura	1988	1989
Valore complessivo della produzione		
Ai prezzi correnti	P 207,214M	P 249,973M
Ai prezzi costanti (1985)	P 180,383M	P 188,850M
Tassi di crescita (%)		
Ai prezzi correnti	15,19	17,26
Ai prezzi costanti (1985)	3,11	4,74
Rendimento dei diversi comparti		
Ai prezzi correnti		
Raccolti agricoli	P 121,296M	P 144,048M
Bestiame	P 23,258M	P 30,328M
Pollame	P 20,542M	P 22,005M
Pesca	P 42,118M	P 46,592M
Ai prezzi costanti (1985)		
Raccolti agricoli	P 107,685M	P 110,853M
Bestiame	P 20,198M	P 22,288M
Pollame	P 17,565M	P 19,243M
Pesca	P 34,935M	P 36,467M

Fonte: Bureau of Agricultural Statistics (BAS)

Il settore agricolo è cresciuto del 4,7 per cento nel 1989, la più alta crescita registrata dopo il 1981, anno in cui aumentò del 4,9 per cento.

Tuttavia, la crescita reale avrebbe potuto superare il rendimento del 1989 se non fosse stato per i danni causati da tre disastrosi tifoni (Saling, Tasing, Unsing) che si sono verificati durante il secondo semestre.

In termini reali, la produzione dei comparti ha evidenziato una crescita del bestiame del 10,4 per cento. La pesca è cresciuta del 4,4 per cento grazie all'acquacoltura, mentre il settore relativo alle coltivazioni è cresciuto del 2,9 per cento.

Alcune stime mostrano che sei regioni colpite dalla siccità, fra le quali alcune zone di Bicol, delle Visayas e di Mindanao, hanno già registrato perdite

di raccolti pari a 1,13 miliardi di pesos. Tale somma comprende il valore del palay, del grano e dei prodotti vegetali. Il rapporto iniziale del Bureau of Agricultural Statistics (BAS) indica una perdita presunta di 455,6 miliardi per i raccolti di palay e di grano, e segnala che il danno corrente per il palay, il grano ed i prodotti vegetali è già di 235,7 miliardi (*Philippine Daily Inquirer*, 4.2.90).

Uno studio effettuato dall'UP Postharvest Horticulture Training and Research Center (Centro di Ricerca e Formazione sull'Ortocoltura dopo la Rac-

colta dell'Università Filippina) conclude che quasi la metà (42 per cento) della produzione vegetale del paese si perde a causa del trattamento improprio e dell'inesperienza degli estensionisti dipendenti da organi statali.

Fra i principali fattori che contribuiscono a tale situazione sono inoltre da ricordare le avverse condizioni climatiche, le produzioni eccedentarie di alcune zone, la mancanza di domanda sul mercato o il rifiuto da parte del consumatore, nonché l'inefficienza del sistema di distribuzione (*Daily Globe*, 3.2.90).

Manodopera e occupazione	ott. 1988	ott. 1989p/
Forza lavoro (in milioni di persone)	23,451	23,8885
Occupati (in milioni di persone)	21,497	21,837
Disoccupati (in milioni di persone)	1,954	2,048
Tasso di occupazione (%)	91,7	91,4
Tasso di disoccupazione (%)	8,3	8,6
Tasso di sottoccupazione (%) (coloro che lavorano meno di 40 ore settimanali)	33,2	32,4

p/: stima preliminare

Fonte: <Risultati dello studio sulla forza lavoro dell'ottobre 1989>, del National Statistics Office (NSO)

Occupazione oltremare	1988	gen. - ott. 1989
Lavoratori occupati	477.764	415.391
Lavoratori disponibili	471.030	386.972
Rimesse degli emigrati	\$ 856,81M	\$ 606,27M*

* soltanto fino al mese di agosto 1989

Fonte: <Statistica sulla forza lavoro corrente>, novembre 1989

Il tasso di occupazione è sceso dal 91,7 per cento al 91,4 per cento, sebbene il numero degli occupati sia aumentato di 340.000 unità. Il numero dei disoccupati è aumentato di 94.000 unità, ed il tasso di disoccupazione attuale è dell'8,6 per cento, mentre nell'ottobre del 1988 era dell'8,3 per cento. Il tasso di sottoccupazione è passato dal 33,2 per cento al 32,4 per cento. Le statistiche relative all'occupazione re-

gionale hanno mostrato che il tasso di occupazione più alto era quello della parte centrale di Mindanao, mentre nell'area metropolitana di Manila il tasso di disoccupazione si è assestato sul 16,7 per cento.

La maggior parte degli occupati lavora nel settore agricolo (compresi la pesca e la silvicoltura), e rappresenta quasi la metà (45 per cento) del totale.

Salari nominali	dic. 1988	dic. 1989
Lavoratori non agricoli		
NCR (National Capital Region)	P 69,33	P 96,42
Fuori dalla NCR	P 69,33	P 96,42
Lavoratori agricoli		
Nelle piantagioni	P 58,50	P 85,58
Non nelle piantagioni	P 47,12	P 63,38

Salari reali	dic. 1988	dic. 1989
Lavoratori non agricoli		
NCR	P 15,37	P 18,97
Fuori dalla NCR	P 16,91	P 20,56
Lavoratori agricoli		
Nelle piantagioni	P 14,26	P 18,25
Non nelle piantagioni	P 11,49	P 13,51

Fonte: Consiglio Nazionale dei Salari

Nel mese di luglio del 1989, è stata attuata un'altra manovra di aumenti sostenuti dei salari, concedendo ai lavoratori un aumento medio di 25 pesos sul salario minimo. Per i lavoratori non agricoli dell'area metropolitana e non di Manila, il tasso salariale stabilito per legge ammonta a 96,42 pesos, suddivisi come segue: 89 pesos di paga base e 7,42 pesos di tredicesima mensilità e 79 come salario minimo, mentre i lavoratori che non lavorano nelle piantagioni prendono 63,38 pesos di cui 58,50 costituiscono la paga base e 4,88 pesos la tredicesima mensilità.

I salari reali delle aree sia urbane che rurali sono diminuiti sostanzialmente nel 1989 a causa dell'inflazione, soprattutto durante l'ultimo semestre. Per i lavoratori agricoli nell'area metropolitana di Manila, i salari reali sono diminuiti di almeno il 5 per cento dal mese di gennaio al mese di giugno del 1989, e del 6

per cento dal mese di luglio a quello di dicembre. Per i lavoratori non agricoli che non fanno parte dell'area metropolitana di Manila, i salari reali hanno subito una riduzione di quasi il 4 per cento nel periodo gennaio-giugno, e del 6,6 per cento nel periodo luglio-dicembre.

Uguualmente, per i lavoratori delle aree rurali, l'aumento dei salari è stato eroso dagli aumenti dei prezzi, mentre i lavoratori delle piantagioni hanno subito una diminuzione dei salari reali del 3,5 per cento nel periodo gennaio-giugno e del 6,5 per cento nel periodo luglio-dicembre. Per quanto riguarda invece i lavoratori che non lavorano nelle piantagioni, il calo è stato più alto nel periodo luglio-dicembre (7 per cento), mentre nel periodo gennaio-giugno i salari reali sono diminuiti dell'1,7 per cento.

Indicatori sociali

Fonte: National Statistics Office (NSO)

Prezzi	1988	1989
Indice dei prezzi al consumo (1978=100)		
Filippine	401	443,5
NCR	435,3	477,2
Fuori dalla NCR	394,4	437
Tasso d'inflazione		
Filippine	8,76	10,55
NCR	10,06	9,55
Fuori dalla NCR	8,47	10,76
Potere d'acquisto del peso (PPP, 1978=100)		
Filippine	0,271	0,226
NCR	0,253	0,210
Fuori dalla NCR	0,275	0,229

Nella prima metà dell'anno, il tasso d'inflazione si è mantenuto su una media dell'8,6 per cento, salendo poi drasticamente durante la seconda metà dell'anno (luglio-dicembre) ad una media del 12,5 per cento, e rimanendo al di sopra del 10 per cento per la fine dell'anno. Secondo la Citizens' Alliance for Consumer Protection (CACP - Lega dei Cittadini per la Protezione del Consumatore), un simile tasso può essere attribuito a diversi fattori: il Memorandum of Economic Policy (MEP), ed infine l'impennata del prezzo del petrolio, che ha causato l'aumento dei prezzi di tutte le altre merci e servizi (*Daily Globe*, 1.1.90). Per porre freno al rapido aumento dei prezzi dei principali beni di consumo, il presidente Aquino ha firmato l'Ordine Esecutivo 383, fissando il prezzo

di nove prodotti e prorogando la validità del documento fino alla fine del mese di febbraio. Fra tali beni sono compresi: il riso, i prodotti lattieri sia liquidi che in polvere, lo zucchero, il pollame, la carne suina, la farina, il cherosene, ed il Gas Petrolio Liquido (GPL). L'olio da cucina, le uova ed il cemento sono stati successivamente ricompresi nell'elenco (*Philippine Daily Inquirer*, 28.12.89).

Il controllo dei prezzi è stato protratto fino alla fine del mese di marzo. Tuttavia, invece di abbassare il prezzo di alcuni prodotti base come il riso, è aumentato il tetto dei prezzi e sono stati tolti dall'elenco alcuni prodotti quali il latte, la carne suina ed il pollame.

Incidenza della povertà, 1988	Soglia di povertà	# di famiglie al di sotto della soglia di povertà	% di famiglie al di sotto della soglia di povertà
Filippine	P 2.709	5,280M	49,5
Aree urbane	P 4.037	1,297M	31,8
Aree rurali	P 2.531	3,458M	52,5

Altra stima della percentuale di famiglie al di sotto della soglia di povertà: Social Weather Station - 66% (studio del settembre 1988). Fonte: <Studio sul Reddito e le Spese Familiari 1988>, National Statistics Office (NSO)

Indice di povertà (sottoccupazione + disoccupazione + tasso d'inflazione)	ott. 1988	ott. 1989
%	49,3	54,44

Sulla base delle cifre fornite dal Consiglio Nazionale dei Salari e riferite al mese di gennaio 1988, si stima che il costo della vita per una famiglia composta da sei persone raggiunga i 151,27 pesos al giorno nel 1989, o un totale di 4.538,10 pesos al mese.

La UP School of Labor & Industrial Relations (UP-SOLAIR - Scuola della Forza Lavoro e delle Relazioni Industriali dell'Università Filippina), sulla base dello studio condotto sui lavoratori dell'industria, ha calcolato che il costo della vita per una famiglia composta da quattro persone che vive nell'area metropolitana di Manila raggiunge i 185,33 pesos o un totale di 5,560 pesos.

Un altro studio della UPSOLAIR e dell'UP Center for Integrative and Development Studies (Centro per gli Studi Integrativi e di Sviluppo dell'Università Filippina) è arrivato alla conclusione che le famiglie di impiegati statali che lavorano e risiedono nell'area

metropolitana di Manila, durante il 1989 hanno speso mensilmente una media di 8.575 pesos (*Metro Times*, 29.1.90).

La popolazione delle Filippine sta aumentando, passando da 60,1 milioni stimati per il 1989 a 61,5 milioni per il 1990. Un'altra stima della Population Reference Bureau sostiene che la popolazione ha già raggiunto i 63,2 milioni nel 1988, e raggiungerà i 64,9 milioni per la metà del 1989. Si prevede che la popolazione raddoppierà entro ventotto anni e si raggiungeranno forse i 120,4 milioni entro il 2017, secondo quanto affermato dal deputato Margarito Teves (*Philippine Standard*, 21.9.89).

Prendendo in considerazione la stima del National Statistics Office (NSO) di 60,1 milioni di persone, la densità della popolazione è di 519 persone per miglio quadrato. Il paese risente anche dell'impatto socio-economico di tale fenomeno, che porta con sé problemi

di deterioramento ecologico, questioni ambientali, disboscamento praticato pesantemente, il dilagare di colonie di occupanti abusivi, una crescente disoccupazione, nonché tensione e logoramento nell'ambito dei servizi sociali, inclusi i trasporti pubblici, che costituiscono un punto fondamentale dell'infrastruttura della crescita economica (*Manila Bulletin*, 13.12.89).

La NEDA prevede un tasso di crescita della popolazione del 2,3 per cento annuo dal 1988 al 1992. Tale stima è di poco al di sotto dell'attuale livello di

crescita della popolazione del 2,41 per cento nel 1987 e dell'aumento previsto del 2,38 per cento nel 1988 (*Manila Bulletin*, 1.4.89).

(tratto da: <IBON Factsheet - Socioeconomic Indicators 1989).

Popolazione	1989	1990
Totale (in milioni di persone)	60,097	61,480
Rurale	34,775	35,235
Urbana	25,332	26,246
Tasso di crescita (%)	2,34	2,30



1.5 La politica e il programma di riforma agraria del governo Aquino

Il programma di riforma agraria, o Comprehensive Agrarian Reform Program (CARP - Piano Generale di Riforma Agraria), che il presidente Aquino ha presentato per mezzo di una legge decretata il 10 giugno 1988, si basa su un forte impegno economico che non sulla redistribuzione delle risorse.

Il governo sperava infatti di ottenere il finanziamento necessario alla realizzazione del programma attraverso i fondi dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), e per questo la Aquino, con molta retorica, facendo affidamento sui fondi stanieri, continuava a sottolineare che il CARP era il centro del suo programma di governo. È importante quindi esaminare quale influenza la comunità internazionale ha avuto sia sul processo politico che ha condotto il governo all'adozione del CARP che sui primi passi della sua realizzazione. Non deve sorprendere il fatto che la riforma agraria sia stata la maggiore occupazione del governo Aquino. La povertà nelle Filippine è endemica (si stima che il 50-70 per cento della popolazione viva nella povertà) e lo è soprattutto nelle aree rurali dove risiede la maggioranza della popolazione. Il paese si caratterizza inoltre per uno dei più alti livelli di ineguaglianza sociale del sud est asiatico. Qualsiasi ipotesi di superamento della povertà e quindi ogni programma di sviluppo economico non può escludere il settore agricolo dal quale più del 50 per cento dei lavoratori riceve il salario.

Il paese ha uno dei più alti indici di crescita demografica, che aumenta ad un tasso annuo del 2,8 per cento ed incide pesantemente sulle risorse naturali. La distruzione ecologica nell'arcipelago ha infatti raggiunto livelli di guardia: le terre coltivate sono minacciate da una elevata erosione del suolo dovuta soprattutto ad una incontrollata attività di logging di aziende nazionali e straniere che attraverso legami familiari e politici, si assicurano dal governo le concessioni e le licenze di sfruttamento.

Il Department for Agrarian Reform (DAR) stima che il 20 per cento della popolazione possiede l'80 per cento della terra e che tra il 50 e il 70 per cento di coloro che vivono dell'agricoltura non hanno il possesso della terra. Nonostante l'applicazione della Rivoluzione Verde nelle Filippine, la produzione agricola per ettaro rimane estremamente bassa. La maggioranza dei piccoli proprietari e dei contadini delle aree marginali vengono soffocati dal credito, a causa

della necessità di utilizzare input agricoli e della imposizione delle regole di mercato.

Grazie al potere sulle risorse economiche e rurali, i proprietari terrieri e le famiglie di commercianti controllano anche le clientele politiche e di conseguenza determinano il contesto politico del paese. Le elezioni rappresentano quindi più uno scontro di potere per il controllo delle risorse tra clan opposti che non l'espressione della volontà popolare. Nonostante le organizzazioni di contadini siano particolarmente forti e indipendenti, nei villaggi la scelta del voto è comunque imposta dal padrone. Stringere legami con le autorità dello Stato può permettere a queste famiglie di aumentare ulteriormente il loro accesso alla ricchezza. La distribuzione clientelare delle risorse praticata dallo Stato, la povertà endemica, la rapida distruzione ecologica, la concentrazione del controllo della terra, dei capitali e degli altri mezzi di produzione, l'accentramento del potere politico, sono le condizioni oggettive che determinano la necessità di attuare una riforma e garantire un'equa redistribuzione delle terre nel paese.

La riforma agraria è essenzialmente legata a questioni di potere, perché implica il passaggio della terra e degli altri mezzi di produzione dai grandi proprietari terrieri ai contadini. Naturalmente la redistribuzione fondiaria non è in sé sufficiente e deve essere accompagnata da programmi finalizzati all'incremento della produttività.

Per far sì che una riforma agraria contribuisca alla pace rurale e allo sviluppo durevole, è indispensabile la presenza di quattro elementi: la finalità, il tempo, il compenso, la partecipazione.

Il programma nei suoi fini deve essere vasto e deve comprendere tutti i tipi di coltivazioni. La realizzazione deve essere il più rapida possibile. Il compenso per i proprietari deve essere minimo per assicurare una vera redistribuzione di ricchezza. Infine i contadini beneficiari devono essere direttamente coinvolti nella realizzazione del programma. L'esperienza storica ha dimostrato che la riforma agraria gioca un ruolo importante nello sviluppo di un paese ed è compatibile con sistemi di organizzazione economica sia capitalisti che socialisti: Giappone, Taiwan, e Corea del Sud sono esempi del primo, mentre Cina, Taiwan del Nord e Corea del Nord sono esempi del secondo.

Se la realizzazione di un tale modello di riforma in un paese come le Filippine non è condizione sufficiente a garantire uno sviluppo adeguato, è tuttavia sicuramente una condizione necessaria. Il programma del governo sottovaluta invece proprio quegli aspetti fondamentali in una riforma agraria che non contempra solo la redistribuzione delle terre, ma tenga conto anche del significato della redistribuzione della produzione e del profitto, del lavoro e delle scorte. La legge nelle sue linee guida ha dato ai proprietari terrieri l'opportunità di ricevere compensi per la loro terra a prezzi più alti del valore di mercato. Questo ha contribuito a diffondere la corruzione durante il primo anno di realizzazione del programma. I proprietari terrieri erano convinti che l'alta richiesta di fondi per l'attuazione del programma da sola ne determinasse il suo fallimento, poiché il governo avrebbe finito i fondi prima ancora di aver acquistato molta terra.

Il CARP teoricamente riguarda tutte le terre agricole, ma permette ai proprietari di tenere 5 ettari per uso proprio e 3 ettari per ogni figlio. Questo sistema permetteva di sottrarre il 70 per cento delle terre dalla redistribuzione. Ci furono due clausole che convinsero i rappresentanti dei proprietari al Congresso a votare la legge: la prima concedeva dieci anni di proroga per le terre coltivate con prodotti per l'esportazione, e questo lasso di tempo assicurava i proprietari sulla possibilità di ottenere un'esenzione permanente prima dello scadere del termine; la seconda permetteva ai proprietari di redistribuire le proprietà al loro interno piuttosto che assegnarle ai loro braccianti. Questa clausola fu scritta pensando all'azienda di 6.500 ettari di proprietà della famiglia del Presidente. Molti proprietari redistribuendo la terra all'interno delle loro famiglie potevano di fatto eludere la riforma.

Quando nel 1986 il presidente Aquino salì al potere, poteva scegliere tra diverse possibilità per applicare la riforma fondiaria ma decise invece di non fare nessun passo in questa direzione. Durante il suo primo anno di incarico infatti, il governo quasi ignorò la riforma. Fu solo dopo il massacro di Mendiola, nel quale alcuni contadini furono uccisi durante una manifestazione per la riforma agraria, che questo problema venne preso in considerazione. La decisione di realizzare la riforma non fu quindi legata alla disponibilità dei donatori internazionali, ma alla ricomposizione delle forze all'interno del paese, quali la famiglia del Presidente, i proprietari terrieri e i militari che si opponevano a tale progetto. Il risultato fu la conseguenza di una percezione condivisa da questi gruppi dominanti, che la rivolta rurale potesse essere controllata innanzitutto attraverso la forza militare coadiuvata dalle istituzioni governative locali, e che gli interessi dei proprietari potessero prevalere sul futuro sviluppo rurale del paese.

Mentre gli Stati Uniti e le agenzie multilaterali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale spinsero il nuovo governo ad adottare riforme di base nell'economia, non fu esercitata nessuna pressione per influenzare il governo ad attuare la riforma agraria.

Nella relazione in tre volumi della Banca Mondiale, che riporta lo schema dell'aiuto economico, un solo paragrafo menziona la riforma agraria e ne parla come un obiettivo a lungo termine che avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti e studi da parte del governo. Il coinvolgimento della Banca Mondiale nel dibattito sul CARP iniziò quando, in una riunione del gruppo consultivo a Parigi durante la settimana seguente il massacro di Mendiola, il governo filippino annunciò il suo piano di riforma e ridusse l'assistenza della Banca.

La comunità internazionale richiese, comunque, un pacchetto di riforme di politica macroeconomica e un insieme di progetti di sviluppo rurale. Le riforme di politica macroeconomica già discusse, erano ben articolate tra Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, donatori bilaterali, e includevano: la liberalizzazione delle importazioni; la privatizzazione delle aziende di Stato; lo smantellamento dei monopoli; la svalutazione del peso; la riduzione del deficit governativo e incentivi fiscali per investitori stranieri soprattutto nei settori di produzioni per l'esportazione. I progetti di sviluppo proposti dai paesi donatori riguardavano principalmente <appoggio istituzionale>, <autosufficienza per le comunità rurali e iniziative di protezione ambientale>. Mentre i donatori non intervennero nel dibattito iniziale sul CARP, influenzarono sia l'opinione del governo sulla riforma agraria che la realizzazione del programma.

Questo saggio si basa su tre argomenti: 1) la centralità dell'APS per il CARP e per tutto il programma economico del governo; 2) l'opposizione degli Stati Uniti alla riforma fondiaria, posizione dominante tra la comunità dei donatori; 3) il sostegno che le politiche macroeconomiche e i progetti di sviluppo attuati attraverso l'APS forniscono al governo nel bloccare ogni proposta di riforma a favore degli agricoltori.

Importanza dell'APS nel CARP e in tutti i programmi di sviluppo

Il budget del CARP richiedeva un finanziamento di 221,1 miliardi di pesos o 10,35 miliardi di dollari per dieci anni. Il 63 per cento di questi, equivalente a 6,58 miliardi di dollari, dovevano essere spesi in servizi e nelle attività preliminari e il governo pensava di otte-

nere l'importo sotto forma di aiuto o attraverso prestiti stranieri. Durante l'intero periodo dell'amministrazione Aquino, fino al 1992, il governo spera di ottenere non meno di 2,6 miliardi di dollari da fonti estere per sostenere il CARP. Quindi l'APS e nuovi prestiti esteri sono considerati fondamentali per la sua realizzazione.

Il potenziale contributo del CARP/APS al superamento delle condizioni di povertà e alla promozione di uno sviluppo rurale sostenibile era limitato dagli stessi contenuti del programma di governo. Il CARP proponeva una spesa netta per l'indennizzo ai proprietari più alta rispetto alla spesa proposta per il credito e i servizi ai beneficiari. Il budget di 1,2 miliardi di dollari per le infrastrutture, rappresentava quasi il 20 per cento dei contributi dei donatori stranieri, e andava a vantaggio degli interessi dei proprietari almeno quanto quello dei beneficiari. In altre parole, l'assistenza degli stranieri può solo rinforzare i dubbi verso il CARP.

Durante il primo anno di realizzazione del CARP il governo riuscì a sottoscrivere accordi per soli 188 milioni di dollari. Di questi, l'assistenza italiana, statunitense e giapponese rappresentava ciascuna circa il 30 per cento, mentre il 10 per cento veniva dall'Olanda. Altri 100 milioni di dollari erano ancora in fase di negoziazione nel luglio 1989.

Secondo il DAR, molti donatori ritardavano ad assumersi qualsiasi impegno in attesa del lancio dell'iniziativa d'aiuto multilaterale. Nei precedenti incontri del gruppo consultivo di Tokio che doveva lanciare la Multilateral Aid Initiative (MAI), il DAR fu colpito dagli scandali per gli alti indennizzi pagati a proprietari che avevano offerto volontariamente le proprie terre, peraltro di scarso valore. Uno dei primi progetti del CARP presentato alla cooperazione tecnica giapponese fu il Rural Land Consolidation Project, che doveva essere realizzato su proprietà acquistate attraverso il Voluntary Offers to Sell (VOS, Offerte di Vendita Volontarie). Inutile dire che una delegazione giapponese, presente nel paese al tempo dello scandalo, non gradì la scoperta che tutti i terreni coinvolti nel progetto erano oggetto di traffici poco chiari.

Prima della riunione di Tokio venne sostituito il segretario del DAR e la discussione sui fondi al CARP fu comunque tolta dall'agenda e rinviata.

Il programma CARP che prevedeva alti livelli di indennizzazione ai proprietari, e la gestione centralizzata dei progetti rese il programma stesso ancora più dipendente da nuovi prestiti di donatori bilaterali e multilaterali e quindi sempre più subordinato al MAI proposto dagli Stati Uniti per tutto l'APS.

Gli Stati Uniti sono stati per lungo tempo la più importante fonte di sovvenzioni per le Filippine e anche la principale fonte di assistenza alle loro Forze Armate (Armed Forces of the Philippines - AFP): l'assistenza militare è infatti pari all'assistenza allo sviluppo escluso l'aiuto alimentare. Il principale obiettivo degli Stati Uniti in questo periodo era lo sviluppo di una effettiva strategia di controinsurrezione per sconfiggere il movimento comunista nel paese e rispetto alla questione agraria, fin dagli anni '50 si erano dimostrati contrari alle proposte di riforma fondiaria.

L'obiettivo della controinsurrezione

Dopo che il presidente Aquino assunse l'incarico, gli Stati Uniti concentrarono i loro sforzi in due direzioni: promuovere un effettivo programma di controinsurrezione sotto la guida delle AFP e realizzare un pacchetto di macro e micro riforme economiche. In questo contesto, mentre venivano espresse preoccupazioni per la situazione di povertà del paese non si faceva però alcuna menzione alla riforma agraria.

Nella primavera del 1986, la Camera dei Rappresentanti statunitense tenne il suo più grande dibattito sull'assistenza alle Filippine dopo l'ascesa dell'amministrazione Aquino. La Sottocommissione per gli Affari dell'Asia dell'Est e del Pacifico ascoltò le testimonianze dei funzionari del Dipartimento di Stato, della Agency for International Development (AID) e del Dipartimento della Difesa. Tutte le amministrazioni parlarono della necessità di riforme, ma nessuna menzionò la riforma agraria.

Richard Armitage, assistente del segretario alla Difesa per gli Affari di Sicurezza Internazionale, auspicava veloci riforme tra le AFP enfatizzando il fatto che venissero ribattezzate New Arm Forces of the Philippines. Armitage non fu così generoso con il governo Aquino, fu particolarmente critico rispetto ai suoi negoziati con i movimenti comunisti ed ai tentativi di limitare l'autorità delle AFP.

L'affermazione di John Monjo, assistente del segretario di Stato per gli Affari dell'Asia dell'Est e del Pacifico, fu più conciliante, riconoscendo la necessità di un'amnistia nella strategia complessiva di controinsurrezione ponendo maggiormente l'attenzione sui problemi della povertà e degli abusi militari e sottolineando la necessità di riforme tese al rispetto dei diritti umani nel settore militare e dei governi locali.

Le differenze nei loro discorsi riflettevano le divergenze tra il Dipartimento di Stato e quello della Difesa statunitensi sulle strategie economiche, militari e po-

litiche da adottare per combattere i movimenti rivoluzionari. A prescindere dal dibattito comunque nessuno vide la riforma fondiaria come un elemento essenziale per risolvere i problemi della povertà del paese.

Oltre alla preoccupazione di fare passi in avanti rispetto alla campagna controinsurrezionale e rafforzare il ruolo guida dei militari, furono sottolineati i successi ottenuti dal governo Aquino nelle riforme economiche. L'assistente del segretario Monjo richiese al team economico di cercare di promuovere la deregulation e la liberalizzazione dell'economia. Questi avevano identificato i seguenti obiettivi della riforma economica filippina: ridefinire la politica monetaria per favorire lo scambio con l'estero; cancellare i decreti che istituivano i monopoli in settori come lo zucchero, noci di cocco, prodotti chimici, ecc.; smantellare il settore finanziario pubblico e privatizzare numerose aziende pubbliche; liberalizzare le importazioni, e rimuovere le resistenze amministrative al commercio interno; sopprimere il controllo dei prezzi su determinati prodotti agricoli e elaborare un programma efficiente di alimentazione di base.

Durante il primo anno d'incarico della Aquino, la politica della amministrazione Reagan rispetto alla stagnazione economica nelle Filippine rimase immutata: promuovere una strategia controinsurrezionale che combinasse l'uso della forza militare con riforme economiche per incoraggiare gli affari stranieri nell'agricoltura e nel paese.

Queste posizioni riflettono i pregiudizi tra i politici statunitensi rispetto alla riforma fondiaria. A prescindere da un accordo per la riforma agraria realizzato nel 1960 durante l'alleanza per il progresso in America Latina, fin dalla metà degli anni '50, gli Stati Uniti hanno sempre rifiutato ai Paesi in Via di Sviluppo (PVS), di sostenere programmi in questa direzione.

Solo nel 1985, malgrado l'opposizione del senatore Holms, fu approvato un emendamento alle normative per l'aiuto pubblico statunitense che permetteva di finanziare programmi di riforma e includeva persino finanziamenti per compensare i proprietari terrieri espropriati, ma poteva essere applicato solo nel caso in cui fosse ritenuto necessario per la sicurezza nazionale.

Durante l'amministrazione Aquino, le preoccupazioni sulla riforma agraria rimasero forti tra i responsabili statunitensi del programma filippino. Un funzionario del Dipartimento di Stato dichiarò che l'opposizione veniva dal Pentagono, lo stesso Dipartimento di Stato alla Difesa manteneva comunque un giudizio fortemente negativo. Il Dipartimento sosteneva che il programma di riforma filippino fosse più un imperativo politico che economico e che avrebbe quindi portato a successi di natura politica. Potevano

anche essere incoraggiati gli sforzi per la riforma agraria, ma si dovevano cercare soluzioni per preservare gli interessi delle multinazionali agroindustriali statunitensi nel paese.

Con l'Ordine Esecutivo n. 229 del presidente Aquino (luglio 1987), i funzionari statunitensi rivolsero nuovamente la loro attenzione al dibattito sul CARP in atto nel Congresso delle Filippine.

Il dibattito nel Parlamento filippino si polarizzò ben presto su due proposte di legge. La prima, sostenuta solo da una minoranza, chiedeva una riforma fondiaria; la seconda, che aveva invece il consenso della maggioranza, andava più a favore dei proprietari terrieri. Nel dicembre del 1987, dopo il colpo di Stato avvenuto nell'agosto dello stesso anno, la Camera dei Rappresentanti statunitense votò un provvedimento per un aiuto straordinario addizionale di 100 milioni di dollari in due anni (1988 e 1989) da utilizzare esclusivamente per la riforma agraria. Emergeva però chiaramente che i finanziamenti non comprendevano fondi per l'indennizzo ai proprietari dei terreni espropriati. Infine l'Agrarian Reform Support Program (ARSP), consisteva di soli 50 milioni di dollari per il 1989 poiché il CARP non fu convertito in legge in tempo per ricevere i fondi americani previsti per il 1988.

Alla fine del 1989, dopo l'approvazione dell'ARSP, i funzionari dell'AID a Washington non nascosero la loro opposizione al programma, l'Agenzia riteneva infatti che la riforma agraria non fosse una delle migliori soluzioni per risolvere i problemi del settore agricolo.

Nelle Filippine, dissero: «La nostra analisi ci ha suggerito che la redistribuzione della terra non è una risposta alla povertà, e alla ineguaglianza nelle aree rurali». Sostenevano che le proprietà terriere non erano poi così grandi nel paese. Affermavano inoltre che alla rapida crescita della popolazione si poteva rispondere solo creando nuove opportunità di lavoro. Infine, l'agricoltura filippina era caratterizzata da colture a basso valore commerciale come il cocco, e dalla scarsa produttività di riso e grano. Nessuno di questi problemi, sostennero, poteva essere risolto dalla riforma agraria.

Il settore privato con interessi nelle Filippine manifestò tutta la sua opposizione alle misure adottate. Il vicepresidente esecutivo della Camera di Commercio nelle Filippine, J. Marsch Thomson, dichiarò che gli investitori statunitensi erano interessati al settore agricolo del paese, ma il parlare di riforma agraria stava avendo un effetto scoraggiante sul flusso dei nuovi investimenti. Invece di accrescere gli interessi e le paure sulla redistribuzione della terra, disse, il governo avrebbe dovuto promuovere la controinsur-

rezione, perché queste avrebbe rafforzato la fiducia degli investitori stranieri.

Negli Stati Uniti c'erano voci che dissentivano da questo punto di vista dominante. Roy Prosterman, sostenitore da lungo tempo della riforma agraria, fu attivo nelle lobbies del Congresso statunitense e del governo Aquino per una rapida realizzazione della riforma.

Il 31 marzo 1986, Prosterman e Jeff Riedinger presentarono un rapporto al ministro dell'Agricoltura del governo Aquino e più tardi al portavoce della Camera dei Rappresentanti, Ramon Mitra. In questo rapporto, criticarono l'orientamento riduttivo della proposta CARP e insistettero per la promozione di un programma più radicale per indebolire il movimento comunista e per stimolare lo sviluppo rurale. Le proposte di Prosterman furono ignorate sia dalla United States Agency for International Development (USAID) che dal governo filippino. Considerando la riforma agraria un elemento essenziale nell'ambito di ogni efficace programma di controinsurrezione e ritenendo che in assenza di tale riforma le Filippine corressero il rischio di una rivolta agraria, il rapporto della Sottocommissione si espresse a favore dello stanziamento di 50 milioni di dollari per il 1988 e di altri 50 per il 1989 per sostenere il programma di riforma agraria.

La sola opinione espressa da donatori esterni a favore della riforma fondiaria venne sorprendentemente dalla Banca Mondiale. Quest'ultima, contrariamente alla sua passata indifferenza, nel 1987 sottopose alcune relazioni al governo che raccomandavano di attuare una riforma fondiaria.

Le posizioni espresse dalla Banca Mondiale, non erano però condivise dai suoi funzionari locali, e la Banca ridimensionò quindi le sue raccomandazioni al governo filippino e quella degli Stati Uniti rispetto alla riforma rimase la posizione più influente.

Gli Stati Uniti e l'iniziativa di aiuto multilaterale

Non solo gli Stati Uniti legano il loro aiuto internazionale ai propri interessi politico-economici nel mondo, ma tentano anche di coinvolgere altri donatori nei loro programmi. Questa strategia emerse chiaramente nelle Filippine attraverso la MAI.

La MAI fu proposta nel novembre del 1987 come un «piano Marshall multinazionale e pluriennale per assistere la ricostruzione economica delle Filippine». In una lettera al presidente Reagan, il Congresso sottolineò gli obiettivi originari del piano: 1) aumenta-

re l'assistenza nel mondo di 1 miliardo di dollari l'anno per cinque anni a partire dal 1988; 2) aumentare sostanzialmente la percentuale degli aiuti a dono durante lo stesso periodo; 3) incoraggiare gli investimenti internazionali nelle Filippine, includendo la conversione di una quota sostanziale di scambi, da prestiti privati in investimenti (*debt-for-equity swaps*); 4) migliorare i livelli di scambio commerciale con i maggiori paesi industrializzati.

Mentre gli impegni annuali d'aiuto nel 1986-87 ammontavano a circa 1 miliardo di dollari, il piano richiedeva 10 miliardi di dollari in cinque anni. Inizialmente venne proposto che circa la metà dell'importo venisse dal settore dell'assistenza pubblica e metà dal settore privato.

L'amministrazione Aquino sperava che la MAI oltre a fornire un sostegno alla bilancia dei pagamenti potesse essere una nuova fonte di finanziamento sia per il CARP che per altri programmi di sviluppo. Gli Stati Uniti, comunque, consideravano gli obiettivi della MAI alla stessa stregua di quelli che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale si proponevano di perseguire attraverso i programmi di aggiustamento strutturale. I funzionari del governo degli Stati Uniti infatti tennero numerosi incontri con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale per elaborare i dettagli della MAI.

Durante una visita nelle Filippine nel 1989, il presidente della Banca Mondiale, Barber Conable, propose che la Banca coordinasse il programma attraverso il meccanismo del gruppo consultivo.

In quell'occasione fu riconosciuta la riforma agraria come una priorità per i fondi della MAI. Altra richiesta degli Stati Uniti, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale fu che il governo filippino istituisse un'agenzia indipendente dalla National Economic and Development Authority (NEDA) per la gestione del programma. L'agenzia includeva i segretari dei dipartimenti chiave (Affari Esteri, Finanze, agricoltura, Commercio e Industria, Sviluppo Economico), ma non il DAR. Secondo funzionari del DAR, nelle riunioni del gruppo consultivo per discutere l'allocazione dei fondi, quelli per il CARP furono esclusi finché non si ebbe un quadro completo dell'intero programma.

I funzionari del governo degli Stati Uniti lavorarono intensamente durante il 1988 e il 1989 per raccogliere il consenso della comunità dei donatori rispetto alla MAI. Nella primavera del 1988, l'assistente del segretario di Stato, Gaston Sigur, tenne consultazioni informali con Giappone, Corea, Repubblica Federale Tedesca, Francia, Regno Unito, Belgio, Olanda e incontrò anche i funzionari della Comunità Economica Europea (CEE) a Bruxelles.

Gli Stati Uniti non volevano solo aumentare la loro influenza e perseguire i loro obiettivi strategici, ma riunendo tutti i donatori attorno alla MAI, si proponevano anche di ridurre il loro effettivo impegno economico, portandolo da 300 a soli 200 milioni di dollari per il primo anno del programma.

Nel febbraio 1990, gli Stati Uniti mostrarono chiaramente la loro capacità di usare l'aiuto alle Filippine per esercitare forti pressioni rispetto ai negoziati sulle basi militari. Il Congresso ridusse di 96 milioni gli aiuti di 360 milioni stanziati nel 1990 per scopi militari ed economici. Subito dopo l'annuncio del taglio, il senatore Dole, propose un ulteriore taglio del 5 per cento (19 milioni) dal pacchetto di aiuti. Pochi giorni dopo, gli Stati Uniti si astennero nelle votazioni per la concessione di 390 milioni di nuovi prestiti della Banca Mondiale alle Filippine. Questi erano segnali molto chiari diretti al governo filippino rispetto ai negoziati in corso sul futuro delle concessioni per la permanenza delle basi militari statunitensi nel paese.

L'aiuto militare

Anche se l'aiuto militare è escluso dall'APS, il sostegno statunitense ai militari nelle Filippine ha rafforzato l'opposizione verso la riforma agraria. I militari emersero come i maggiori protagonisti della scena politica nel 1986. Da allora hanno perseguito una strategia di controinsurrezione basata sul mantenimento degli equilibri del potere nelle campagne decisamente contro i contadini.

Strinsero alleanze con le grandi aziende agricole e i proprietari terrieri alimentando un clima sfavorevole alla riforma.

Le aziende come la National Development Corporation-Guthrie (NDC-Guthrie), (finanziata con i prestiti della International Finance Corporation (IFC) e della Commonwealth Development Corporation - CDC), la Marsman Plantation Inc. di Mindanao, fornivano finanziamenti e altri tipi di sostegno ai battaglioni militari locali.

E' impensabile applicare la riforma agraria nelle Filippine senza un coinvolgimento delle organizzazioni di base contadine. Le AFP hanno costantemente frustrato questa partecipazione fino a intervenire, per interromperle, nelle riunioni organizzate dal DAR stesso con i contadini beneficiari.

Un accordo tra il DAR e il Dipartimento della Difesa firmato nell'ottobre del 1989, affermava che le organizzazioni contadine che dovevano partecipare ad incontri sulla riforma, dovevano prima richiedere un permesso al comando militare locale. Dopo il fallito colpo di Stato del dicembre del 1989, uno dei

capi militari, colonnello Alexandre Noble del Reform of the Army Movement (RAM) parlò dell'alleanza stretta tra i militari ribelli e i proprietari terrieri organizzati, contrari alla riforma agraria nel movimento per Mindanao federale.

Mentre gli Stati Uniti fornivano direttamente denaro per l'assistenza militare alle Filippine, altri donatori sostenevano i militari in altri modi. Organizzazioni Non Governative (ONG) inglesi attive nelle Filippine, scoprirono che i progetti governativi inglesi venivano sottoposti dall'Ambasciata britannica a Manila, al vaglio del Dipartimento della Difesa filippino. Non sorprenderebbe se altri donatori seguissero la stessa pratica. Un altro aspetto del programma di aiuti della Uk Development Administration è l'assistenza all'addestramento della Polizia filippina. Questo tipo di assistenza assume un'importanza anche più grande del suo stesso valore monetario.

Contro la riforma fondaria, il governo filippino può far ricorso solo alla forza militare per arginare il fenomeno del malcontento nelle campagne. Più grande è il margine di manovra dei militari nel paese e minori saranno le possibilità di realizzare una riforma agraria senza una sollevazione popolare.

La regolamentazione del CARP, contiene alcune norme, che permettono alle grandi imprese agroindustriali, di evitare l'applicazione della riforma sulle loro terre per almeno dieci anni. Durante questo periodo, attraverso alcuni meccanismi di redistribuzione della terra all'interno delle famiglie o formando false cooperative, si può sfuggire definitivamente alla riforma. Queste norme, tutte a favore delle grandi proprietà terriere, sono state decisive per ottenere che i rappresentanti dei proprietari terrieri e delle grandi compagnie agroindustriali votassero in favore della legge.

Le preferenze per l'*agribusiness* si manifestarono anche nella realizzazione dei primi progetti del CARP. Alla fine del 1988, la CDC per conto della Agenzia Britannica per lo Sviluppo, presentò una proposta di progetto al DAR e alla Land Bank of the Philippines (LBP) per la formazione di nuclei di aziende agricole tra i beneficiari della riforma.

La proposta della CDC teneva conto delle diverse forme del complesso assetto fondiario del paese, con le quali la Corporazione aveva già avuto esperienze, al fine di presentare un progetto il più possibile appropriato alle condizioni filippine.

Il modello proposto voleva <evitare tecnologie produttive ad alta intensità di capitale> e incoraggiare < sistemi di produzione agricola diversificata > piuttosto che la monocultura, e concentrare l'attenzione sul <facilitare i processi> di acquisizione della terra piuttosto che formare nuovi nuclei di proprietà. <Do-

ve possibile> i produttori avrebbero avuto l'opportunità di <acquistare una proprietà a rischio> attraverso le agevolazioni e i servizi proposti. Attenzione sarebbe stata accordata ad <un'equa distribuzione dei redditi> e la pianificazione del progetto sarebbe stata fatta <con gli agricoltori e non per loro>.

Successivamente, seguendo le proposte del progetto, una missione della Banca Mondiale visitò le Filippine nel giugno 1989, per esaminare la fattibilità di un'iniziativa definita di gestione di nuovi nuclei di proprietà. Visitarono varie grandi aziende agricole a Mindanao e Negros per identificare le aree dove queste potevano essere realizzate. Infine fu accettata una proposta per un progetto pilota, all'interno dell'azienda Matling, a Lanao del Sur. Questo fu il solo progetto CARP nel quale la Banca Mondiale venne direttamente coinvolta.

Nel contesto del programma di riforma, una proposta come quella presentata dalla CDC poteva essere ben accolta perché sembrava mobilitare l'*agribusiness* a sostegno della formazione di un nuovo grande corpo di contadini e di cooperative di beneficiari. Comunque, nel contesto del CARP, lo schema di nuclei di aziende potrebbe anche essere solo un nuovo mezzo per un'ulteriore espansione delle grandi piantagioni. Imprese come la NDC-Guthrie, e la Del Monte Filippine, pianificavano infatti di espandere le loro piantagioni attraverso la firma di nuovi contratti con i beneficiari della riforma.

Anche la direzione della NDC, Guthrie Plantation Incorporated (NGPI) (dove la CDC e la IFC, avevano la maggiore quota finanziaria), erano al corrente della proposta della CDC per la trasformazione dell'azienda seguendo le norme della riforma. Infatti, un funzionario della NDC, suggerì che la proposta venisse redatta in collaborazione tra direzione aziendale e CDC stessa per pianificare l'acquisto delle terre attraverso il meccanismo di scambio con il debito della NGPI.

Una revisione effettuata nelle liste di proprietà VOS nelle città di Rosario e San Francisco, adiacenti alle piantagioni di Palma della NGPI-NGEI, rivelò che centinaia di ettari sarebbero stati probabilmente acquistati dal governo per la redistribuzione ai beneficiari della riforma e il DAR avrebbe introdotto forme di accordo tra i beneficiari e i proprietari della piantagione di Palma.

In questo campo l'USAID non aveva molta esperienza, tuttavia nel 1989 l'agenzia lo definì come prioritario per gli anni successivi. Conseguentemente, l'USAID stanziò 4 milioni di dollari per creare la Philippine Agribusiness Industrial and Investment Corporation. L'azienda <mobiliterà il capitale privato per investimenti nelle imprese prioritarie filippine>.

Programmi nelle comunità rurali

Un'altra area nella quale vengono utilizzati i fondi APS è quella dei progetti di autosviluppo per i contadini e le comunità rurali. Nell'isola di Negros occidentale, l'agenzia canadese Canadian International Development Agency (CIDA) ha avviato un progetto pilota nel contesto del programma decennale di sviluppo del governatore Lacson. Il progetto coinvolge cinque municipalità della provincia nella realizzazione dell'Economic Development Management System (EDMS).

L'EDMS si basa su un nuovo concetto di sviluppo che raggruppa le municipalità secondo il loro naturale potenziale economico più che sulla passata divisione politico-amministrativa. Le comunità verrebbero organizzate alla base per favorirne la partecipazione ad attività produttive (allevamento di maiali, orticoltura, bestiame) attraverso contratti con le imprese agroindustriali. Il progetto prevede la partecipazione delle famiglie contadine e dei braccianti che dispongono di piccoli appezzamenti di terreno, e stimola la diversificazione delle loro attività economiche per aumentare le entrate.

Anche questi programmi potrebbero essere di grande valore nel contesto di una riforma fondiaria, ma senza tale riforma, sembrano poco più che uno strumento per alleggerire la pressione sui salari e frenare la richiesta di terra tra i lavoratori rurali.

Questo sembra infatti essere l'obiettivo nell'isola di Negros occidentale, dove il governatore si è opposto al programma di redistribuzione delle terre. L'intera provincia era stata divisa in aree di sviluppo economico, ma dopo l'intervento di deputati e sindaci, si è fatto in modo che le singole zone corrispondessero esattamente ai distretti elettorali.



Il sistema dell'EDMS viene adottato dal DAR anche a Luzon centrale. Altri progetti di autosviluppo finanziati dall'APS hanno più marcati obiettivi politici. Nelle comunità circostanti le piantagioni di ananas della Del Monte Philippines e della Marsam Estate Inc. (una delle più grandi piantagioni di banane), la USAID propose insieme alle compagnie una serie di progetti di sviluppo comunitario. Con i fondi canadesi furono proposti a Negros occidentale altri progetti spesso in cooperazione con fondazioni private piuttosto che con i lavoratori delle piantagioni di zucchero. Mentre i donatori potrebbero essere ben intenzionati nei loro sforzi per migliorare le condizioni di vita, attraverso tali progetti, i politici locali e i grandi proprietari li considerano un meccanismo per salvaguardare la situazione attuale delle proprietà terriere. I progetti vengono spesso usati infatti per ostacolare le attività delle comunità e delle organizzazioni di base più radicate.

Rafforzamento delle istituzioni

Quasi 2 miliardi di dollari dei fondi del CARP provenienti dall'APS sono diretti alla costituzione di nuove istituzioni o al rafforzamento di quelle esistenti. E' previsto infatti che una grande percentuale di questi fondi finanzia direttamente le agenzie centrali del governo filippino. Il resto sarà destinato a rafforzare i consigli regionali, provinciali, e municipali dello sviluppo e a fondare nuove cooperative. Anche in questo caso l'uso del potenziale contributo esterno dipende dal contesto. Per i paesi donatori, dato il centralismo del governo filippino, consolidare le istituzioni periferiche è prioritario per rispondere adeguatamente alle minacce politiche provenienti sia dalla sinistra che dalla destra del paese.

Uno dei maggiori finanziamenti della USAID nelle Filippine (più di 200 milioni di dollari) riguarda un progetto a lungo termine per sostenere i consigli municipali e regionali di sviluppo. Il problema è che i fondi rimangono nelle mani del potere politico municipale e provinciale e si disperdono tra i politici non contribuendo certamente, in questo modo, a risolvere il problema della povertà e del sottosviluppo.

A parte il rafforzamento delle istituzioni, i fondi vengono utilizzati per formare cooperative tra i beneficiari della riforma. Nel corso del 1989, molte delle cooperative, ormai inattive dagli anni di Marcos, sono state trasformate in «cooperative multifinalità» dal DAR e dai funzionari del Department of Agriculture (DA). Spesso sono state richiamate a dirigerle insieme ai nuovi Barangays Agrarian Reform Countries (BARC) istituiti dal CARP, le stesse persone che le dirigevano negli anni '70.

Non c'è nessuna disposizione nel CARP, infatti, che possa prevenire il controllo delle strutture di servizio della riforma da parte delle stesse trame politiche corrotte che le controllavano durante gli anni di Marcos. Le cooperative formate dal DAR nelle piantagioni della Del Monte e della NDC-Guthrie nel dicembre del 1988 sono esempi significativi del nuovo movimento cooperativo.

Il governo con la legge di riforma, non ha potuto evitare di distribuire alle cooperative di lavoratori le terre pubbliche concesse precedentemente alle compagnie multinazionali.

Secondo quanto afferma uno dei leader delle cooperative della Del Monte, i funzionari del DAR arrivarono alle piantagioni e notificarono ai dirigenti e ai sindacati che il Presidente avrebbe visitato Mindanao entro tre settimane, quindi doveva essere formata una cooperativa immediatamente. La cooperativa venne costituita durante la notte ed i soci furono scelti dal leader sindacali e dai dirigenti dell'azienda. Il Sig. Casino che fu nominato presidente, lavorava nella direzione della Del Monte ed era il vice di Adrian Pabayo, dirigente delle relazioni industriali, il quale era il delegato per conto della multinazionale nel negoziato con le cooperative sull'affitto delle terre.

Alla piantagione della NDC-Guthrie a Agusan del Sur, si verificò una situazione simile: il responsabile della cooperativa proveniva dalla direzione dell'azienda. Nelle piantagioni della Dole, dove fu formata una cooperativa indipendente, i lavoratori non ricevettero nessun sostegno dal DAR durante i negoziati con l'impresa, al punto che la compagnia dichiarò l'intenzione di restituire la terra che aveva in concessione direttamente al governo.

Rappresentanti della CEE, della CIDA e dell'associazione delle cooperative italiane hanno visitato le cooperative di lavoratori formate nelle piantagioni. I braccianti della Dole Philippines, sono stati avvicinati dai donatori stranieri senza che ne avessero richiesto l'assistenza. I fondi esterni in questi progetti, rafforzano sempre le istituzioni, e spostano gli equilibri di potere nel settore agricolo a scapito dei poveri.

Conclusioni

Il CARP è fondamentalmente un programma di riforma inefficace che difficilmente contribuirà alla promozione di processi duraturi di sviluppo economico, e al superamento dei conflitti nelle campagne filippine. La responsabilità del CARP resta chiaramente del governo filippino. I donatori esteri, compresi gli Stati Uniti, non hanno influenzato molto la formulazione del CARP, né sarebbe stato convenien-

te per loro tentare di imporre alternative al governo filippino anche se avrebbero potuto farlo. Ciononostante i pregiudizi verso la riforma fondiaria tra i politici statunitensi coincidevano con quelli della classe politica filippina. Inoltre la comunità dei donatori, ha subito le imposizioni degli Stati Uniti rispetto alla valutazione dei molti problemi legati alle Filippine.

Senza la riforma fondiaria è improbabile che le riforme macroeconomiche e i progetti legati al CARP contribuiscano positivamente al processo di sviluppo. I fondi del CARP serviranno perlopiù a rafforzare le resistenze governative a riforme più radicali.

Le pressioni per la riforma fondiaria vengono soprattutto dalle maggiori organizzazioni contadine. L'APS attraverso il sostegno ai progetti e il rafforzamento delle istituzioni e dei progetti di autosviluppo, potrebbe anche contribuire a peggiorare la situazione dei poveri del settore rurale. Non compete alla comunità internazionale determinare le politiche del governo Aquino sulla riforma agraria, ma non è neanche accettabile che essa partecipi, direttamente o indirettamente, all'offensiva militare del governo contro il settore contadino.

E' particolarmente importante che la comunità dei donatori prenda le distanze dalla politica d'aiuto degli Stati Uniti alle Filippine. Gli obiettivi statunitensi stabiliti nella MAI, dovrebbero suscitare la prudenza circa la loro partecipazione alla realizzazione del piano.

Il ruolo del Giappone sembra particolarmente cruciale, anche se purtroppo finora legato solo a stretti interessi commerciali e condizionato dagli interessi degli Stati Uniti. E' rilevante il fatto che il Giappone non sia stato capace di fornire la propria esperienza nell'applicazione della riforma agraria.

Poiché le prevenzioni contro la riforma fondiaria negli Stati Uniti, e forse anche in altri paesi sviluppati, erano alimentate principalmente dalla guerra fredda, ci si chiede se il declino del mondo socialista possa cambiare questo atteggiamento. Se ciò avvenisse, sarebbe particolarmente positivo per il settore rurale del Terzo Mondo, ma è possibile che questi cambiamenti abbiano l'effetto contrario. I soli casi nei quali gli Stati Uniti hanno fornito sostegno a riforme agrarie sono quelli dove l'obiettivo era di contrastare i movimenti rivoluzionari. Che questo sentimento fosse ancora prevalente era

evidente nell'affermazione di Solarz quando furono approvati i 50.000.000 di dollari di prestito per il CARP. Il declino del socialismo può anche ridurre l'inclinazione di molti paesi ad offrire sostegno alle riforme agrarie. Forse se si verificasse una sola possibilità per applicare la riforma fondiaria nelle Filippine, questa si dovrebbe realizzare senza il concorso dell'APS straniero, e della politica e dei pacchetti di progetti che spesso l'accompagnano. Le Filippine potrebbero ricevere maggiori benefici se i donatori internazionali prendessero le distanze dagli Stati Uniti e seguissero un proprio orientamento rispetto ai bisogni di sviluppo del paese.

James Putzel



Retrospectiva storica

La dominazione spagnola (1521-1898). La conquista spagnola delle Filippine trasformò completamente l'economia di sussistenza delle popolazioni locali, instaurando, nel 1566, il sistema dell'*encomienda*. Con il termine *encomienda* veniva denominata una vasta area di terreno coltivato assegnata con un regio decreto ad un *encomendero*, generalmente un membro della Chiesa o un militare. Le popolazioni native erano quindi costrette a cedere i loro territori e soprattutto la propria forza lavoro all'*encomendero* come tributo. Il periodo coloniale spagnolo, durato oltre trecento anni, fino al 1898, impose a tutto l'arcipelago un sistema di amministrazione centralizzata che attraverso tasse, monopoli commerciali, tributi religiosi ed altro operò un vero e proprio saccheggio.

Le ricchezze accumulate soprattutto attraverso le intense attività commerciali, condotte oltre che dagli spagnoli dai mercanti cinesi, erano investite nell'acquisto di proprietà terriere, determinando una trasformazione della struttura fondiaria. Il sistema delle *encomiendas* venne così sostituito da quello delle *haciendas*, enormi latifondi privati nei quali la manodopera era impiegata con contratti di mezzadria e la produzione - monoculture di zucchero, caffè e copra (polpa di nocce di cocco essiccata) - veniva quasi esclusivamente destinata all'esportazione. L'approvazione della Ley Maura e del Pacto de Retrovenda concentrò inoltre ulteriormente la proprietà terriera in mano di un sempre minor numero di persone. La Ley Maura entrata in vigore nel 1894, concedeva infatti ai proprietari terrieri la possibilità di registrare le terre acquisite in modo lecito o illecito, e il Pacto de Retrovenda permetteva la confisca dei terreni degli agricoltori insolventi che per potere coltivare i propri terreni avevano contratto debiti soprattutto con i commercianti cinesi diventati insieme alla Chiesa - che alla vigilia della rivoluzione del 1986 possedeva 215.000 ettari - i maggiori proprietari terrieri.

Nel XIX secolo il capitalismo predominava nell'economia mondiale e l'Inghilterra, una delle maggiori potenze industriali, cercava nuovi mercati di sbocco per i propri prodotti e materie prime per la propria industria. Sia l'Inghilterra che gli Stati Uniti avevano beneficiato per il loro commercio del sistema delle *haciendas* - comprando raccolti dai commercianti cinesi ed esportandoli verso altri paesi, mentre importavano prodotti finiti per rivenderli nelle isole stesse. Gli spagnoli cercavano di controllare il commercio internazionale ma, così come non avevano potuto impedire l'espansione delle attività commerciali cinesi, furono altrettanto incapaci di prevenire quella degli inglesi e degli statunitensi. Il sistema della *hacienda* e le leggi spagnole (come il Pacto de Retrovenda) furono l'origine del benessere dei commercianti statunitensi, inglesi e cinesi, ma causarono l'impovertimento della popolazione locale che continuò a perdere le terre che da sempre aveva coltivato.

La dominazione statunitense (1902-46). La rivoluzione filippina durata due anni, dal 1896 al 1898, fu una rivoluzione democratico-borghese guidata dalla nascente borghesia nazionale che mise fine al ruolo del colonialismo spagnolo. Gli spagnoli ormai sconfitti furono costretti a vendere il paese agli Stati Uniti per 20 milioni di dollari, secondo gli accordi del Trattato di Parigi. Il Trattato prevedeva che gli statunitensi avrebbero dovuto lasciare le Filippine dopo quarant'anni, con un periodo finale di transizione nel quale il potere gestito da un governo Commonwealth avrebbe dovuto preparare la concessione «nominale» dell'indipendenza filippina. (Il governo Commonwealth proclamato nel 1935, venne interrotto dall'occupazione militare giapponese dal 1942 al 1945 durante la Seconda Guerra Mondiale). Le Filippine in seguito agli accordi del Trattato di Parigi entrarono in guerra dal 1896 al 1902 con gli Stati Uniti la cui vittoria finale frustrò però le aspirazioni di indipendenza e democrazia nazionale del popolo filippino.

Durante tutto il periodo della loro dominazione gli Stati Uniti esercitarono indirettamente il ruolo di colonizzatori attraverso l'imposizione di trattati, accordi e disposizioni in campo economico, politico, militare e culturale, instaurando un moderno potere imperialista basato sull'esportazione dei capitali e dei prodotti, e sull'espansione di un sistema di scambio ineguale (esportazione di materie prime filippine contro l'importazione dei manufatti statunitensi), che trasformò l'economia feudale del paese in una economia semif feudale dipendente dall'esportazione della produzione agricola e dei prodotti minerari. Sotto il loro governo gli statunitensi vararono nuove leggi per la regolamentazione della proprietà terriera. Nel 1902 fu emanato il Land Registration Act, che dava la possibilità ai proprietari terrieri di registrare i propri possedimenti ed ottenere i cosiddetti Torrens Title. I piccoli agricoltori che non erano a conoscenza della legge e tutti coloro che non possedevano denaro sufficiente per la registrazione, persero il diritto legale sulle loro terre. Nel 1903 con l'emanazione del Friars Lands Act che istituiva il trasferimento delle terre dagli ordini religiosi agli agricoltori, il governo statunitense acquistò 23 latifondi (per un'area di 166.000 ettari) che distribuì al prezzo di mercato più gli interessi, a 60.000 agricoltori. Il prezzo era accessibile ma molti non capivano perché dovessero pagare una terra ereditata dai propri padri. Inoltre, quando il Friars Lands Act estese la vendita di queste terre non solo ai filippini ma anche agli stranieri, i capitali delle grandi compagnie statunitensi entrarono prepotentemente nel paese. Di fatto solo una minima parte delle terre interessate dal Friars Lands Act vennero vendute agli agricoltori. Nello stesso anno fu emanato il Public Lands Act che dichiarava terre pubbliche tutte le terre non registrate sotto il Land Registration Act del 1902. Il governo statunitense distribuì queste terre pubbliche ai contadini (16 ettari per famiglia) senza però offrire assistenza economica. La distinzione tra terre pubbliche e private rimaneva però sempre molto ambigua, ed inoltre, il governo non effettuò nessun tipo di censimento delle terre. Il programma fallì completamente e più grave fu il fatto che molti di coloro che si erano stabiliti nelle colonie furono privati delle proprie terre perché ignorando quali fossero i loro diritti, non potevano dimostrarli legalmente. Dal 1904 al 1935 solo 35.721 ettari, ossia il 16 per cento del 213.681 ettari delle concessioni, furono formalmente assegnati.

Nel 1907 fu emanato il Cadestral Act che autorizzava gli uffici governativi ad effettuare un censimento delle terre; attraverso la manipolazione dei risultati le élite dominanti riuscirono a confiscare e concentrare le terre nelle loro mani. Nel 1933 fu promulgato il Rice Share Tenancy Act che tentò di regolare i rapporti tra proprietari e affittuari, fissando al 50 per cento la divisione dei costi di produzione e dei raccolti. Inoltre il limite degli interessi sui prestiti concessi agli agricoltori veniva fissato ad un massimo del 10 per cento annuo. Questa legge non ebbe però effetti immediati perché poteva essere applicata solo se la maggioranza dei membri del consiglio nazionale di una provincia presentava una petizione al governo; ma anche in questo caso i proprietari potevano rifiutare l'accoglimento della richiesta. L'efficacia della legge venne raggiunta soltanto nel 1946.

Sempre nel 1933 fu emanata l'Expropriation of Landed Estates che dava al governo la facoltà di comprare le *haciendas* per venderle o affittarle ai contadini e fu avviata la colonizzazione della Koronadal Valley (Mindanao) mai portata a termine. Nel 1934 fu emanato il Sugar Tenancy Act che doveva regolare le relazioni tra proprietari e affittuari delle piantagioni di zucchero. Questi ultimi erano però ancora una volta costretti a sottostare ai soprusi dei proprietari perché se reclamavano i propri diritti venivano licenziati.

Governo Roxas (1946-50). Con la concessione dell'indipendenza nel 1946 si insediò, e rese fino al 1950, il governo Roxas, governo fantoccio sotto il controllo statunitense. La 70/30 Tenant Rice Share Law fu emanata nel 1946, e prevedeva che la divisione del raccolto tra proprietari terrieri e affittuari fosse stabilita nel rapporto 30/70 a favore degli affittuari, e che il costo della produzione fosse completamente a carico degli stessi. Anche se questa legge fu sperimentata su vasta scala gli agricoltori non poterono sopportare i costi, ricorsero spesso allo Share Tenancy Act del 1933.

Governo Magsaysay (1955-57). La riforma agraria durante il governo Magsaysay fu caratterizzata dalla riduzione delle quote di affitto e di interessi e dalla nuova colonizzazione in favore degli ex ribelli del Hukbalahap People's Army against Japan, il movimento armato che era sorto durante l'occupazione giapponese. Nel 1954, infatti, fu emanato il Land Settlement Act che istituì il National Resettlement and Rehabilitation Administration (NARRA) con il compito di riabilitare gli Huk e di concedere le terre ai contadini che non ne possedevano. Malgrado l'ampia eco data a questo programma, il risultato fu minimo e solo ad una minoranza di contadini fu concessa la terra. Nello stesso anno fu emanato l'Agricultural Tenancy Act, che regolava l'affitto al 30 per cento del raccolto annuale ceduto e la rata degli interessi sul prestito agli agricoltori al 10 per cento annuo. Questa legge fallì il suo obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro degli agricoltori e non modificò il sistema di mezzadria vigente.

Un'altra legge emanata durante il governo Magsaysay fu la Land Reform Act del 1955 (conosciuta come il programma della «terra ai contadini»), che promosse l'espropriazione di tutte le terre ed istituì il Land Tenure Administration (LTA), un ente che aveva lo scopo di confiscare e redistribuire enormi proprietà terriere. La legge fissava il limite di proprietà a 300 ettari per individuo ed a 600 ettari in caso di proprietà collettiva, e stabiliva che l'acquisizione della terra poteva essere trattata solo dalla LTA se la maggioranza degli agricoltori firmava una petizione. La distribuzione delle terre fu minima a causa della forte resistenza dei proprietari, per il timore dei contadini di venire sfrattati e per l'insufficienza dei fondi destinati dal governo a questo scopo. Dopo sette anni dall'emanazione di questa legge solo 41 *haciendas*, su un totale di 300, erano state acquistate e distribuite dal governo (dati IBON).

Governo Macapagal (1965-69). Con la Presidenza di Macapagal venne per la prima volta affrontato il problema del passaggio della terra ai contadini. Nel 1963 fu emanato l'Agricultural Land Reform Code (più tardi conosciuto come Agrarian Reform Code) che come le altre leggi, riguardava solo le piantagioni di riso e mais. L'Agricultural Land Reform Code affrontava il problema in due fasi: la prima prevedeva il passaggio dal sistema di mezzadria al sistema di affitto della terra a reddito fisso, e la seconda il completo passaggio della proprietà terriera ai contadini. Il costo dell'affitto era rappresentato dal 25 per cento del raccolto netto di un anno. Intanto il limite massimo dei possedimenti di terre veniva abbassato da 300 a 75 ettari sia per le proprietà individuali che per quelle collettive, e l'ammortamento era costituito dal 6 per cento di interesse annuo per venticinque anni. Il limitato successo di questo programma fu attribuito alla riduzione dell'affitto delle terre piuttosto che al passaggio di queste agli agricoltori, aggravato dal fatto che riguardava soltanto le piantagioni di riso e di grano e quindi solo un 10 per cento del totale. Il codice non raggiunse il suo obiettivo primario, e così, dopo nove anni solo 4.500 agricoltori avevano ricevuto la terra (Agrarian Reform Institute).

Governo Marcos (1969-86). Il governo di Marcos istituì il Department for Agrarian Reform (DAR) che convertiva automaticamente il sistema di mezzadria in sistema di affitto della terra e abbassava ulteriormente il limite di estensione della proprietà da 75 a 24 ettari.

Durante questo periodo furono varate altre leggi sempre relative al sistema fondiario rivelatesi poi inefficaci perché contenevano solo promesse dirette a pacificare il malcontento contadino. Aumentò così il numero dei contadini senza terra e si consolidò il monopolio della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie e di poche compagnie private nazionali ed estere.

Nel 1972 fu emanato il Decreto Presidenziale n. 2 che lanciava il programma di riforma agraria del presidente Marcos e dichiarava l'intero arcipelago area da riformare. Un mese più tardi venne emanato, con il Decreto Presidenziale n. 27, il Tenants Emancipation Act, che limitava l'applicazione della riforma alle terre coltivate a riso e mais e riduceva ulteriormente il limite di proprietà a 7 ettari per individuo. Nel 1976, il decreto fu emendato per escludere dalla riforma le terre prima coltivate a canna da zucchero e che erano state convertite alla produzione di riso, mais, grano, cotone o altro raccolto indicato dal DA. Diversi anni più tardi, nel 1984, (Decreto Presidenziale n. 1942) furono di nuovo escluse dal provvedimento le terre di recente conversione a riso e mais. Comunque grazie alle rigorose clausole volute dal programma, solo lo 0,5 milioni di affittuari trassero beneficio dal provvedimento e di questi solo l'1 per cento ricevette il diritto di emancipazione. Sul totale delle terre confiscate solo lo 0,2 per cento venne distribuito agli agricoltori. L'alto livello di ammortamento delle quote e l'influenza dei prodotti importati dai mercati agricoli stranieri provocarono un grave indebitamento dei contadini.

Nel 1974 fu emanato il Corporate Farming Program che incoraggiava l'acquisto e/o l'affitto delle coltivazioni di riso e mais da parte delle multinazionali locali e straniere e trasformava gli ex affittuari in braccianti agricoli. Il risultato dell'applicazione di questo programma fu che 60.424 ettari di terra passarono nelle mani di 487 compagnie (dati IBON).

In linea con questa strategia il governo puntò su un largo sviluppo dell'agribusiness, promuovendo l'esportazione dei prodotti agricoli tradizionali e non, e incentivando la speculazione da parte dei capitalisti stranieri e locali: migliaia di ettari di terre produttive furono trasformati in piantagioni per l'esportazione e passarono nelle mani di poche multinazionali e grandi latifondisti.

Governo

Aquino. Il governo Aquino, eletto dal popolo filippino in seguito alla rivoluzione pacifica del 1986 che provocò la caduta del regime di Marcos, si è rivelato col passare degli anni sempre più filo americano ed ha conservato interamente il sistema semifeudale e semicoloniale vigente nelle Filippine fin dall'epoca della conquista spagnola.

Nel luglio 1987 il governo Aquino ha varato il Comprehensive Agrarian Reform Program (CARP), firmato con l'Ordine Esecutivo n. 229. La Aquino presentava questo programma di riforma agraria come mezzo fondamentale del governo per liberare i contadini dalla morsa dei latifondisti e trasformarli in cittadini autosufficienti in grado di partecipare in modo responsabile agli affari della nazione.

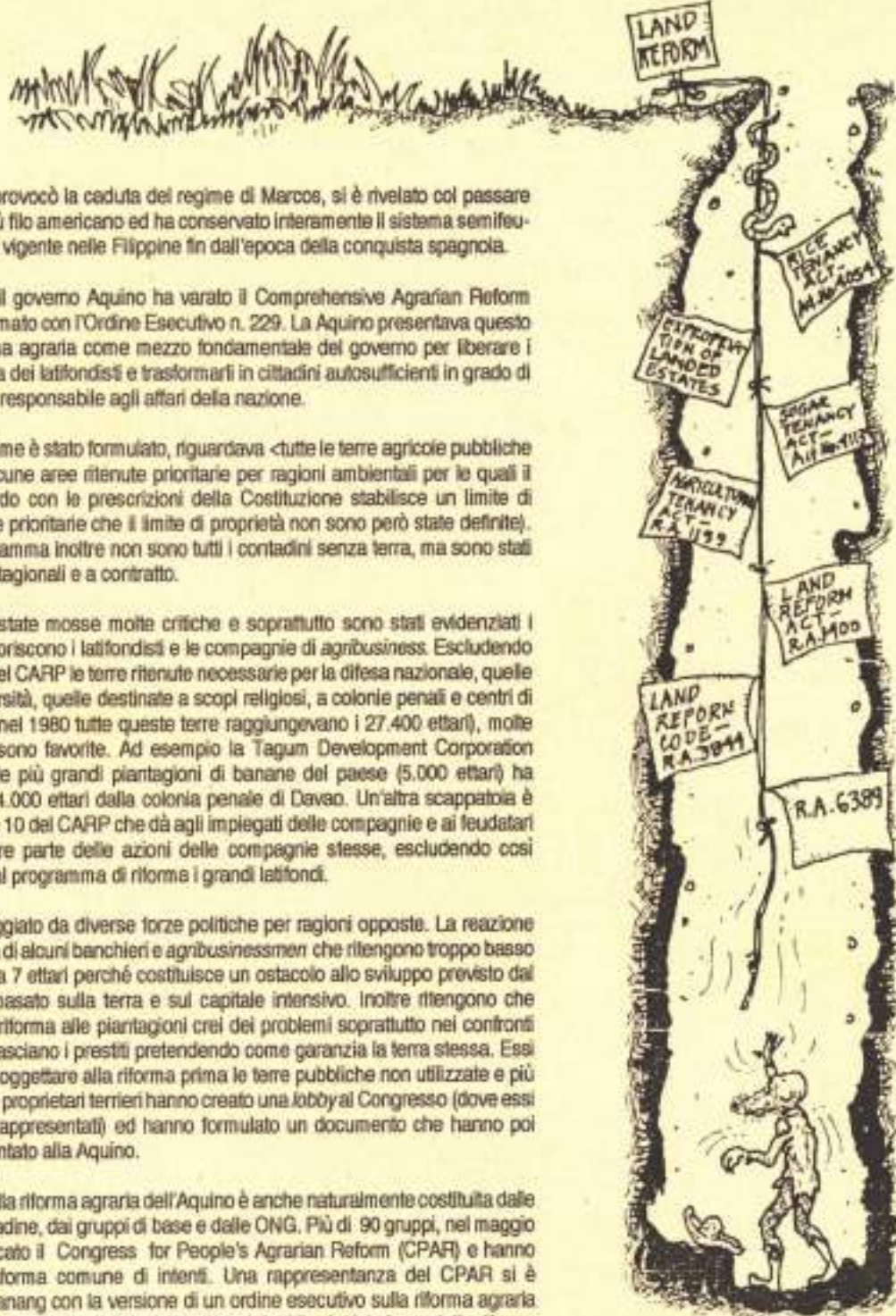
Il CARP, così come è stato formulato, riguardava «tutte le terre agricole pubbliche e private», meno alcune aree ritenute prioritarie per ragioni ambientali per le quali il Congresso in accordo con le prescrizioni della Costituzione stabilisce un limite di proprietà (sia le aree prioritarie che il limite di proprietà non sono però state definite). Beneficiari del programma inoltre non sono tutti i contadini senza terra, ma sono stati esclusi i braccianti stagionali e a contratto.

Al CARP sono state mosse molte critiche e soprattutto sono stati evidenziati i meccanismi che favoriscono i latifondisti e le compagnie di agribusiness. Escludendo infatti dalla riforma del CARP le terre ritenute necessarie per la difesa nazionale, quelle delle scuole e università, quelle destinate a scopi religiosi, a colonie penali e centri di ricerca governativi (nel 1980 tutte queste terre raggiungevano i 27.400 ettari), molte grosse compagnie sono favorite. Ad esempio la Tagum Development Corporation (TADECO) una delle più grandi piantagioni di banane del paese (5.000 ettari) ha ottenuto l'affitto di 4.000 ettari dalla colonia penale di Davao. Un'altra scappatoia è offerta dalla sezione 10 del CARP che dà agli impiegati delle compagnie e ai feudatari il diritto di acquistare parte delle azioni delle compagnie stesse, escludendo così automaticamente dal programma di riforma i grandi latifondisti.

Il CARP è osteggiato da diverse forze politiche per ragioni opposte. La reazione più negativa è quella di alcuni banchieri e agribusinessmen che ritengono troppo basso il limite di proprietà a 7 ettari perché costituisce un ostacolo allo sviluppo previsto dal governo Aquino e basato sulla terra e sul capitale intensivo. Inoltre ritengono che l'applicazione della riforma alle piantagioni crei dei problemi soprattutto nei confronti delle banche che rilasciano i prestiti pretendendo come garanzia la terra stessa. Essi suggeriscono di assoggettare alla riforma prima le terre pubbliche non utilizzate e più tardi quelle private. I proprietari terrieri hanno creato una lobby al Congresso (dove essi sono ampiamente rappresentati) ed hanno formulato un documento che hanno poi regolarmente presentato alla Aquino.

L'opposizione alla riforma agraria dell'Aquino è anche naturalmente costituita dalle organizzazioni contadine, dai gruppi di base e dalle ONG. Più di 90 gruppi, nel maggio 1987, hanno convocato il Congress for People's Agrarian Reform (CPAR) e hanno adottato una piattaforma comune di intenti. Una rappresentanza del CPAR si è presentata a Malacanang con la versione di un ordine esecutivo sulla riforma agraria in forte contrasto con il CARP. Il CPAR identifica infatti il principio base della riforma agraria nel diritto di tutta la forza lavoro impiegata nell'agricoltura a possedere e controllare la terra, ad avere pieno accesso alle altre risorse naturali e a disporre di tutto il prodotto.

Caterina Martino



1.6 Il rispetto dei diritti dell'uomo nelle Filippine

Quando era candidata alla Presidenza delle Filippine, Corazón Aquino promise solennemente che, nel caso in cui fosse stata eletta, il suo governo avrebbe agito in maniera completamente opposta al governo di Marcos, soprattutto per quel che concerneva il rispetto dei diritti umani. Ed infatti, uno dei primi provvedimenti che prese dopo aver assunto la Presidenza della Repubblica all'inizio del 1986, fu quello di rilasciare molti prigionieri politici, e di creare inoltre la Commissione Presidenziale per i Diritti dell'Uomo, nominandone come presidente l'ex senatore José W. Diokno, uno dei più famosi difensori dei diritti umani del paese, nonché prigioniero politico sotto Marcos.

Il senatore Diokno si dimise dopo pochi mesi, insieme alla maggior parte degli altri membri della Commissione, allorché gli divenne chiaro che il governo Aquino non aveva la volontà o era incapace di perseguire realmente i responsabili delle violazioni. Di fatto, le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo hanno continuato a riferire, fornendo anche le prove, di ulteriori atti di violazioni sia da parte delle Armed Forces of the Philippines (AFP) che da parte di gruppi paramilitari ad esse direttamente od indirettamente collegati. Sebbene il governo Aquino tenti di negare, o quantomeno minimizzare, la deplorabile situazione, Organizzazioni Non Governative (ONG) locali ed internazionali hanno fornito prove inconfutabili che smentiscono la posizione del governo.

Risentita per le numerose denunce rivolte al suo governo, la Aquino negò dapprima tali accuse con una dichiarazione rilasciata nel gennaio 1988 nella quale affermava: «E' stato dimostrato come qualsiasi accusa di mancato rispetto dei diritti umani sia solamente una menzogna» (O'Brien, 1990: p. 40). In seguito però nel luglio del 1989 durante il discorso sullo stato dell'Unione, il Presidente ammise alcune mancanze da parte del governo (O'Brien, 1990: p. 2).

In questo articolo vogliamo considerare la situazione dei diritti umani in relazione al governo filippino e alle sue responsabilità. Molti osservatori della situazione filippina segnalano che le forze belligeranti coinvolte nella lotta armata - New People's Army (NPA) - sono colpevoli della violazione dei diritti umani. L'organizzazione statunitense sui diritti umani, la Asia Watch, ha pubblicato nell'agosto 1991 un rapporto nel quale viene indicato che sia il governo filippino che i movimenti comunisti di guerriglia sono

colpevoli di gravi violazioni delle convenzioni internazionali, e persino di esecuzioni sommarie. Pur condannando queste violazioni e i loro responsabili, in questo articolo non esaminiamo tali abusi.

Esistenza di prove

Alla fine dello scorso anno, la Lawyers Committee for Human Rights (Commissione di Difesa dei Diritti Umani), un'organizzazione internazionale di vigilanza con sede a New York, pubblicò, in seguito ad alcune ricerche effettuate, un documento sulle violazioni dei diritti umani compiute da organizzazioni paramilitari collegate alle AFP ed intitolato *OUT OF CONTROL: Violazioni compiute dalla milizia filippina*. Nell'introduzione di tale documento, gli autori affermano: «Sotto l'amministrazione del presidente Corazón Aquino, personale militare e paramilitare, nonché appartenenti al Corpo di Polizia si sono resi responsabili di numerosi e diffusi casi di violazione dei diritti umani. Nel contesto del conflitto interno armato fra il governo e l'NPA, un gruppo ribelle di sinistra, sono stati perpetrati uccisioni e tentativi di assassinio, torture e rapimenti di matrice politica».

Il suddetto rapporto rivela gravi casi di abusi compiuti sia da parte delle Civilian Armed Forces Geographical Units (CAFGU - Unità Geografiche di Forze Armate Civili), milizia organizzata e controllata dalle AFP, che da parte di vari gruppi «di vigilanza», i quali hanno svolto ruoli sempre più rilevanti nell'ambito della strategia adottata dai militari contro i ribelli. Le CAFGU hanno preso il posto della famigerata Civilian Home Defence Force (CHDF - Forza Civile di Difesa Interna), che operava come strumento controinsurrezionale sotto il regime di Marcos. Sono in molti a ritenere che le CAFGU siano praticamente costituite dalla stessa CHDF, che opera semplicemente sotto altro nome. I gruppi di vigilanza civili sono appoggiati dalle AFP e fanno anch'essi parte della strategia controinsurrezionale militare. A causa delle denunce di abusi compiuti da tali gruppi, la Aquino nel 1988 ha ordinato alle AFP il loro scioglimento. Tuttavia, essi rimangono attivi in molte zone del paese.

Più di recente, l'International Commission of Jurists, che ha sede a Ginevra, ha pubblicato un rapporto sul rispetto dei diritti umani nelle Filippine. Dopo aver preso in esame alcuni casi di tortura, uccisione,

evacuazione forzata e sparizioni, il rapporto segnala che il sistema giuridico filippino e la Commissione per i Diritti dell'Uomo <non hanno dimostrato di essere efficienti nel porre rimedio alla maggior parte delle violazioni compiute> (*International Herald Tribune*, 25.2.91).

La gravità di questa situazione è stata inoltre messa in evidenza dalla Commissione del Senato per la Giustizia e i Diritti dell'Uomo delle Filippine in un rapporto reso pubblico nel marzo 1990 nel quale si arriva alla conclusione che <sebbene ciò non rientri nella politica del governo, le violazioni dei diritti dell'uomo da parte di gruppi militari continuano, e la politica di "guerra totale" perseguita dal governo stesso rappresenta uno dei fattori che maggiormente contribuiscono a favorire questo stato di cose> (O'Brien, 1990: p. 42). Si può con ragione porre in dubbio tale giudizio, poiché le AFP stanno di fatto perseguendo una politica ed una strategia di <guerra totale> che implicitamente dà luogo ad una violazione dei diritti umani.

La Task Forces Detainees of the Philippines (TFDP - Task Force dei Detenuti Politici delle Filippine), che esercita un'azione di controllo sul governo in relazione al rispetto dei diritti umani, ha redatto un rapporto su tale situazione per il periodo che va dal gennaio al dicembre 1989 e che contiene le seguenti informazioni (TFDP, 1990): 1) arresti e detenzione - 2.160 casi, dei quali solamente 152 (un 7 per cento appena) considerati legali. Nel 93 per cento dei casi, infatti, non era stato spiccato mandato di cattura e gli arresti erano considerati illegali; 2) torture - degli arrestati e detenuti, 386 sono stati sottoposti a tortura; 3) i casi <recuperati/salvati> documentati sono stati 179. (<Recupero> è un termine che nelle Filippine si riferisce a persone che vengono rapite dai militari o da loro agenti, ed uccisi, spesso dopo essere stati sottoposti ad interrogatori e torture); 4) numero di massacri - si segnalano 35 casi, con 56 persone uccise e 54 ferite; 5) numero di casi sottoposti a violenze fisiche o mentali - 326; 6) si sono verificati 91 casi di evacuazione, per lo più nella zona di Mindanao, nel sud del paese. Fra le vittime, 5.939 individui e 6.762 famiglie; 7) si sono verificati cinque casi di sgombero (termine che si riferisce alle persone allontanate con la forza dalla propria residenza e dal proprio posto di lavoro - nelle zone rurali - e costrette a vivere in aree isolate); 8) si sono verificati otto blocchi relativi a generi alimentari, che hanno interessato 420 individui e 517 famiglie; 9) numero di false rese - 26, per un totale di circa 2.931 persone.

Precedentemente, la TFDP aveva riferito che le vittime delle violazioni compiute sotto l'amministrazione Aquino non appartenevano solamente agli strati più bassi della popolazione, ma comprendevano anche professionisti, quali ad esempio avvocati che vengono descritti nel rapporto come <soggetti a

rischio>. Vengono citate le uccisioni dei procuratori Rolando Olalia del Kilusang Mayo Uno (KMU - Movimento Primo Maggio), un sindacato nazionale, e del partito politico alternativo conosciuto come Partido ng Bayan (PnB - Partito del Popolo); David Bueno, un avvocato del Free Legal Aid Group (FLAG - Organizzazione Libera di Assistenza Legale); Ramos Cura, anche lui del FLAG e del PnB; Alfonso Surigao, del FLAG di Cebu, nonché appartenente alla Protestant Lawyers League (Lega degli Avvocati Protestanti); Oscar Tonog del PnB, del FLAG e della Bagong Alyansang Makabayan (BAYAN - Nuova Alleanza Patriottica), un gruppo che comprende organizzazioni multisettoriali, nonché membro dell'Integrated Bar of the Philippines (IBP - Associazione Forense delle Filippine); ed infine, Manuel Mendoza, della BAYAN.

Secondo questo stesso rapporto, 963 persone della zona metropolitana di Manila sono state soggette a ripetuti attacchi militari durante i primi cinque mesi del 1990. La maggior parte di queste persone erano lavoratori e manifestanti, i cui picchetti sono stati dispersi con la violenza dalla polizia e dall'esercito. Secondo la TFDP, durante i primi sei mesi del 1990, nella stessa zona, 305 persone sono state arrestate e trattenute per ragioni politiche, cifra questa superiore del 20 per cento rispetto a quella che si riferisce ai primi sei mesi del 1989.

Un rappresentante dell'Ecumenical Movement for Justice and Peace (EMJP - Movimento Ecumenico per la Giustizia e la Pace), in risposta all'inchiesta della Commissione del Senato per la Giustizia e i Diritti dell'Uomo, il 29 marzo 1990 ha riferito quanto segue: <Nel 1987 sono state trasferite complessivamente 20.960 famiglie e 9.422 persone; 12.550 famiglie e 6.897 persone lo sono state nel 1988; 2.220 famiglie e 933 persone nella prima metà del 1989. Almeno 112 paesi (*barangays*) sono stati interessati da operazioni militari che comprendono bombardamenti aerei ed attacchi di truppe di terra ai diversi quartieri> (*Report of Senate Committee on Justice and Human Rights on the Human Rights Situation in the Philippines: p. 74*).

Secondo i risultati dell'inchiesta della Commissione del Senato:

1. I casi di <recupero> ed i massacri compiuti durante l'amministrazione Aquino sono numerosi. Molte vittime delle operazioni di <recupero> sono state uccise solo perché semplicemente sospettate di essere ribelli o simpatizzanti dell'NPA. Molte sono le vittime di sparatorie, bombardamenti e mitragliamenti indiscriminati sulle case che sono stati compiuti dai militari.

2. Nonostante il presidente Aquino neghi l'esistenza di tale situazione, continuano a verificarsi casi

di arresti e detenzioni, torture, uccisioni politiche, spostamenti, demolizioni, evacuazioni e sgomberi forzati, mitragliamenti e sequestri.

In molti dei casi ascoltati dalla Commissione del Senato, i testimoni sono in grado di identificare con certezza gli esecutori di simili violazioni. Sono membri delle AFP, del Corpo di Polizia filippino (PC-INP - Philippine Constabulary-Integrated National Police), degli Scout Rangers (corpi d'assalto), della polizia locale, di gruppi interni ai servizi segreti militari, appartenenti alle CAFGU, a gruppi di vigilanza e ad altri gruppi paramilitari (*Report of Senate Committee on Justice and Human Rights on the Human Rights Situation in the Philippines: p. 63*).

Un recente caso di palese violazione dei diritti umani è stata l'uccisione avvenuta in pubblico di un sacerdote della Philippine Independent Church (PIC) compiuta a Bacolod City, Negros, lo scorso 15 gennaio. Padre Narciso M. Pico, un religioso che svolgeva un ruolo attivo nella difesa dei diritti dell'uomo, nonché sostenitore dei diritti dei lavoratori della sua zona, è stato avvicinato dai suoi assassini in motocicletta mentre stava bevendo un caffè in un piccolo ristorante vicino alla sua chiesa. Insospettito, cercò di allontanarsi, ma venne colpito alla schiena. Gli assassini gli si avvicinarono mentre cadeva in ginocchio sanguinante. Il prete gridò: <Mio Dio, abbiate pietà! Non ammazzatemi!>, ed uno di loro disse all'altro: <Finiscilo!>. Venne ucciso con un colpo di pistola alla testa.

Un altro sacerdote, Padre Alejandro Abing, assegnato alla Parrocchia Cattolica di Saint Jude a Davao City, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco a Cebu City mentre si recava in visita al padre ammalato. Degli uomini armati hanno tentato di rapirlo; il sacerdote ha opposto resistenza e, finito con numerosi colpi, è stato abbandonato in una pozza di sangue. Anche Padre Abing era conosciuto per la sua azione di difesa della giustizia a favore dei poveri. Il giorno in cui il corpo di Padre Abing venne riportato a Davao, Jun Pala, un commentatore della stazione radio di Davao City, anticomunista, conosciuto per i suoi legami con la destra, affermò per radio che questo è quel che succede ai preti che celebrano la messa per i comunisti. Ciò costituisce un esempio della tattica del <terrore rosso> diffusa nelle Filippine, incoraggiata e sostenuta dalle AFP. Si tratta della dimensione propagandistica della politica di <guerra totale>, che rientra nella strategia del Low Intensity Conflict (LIC - Conflitto di Bassa Intensità), anche conosciuto come Low Intensity Warfare (LIW - Guerra di Bassa Intensità).

Un altro fenomeno della strategia della <guerra totale> delle AFP consiste nel fatto che non sono soltanto i ribelli ad essere identificati ed etichettati come nemici, ma anche qualsiasi gruppo o persona

che venga sospettata di essere simpatizzante o addirittura tollerante nei confronti dei comunisti, e questo vuol dire in pratica qualsiasi gruppo o persona che si sia messo dalla parte dei poveri e si batta per una pace fondata sulla giustizia, compresi coloro che si occupano del rispetto dei diritti dell'uomo, del diritto al lavoro e della richiesta di una riforma agraria equa, assistenti ed operatori sociali, nonché quei membri del clero che lavorano al fianco delle persone che perseguono politiche di cambiamento di una società ingiusta.

Spesso risulta difficile stabilire un legame causale fra propaganda <nera> del LIC e le violazioni dei diritti dell'uomo come l'esecuzione <sommaria> di Padre Pico oppure l'uccisione di Padre Abing. Tuttavia, è risaputo che esiste una propaganda di <colore nero> che identifica determinati gruppi di persone come nemici, come <comunisti>, alimentando la prevenzione ed i pregiudizi basati sulla menzogna che possono facilmente condurre personalità o gruppi di fanatici ad infliggere ad altri danni fisici. Un gruppo estero che ha legami sia con la World Anti-communist League (Lega Anticomunista Mondiale) che con le AFP, e che sembra prender parte o almeno essere complice della guerra controinsurrezionale condotta nelle Filippine, è il Pacific Christian Anti-Communist Crusade, guidato da un certo John Whitehall, un pediatra australiano.

Tale organizzazione responsabile della pubblicazione di una newsletter <mirata>, di cui 20.000 copie pare vengano fatte entrare ogni mese nelle Filippine e distribuite gratuitamente a categorie di persone selezionate, quali militari, accademici, persone che lavorano nel settore dei mass media e religiosi. E' noto che tale organizzazione ha dei legami con alcuni gruppi cristiani fondamentalisti di destra e decisamente anticomunisti presenti nelle Filippine, nonché con le AFP.

Attualmente, nel paese si sta cercando di spingere il Senato a condurre un'indagine sull'operato di tale organizzazione, per scoprire se esiste una qualche connessione fra il tipo di propaganda da essa svolta e casi di violenza quali l'uccisione di religiosi, difensori dei diritti dell'uomo, leader sindacali ed altre persone che restano vittime della violenza perpetrata da militari e membri di gruppi paramilitari.

Uno dei deplorabili risultati di tale atmosfera di violenza è la paura e il sospetto che si è diffusa tra la gente. E' inoltre diminuita la fiducia che la gente ripone nel governo e nelle sue strutture. Sono in molti ad aver paura di testimoniare e di addurre prove contro gli esecutori di crimini per timore di rappresaglie a carico loro o di membri della propria famiglia.

Un'altra gravissima violazione dei diritti dell'uomo su vasta scala, conseguenza anch'essa della politica

della <guerra totale>, è il coinvolgimento di intere comunità nelle massicce operazioni militari contro i ribelli. L'organizzazione Tunay na Alyansa ng Bayan Alay sa Katutubo (TABAK) - in inglese Alliance of Indigenous People (Alleanza delle Popolazioni Autoctone) - ha recentemente rivolto un appello internazionale sulla situazione di molte comunità tribali del Luzon settentrionale. Secondo il loro rapporto, <almeno 575 famiglie Isneg ed Aggay della Marag Valley, nel Luzon settentrionale, sono state costrette a spostarsi a causa di pesanti attacchi aerei, fuoco di sbarramento di artiglieria ed operazioni di terra da parte delle AFP>. Le lunghe operazioni militari, chiamate OPLAN Nakilala-Salidummay, hanno avuto inizio lo scorso 13 ottobre 1990. Il numero di bambini morti di morbillo o a causa di complicazioni insorte dopo la malattia, durante lo spostamento ammontava, al 15 gennaio 1991, a circa 100.

Diversi civili sono rimasti uccisi nel corso del bombardamento, durato più di ventidue giorni, durante i quali sono state sganciate bombe ininterrottamente per sei giorni, sia di giorno che di notte. Secondo il rapporto <gli sfollati hanno contato non meno di 100 bombe sganciate dai caccia a reazione, 80 razzi sparati da elicotteri e 150 bombe lanciate da cannoni Howitzer>.

Perché vengono violati i diritti umani?

Per chi non conosce bene la situazione delle Filippine, le continue palesi violazioni dei diritti umani potrebbero essere causa di un certo stupore o sorpresa, considerata la enorme speranza di cambiamenti che si diffuse nel febbraio del 1986 dopo la *People Power Revolution*, durante la quale il dittatore Marcos venne rovesciato e la Aquino entrò a far parte della *leadership* nazionale.

In realtà, non c'è mai stata una rivoluzione nel senso stretto del termine, non si sono verificati cambiamenti radicali nell'ordine sociale, politico, economico e culturale del paese: quello che è avvenuto è stato solo un cambiamento della *leadership* politica. Si sperava che il nuovo Presidente potesse condurre il paese verso un futuro più luminoso, ma la Aquino ha ereditato il burocratismo del precedente governo, di cui uno degli aspetti più dannosi è rappresentato dal potere militare, che non è mai realmente riuscito a tenere sotto controllo. Pare sia stata reticente nello sfidarlo per paura di una loro rivolta. In effetti la Aquino ha subito diversi tentativi di colpo di Stato da parte di militari appartenenti alla destra, e sembra aver bisogno dei militari per poter rimanere al potere.

Dopo il fallimento, nel febbraio del 1987, dei colloqui di pace fra il governo ed il National Democratic Front (NDF), che ha guidato per più di vent'anni

la rivolta, il governo ha riesumato il programma controinsurrezionale intrapreso sotto Marcos, intensificandolo. Lo stesso presidente Corazón Aquino ha parlato di <guerra totale>. Le AFP, a causa dell'impopolarità del termine ripreso dal gergo del Dipartimento della Difesa statunitense, insiste ora sul fatto che non si tratta di <guerra totale>, bensì di una politica di <approccio globale>. Di nuovo, si tratta di usare due definizioni diverse per indicare una stessa realtà. L'approccio della <guerra totale>, parte della strategia del LIC e sviluppato nell'ambito dell'*establishment* della difesa statunitense, è stato descritto come <guerra totale a livello di base>. Il LIC rappresenta una strategia impiegata ed incoraggiata dagli Stati Uniti, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, per contrastare i movimenti popolari nella lotta per la liberazione e la sovranità nazionale che minacciano lo *status quo*. Sebbene sia stato presumibilmente ideato per far fronte alle rivolte di ispirazione comunista, utilizzando mezzi militari tanto convenzionali che non convenzionali, il LIC viene applicato per distruggere qualsiasi movimento radicale di trasformazione sociale che metta in dubbio un ordine sociale, sia mondiale che locale, a vantaggio delle classi dominanti.

Considerata l'attuazione della politica di <guerra totale>, o di <approccio globale>, come le AFP preferiscono chiamarla, la transizione verso una partecipazione democratica e il rispetto dei diritti dell'uomo nelle Filippine è diventata ancor più difficile.

La risposta della popolazione

Nonostante le difficoltà che le Filippine si trovano a dover affrontare in linea generale, ed in particolare per quanto riguarda i diritti dell'uomo, ci sono alcuni segnali che fanno sperare. Esiste una grande capacità di reazione fra le persone che, attraverso varie organizzazioni, continuano a battersi per il cambiamento. Esiste un rifiuto generale nei confronti della violenza, sia che essa provenga dalla destra dei militari, e dalle forze stesse del governo, che dai ribelli di sinistra. Molte delle organizzazioni che lavorano per ottenere giustizia sociale e il rispetto dei diritti dell'uomo stanno cercando strade alternative alla violenza. Nel complesso, si sta sviluppando un consistente movimento a favore della pace.

C'è chi non ha più la speranza di poter ottenere dei cambiamenti dell'attuale sistema, e che ha scelto di unirsi ai ribelli sulle colline per continuare la lotta armata. Altri continuano a far parte di organizzazioni settoriali come il KMU, il Kilusang Magbubukid ng Pilipinas (KMP) - Movimento dei Contadini delle Filippine, un'organizzazione nazionale dei contadini, la League of Filipino Students (LFS). Si è inoltre sviluppata una federazione delle organizzazioni dei lavora-

tori relativamente nuova nell'ambito del Labor Advisory and Consultative Council (LACC - Consiglio Consultivo del Lavoro), che ha riunito gruppi sindacali con posizioni ideologiche piuttosto diverse partendo da alcune questioni fondamentali di comune interesse.

Per quanto riguarda il tema della riforma agraria (il programma proposto dal governo si rivelato un totale fallimento), si è sviluppata una vasta coalizione, il Congress for People's Agrarian Reform (CPAR), formata da gruppi che concentrano i propri sforzi nella richiesta di una autentica riforma. La coalizione ha adottato un programma alternativo di riforma agraria, che viene promosso con il nome di PARCODE - Philippine Agrarian Reform Code. È stato organizzato il Peasants Forum (Forum dei Contadini), piuttosto attivo nella lotta per il conseguimento della riforma agraria, e che rappresenta la più ampia coalizione di organizzazioni contadine del paese, di cui fanno parte gruppi con ideologie diverse fra loro.

Altre organizzazioni che si sono dimostrate piuttosto attive a livello sociale sono la Freedom From Debt Coalition (FFDC - Coalizione per la Liberazione dal Debito), la National Economic Protectionism Association (Associazione Nazionale per il Protezionismo Economico), la Nuclear Free Philippines Coalition (Coalizione Filippina contro il Nucleare), il National Movement for Civil Liberties (Movimento Nazionale per le Libertà Civili), e la Coalition for Transparency (Coalizione per la Trasparenza). Un'organizzazione che ha avuto un ruolo significativo nel promuovere la pace attraverso la non violenza è stata la Coalition for Peace. La Coalition for Peace gioca un ruolo fondamentale nel promuovere e diffondere un approccio innovativo nei confronti del rifiuto della violenza attraverso l'incoraggiamento e l'appoggio per la creazione di <aree di pace>.

Le organizzazioni di origine religiosa, sia fra cattolici romani che fra protestanti, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo significativo nella costruzione della giustizia sociale ed il rispetto dei diritti umani, assistendo direttamente ed indirettamente diversi gruppi impegnati in tale ambito. La Catholic Bishops' Conference of the Philippines (CBCP - Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine) ha avuto un ruolo fondamentale, soprattutto nel rilasciare dichiarazioni e nell'auspicare sforzi volti al raggiungimento di una pace basata sulla giustizia. Inoltre, il Consiglio Nazionale delle Chiese delle Filippine, che rappresenta la *leadership* delle principali Chiese Protestanti presenti nel paese, si è dimostrato attivo sia a livello di dichiarazioni che a livello di partecipazione a programmi finalizzati all'ottenimento della pace in una società giusta. L'Association of Major Religious Superiors of the Philippines (AMRSP - Associazione dei Superiori Religiosi delle Filippine)

ha dato il suo contributo per il raggiungimento della trasformazione sociale e l'affermazione del rispetto dei diritti dell'uomo attraverso organizzazioni quali la propria Commissione per la Giustizia e la Pace, la TFDP, i Missionari Urbani, i Missionari Rurali, ecc.

Esistono molte altre organizzazioni che rappresentano la risposta della popolazione alla difficile situazione filippina. Ho menzionato quelle fra esse che coprono una gamma ampia di interessi, anche se alcune di esse non si occupano direttamente dei diritti umani. Si può affermare che, finché non ci sarà una pace basata sulla giustizia, e finché permangono le diverse forme di sopruso presenti nella società filippina, la violazione dei diritti dell'uomo continuerà a costituire un serio problema.

Raccomandazioni

Alla luce dell'attuale grave situazione inerente il rispetto dei diritti umani nelle Filippine, le raccomandazioni della Commissione del Senato per la Giustizia e i Diritti dell'Uomo presentate al Senato il 29 marzo 1990 dal presidente della Commissione, il senatore Wigberto Tanada, meritano di essere appoggiate. Tali risoluzioni sono le seguenti:

1. Revocare la politica della <guerra totale>, alla quale si fa attualmente riferimento, come alla strategia di <approccio globale>. Tale politica causa indicibili sofferenze a migliaia di filippini, morti, massicci trasferimenti forzati, distruzioni di beni e di mezzi di sussistenza.
2. Mettere al bando l'impiego di armi quali mortai, obici e bombe durante operazioni militari che colpiscono indistintamente civili e combattenti.
3. Porre fine ai mitragliamenti in zone abitate.
4. Fornire soccorso immediato alle vittime ed ai rifugiati civili, attraverso adeguate agenzie governative, e soprattutto attraverso il ministero del Benessere Sociale e dello Sviluppo, il ministero della Sanità, il ministero dei Governi Locali ed il ministero della Difesa Nazionale. Facilitare il ritorno dei rifugiati alle proprie abitazioni.
5. Garantire la protezione delle popolazioni civili durante gli scontri armati fra forze del governo e forze guerrigliere.
6. Sciogliere i gruppi di vigilanza, nonché tutti i gruppi paramilitari quali le CAFGU, e gli eserciti privati.

7. Istituire un sistema permanente di risarcimento per le vittime delle violazioni dei diritti dell'uomo e le loro famiglie.

8. Occuparsi della reintegrazione delle vittime delle violazioni.

9. Organizzare un programma più efficace di protezione dei testimoni.

10. Aprire i campi militari e le carceri sospette ai parenti in cerca dei propri familiari scomparsi e fornire assistenza economica per coprire i costi della ricerca.

Un'ulteriore raccomandazione riguarda l'istituzione di un'inchiesta sulle operazioni compiute dal Pacific Christian Anti-Communist Crusade e alla sua presunta partecipazione alla politica della «guerra totale», come organizzazione internazionale che ap-

poggia ed incoraggia l'uso della violenza nei confronti di organizzazioni e persone innocenti.

Thomas J. Marti

Bibliografia

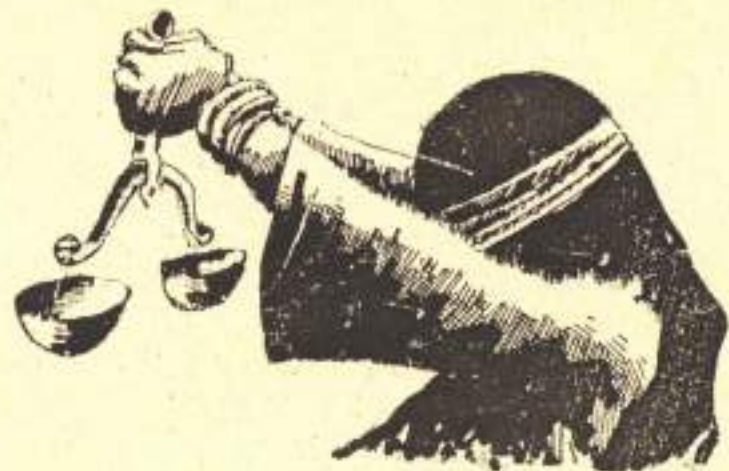
LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS
1990 - *OUT OF CONTROL: Militia Abuses in the Philippines*

O'BRIEN, Thomas M. M.
1990 - *Crisis & Instability: The Philippines Enters the Nineties*

Report of Senate Committee on Justice and Human Rights on the Human Rights Situation in the Philippines

TABAK (Alliance of Indigenous People)
sd - *Report on AFP operation OPLAN Nakilale-Salidummay*

TFDP (Task Forces Detainees of the Philippines)
1990 - *Human Rights Update, 1989 Report*



1.7 Le organizzazioni indigene contro l'aggressione dello sviluppo

La situazione delle popolazioni indigene del continente asiatico è molto poco conosciuta dall'opinione pubblica mondiale rispetto a quella delle popolazioni amerindiane e questo nonostante il loro numero sia molto più consistente. Nel 1985 ad esempio alla quarta sessione del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene dell'ONU (sezione interna della Commissione per i Diritti Umani) su 300 rappresentanti di gruppi indigeni ce ne erano solo tre per l'area asiatica e pacifica (CPA, 1988: p. 19).

Questa situazione è in parte dovuta alla maggiore capacità organizzativa e politica dei gruppi indigeni del Nord e Sud America ma anche all'interesse e alla solidarietà internazionale che si concentra sul continente americano. In realtà le popolazioni indigene dell'Asia e del Pacifico stanno in varie forme organizzandosi nella lotta per l'autodeterminazione e in molti casi sono riuscite a condurre battaglie di grande rilievo.

È questo il caso delle popolazioni indigene filippine. Su una popolazione totale di oltre 56 milioni gli indigeni raggiungono i 4,5 milioni (cui si aggiungono i circa 3 milioni di Moro di religione musulmana dell'isola di Mindanao, suddivisi in tredici gruppi etnolinguistici) appartenenti a oltre 40 gruppi etnolinguistici con lingua e cultura proprie (TABAK 1990a: p. XVII).

Le Filippine sono un paese dall'identità disomogenea in quanto il processo di integrazione nazionale è iniziato (ed è stato imposto) soltanto a partire dal 1521 sotto il regime coloniale spagnolo. Prima di questa data, infatti, le diverse comunità delle zone costiere e quelle degli altipiani interni, condividendo modelli culturali comuni, convivevano più o meno pacificamente senza che un gruppo esercitasse dominio sugli altri. Con l'imposizione della propria cultura, attraverso le armi e la predicazione religiosa, i colonizzatori spagnoli provocarono invece la scissio-

I gruppi principali

Gli oltre 40 gruppi etnici che compongono la popolazione indigena filippina possono essere raggruppati in sei gruppi.

Mindanao Lumad. Con questa definizione generica si comprendono tutte le comunità non musulmane delle colline di Mindanao. Il Mindanao Lumad composto da circa diciotto gruppi etnici è il maggiore raggruppamento di comunità indigene filippine. Il loro numero raggiunge attualmente i 2,1 milioni di individui. Sono concentrati in maniera non uniforme nella parte collinare delle province di Davao, Bukidnon, Agusan, Surigao, Zamboanga, Misamis e Cotabato. I Lumad - Subanen, Manobo, B'laan, T'boli, Mandaya, Mansaka, Tiruray, Higaonon, Bagobo, Bukidnon, Tagakaolo, Banwaon, Dibabawon, Talaandig, Mamanua, Manguangan - si trovano in quasi tutte le province di Mindanao.

Popolazione della Cordillera. È costituita dalla popolazione indigena della catena montuosa della Cordillera che attraversa cinque province centrali della parte settentrionale di Luzon. Otto gruppi etnolinguistici - Ifugao, Bontoc, Kanakanay, Yapayao, Kalinga, Ibaloi, Tingguian e Isneg - raggiungono il totale di 988.000 individui.

Comunità Caraballo. Sono cinque gruppi etnolinguistici - Ibanag, Ilongot, Gaddang, Ikalahan, Isinai - che insieme alla popolazione degli Agta abitano la catena montuosa di Caraballo nella parte centro-orientale di Luzon. Questa catena unisce le province di Nueva Vizcaya, Quirino e Nueva Ecija. Le comunità Caraballo raggiungono i circa 160.000 individui.

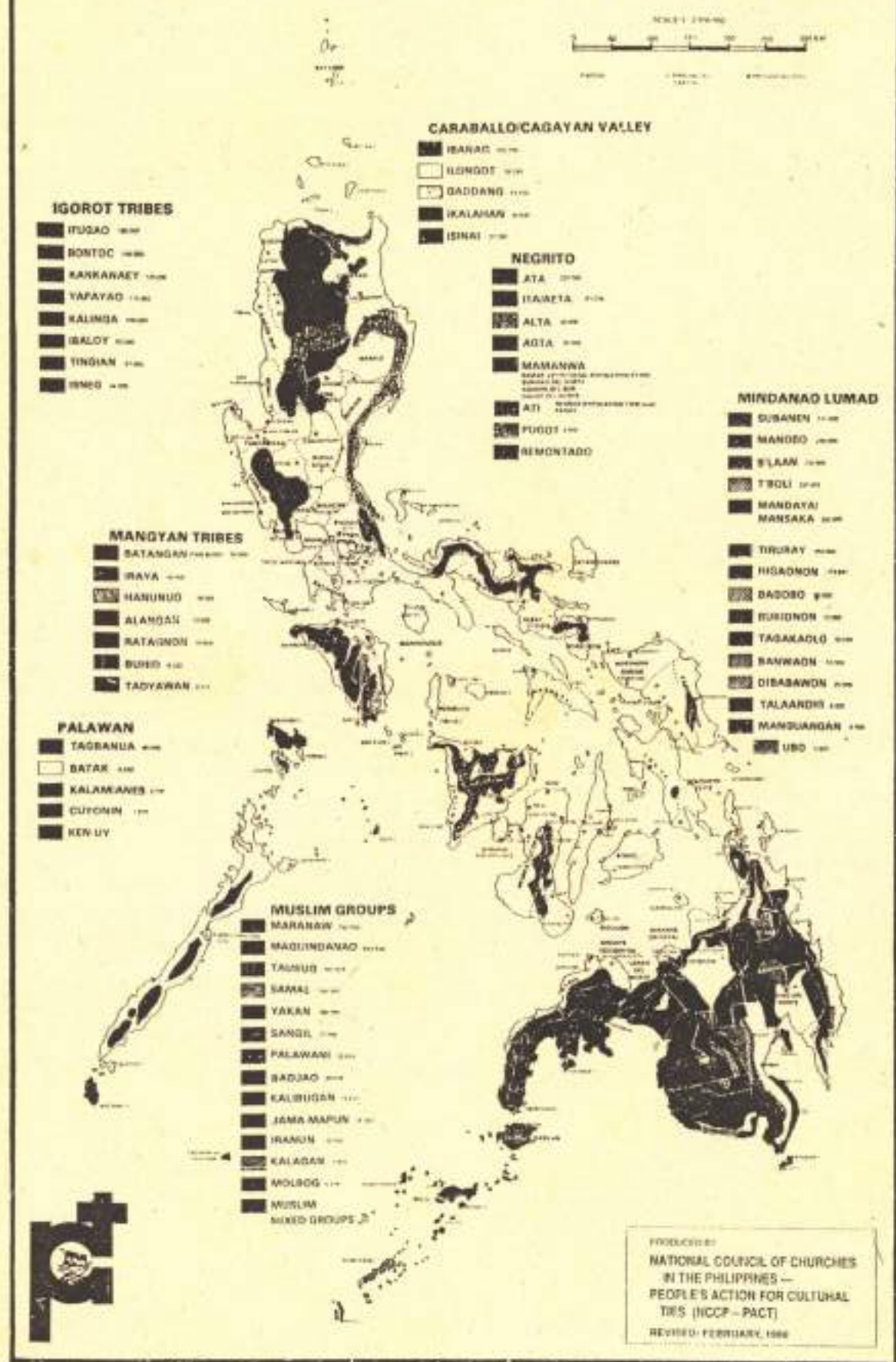
Agta e Aeta. Questa popolazione di bassa statura, scura di pelle e con i capelli ricci è considerata la più antica dell'isola. Oltre ad essere stata sempre più sospinta nelle regioni interne, questa popolazione ha anche subito la discriminazione razziale. In numero di 160.000 sono il gruppo più largamente distribuito tra le comunità indigene filippine.

Mangyan di Mindoro. Questa definizione generica comprende sette gruppi etnolinguistici - Batangan, Iraya, Hanunoo, Alangan, Patagnon, Buhid, Tadyawan - sparsi sulle montagne e pendici montane di Mindoro, un'isola a sudovest di Luzon. Considerati i primi abitanti dell'isola, sono uno dei pochi gruppi che ancora praticano una forma di scrittura preispagnola. Attualmente sono 111.000 individui.

Tribù collinari di Palawan. Sono le comunità indigene dell'isola di Palawan, all'estremo ovest di Mindoro. Composte da cinque gruppi etnici - Tagbanua, Batak, Kalamianes, Cuyonin, Ken-uy - raggiungono al massimo il numero di 120.000 individui.

(tratto da TABAK, «Struggle Against Development Aggression», 1990)

ETHNOGRAPHIC MAP OF THE PHILIPPINES



ne della popolazione filippina in una maggioranza, la popolazione rurale costiera, integrata e assimilata alla cultura coloniale, e in una minoranza, le popolazioni delle regioni degli altipiani interni, che maggiormente isolati geograficamente, furono in grado di opporre una strenua resistenza e quindi mantenere quasi inalterata la propria fisionomia culturale. La capacità di difendere il proprio territorio ancestrale fu la garanzia della sopravvivenza culturale di questi gruppi, e in questo senso preoccupazione principale dei colonizzatori spagnoli fu quello di assicurarsi il possesso della terra, applicando la <dottrina della sovranità> che stabiliva che lo sfruttamento del territorio del paese era a completo beneficio della corona spagnola (PANLIPI, 1990: p. 20). Questa politica che privilegiava gli interessi stranieri fu condotta in maniera più efficace dai colonizzatori statunitensi che sostituirono gli spagnoli nel 1897. Con un forte governo centralizzato e con interessi di mercato da soddisfare molto più grandi, gli statunitensi alleati ad una ristretta élite locale, spinsero le popolazioni costiere, garantite da nuove legislazioni, ad occupare le terre comunitarie interne con la diretta conseguenza di indebolire l'autosufficienza locale.

La Land Registration Act del 1904 fu uno degli strumenti che permise l'alienazione di una buona parte dei territori indigeni, in quanto prevedeva che le terre senza titoli di proprietà quali erano quelle comunitarie, passassero automaticamente al pubblico demanio, aprendole quindi all'acquisizione e allo sfruttamento privati, i cui interessi vennero ulteriormente favoriti dalla Mining Act dell'anno seguente che autorizzava la vendita delle terre pubbliche e la loro occupazione da parte di qualsiasi cittadino filippino o statunitense interessato a investire nella attività mineraria. In questo modo si annullavano i diritti delle comunità tribali nei confronti del proprio territorio ancestrale, ereditato comunitariamente dagli antenati.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, durante la quale le Filippine subirono l'occupazione militare giapponese, gli Stati Uniti riacquistarono il controllo sul paese appoggiando la salita al potere di Presidenti fantoccio che potevano garantirgli il mantenimento di una politica completamente a favore degli interessi stranieri. Non cambiò la dottrina statale neocolonialista basata sui concetti della <integrazione nazionale>, dello <sviluppo nazionale>, della <sicurezza nazionale>, che presumevano tutti l'omogeneità della <popolazione filippina> e non tenevano conto di differenze etniche, culturali e religiose (TABAK, 1990a: pp. XV-XVI). Tale <omogeneità> significava di fatto un adeguamento agli <standard della civilizzazione> fissati dai colonizzatori stranieri e dall'élite, le stesse persone che erano al governo [...] governo [...] creato in primo luogo per i loro interessi e non per quelli dei nativi> (PANLIPI, 1990: p. 21). In questa ottica le terre delle comunità tribali non <utilizzate>.

ossia economicamente sfruttata, dagli indigeni, e senza titoli di proprietà legali da esibire, vennero considerate terre senza padrone, occupabili per assicurarsi l'accesso alle risorse naturali.

Sotto la dittatura di Marcos buona parte della legislazione, trasformando le terre comunitarie in terre pubbliche, riserve forestali, Parchi Nazionali, riserve militari, rese praticamente <abusiva> le popolazioni indigene nei propri territori ancestrali (CPA, 1988: p. 27).

Decisivo in questo senso fu il Decreto Presidenziale n. 705 del 1975 che dichiarava riserve forestali tutte le terre pubbliche con una pendenza superiore o pari al 18 per cento e <ogni qualvolta il pubblico interesse lo richieda, verranno adottate misure per permettere l'espropriazione, la cancellazione dei titoli insufficienti, per rigettare le applicazioni sulla terra pubblica o scacciarne gli occupanti> (Carino, 1986: p. 204). In pratica quasi tutti, se non tutti, i domini ancestrali delle popolazioni indigene della Cordillera di Luzon, di Caraballo, della Sierra Madre, degli altipiani di Palawan, di Mindoro, delle Visayas e di Mindanao furono trasformate in terre pubbliche di proprietà statale, a eccezione delle terre registrate o intestate a favore di privati prima del 19 maggio 1975. L'assurdo è che risultavano riserva forestale anche le terrazze coltivate a riso degli Ifugao e del Bontoc, così come anche le città di Baguio e Cebu, nell'isola di Luzon (TABAK 1990a: p. 5). Più grave è però il fatto che le comunità indigene non solo non avevano più diritti sui propri territori, ma non potendo praticare alcuna attività agricola, vedevano rovinate le proprie basi economiche di sopravvivenza.

In modo particolare venne proibito il tradizionale metodo agricolo del taglia e brucia, il *kaingin*, perché considerato distruttivo. In realtà questa pratica agricola tradizionale permette uno sfruttamento equilibrato delle risorse naturali in quanto prevede una continua rotazione dei terreni che lasciati a riposo per sette, dieci anni hanno il tempo di rigenerarsi. <Con l'ingenuità ispirata dall'ignoranza - visto che l'aver fissato il 18 per cento non si basa su conoscenze agronomiche, economiche, ecologiche o altre scientifiche [...] e ignora fattori come il clima, il drenaggio, la composizione del suolo, la copertura vegetale, la popolazione e i modelli di utilizzo della terra - la legge rifiuta di riconoscere il diritto al dominio ancestrale di popolazioni che hanno attentamente protetto le risorse della regione per generazioni> (TABAK 1990a: p. 4).

Inoltre il governo per il cosiddetto <pubblico interesse> - invece di difenderle -, concesse licenze di forestazione, pascolo e minerazione a grandi corporazioni che in poco tempo distrussero ettari di foreste. Nel 1984, nella sola area della Cordillera, la concessione di venti licenze ottenute da ditte del legname,

spesso consociate a compagnie minerarie, ha coperto 444.589 ettari, ossia il 24 per cento del totale del territorio (CPA, 1988: p. 205).

Anche il piano energetico decennale varato dal governo di Marcos nel 1979 che prevedeva la costruzione di 31 centrali idroelettriche, se fosse stato portato a termine avrebbe provocato enormi danni al territorio inondando le zone più fertili a fondo valle, nonché le terrazze coltivate a riso, e la rilocazione di 1,5 milioni di persone (*Report from the Frontier, 1987: p. 151*). Inoltre non si deve dimenticare che, come risulta dal rapporto del ministero dell'Energia del 1982 la maggior parte della elettricità era destinata ad uso industriale (fabbriche, corporazioni di miniera e legname, ditte per l'esportazione quasi sempre estere o sotto controllo estero), mentre solo meno di 1/5 era per l'illuminazione privata delle case e comunque quasi esclusivamente nei centri urbani (Carino, 1986: p. 207).

La resistenza dei gruppi tribali ha però impedito la realizzazione di tale programma e in particolare a partire dall'opposizione al progetto di costruzione del complesso idroelettrico sul fiume Chico (Chico River Basin Development Project) in territorio kalinga e bontoc nell'isola di Luzon, i gruppi tribali della Cordillera si sono progressivamente organizzati. Per contrastare il progetto, finanziato dalla Banca Mondiale, che prevedendo la costruzione di quattro dighe avrebbe allagato un'area di 1.400 kmq e costretto 100.000 indigeni ad abbandonare i propri territori, i gruppi Kalinga, Bontoc, Kankna-ey e Tinggian strinsero dei trattati intertribali multilaterali (*IWGIA Newsletter, 1983: p. 84*), rinnovando la tradizionale istituzione indigena del *badong*, mediante il quale due comunità si impegnavano tra loro a stabilire rapporti di amicizia e patti di non aggressione. Per gli indigeni filippini l'esperienza della resistenza al progetto Chico, che scatenò la repressione militare e causò la morte e l'imprigionamento di decine di persone, ha costituito l'inizio del processo di presa di coscienza, organizzazione e mobilitazione di massa per la salvaguardia dei propri diritti (CPA, 1988: p. 17).

Nel 1984 nacque la Cordillera Peoples Alliance (CPA), una delle maggiori organizzazioni indigene del paese affiliata alla Consultative Assembly of Minority Peoples of the Philippines (CAMPP), l'organizzazione indigena nazionale nata nel 1983.

Dopo la caduta del regime di Marcos nel febbraio del 1986 e l'elezione del presidente Aquino, le popolazioni indigene si aspettavano un cambiamento di rotta della politica del governo nei confronti delle minoranze etniche. Al contrario, la situazione non solo non è affatto migliorata ma, come risulta dalle testimonianze dei rappresentanti della CPA e dei Lumad di Mindanao al Gruppo di Lavoro sulle Popo-

lazioni Indigene dell'ONU a Ginevra nel 1987, addirittura peggiorata: operazioni militari e paramilitari antiguerriglia contro il New People's Army (NPA) che agisce nella Cordillera e il Moro National Liberation Front (MNLF - Fronte di Liberazione Nazionale Moro), coinvolgono pesantemente le popolazioni (bombardamenti di villaggi, massacri, esecuzioni sommarie, rilocazioni forzate); discriminazione ed esclusione politica (*IWGIA Yearbook, 1988*).

Di fatto il governo Aquino ha ereditato tutti i problemi causati dalla dittatura di Marcos e in primo luogo l'onere del pagamento del debito estero contratto dal passato regime. Per pagare questo debito l'economia filippina si è ancor più aperta agli investimenti stranieri provocando l'invasione dei domini ancestrali per lo sfruttamento delle loro risorse naturali, e la resistenza opposta dai gruppi tribali a questa politica ha a sua volta determinato l'incremento dell'uso delle forze militari per riportare «pace e ordine» in queste regioni (TABAK 1990b: p. 5).

Un chiaro esempio della gravità della situazione attuale dei gruppi indigeni è il caso del progetto di sfruttamento geotermico del monte Apo (un vulcano inattivo di 2.954 metri - la più alta cima del paese), considerato montagna sacra dai Lumad di Mindanao, in quanto dimora degli dèi - in particolare di Apo Sandawa, il dio supremo -, degli spiriti protettori, degli antenati, nonché cimitero. Nel 1936 il monte Apo venne dichiarato Parco Nazionale, e agli inizi degli anni '80 compreso nella lista del *Site Heritage* dall'Association of South East Asian Nations (ASEAN).

Nel 1987, la Philippine National Oil Company (PNOC), l'agenzia governativa di esplorazione energetica, in contravvenzione alla legislazione sui Parchi Nazionali, iniziò la costruzione di una strada di 8,5 km per facilitare i lavori del complesso geotermico alle pendici del monte Apo. Il permesso di esplorazione dell'area era già stato negato alla PNOC nel 1983 sulla base del Revised Forestry Code (Codice Forestale Emendato), secondo il quale «i Parchi Nazionali non devono essere oggetto di sfruttamento o di altre attività di natura commerciale» (TABAK 1990a: p. 41), e anche sotto il governo Aquino dal Protected Areas and Wildlife Bureau (PAWB - Ufficio per le Aree Protette e la Fauna e la Flora Selvatiche). Il 1° aprile 1987, la PNOC ottenne invece la licenza di esplorazione dal National Environmental Protection Council (NEPC), l'attuale Environment Management Bureau (EMB), e diede subito inizio ai lavori.

Il PAWB richiese alla PNOC di fermare i lavori, in quanto la licenza rilasciata dal NEPC non era equivalente ad un permesso di costruzione, ma non ottenendo alcun risultato si rivolse al Department of Environmental and Natural Resources (DENR). Solo in seguito al Memorandum che il presidente del DENR inviò alla Aquino il 25 giugno 1987, la PNOC

sospese le operazioni a fine anno, quando aveva ormai ultimato la strada e le attività di trivellazione dei due pozzi geotermici, dei quali il primo Apo 1-D era già in grado di fornire dai 2 ai 3 MW d'elettricità. Le intenzioni della PNOC non erano comunque quelle di accantonare il progetto visto che prevedeva di allargare la propria area di esplorazione dagli iniziali 75 ettari (di cui 10,6 per area di esplorazione, 45,6 per 43 pozzi, 14 per i due pozzi di reiniezione e 5 per nuove strade) a 450 ettari (TABAK 1990a: p. 42).

Per ora però le proteste delle popolazioni locali e degli ambientalisti sono riuscite a sortire qualche effetto. I gruppi Lumad in particolare, oltre a denunciare l'occupazione illegale dei propri domini ancestrali con la conseguente profanazione di Apo Sandawa, hanno accusato la PNOC di avere inquinato le acque del lago Agko - prima conosciuto come il lago Azzurro per le sue acque calde e chiare ora grigie e fangose - in seguito all'erosione causata dalla costruzione della strada, e soprattutto i fiumi Marbel e Matingao con i rifiuti chimici dei pozzi geotermici male smaltiti dagli impianti di trattamento degli scarichi. I Lumad non possono così usare l'acqua di questi fiumi né per irrigare i campi né per uso domestico dopo che sono morti avvelenati alcuni animali e i bambini, bagnandosi, si sono presi la scabbia e altre malattie della pelle. Anche il governatore della regione di Cotabato del Norte si è detto preoccupato in quanto l'economia della provincia si basa sull'agricoltura e i maggiori canali di irrigazione dipendono dal monte Apo (TABAK 1990a: p. 44).

Di fronte alla gravità della situazione, dopo aver inviato varie petizioni a diverse agenzie governative e alla stessa Aquino per ottenere la definitiva chiusura del progetto geotermico della PNOC, il 13 aprile

1989 nove gruppi Lumad hanno organizzato un corteo di protesta fino al pozzo Apo 1-D e l'occupazione del sito per impedirne l'ingresso al personale della PNOC. Nei giorni precedenti gli anziani e i capi villaggio avevano stretto il patto di sangue del *dayand* per unirsi nella lotta di difesa di Apo Sandawa «fino all'ultima goccia del loro sangue» (TABAK 1990a: p. 48).

Attualmente il progetto è stato sospeso e anche la Banca Mondiale che lo finanziava si è per il momento tirata indietro (*IWGIA Yearbook, 1990: p. 113*). I Lumad hanno così celebrato il 13 aprile 1990 sulle sponde del lago sacro Agko alle pendici del monte Apo l'anniversario della «vittoria di Apo Sandawa contro i ripetuti tentativi del governo di distruggere l'esistenza dei popoli Lumad» (SANDUGO, 1989-90: p. 42).

Insieme ai Lumad di Mindanao come si è visto sono molto attive nella lotta per l'autodeterminazione le popolazioni indigene di Luzon, riunite nella CPA, e i Moro di Mindanao. Le popolazioni della Cordillera, ad esempio, già nel 1987 in risposta alla richiesta dell'amministrazione Aquino alla Comunità Economica Europea (CEE) di finanziamenti per vari progetti di sviluppo per la regione, avevano presentato alla stessa organizzazione una «controproposta nella quale si tenesse conto non solo del desiderio di sviluppo delle comunità indigene basato sulle risorse naturali della propria regione, ma anche del mantenimento di una ecologia equilibrata e di un modello di sviluppo coerente e unificato per l'intera regione» (Aparicio, 1988: p. 75).

Nel 1989 inoltre sia gli Igorot della Cordillera che i Bangsa Moro di Mindanao hanno rigettato i piani di

Save Palawan

L'isola di Palawan, 15.000 kmq di foresta tropicale nel sudovest delle Filippine, è geologicamente ed etnicamente legata al Borneo, da cui dista poche decine di miglia. I tre principali gruppi etnici sono i Batak, i Tagbanuwa e i Pala-Wan, dispersi in decine di gruppi di poche famiglie. La grande ricchezza biologica dell'isola di Palawan è in gravissimo deterioramento a causa della deforestazione che ha raggiunto ormai il 30 per cento del territorio, e le popolazioni indigene sono sulla soglia dell'estinzione. Nell'isola continuano da tempo ad essere riportati casi di esportazione di legname anche in forma illegale, e la colonizzazione di immigrati provoca la morte di moltissimi indigeni per malaria, colera ed influenza. L'etnologo italiano Dario Novellino, a nome degli Amici della Terra-Italia, ha iniziato nel 1987 un'attività sul campo che ha portato, attraverso la raccolta del sostegno indigeno su una petizione al governo di Manila, alla protezione di un'area di alcune migliaia di ettari che doveva essere data in concessione all'industria del legname.

Adesso Novellino, con il supporto degli Amici della Terra, sta conducendo un'operazione di assistenza di emergenza ad alcuni gruppi indigeni, avvalendosi dell'aiuto della Fondazione HARIBON, la più autorevole associazione ambientalista filippina. E' oggi pronto un progetto più articolato di intervento diretto, con l'aiuto di volontari e di personale locale, finalizzato alla promozione di piccole attività di sussistenza sull'isola, tra le quali la pesca, un'importante risorsa potenziale per le comunità locali ed immigrate. Il progetto di una durata prevista di tre anni, mira a creare nell'isola le condizioni per interrompere la distruzione della foresta, promuovendo la raccolta dei prodotti secondari della foresta, migliorando i livelli nutrizionali e le condizioni sanitarie, riconoscendo i diritti alla terra degli indigeni. Obiettivo finale, la sottoposizione di tutta la foresta a protezione completa. Il progetto ha una previsione di spesa complessiva che raggiunge il miliardo e mezzo di lire, dei quali una trentina di milioni destinati inizialmente ad attività di assistenza sanitaria d'emergenza.

(tratto da «Folha da Mata - Il giornale della foresta», Amici della Terra, 1990)

autonomia regionale relativi alle proprie aree che l'amministrazione Aquino aveva definito l'anno precedente senza alcuna consultazione delle popolazioni e con l'esclusione delle organizzazioni che le rappresentano. Quello che invece questi gruppi richiedono è una reale autonomia all'interno di una coalizione governativa democratica.

Alessandra Binel

Bibliografia

- AA.VV.
1987 - *Report from the Frontier*
- APARICIO, Teresa
1986 - «Organización y modelos de etnodesarrollo indígenas», in *IWGIA Boletín*, maggio
- CARINO, Joanna K.
1986 - «Philippines: national minorities and development», in *IWGIA Newsletter*, aprile
- CPA (Cordillera Peoples Alliance)
1988 - *The International Solidarity Conference in the Cordillera*
- FIAGOY, Geraldine L.
1990 - «The Indigenous Women of the Cordillera Region, Northern Philippines: A Situationer», in *IWGIA Documents*, n. 66
- GASTONIA, Donna Z.
1990 - «Culture indigene e difesa dell'ambiente», in *Semi*, Centro Internazionale Crocchia (CIC), luglio
- IWGIA Newsletter*
1983 - «Philippines: nightmare in the highlands», marzo
1984 - «Philippines: First National Indigenous Meeting», luglio
1987 - «Life is even worse under Aquino», ottobre-dicembre
- IWGIA Yearbook*
1988 - «The Philippines - 1987»
1990 - «The Philippines - 1989»
- NOVELLINO, Dario
1990 - *Filippine: degrado ambientale e sopravvivenza dei popoli indigeni - Quale futuro?*, Copyright Mondoperaio
- PANLIPI
1990 - «Autodeterminazione nella gestione delle risorse», in *Semi*, (CIC), luglio
- SANDUGO
1989-90 - *Indigenous Life and the Environment: Pushed to the Limits by Development Aggression*
- TABAK
1990a - *Struggle Against Development Aggression*
1990b - *Estratto*



1.8 Diritti, ruolo sociale e identità delle donne

Il ruolo della componente femminile nelle Filippine è caratterizzato dal costante impegno e dall'intenso attivismo che le donne esercitano a diversi livelli, locale, nazionale e internazionale. La loro partecipazione è infatti centrale nell'ambito di movimenti ambientalisti, nelle campagne per la liberazione dal debito, nei gruppi pacifisti ed in un ampio spettro di movimenti popolari ed Organizzazioni Non Governative (ONG) di altro genere. Inoltre è molto alto il numero delle donne filippine emigrate dal proprio paese: la loro presenza è infatti consistente in diverse regioni dell'Europa, del Medio Oriente, del Giappone e dell'America del Nord.

Nonostante nelle Filippine, le donne costituiscano un'ampia fetta della forza lavoro impiegata nelle zone recentemente industrializzate e di libero scambio, soprattutto nel settore dell'elettronica, dell'abbigliamento e delle industrie tessili, la maggioranza di esse appartiene alla popolazione rurale e opera nel settore della produzione agricola. Sono parte della forza lavoro impiegata nelle piantagioni delle transnazionali, oppure a livello familiare nell'agricoltura di sussistenza o in quella di semisussistenza praticata come integrazione al lavoro nei grandi latifondi. Molte donne hanno cercato di fuggire dalla povertà rurale migrando verso le aree urbane, e parecchie sono cadute vittime del crescente fenomeno della prostituzione legata al turismo.

Esiste però, nelle Filippine, un forte movimento delle donne che abbraccia tutti i settori della società: da quello contadino al sottoproletariato urbano, da quello del lavoro a quello studentesco, fino alla classe media. Le donne si sono anche organizzate in movimenti di lavoratrici e nei movimenti contadini. Esiste un forte grado di interazione fra i diversi gruppi, le organizzazioni femminili e le ONG che si occupano degli scottanti problemi sociali, economici e politici che attualmente i filippini si trovano a dover affrontare. Prima di esaminare più da vicino la realtà in cui vivono oggi le donne filippine, daremo un rapido sguardo al ruolo che la donna ha svolto nel corso della storia del paese.

L'epoca precoloniale

I documenti storici ci confermano che nel periodo precoloniale le donne filippine godevano di una posi-

zione di alto rilievo sociale, cosa che può essere dedotta anche dalla tradizione orale.

A quei tempi, infatti, i filippini attribuivano eguale importanza alla prole di sesso maschile e femminile. L'eredità si basava sulla primogenitura piuttosto che sul sesso. I cronisti storici spagnoli Paterno e Morga osservarono che le donne venivano educate «come gli uomini». Nella pratica ampiamente diffusa dei matrimoni combinati, lo sposo pagava una dote per compensare la famiglia della sposa della perdita di una lavoratrice attiva.

Le donne nobili ricoprivano ranghi elevati ed esercitavano il proprio potere. Le donne avevano ruoli predominanti nelle cerimonie religiose e, come sacerdotesse, erano conosciute come *babaylan* nelle Visayas, *managanito* nel Pangasinan, *mabalian* fra i Bagobo ed *almonas* fra i B'laan, ricoprendo inoltre i ruoli di consigliere, guaritrici e profetesse.

Il regime coloniale spagnolo

Esistono due immagini contrastanti delle donne filippine durante l'epoca spagnola, María Clara e Huli. María Clara era religiosa e piena di *savoir-faire* sociale. Di carattere dolce, innocente, docile e sottomesso, sopportava in silenzio le proprie sventure. Era il risultato dell'unione di un frate spagnolo con una donna *principalia*. Huli era invece la figlia di un contadino mandato a lavorare come *aliping bayad utang* (schiavo per debiti), che si tolse la vita piuttosto che essere rapita da un frate spagnolo. Queste due diverse immagini della donna filippina vengono descritte nei due romanzi di José Rizal, un intellettuale filippino del XIX secolo.

L'immagine di María Clara venne messa in risalto dagli spagnoli come ideale femminile, che attirava l'élite locale, desiderosa di apprendere e fare proprie le maniere coloniali.

I privilegi di classe esentavano le donne delle categorie sociali alte dal dover produrre. In casa, le donne delle classi più basse le sollevavano dai lavori duri in cambio di denaro o come forma di pagamento dei debiti. Le donne erano apparentemente libere dalle responsabilità di natura economica, e la loro principale funzione era quella di sovrintendere alle

attività domestiche, alla cura del marito e all'allevamento dei figli.

Durante la dominazione spagnola, migliaia di donne trovarono lavoro presso i tre stabilimenti del Monopolio dei Tabacchi esistenti a Manila. Le autorità spagnole ritenevano infatti che per la loro abilità manuale, meticolosità, industriosità ed onestà, tale lavoro <si adattasse meglio al sesso femminile>. Il lavoro di queste donne consentì alla Spagna di accumulare elevati profitti verso la metà del XIX secolo.

Ma la maggior parte delle donne, quelle che lavoravano in campagna e quelle senza terra, rimasero legate ai campi ed al ruolo di domestiche loro riservato dalla borghesia e dalla Chiesa.

Lo spirito di rivolta

Se la dominazione coloniale mutò in modo radicale la posizione della donna nella società, non riuscì tuttavia ad estinguere del tutto lo spirito di ribellione. Durante questo periodo le donne presero parte alle rivolte popolari contro gli spagnoli e si ribellarono al ruolo loro assegnato.

Una delle prime donne a ribellarsi durante i tre secoli di dominazione spagnola, la più conosciuta, fu Gabriela Silang (1723-63), che dopo la morte del marito guidò un gruppo di ribelli contro gli spagnoli nel nord delle Filippine.

Ci furono anche donne che ricoprirono importanti ruoli nell'ambito del movimento rivoluzionario Katipunan, alla fine del XIX secolo. In tale periodo, le donne cominciarono ad organizzarsi per combattere in difesa dei propri diritti.



I AM A FILIPINA WOMAN.

Il periodo coloniale statunitense

L'ideologia della vita domestica che si era radicata durante l'epoca coloniale spagnola si perpetuò anche durante il periodo coloniale statunitense. In questo periodo non solo vennero approvate delle leggi discriminatorie nei confronti delle donne, ma venne anche applicata l'ineguaglianza salariale, sia che lavorassero nel settore della produzione dello zucchero o in quello calzaturiero, ricevendo ancor meno dei già bassi salari percepiti dagli uomini.

Con l'introduzione dell'istruzione pubblica, le donne filippine iniziarono a prendere maggiormente parte alla vita pubblica e ad organizzarsi tanto nella sfera politica quanto in quella educativa. Sia le donne che gli uomini della classe media emergente trassero vantaggio dall'istruzione per perseguire nuove opportunità di carriera. Fu in questo periodo che le donne iniziarono le loro lotte volte ad ottenere il diritto al voto e l'eliminazione delle discriminazioni giuridiche.

Le donne nelle organizzazioni popolari

Durante l'intero periodo dell'Indipendenza del dopoguerra, nonché durante gli anni della dittatura di Marcos, fino ad arrivare ai nostri giorni, un gran numero di donne filippine ha lavorato attivamente nell'ambito delle organizzazioni popolari, e continua a farlo tuttora. Ancor più che in molti altri paesi della regione, le donne detengono ruoli predominanti in tali organizzazioni e si distinguono nei forum che vengono tenuti sia a livello nazionale che internazionale su questioni quali il debito, l'ambiente, lo sviluppo, il militarismo, ecc.

Sebbene le donne vivano le stesse condizioni sociali, economiche, ambientali e politiche di tutta la popolazione filippina, e facciano parte integrante dei movimenti e delle organizzazioni popolari, sono ancora soggette a repressione e discriminazioni.

Anche se alcune leggi discriminatorie nei loro confronti sono state rimosse dalla nuova Costituzione, rimangono tuttavia lacune nelle disposizioni che calpestanto i diritti umani delle donne, in particolare per quanto riguarda il divorzio, l'aborto e l'uso della contraccezione. La Chiesa, che continua ad avere una grande influenza sulla popolazione del paese, in maggioranza Cattolica Apostolica Romana, contribuisce a rafforzare tale situazione.

Le società transnazionali e le zone di libero scambio commerciale

Le donne vengono inoltre fortemente sfruttate dalle società transnazionali nelle Zone Franche, e nelle piantagioni agricole. Le transnazionali utilizzano le donne come manodopera a basso costo, soprattutto nel settore dell'abbigliamento, in quello tessile, in quello elettronico e alimentare. Le donne sono considerate particolarmente adatte a lavori di routine, nonché ai lavori di precisione ed abilità manuale necessari in elettronica.

In queste fabbriche, esse sono sottoposte a condizioni di lavoro altamente rischiose per la loro salute, dovute soprattutto all'esposizione ad agenti chimici usati nell'industria elettronica e ai pesticidi nelle piantagioni. L'abbassamento della vista è una delle ma-

lattie più frequenti che colpisce le donne impiegate nel settore dell'elettronica, che spesso lavorano per tutto il giorno al microscopio sottoponendo gli occhi a sforzi eccessivi. Inoltre, le donne sono spesso vittime di molestie di natura sessuale e di sfruttamento sul lavoro.

La prostituzione

La prostituzione, il sesso per i turisti e le mogli per corrispondenza costituiscono tutti fenomeni in aumento nelle Filippine. Molte donne e ragazze (nonché ragazzi) sono spinte dalle condizioni di estrema povertà e miseria in cui vivono a fare del sesso la propria attività di sostentamento.

Le due grandi basi militari statunitensi presenti nel Luzon Centrale hanno fatto nascere intere città che proliferano sulla prostituzione. Ad Olongapo, dove è di stanza la Settima Flotta, e ad Angeles, dove è presente la più grande base aerea statunitense d'oltreoceano, esistono bar, bordelli e club frequentati dagli appartenenti alle Forze Armate statunitensi. Nonostante le storie di donne picchiate, di prostituzione infantile, di stupri e di tossicodipendenza, molti filippini difendono le basi perché le ritengono economicamente importanti.

Gli uomini europei e giapponesi in particolare sono attirati dalla proliferante industria del sesso per i turisti, con le sue <intrattenitrici> che lavorano in bar, club e saloni di massaggio. In Europa e in Giappone



MY PLACE IS IN THE STRUGGLE.

esistono agenzie turistiche che mascherando con eufemismi la vera attività, traggono profitto dall'organizzazione di *tours* a scopo sessuale nelle Filippine.

Esiste poi il fenomeno delle mogli per corrispondenza. Le donne desiderose di fuggire dalle condizioni di povertà in cui vivono vengono vendute attraverso cataloghi come mogli, soprattutto in Europa. Sebbene in alcuni casi si arrivi effettivamente al matrimonio, molte donne vengono costrette a prostituirsi, e vengono picchiate e sfruttate come schiave ed oggetti sessuali. Alcune donne vengono anche abbandonate dai loro <mariti> in paesi stranieri.

Lavoratrici emigranti

Non c'è modo di sapere esattamente quante donne filippine siano emigrate in Europa, in Giappone, ad Hong Kong e in Medio Oriente, ma di sicuro sono centinaia di migliaia. Queste donne sono state riconosciute dal presidente Corazón Aquino come le persone che più contribuiscono all'ingresso di valuta estera nelle Filippine, e spesso sono loro che provvedono al sostentamento di famiglie numerose rimaste nel proprio paese.

La maggior parte delle lavoratrici filippine emigrate all'estero ha un livello di istruzione almeno secondario, e molte di esse sono anche in possesso di titoli di studio di livello superiore. Molte di loro sono laureate, ed altre hanno frequentato corsi di formazione professionale per segretarie, infermiere o corsi di natura tecnica. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle lavoratrici emigrate riescono a trovare un'occupazione solamente come collaboratrici domestiche. In Giappone, vengono impiegate principalmente nel settore dell'intrattenimento, e spesso condotte alla prostituzione, mentre in America del Nord, in Europa e nel Medio Oriente, lavorano soprattutto come domestiche e qualche volta come infermiere e cameriere d'albergo. In Italia è presente una delle più numerose comunità di lavoratrici filippine emigrate di tutta Europa.

Il movimento femminile

Attualmente nelle Filippine esiste un forte movimento femminile in continua espansione. Nei primi anni '70, si formò, soprattutto nel mondo studente-

sco, un movimento femminile militante, il Makibaka, che subì la repressione dalla dittatura di Marcos insieme alle altre organizzazioni studentesche, politiche e di lavoratori delle Filippine. Molti degli appartenenti a quei movimenti entrarono nella clandestinità, molti altri diventarono membri attivi di organizzazioni di opposizione al regime di Marcos e per la difesa dei diritti umani che nacquero durante gli anni della dittatura. Fra gli arrestati e le vittime della repressione del regime di Marcos figurava un elevato numero di donne.

Nei primi anni '80, le donne iniziarono ad organizzarsi sia nell'ambito di altri movimenti che all'interno di gruppi ed organizzazioni femminili. Le lavoratrici e le sindacaliste formarono il Kapisanang ng Manggagawang Kababaihan (KMK - Movimento delle Donne Lavoratrici) in seno al Kilusang Mayo Uno (KMU - Movimento Primo di Maggio), e le donne impiegate nel settore agricolo formarono l'Amihan nell'ambito del Kilusang Magbubukid ng Pilipinas (KMP - Movimento dei Contadini delle Filippine).

Il movimento femminile presente nelle Filippine comprende tutti i settori della società: le lavoratrici, le contadine, il sottoproletariato urbano, le studentesse, le insegnanti, le artiste, ecc. Esistono inoltre organizzazioni femminili anche nell'ambito della Chiesa. I gruppi e le organizzazioni femminili appartenenti a questi diversi settori hanno costituito delle alleanze e lavorano insieme su numerose questioni.

Una delle principali coalizioni di gruppi ed organizzazioni femminili è GABRIELA, dal nome della donna leader di una rivolta contro gli spagnoli nel XVIII secolo, Gabriela Silang.

Il movimento delle donne nelle Filippine ha realmente messo in luce le questioni femminili, ed ha anche chiarito il punto di vista femminile su problemi chiave quali il debito e l'ambiente, in quanto le donne sono generalmente attive sia nelle organizzazioni femminili che nelle altre organizzazioni popolari.

Il movimento delle donne nelle Filippine si distingue anche per il suo internazionalismo con un'attiva presenza e partecipazione a livello internazionale, nonché per la sua consapevolezza dell'importanza di costruire una solidarietà internazionale.

Marilee Karl

Centro Studi Filippini <Charles-Henri Foubert>

1.9 Non più "Perla d'Oriente"

La situazione ambientale nelle Filippine è allarmante da molti punti di vista e minaccia seriamente il benessere sociale, ecologico ed economico sia dei filippini che dell'arcipelago stesso. L'inquinamento dell'aria e delle acque, l'alto tasso di deforestazione, la distruzione delle barriere coralline, per elencare solo alcuni problemi, hanno implicazioni di grande portata.

La responsabilità della crisi attuale è dovuta in gran parte alla scarsa priorità che il governo filippino attribuisce ancora oggi alle questioni ambientali nella politica nazionale. Le leggi ed i regolamenti nazionali emanati finora sono pochissimi, spesso inapplicati e poco rispettati dall'industria. Ciò si deve in gran parte alla lunga storia di corruzione del paese ed al profondo divario esistente fra i diversi strati sociali nelle Filippine: c'è sempre stato un legame molto stretto fra il controllo politico esercitato dalle élite dominanti e l'accesso allo sfruttamento delle risorse naturali. Durante il periodo della legge marziale, i militari ed i funzionari governativi realizzavano alti profitti da queste risorse, spesso anche rilasciando concessioni discutibili. Secondo il World Resources Institute (WRI), ad esempio, < Marcos accordò nella provincia di Marinduque a dei suoi fedeli amici politici una importante licenza mineraria, dal nome Marcopper, per lo sfruttamento delle riserve di rame > (WRI, 1988: p.15). (La Marcopper è stata per molti anni una delle maggiori imprese responsabili dell'inquinamento nelle Filippine). E ancora oggi è molto controversa la concessione di licenze per lo sfruttamento delle foreste a famiglie politicamente importanti che si suppone abbiano legami diretti con le grandi imprese del legname.

Questi casi di corruzione sono solo un aspetto della paralisi amministrativa riguardo ai problemi ambientali. Altrettanto preoccupante come lo storico sfruttamento dell'ambiente è stato il modello di sviluppo seguito dal governo filippino. La politica è stata dominata da una tendenza che considerava l'ambiente naturale del paese unicamente come risorsa da sfruttare a fini economici. E' logico che relegare queste risorse ad un ruolo puramente economico, come se non avessero nessun legame con la vita sociale e culturale del paese, ha portato a conseguenze negative. Eppure nell'economia filippina sempre più orientata all'esportazione, la prima considerazione va sempre ai prodotti che permettono l'ingresso di valuta estera.

Questa visione non dovrebbe sorprenderci. Storicamente, sotto le dominazioni spagnola, statunitense e poi giapponese, l'arcipelago è stato sempre

considerato una riserva di materia prima per l'industria del Nord. Gran parte del degrado degli altipiani, per esempio, deriva dalle leggi emanate dall'amministrazione statunitense agli inizi del secolo, che dichiaravano le foreste < terre pubbliche > e pertanto aperte allo sfruttamento minerario ed industriale. Anche dopo l'indipendenza filippina, gli accordi di libero scambio ne assicuravano ancora alle imprese statunitensi la piena disponibilità.

Il modello basato sull'esportazione delle risorse naturali adottato dai colonizzatori e riaffermato successivamente dallo stesso governo filippino, si riscontra anche nelle indicazioni di organismi internazionali quali la Banca Mondiale, come principale strumento per far fronte alla crisi del debito estero del paese. Il ripagamento del debito, che ammonta a oltre 29 miliardi di dollari, è una questione decisiva nella politica filippina, e l'affanno del governo nel tentativo di ripagarlo sacrifica nuovamente l'ambiente. Secondo il WRI, il ministro delle Risorse Naturali sosteneva nel 1983 che < sarebbe stato auspicabile un blocco dell'esportazione del legno ma questo non poteva essere applicato per la necessità di reperire valuta estera > (WRI, 1988: p.19).

I grandi imprenditori hanno tratto enormi vantaggi da questa situazione, la necessità di esportare e la scarsa attenzione delle autorità rispetto alla protezione dell'ambiente, favorivano i loro interessi. Infatti, ancora oggi le leggi sull'inquinamento industriale non vengono quasi mai rispettate e il controllo pubblico è scarsamente effettuato.

Secondo il rapporto *Forestry, Fisheries and Agricultural Resource Management Study* (FFARM), uno studio fatto dalla Banca Mondiale: < L'industria filippina ha un legame diretto con molti dei problemi ambientali [...] la maggioranza delle imprese industriali si trovano nella zona di Metro Manila e contribuiscono ad aggravare i problemi. Fuori Manila, lungo le coste, le grandi imprese industriali sono responsabili di casi isolati ma gravi. Iligan, per esempio, viene spesso coperta da polvere proveniente dagli impianti per la produzione del cemento, e zone della provincia di Davao del Norte si trovano di fronte a situazioni potenzialmente catastrofiche a causa dei residui di cianuro di mercurio delle miniere d'oro illegali dell'interno > (FFARM, 1989: p.4).

Forse l'esempio più tragico dell'applicazione di questo modello di sviluppo è la storia delle foreste tropicali filippine. Il legname, dato il suo valore come materia prima, è stato tagliato ed esportato, e già nel

1969 rappresentava un terzo del reddito nazionale proveniente dall'esportazione (Novellino, 1990: p. 7). Mai però si è pensato alle conseguenze ecologiche e sociali che tale distruzione potesse causare ed i risultati sono stati tragici: popolazioni intere hanno perso le loro terre ancestrali, si è verificata una perdita notevole di biodiversità (le Filippine sono il caso più grave nel sud-est asiatico) e l'abbattimento degli alberi ha portato ad erosione massiccia dei suoli, ad alluvioni e siccità. Paradossalmente, i gravi problemi emersi con il taglio delle foreste hanno ora implicazioni economiche disastrose in quanto minacciano tutte le attività del paese e richiedono risorse finanziarie enormi per essere risolti.

Il degrado ambientale è uno dei tanti fili che si intrecciano nel tessuto della vita filippina ed è quindi necessario considerare la crisi ecologica contestualmente ad altri problemi. Particolarmente rilevante è il suo rapporto con la povertà nell'arcipelago. Poiché si esauriscono e si inquinano le risorse naturali, la crescente popolazione per sopravvivere è obbligata ad usare nuovi metodi, ecologicamente meno compatibili rispetto al passato, peggiorando così la situazione. L'impoverimento delle terre agricole nelle vallate (*lowlands*), per esempio, ha spinto molti filippini a emigrare verso le città, dove le infrastrutture già precarie e sovraccariche vengono sottoposte ad una maggiore pressione, oppure verso gli altipiani dove attraverso l'uso della tecnica del <taglia e brucia> si contribuisce ad aggravare il degrado delle foreste.

La crisi ambientale filippina deve anche essere collocata nel contesto ecologico globale. Sono stati già brevemente considerati lo sfruttamento storico-coloniale e le implicazioni politico-internazionali, ma bisogna tener presente altri aspetti altrettanto importanti. L'iperindustrializzazione del Nord non ha soltanto generato un modello economico che poi è stato imposto ai paesi del Sud, ma ha anche causato gravi problemi di natura ambientale che si riflettono sull'intero pianeta.

L'effetto serra in particolare potrebbe avere implicazioni serie per le Filippine: le temperature elevate che potrebbero portare all'innalzamento dei livelli del mare (forse di 30 cm. nei prossimi decenni), minaccerebbero molti degli insediamenti costieri e dei porti commerciali dell'arcipelago; così come la modificazione degli equilibri climatici a livello globale minaccerebbe l'equilibrio ecologico sulla costa e negli altipiani, provocando così l'aumento di alluvioni, siccità e cicloni tropicali.

Gli ecosistemi, sia quelli globali che regionali, sono interdipendenti. Classificare i problemi ambientali come appartenenti ad un singolo ecosistema significa negare la complessità della biosfera stessa. Danneggiandone un componente, inevitabilmente se

ne sbilanciano altri. E' così che la deforestazione influisce sulla qualità dell'aria e dell'acqua tanto quanto minaccia la stabilità delle foreste stesse; la distruzione delle barriere coralline mette in pericolo non solo organismi marini ma anche le aree costiere in generale; l'inquinamento delle acque minaccia tutti gli ecosistemi nel paese.

1.9.1 LA DEFORESTAZIONE

La foresta tropicale filippina, una delle più ricche del mondo, ha un ruolo importante nella vita sociale, economica ed ecologica del paese. Da secoli, i filippini hanno tratto dalla foresta materiali da costruzione, cibo, legna da ardere e medicinali. Inoltre, vi si trovano innumerevoli forme di vita vegetali ed animali, riscontrabili, per la particolare collocazione geografica, solo nell'arcipelago.

Le foreste trattengono l'acqua e contribuiscono a conservare la struttura del suolo. Poiché le radici mantengono insieme le diverse particelle del terreno, l'erosione nelle aree forestali è minima. Quando gli alberi vengono abbattuti, l'incidenza delle frane aumenta e l'erosione raggiunge livelli critici, specialmente negli altipiani dove ci sono pendenze molto elevate. Lo strato fertile del suolo è trasportato a valle e si accumula nei fiumi, lasciando sul posto la parte più sterile. L'equilibrio stagionale è completamente alterato e le alluvioni annuali, che normalmente venivano frenate dalle foreste, oggi causano gravi danni ai villaggi, alle infrastrutture e alle coltivazioni.

Ciononostante gli alberi vengono abbattuti a un tasso allarmante. Della superficie totale delle Filippine di quasi 30 milioni di ettari, secondo Myers, originariamente le foreste ne coprivano almeno 25 milioni e nel 1945, ne restavano ancora 20 milioni. Alla fine degli anni '70, periodo durante il quale il taglio delle foreste è stato particolarmente massiccio, il tasso di deforestazione era di 460.000 ettari l'anno, mentre negli anni '80 era di 180.000 ettari. Nel 1985 restavano poco più di 5 milioni di ettari di foresta.

Benché il tasso di deforestazione sia diminuito negli ultimi anni, al ritmo attuale si giungerà alla distruzione totale della foresta filippina entro pochi decenni (Myers, 1990: pp. 40, 41, 49). Secondo il Department of Environmental and Natural Resources (DENR), il manto vegetale negli altipiani, considerandone la struttura del suolo e la pendenza, dovrebbe essere almeno del 54 per cento dell'area totale, perché l'erosione possa essere efficacemente contenuta; attualmente solo il 25 per cento del terreno è ricoperto da alberi.

Il legname è uno dei prodotti più esportati dalle Filippine. Le compagnie del legname, che spesso

operano illegalmente, sono in buona parte responsabili dell'attuale degrado delle foreste: <Attualmente, la quantità annuale di estrazione, secondo le concessioni governative (Timber License Agreements, TLA), è di circa 3,5-4 milioni di metri cubi per anno; questa cifra però si raddoppia se si aggiungono le aree sfruttate illegalmente e le altre forme di distruzione. A questo tasso, le foreste ancora esistenti potrebbero essere sfruttate per non più di trent'anni o per un periodo ancora più breve se venissero rilasciate altre concessioni, aumento peraltro atteso data la prevista crescita della richiesta proveniente dall'estero. In ogni caso, le varietà di legno duro impiantate oggi non saranno pronte per il primo taglio prima che le risorse attuali si esauriscano> (ffARM, 1989: p.11). (Vedi tabelle 1 e 2).

Anche l'aumento demografico esercita una forte pressione sulle foreste. Emigrati negli altipiani provenienti dalle regioni più basse che lasciano terreni agricoli devastati da erosione e dalle alluvioni, si insediano su terre deforestate, bruciando la vegetazione residua e sottoponendo il suolo ad uno sfruttamento intensivo per alcuni anni prima di abbandonarlo.

A differenza dei metodi tradizionali, questa tecnica, chiamata *kaingin*, finisce per denudare il suolo riducendone la fertilità e peggiorandone notevolmente l'erosione. (Tradizionalmente, il *kaingin* era una pratica agricola ecologicamente compatibile che permetteva la ricostituzione della fertilità e della copertura vegetale in quanto i suoli venivano lasciati riposare per sette, dieci anni prima di essere nuovamente utilizzati).

Gli effetti dannosi della deforestazione si fanno già sentire in tutto l'arcipelago, particolarmente per i livelli alti di erosione dei suoli. Secondo il rapporto ffARM, l'erosione <è generalmente considerato il problema ambientale più grave nelle Filippine.

In una recente dichiarazione ufficiale sul livello di distruzione ambientale, è stato accennato che ogni anno viene trasportato in mare un volume equivalente a 100.000 ettari di superficie di terra per un metro di altezza> (ffARM, 1989: p. 25).

Le foreste funzionano come bacini di raccolta, assorbendo molta dell'acqua delle precipitazioni atmosferiche e rilasciandola lentamente durante i mesi più secchi. Così quando le foreste vengono tagliate aumentano la siccità e la scarsità di cibo. Il WRI riporta alcuni degli effetti della deforestazione sull'irrigazione agricola: <Dal 1981 quasi il 30 per cento dei 5,1 milioni di ettari di terreni che hanno urgente bisogno di essere riforestati era compreso all'interno di bacini embriferi. Un recente studio a Palawan mostra gli effetti dannosi della deforestazione per l'agricoltura delle pianure. Secondo lo studio, trent'anni l'irrigazione non sarà più possibile per mancanza di copertura forestale in metà delle aree irrigue (36.000 ettari circa) previste a Palawan [...]

Anche la sedimentazione nei fiumi e nei ruscelli ha avuto un effetto negativo sulla funzionalità delle infrastrutture, riducendo il volume di acqua disponibile per le coltivazioni a Luzon ed a Mindanao. A Luzon è stato stimato, che la vita utile dei tre bacini più importanti si è ridotta della metà a causa dell'accumulo eccessivo di limo e sedimenti nei fondali. Si stima inoltre che il 65 per cento dell'accumulo di limo si può attribuire alla deforestazione ed in particolare all'attività di taglio del legname [...]

La perdita di manto vegetale è causa anche della riduzione delle precipitazioni atmosferiche. Una ricerca fatta per conto della United States Agency for International Development (USAID) negli anni '70 ha rilevato che nella regione nordoccidentale di Luzon la deforestazione ha causato la diminuzione delle precipitazioni ed ha influito, riducendoli, sia sulla qualità che sulla quantità dei raccolti> (WRI, 1988: pp. 25, 33).

La frequenza delle alluvioni negli anni recenti è un altro risultato della devastazione delle foreste: <L'aumento di limo nei corsi d'acqua ha aumentato di molto la violenza delle alluvioni. Uno studio sulla gestione di bacini embriferi realizzato nel 1982 dall'ONU ha rilevato che le alluvioni nella fascia dei tifoni (dal Luzon settentrionale al Samar meridionale) sono aumentati notevolmente a causa del degrado dei bacini. Villaggi interi, o *barangays*, nella valle di Cagayan nel Luzon settentrionale sono stati trascinati nei fiumi durante alcuni tifoni, una catastrofe mai vista dalla gente nella valle prima che arrivassero le compagnie del legname sulle montagne> (WRI, 1988: p. 24).



TABELLA 1 - Superficie delle concessioni per lo sfruttamento di aree forestali

Anno	Area totale in migliaia di ettari	Estensione media della concessione in ettari
Dal dopoguerra al 1970	3.366	58.066,9
1971	3.571	55.982,5
1972	nessun dato	nessun dato
1973	5.252	29.491,2
1974	7.306	40.264,9
1975	6.921	40.473,7
1976	8.005	36.552,5
1977	8.279	24.906,1
1978	7.060	34.105,3
1979	6.776	34.222,2
1980	6.500	34.031,4
1981	6.539	35.538,0
1982	6.709	65.000,0
1983	5.392	43.136,0
1984	5.675	41.394,4
1985	6.093	41.163,9
1986	5.675	39.964,8
1987	5.405	42.550,1

Fonte: Bureau of Forestry, Philippine Forestry Statistics

TABELLA 2

Anno	Giappone in milioni di m ³	Filippine in milioni di m ³	Differenza in milioni di m ³
1978	44.135	37.444	6.691
1979	35.763	21.995	13.768
1980	30.378	12.511	17.866
1981	40.144	10.348	29.796

La differenza tra i dati ufficiali dell'esportazione filippina di legname e dell'importazione giapponese dalle Filippine evidenzia la quantità di legname esportato illegalmente dalle Filippine
Fonte: National Environmental Protection Council, The Philippine Environment, 1982, (Quezon City: NEPC, 1983).

1.9.2 IL DEGRADO DELLE RISORSE ACQUATICHE

Le risorse acquatiche delle Filippine sono essenziali per ogni aspetto della vita del paese. Forniscono acqua per uso potabile, per l'irrigazione delle coltivazioni (le Filippine sono prevalentemente un paese agricolo) e rappresentano l'habitat naturale per molte specie di pesce ed altri organismi acquatici, molti dei quali sono fondamentali nella dieta filippina.

La pesca stessa è l'attività principale di mezzo milione di filippini ed è un settore in crescita dell'economia. Ma le acque dell'arcipelago, piene di rifiuti tossici, macchie di petrolio, rifiuti solidi ed acque di scarico, sono in grave pericolo.

Acque interne

L'arcipelago, con i suoi numerosi fiumi, laghi e ruscelli è ricco di sorgenti di acqua dolce. La distruzione e l'inquinamento di queste risorse, già in corso, ha conseguenze spaventose: l'inquinamento delle acque minaccia la salute dei filippini, distrugge organismi acquatici ed ecosistemi. L'inquinamento proviene soprattutto dai rifiuti delle miniere, delle fabbriche e da rifiuti urbani.

Un esempio allarmante dello stato delle acque è la laguna di Bay, un lago di 90.000 ettari che si trova a Metro Manila. È uno dei pochi bacini nelle Filippine che è stato monitorato attentamente e il quadro è grigio: <Circa 986 fabbriche producono effluenti tossici che vengono scaricati nel lago. Una certa quantità di fertilizzanti e pesticidi provenienti dalle attività agricole dell'area circostante finiscono nella laguna così come i rifiuti domestici. La sedimentazione, conseguenza della deforestazione circostante, e l'erosione delle rive degli affluenti ha ridotto la profondità del lago da 7 a 2,8 metri> (DENR, 1988: p. 59).

<Il suo collasso quale riserva di pesca mostra drammaticamente ciò che succede quando un ecosistema è sottoposto a troppo stress. Nel 1964, i suoi 90.000 ettari di distesa d'acqua fornivano 320.000 tonnellate di pesca all'anno, soprattutto vongole e gamberetti. In soli quattro anni la pesca si è ridotta della metà raggiungendo le 163.000 tonnellate. La perdita di produttività è continuata durante gli anni '70 e già nel 1982, la pesca era soltanto di 128.000 tonnellate all'anno. Inoltre, gran parte dei pesci sono coperti da lesioni che li rendono così immangiabili> (WRI, 1988: p. 40).

Il mercurio, uno degli inquinanti più pericolosi, viene usato in vari processi industriali e nelle miniere di oro a cielo aperto. Il mercurio è estremamente

tossico per gli uomini che lo ingeriscono tramite i pesci contaminati. Studi fatti nella baia di Manila ed in altri bacini mostrano livelli preoccupanti di contaminazione da mercurio nei pesci ed in altri organismi acquatici (Lingkod Tao-Kalikasan, 1987a: p. 9). Anche altri prodotti tossici vengono riversati quotidianamente nei corsi d'acqua ed in molti, le concentrazioni di cadmio, cianuro, piombo e cromo superano gli standard del DENR.

I fertilizzanti chimici sono un altro agente inquinante pericoloso. La spinta alla modernizzazione in agricoltura degli ultimi anni, favorita dagli organismi internazionali con la cosiddetta Rivoluzione Verde, ha portato ad un incremento massiccio nell'uso dei fertilizzanti chimici e dei pesticidi, a volte molto tossici, nelle Filippine. Nel 1960 venivano usate 200.000 tonnellate di fertilizzanti chimici all'anno; già nel 1983 il loro uso era aumentato del 400 per cento raggiungendo le 878.000 tonnellate all'anno (WRI, 1988: p. 3). Nel 1987, oltre 15.000 tonnellate di pesticidi chimici venivano importati nel paese (Kalaw, 1988: p. 16). Spesso questi prodotti inquinano le fonti d'acqua, avvelenando organismi sia in mare che in acqua dolce. Essi agiscono anche indirettamente, alterando la struttura fisica e chimica del suolo, favorendo l'erosione e l'accumulo di terra nei corsi d'acqua in prossimità delle coltivazioni.

Le barriere coralline

Gli ecosistemi costieri, ed in particolare le barriere coralline, soffrono molto degli effetti dell'inquinamento delle acque e della sedimentazione. Le Filippine si trovano nella <fascia corallina> e le barriere coprono circa 27.000 kmq, in cui si trovano 400 delle 500 specie conosciute di corallo. Le barriere sono essenziali per la vita marina: svolgono una funzione determinante per i cicli riproduttivi e come riserva di cibo per molte specie marine. Più in generale, le strutture coralline proteggono la costa dagli effetti erosivi delle onde e delle tempeste.

La sedimentazione e il limo soffocano le barriere coralline, arrestano la loro crescita ed uccidono gli organismi che ci vivono. Inoltre, i singoli pescatori e compagnie di pesca spesso usano metodi di pesca estremamente distruttivi. Una gran parte delle barriere coralline del paese è stata frantumata irrimediabilmente nel tentativo di effettuarvi la pesca all'interno.

<Già nel 1977 le barriere coralline del paese erano in progressiva degenerazione. Le cause sono varie: sedimentazione, calamità naturali, metodi distruttivi di pesca, raccolta di coralli (per usi ornamentali, artigianali, come materiale da costruzione) e per l'inquinamento industriale ed agricolo. (Vedi tabelle 3 e 4).

TABELLA 3 - Stato delle barriere coralline. Valutazione effettuata da 619 punti d'osservazione

Posizione	N. di punti d'osservazione	Eccellente		Buono		Discreto		Insufficiente	
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
LUZON									
Aibay	9	0	0	1	11,1	5	55,6	3	33,3
Bataan	10	0	0	0	0	0	0	10	100
Batangas	25	0	0	8	32	11	44	8	32
Cagayan	4	0	0	2	50	2	50	0	0
Camarines Norte	13	0	0	1	7,7	7	53,8	5	38,5
Camarines Sur	2	0	0	0	0	2	100	0	0
Cavite	9	0	0	0	0	6	66,7	3	33,3
Isabela	3	0	0	2	66,7	1	33,3	0	0
La Union	5	0	0	1	20	2	40	2	40
Marinduque	5	0	0	0	0	4	80	1	20
Mindoro Occidentale	31	1	3,2	8	25,8	15	48,4	7	22,6
Mindoro Orientale	11	1	9,1	2	18,2	4	36,4	4	36,4
Palawan	49	6	12,2	17	34,7	20	40,8	6	12,2
Pangasinan	37	0	0	8	21,6	14	37,8	15	40,5
Quezon	4	0	0	2	50	2	50	0	0
Zambales	12	0	0	2	16,7	3	25	7	58,3
Subtotale	229	8	3,5	52	22,7	98	42,8	71	31
VISAYAS									
Antique	12	2	16,7	10	83,3	0	0	0	0
Bohol	22	0	0	8	36,4	8	36,4	6	27,2
Cebu	51	5	9,8	13	25,5	19	37,2	14	27,4
Isola Hilutangan	4	0	0	1	25	0	0	3	75
Isola Olango	7	0	0	1	14,3	4	57,1	2	28,6
Isola Sumilon	4	0	0	3	75	0	0	4	25
Iloilo	64	9	14,1	18	28,1	27	42,2	10	15,6
Leyte	12	0	0	0	0	6	50	6	50
Negros Occidentale	16	1	5,6	2	11,1	5	27,8	10	55,6
Isola Refugio	4	0	0	1	25	1	25	2	50
Negros Orientale	96	5	5,1	20	20,4	41	41,8	32	32,6
Isola Apo	5	0	0	5	100	0	0	0	0
Siquijor	31	0	0	9	29	9	29	13	41,9
Subtotale	347	23	6,6	94	27,1	123	35,4	107	30,8
MINDANAO									
Misamis Occidentale	9	0	0	0	0	4	44,4	5	55,6
Misamis Orientale	1	0	0	0	0	0	0	1	100
Zamboanga del Norte	16	1	5,6	3	16,7	6	33,3	6	44,4
Isola Aiguay	6	2	33,3	3	50	2	33,3	1	16,7
Isola Balinog	7	0	0	0	0	1	14,3	6	85,7
Subtotale	43	3	7	6	14	13	30,2	21	48,8
TOTALE	619	34	5,5	152	24,4	234	37,8	199	32,3

Fonte: UP Marine Science Center

TABELLA 4 - Attività umane e loro impatto sulle barriere coralline

Attività	Impatti
Estrazione di calcare corallino	Degrado delle barriere coralline
Estrazione di sabbia corallina	Modificazione della torbidità delle correnti
Tecniche di pesca con esplosivo	Distruzione dell'habitat naturale
Sedimentazione di terra da attività umana	Torbidità, soffocamento
Tecniche di pesca distruttive	Distruzione dell'habitat naturale
Schiacciamento delle barriere (canonamento, ancore)	Distruzione dell'habitat naturale
Pesca eccessiva di pesci e molluschi	Squilibrio dell'ecosistema e diminuzione graduale della pesca
Cultura di pesci da collezione	Abbassamento selettivo della popolazione
Inquinamento urbano industriale	Degrado biologico
Scarico di petrolio	Degrado biologico
Ricerca petrolifera	Torbidità, distruzione dell'habitat
Avvelenamento di pesci	Degrado biologico
Pesca con lanci	Abbassamento selettivo della popolazione
Costruzioni	Distruzione dell'habitat, torbidità
Turismo	Disturbo dell'habitat
Cambiamenti termici della salinità	Danni a coralli e ad organismi invertebrati

Fonte: USAID 1989, Philippines



La sedimentazione può provocare la distruzione totale dei coralli o la riduzione della loro diversità. L'effetto dell'accumulo di limo avvenuto sulle barriere coralline della fascia che circonda le grandi isole è serio ed esteso. Uno studio nella baia di Bacuit a Palawan del nord ha dimostrato che, a causa della sedimentazione, c'è stata una perdita del 50 per cento della copertura corallifera.

Large distese di corallo lungo la costa di Bataan sono ricoperte dalla melma. Il fenomeno è conseguenza della deforestazione, aggravato inoltre dalla diffusa pratica agricola dello *slash and burn* (*kaingin*). Anche all'uso di metodi distruttivi di pesca, in particolare la pesca con esplosivi, il *muro-ami* (pesca con

reti a strascico introdotta dai giapponesi) e con cianuro, è da attribuire la responsabilità per lo stato attuale dei nostri coralli.

La pesca con esplosivi che può distruggere fasce di corallo da 1 a 3 metri di diametro, è stata identificata come una delle cause principali del danno ai coralli. Il metodo, purtroppo, è stato adottato da molte comunità di pescatori come una normale e naturale tecnica di pesca. Il cianuro viene spesso usato dai pescatori che riforniscono il mercato dei collezionisti di pesci tropicali. È stato accertato che i coralli sia duri che teneri muoiono entro tre mesi dall'uso del cianuro di sodio (DENR, 1988: p. 25).

Le mangrovie

La crisi degli ecosistemi costieri si estende anche alle mangrovie. Queste vitali foreste marine, oltre a nutrire le aree vicino alla costa e proteggere le coste dagli effetti distruttivi dei tifoni, sono habitat naturali di moltissime specie di animali e, come le barriere coralline, svolgono una funzione fondamentale per gli organismi marini e per i piccoli pescatori che vivono lungo la costa delle Filippine. Le mangrovie vengono distrutte soprattutto per fare spazio agli allevamenti di pesci e le concessioni vengono spesso assegnate con il solito sistema dei legami politici.

<La trasformazione delle mangrovie in vivai riduce drasticamente la quantità dei piccoli organismi viventi della catena alimentare e dunque diminuiscono sia la raccolta che il numero di avanotti. Mentre il taglio delle mangrovie per costruire vivai rende alti profitti per i proprietari, mette in pericolo i piccoli pescatori ed altri che dipendono dall'ecosistema costiero [...]

Grandi aree trasformate in vivai erano possedute da sindaci, ufficiali della Polizia, compagnie del legno e perfino da Antonio Florendo, grande proprietario di piantagioni di banana ed amico di Marcos. Solo nel periodo fra il 1967 ed il 1976 l'area delle mangrovie è passata da 448.000 a 254.000 ettari, una riduzione di più di 190.000 ettari. Altre cause di questa distruzione sono la massiccia sedimentazione dovuta all'erosione del suolo negli altipiani, il taglio per uso commerciale ed industriale, l'espansione degli insediamenti umani e la conversione in carbone che poi viene esportato al Giappone. Ma la realizzazione di vivai è stato un fattore fondamentale...> (WRI, 1988: p. 39). Negli anni '70, il governo ha emanato vari regolamenti sulla trasformazione delle mangrovie in allevamenti ed il loro taglio è stato ridotto per diversi anni. Ma l'associazione dei proprietari di vivai, dopo una forte campagna, riuscì alla fine ad ottenere altre grandi aree da trasformare, e nel 1988 rimanevano soltanto 56.000 ettari di mangrovie (WRI, 1988: p. 39).

1.9.3 IMPATTI AMBIENTALI DELL'INDUSTRIA MINERARIA

Le Filippine hanno un'alta concentrazione di minerali preziosi ed il loro sfruttamento rappresenta un esempio vistoso dell'attività industriale nel paese che spesso porta, data la scarsa regolamentazione, a danni ecologici spaventosi. L'attività mineraria, oltre a denudare aree molto vaste, rendendole completamente inutilizzabili, spesso avvelena nei pressi delle miniere le fonti di acqua con tossine e con enormi quantità di rifiuti minerali. Vengono prodotti annual-

mente circa 100 milioni di tonnellate di rifiuti e gli scarichi riversati sul terreno soffocano la vegetazione, e nei fiumi, ruscelli e nel mare rompono l'equilibrio ecologico, distruggendo ed avvelenando organismi vegetali ed animali.

<Nonostante il volume dei residui e dei rifiuti sia diminuito in modo significativo dal 1985, il loro continuo smaltimento nell'ambiente ne fa di loro la causa principale d'inquinamento della terra e dell'acqua. Gli ammassi di rifiuti [...] vengono trascinati via durante i tifoni e le forti piogge e, finendo nei fiumi, formano depositi di grandi quantità di melma che finiscono per inquinare terre agricole di prima qualità, sistemi fluviali e forme di vita acquatica> (DENR, 1988: p. 82).

Seguono alcuni casi specifici di inquinamento minerario che illustrano i suoi possibili effetti:

<Santa Cruz, Marinduque

Dopo più di undici anni di scarico continuo di residui della Marcopper Mining Corporation nella baia di Calacan alla quantità di 50.000 tonnellate al giorno, le barriere coralline e le mangrovie lungo la costa erano completamente distrutte. Così quattro villaggi nel *barrio* Botilao (Santa Cruz, Marinduque), nei quali risiedono circa 9.000 piccoli pescatori con le loro famiglie, sono stati privati della loro principale fonte di reddito.

Isabel, Leyte

La Copper Smelting Plant a Leyte ha influito sull'ambiente in vari modi. In primo luogo, ha causato inquinamento termico. L'acqua del mare che viene usata per raffreddare l'impianto viene poi riversata nel mare, e può alzare la temperatura fino a 12 gradi centigradi con effetti molto dannosi sugli organismi acquatici. Secondo, circa 168.000 tonnellate di scorie all'anno che contengono arsenico, zolfo, berillio, antimonio, ecc., vengono scaricate in mare. Rifiuti velenosi possono arrivare ai residenti di Isabela, Palompon e Merida direttamente tramite l'acqua per uso domestico contaminata, o indirettamente tramite i pesci e le piante contaminate> (Lingkod Tao-Kalikasan, 1987b: pp. 14-15).

<I cercatori d'oro trattano il minerale amalgamandolo, che è il metodo di estrazione più sommario. Usano mercurio in modo improprio per estrarre l'oro e disperdono i rifiuti di mercurio nell'ambiente. E' stato stimato che circa 26 tonnellate di mercurio vengono scaricate annualmente nei corsi di acqua che sboccano nel fiume Agusan e finiscono nel golfo di Davao del Sur. Queste aree sono considerate ricche di pesca. L'uso sfrenato di mercurio mette in pericolo la salute sia dei cercatori d'oro che della popolazione in generale> (DENR, 1988: p. 84).

Smokey Mountain

Smokey Mountain è la principale discarica di rifiuti di Manila. Esiste dal 1953, quando una zona della baia di Manila, il *barrio* Magdaragat, fu destinata alla raccolta dei rifiuti di una metropoli in continua crescita. Ininterrottamente da allora, tonnellate e tonnellate di rifiuti si sono riversate là dove prima c'era solo un piccolo *barrio* di pescatori, cambiando radicalmente il volto della baia; giorno dopo giorno, gli strati di spazzatura quotidianamente depositati hanno spinto indietro il mare di qualche decina di metri, creando questa sorta di catena montuosa di spazzature.

Smokey Mountain è stretta fra la baia e i casermoni di Navotas Malabon, una delle aree più povere di Metro Manila. Una strada in terra battuta, o meglio di spazzatura compressa, la attraversa in tutta la sua lunghezza: ai due estremi, si ammonticchiano le baracche dei due villaggi, il *Barangay* 128 e il *Barangay* 129. Ad una prima occhiata, non sembrano poi così diversi da qualsiasi altra *bidonville* delle metropoli del Terzo Mondo; e dopo tutto, un posto come Smokey Mountain non è altro che un caso spinto all'estremo dei fenomeni di inurbazione massiccia tipici dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Addentrarsi nei vicoli di questo piccolo mondo di spazzatura dà l'impressione di vivere una *season aux enfers* allucinante. Si cammina sopra una palla grigiasta di rifiuti, respirando un odore acre che quasi stordisce: tutto intorno solo spazzatura e niente altro. La gente vive ammassata in pochi metri quadrati, in baracche costruite con materiali di recupero; alcune cercano almeno di sembrare vere case, sfoggiando patetiche staccionate tirate su con reti da materasso e microscopici giardinetti. I sentieri che corrono fra le capanne si trasformano molto spesso in rivoletti dove scorre un liquame nero e grasso, gioia dei pochi maiali (possedermene uno è un lusso) e dei tanti, tantissimi bambini che scorrazzano su e giù. Fogne ed acqua corrente sono al di là dell'immaginabile.

Queste migliaia di disperati hanno trovato in Smokey Mountain una fonte di sussistenza, probabilmente l'unica possibile, e forse addirittura migliore di molte altre. Il loro mestiere è fare gli scavengers, rovistare nella spazzatura alla ricerca di tutto quanto può essere rivenduto. Non si tratta semplicemente di persone che rovistano la spazzatura per trovare qualcosa da mangiare; intorno alla discarica ruota un sistema economico abbastanza complesso, fondato su un riciclaggio dei rifiuti molto particolare.

L'area di Metro Manila - l'insieme di Manila e del suo *hinterland* - produce circa 4.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani al giorno, secondo dati relativi del DENR. Di queste, circa 3.400 vanno a finire nelle discariche, mentre il resto viene semplicemente buttato per strada, nelle fogne a cielo aperto, o nei fossi. Smokey Mountain assorbe la maggior parte di questa produzione di rifiuti. Non esiste nessun tipo di separazione a monte; i camion della Manila Authority raccolgono semplicemente quanto viene buttato fuori dalle case - più frequentemente in certi quartieri, quasi mai in altri - e depositano poi il tutto nella discarica. I camion entrano a Smokey Mountain e si arrampicano per la strada principale, fino ad arrivare ad una specie di *plateau* dove i rifiuti vengono scaricati. In questo piccolo Tibet che compare un camion pieno, corrono urlando a circondarlo, per non perdere la prima raccolta - la più ricca -, e cercando di battere sul tempo i bulldozer che sono pronti a spianare i rifiuti appena depositati. Gli scavengers lavorano sotto il sole impietoso o la pioggia battente del monzone, rovistando nei mucchi di spazzatura con un lungo uncino di ferro. Raccolgono plastica, carta, cartone, bottiglie di vetro, lattine, metalli vecchi. I diversi materiali vengono separati e raccolti in sacchi che sono poi portati a spalla giù nei due villaggi. Là inizia un'altra fase del ciclo economico dei rifiuti: esiste infatti una catena piuttosto complessa di compratori e rivenditori che inizia con i piccoli scavengers e termina poi in una vera e propria piccola industria. Lo scavenger rivende la propria raccolta ad un piccolo compratore, il quale poi a sua volta lo rivende ad un compratore più grande. Ovviamente, il prezzo cambia e lievita attraverso le diverse mediazioni. Il piccolo scavenger rivende 1 chilo di plastica per 1 peso, e 1 chilo di bottiglie per circa 40 centavos (1 dollaro al cambio legale equivale a circa 28 pesos).

I grandi compratori acquistano da questi piccoli ad un prezzo all'incirca doppio rispetto a quello pagato allo scavenger, per poi rivendere a propria volta a fabbriche ed industrie. Il vetro rotto viene acquistato dalla San Miguel Corporation, una delle maggiori società di Manila, se non addirittura di tutte le Filippine; i metalli invece vengono acquistati in massa da commercianti di Taiwan, i quali si sono specializzati proprio in questo riciclaggio.

Non è semplice valutare l'impatto ambientale complessivo che la discarica di Smokey Mountain sta avendo sull'ambiente circostante. La discarica sarebbe sotto la responsabilità della Manila Authority. In realtà però è completamente abbandonata a se stessa. Non solo non esiste nessuna informazione o regolamentazione dei rifiuti potenzialmente tossici, ma non c'è nemmeno nessun controllo della discarica stessa. Durante la stagione delle piogge, da giugno a ottobre, Smokey Mountain si trasforma in una palude, dove si affonda letteralmente fino ai ginocchi in un fango nero e oleoso, che si infiltra nel terreno per scaricarsi poi direttamente nella baia.

Ufficialmente, a Smokey Mountain arrivano solo rifiuti urbani, e non rifiuti industriali; dato però lo stato di totale anarchia nel quale viene gestita, non sarebbe probabilmente difficile per un camion rovesciare qualche bidone senza etichetta, ed in effetti girando per la discarica si incontrano spesso bidoni di provenienza enigmatica.

Navotas è una zona fra le più densamente popolate di Metro Manila con un numero di abitanti complessivo di 77.000 persone. Oltre ad essere fra le più affollate, Navotas è una delle zone più povere e le condizioni di vita già di per sé tragiche delle sue migliaia di persone - di cui la gran parte vive in *bidonvilles* che poco hanno da invidiare a quelle di Smokey Mountain - non sono certo allietate dalla vicinanza della discarica. Navotas era in passato, e tenta ancora di essere, una zona di pesca; i piccoli villaggi di pescatori inglobati poi nella periferia urbana stentano però a sopravvivere, a causa dell'inquinamento che ha ridotto la baia ad una condizione di degrado quasi totale.

Quasi ogni anno si sente parlare di progetti per chiudere Smokey Mountain e trasferirla da qualche altra parte. Fino ad ora, questi piani sono rimasti lettera morta. Negli ultimi mesi, aveva preso una certa consistenza l'idea di spostare la discarica a Monalban, nella periferia ovest di Metro Manila. La popolazione locale ha immediatamente reagito a queste voci, ed ha raccolto migliaia di firme contro la discarica; dal canto suo, la gente di Smokey Mountain ha fatto l'esatto contrario, organizzando una petizione perché la discarica rimanga in funzione. Del resto, il degrado dell'area circostante ha raggiunto ormai livelli tali che un recupero anche parziale sembra essere poco più di una pia intenzione.

Smokey Mountain continua quindi ad esistere, fra abbandono e precarietà, forte dei suoi quasi quarant'anni e di tutti i suoi lati oscuri. E continua non solo ad esistere, ma anche ad espandersi, come del resto è in espansione il suo giro d'affari, fondato comunque su miseria, sfruttamento ed oppressione.

Debora Spini

1.9.4 CRISI DELL'AMBIENTE URBANO: METRO MANILA

La veloce crescita dei centri urbani nelle Filippine ha dato origine ad una nuova e impressionante serie di problemi ambientali: Metro Manila li riassume tutti. Metro Manila è formata da varie municipalità in cui risiedono 8 milioni di filippini e vi hanno sede la maggior parte delle industrie del paese. L'alta concentrazione di persone, veicoli e fabbriche, l'insufficienza delle infrastrutture ed uno scarso rispetto delle leggi ambientali, ha prodotto conseguenze disastrose sull'ambiente urbano e sulla salute dei cittadini.

Un problema molto serio è lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani: del 35 per cento che non viene raccolto, molto viene bruciato sul posto e comporta l'emissione di fumi tossici; altro viene lasciato marcire nelle strade. Il resto è gettato nei fiumi, contribuendo così a peggiorare la situazione dell'acqua nella regione (FIARM, 1989: p. 3).

I fiumi di Manila sono biologicamente morti, spesso addirittura non navigabili a causa dei rifiuti solidi, delle acque di scolo delle abitazioni e degli scarichi industriali che li intasano. La città non ha un sistema di fognature sufficiente e circa il 70 per cento dell'inquinamento dei fiumi di Manila proviene da rifiuti domestici (DENR, 1988: p. 56). Inoltre, le industrie riversano le loro acque di scarico non depurate o parzialmente depurate nei fiumi, contribuendo ad elevare i livelli di prodotti chimici e tossici nelle acque.

Un altro grave problema che mette in pericolo la salute dei residenti di Manila è il deterioramento della qualità dell'aria. Il 60 per cento dell'inquinamento atmosferico proviene dai fumi di scarico dei veicoli motorizzati che circolano nella città. Tra le sostanze particolarmente pericolose che emettono i tubi di scappamento vi sono il piombo ed il monossido di carbonio, entrambi molto velenosi per l'uomo: «Alcune malattie sono direttamente legate all'inquinamento dell'aria prodotto dai veicoli a motore. Il contenuto elevato di monossido di carbonio dei fumi di scarico, in particolare di quelli provenienti dalla benzina, dimi-

nuisce il trasporto di ossigeno ai tessuti, privando gli organi vitali della loro quantità necessaria di ossigeno. Sono particolarmente a rischio il cuore, il sistema nervoso e il feto.

Il piombo tetraetile, aggiunto alla benzina per abbassare la rumorosità del motore, è ben noto come sostanza tossica. Lo sviluppo mentale dei bambini ed il sistema nervoso centrale negli adulti sono particolarmente vulnerabili agli alti livelli di piombo. Possono verificarsi anche disturbi funzionali dell'apparato gastrointestinale, dei reni e del sistema riproduttivo» (DENR, 1988: p. 12).

Benché non sia stata finora fatta nessuna ricerca approfondita sugli effetti dell'inquinamento atmosferico sulla salute dei cittadini, alcuni studi parziali sono comunque disponibili. Dall'esame di centinaia di bambini di Manila si sono riscontrati alti tassi di piombo nel loro sangue (Lingkod Tao-Kalikasan, 1987c: p. 14). Inoltre i filippini sono particolarmente esposti a malattie come bronchiti, influenza, tubercolosi polmonare e malattie dei polmoni, tutte malattie che possono essere aggravate dall'inquinamento dell'aria (Lingkod Tao-Kalikasan, 1987c: p. 8).

1.9.5 CONCLUSIONI

Le Filippine sembrano definitivamente avviate a perdere il favoloso patrimonio di risorse naturali che solo quarant'anni fa, prima che il loro sfruttamento venisse accelerato dallo sviluppo moderno, le rendevano uno dei paesi più ricchi del sud-est asiatico. Ora, il volto dell'arcipelago è cambiato, il suo degrado sembra inarrestabile: i popoli nativi perdono le loro terre ancestrali, le foreste, le montagne, il mare, sono sempre meno capaci di riprodurre la vita e sostenere i bisogni dei suoi abitanti, così come le città non possono più continuare ad accoglierli e soddisfare le loro speranze di sfuggire alla povertà.

Grazie alla azione di piccoli gruppi, organizzazioni, Organizzazioni Non Governative (ONG) locali, che per primi si sono resi conto della gravità della

situazione per la natura e le persone, la sensibilità delle autorità politiche nazionali sembra cresciuta rispetto al passato, così come quella dei più importanti mass media del paese che dedicano uno spazio sempre maggiore a questi problemi, ma non è ancora sufficiente.

Anche le autorità internazionali (Banca Mondiale, Asian Development Bank, Aiuto Pubblico allo Sviluppo - APS) non possono continuare ad imporre le loro regole e i loro progetti senza includervi la difesa e la ricostruzione ambientale come condizione necessaria per ottenere la sopravvivenza e magari il benessere per i filippini.

Il problema è di tutti e tutti devono agire per salvare il paese, ma il problema è politico e senza scelte politiche decisive e riforme coraggiose, sarà difficile frenare un processo che vedrebbe nel giro di pochi decenni una irrecuperabile trasformazione delle 7.000 isole filippine in un'arida distesa di montagne senza vita.

Daniela Pierson

Bibliografia

DENR (Department of Environmental and Natural Resources) (senza titolo: è uno studio della situazione ambientale dell'arcipelago, probabilmente del 1988)

FIARM (Forestry, Fisheries and Agricultural Resource Management) 1989 - *World Bank, Philippines: Forestry, Fisheries and Agricultural Resource Management Study*

KALAW, Maximo T. Jr. 1988 - *State of the Environment*

LINGKOD TAO-KALIKASAN Primer Series for the Philippine Federation for Environmental Concern, Manila: 1987a - n. 3, 1987b - n. 10, 1987c - n. 12

NOVELLINO, Dario 1990 - *Filippine: degrado ambientale e sopravvivenza dei popoli indigeni - Quale futuro?*, Copyright Mondoperaio

USAID (United States Agency for International Development) 1989 - *Sustainable Natural Resources Assessment Philippines*, prepared by Dames and Moore International; Louis Berger International, Inc.; Institute for Development Anthropology, Manila

WRI (World Resources Institute) 1988 - *Resources, Population, and the Philippines' Future: a Case Study*



parte 2

**La presenza straniera nelle Filippine:
ospiti permanenti e ospitanti disponibili**

2.1 La presenza delle multinazionali nelle Filippine

Per un lungo periodo, e fino a poco tempo fa, venivano considerate Transnational Corporation (TNC) solo le imprese con maggioranza di capitale estero. Negli ultimi anni, le TNC sono entrate nelle economie del paese senza dover ricorrere ad un apporto diretto di capitali, ma tramite accordi di consulenza con imprese interamente filippine, sviluppando una relazione che non si riflette nella partecipazione al capitale netto dell'impresa stessa. Come società di consulenza, la TNC può influenzare determinate decisioni prese dall'impresa locale, quali dove acquistare le materie prime, dove vendere il prodotto finito, oppure dove ottenere i finanziamenti.

Le TNC hanno anche stipulato accordi con imprese locali per la concessione di licenze, relegando queste ultime al ruolo di distributori dei loro prodotti. A loro volta, le imprese locali pagano dei diritti di *royalty* che variano dal 5 al 10 per cento delle vendite lorde.

Recentemente, alcune società nazionali hanno utilizzato prestiti messi a disposizione dalle TNC e dalle Transnational Bank (TNB) per investimenti nelle loro operazioni locali. I prestiti erano altrettanto redditizi per le TNC come per le TNB, le quali traevano guadagno dalla riscossione degli interessi. Quando le imprese nazionali non potevano pagare il servizio del debito estero, le TNC acquisivano il controllo di parte del pacchetto azionario dell'impresa nazionale. In altri casi, gli amministratori delle TNC divenivano consiglieri d'amministrazione o funzionari della società creditrice.

I prestiti, i contratti di gestione, le concessioni di licenze e gli accordi tecnici, nonché il subappalto, sono diventati sempre di più nuovi e fondamentali strumenti che le TNC utilizzano per controllare l'economia filippina. Non è più esatto quindi, parlare di TNC soltanto quando intervengono direttamente nel capitale netto delle imprese locali.

Da uno studio della UP Law Center (Centro Giuridico della Università Filippina) le relazioni che le TNC stabiliscono con le società locali avvengono attraverso: a) prestiti; b) concessione di licenze; c) contratti di gestione; d) contratti di assistenza tecnica; e) contratti di marketing; f) fornitura di materie prime di provenienza estera; g) accordi di subappalto. Queste forme di relazione non si escludono necessariamente l'un l'altra: una società nazionale può anche utilizzare diverse forme di contratti.

I primi stranieri

I primi stranieri a costituire delle imprese nelle Filippine furono i colonizzatori. Anche dopo che gli Stati Uniti proclamarono l'Indipendenza nel 1946, gli stranieri continuarono ad operare nella nazione, ed è a partire da quel momento che le imprese che essi gestivano cominciarono ad essere definite transnazionali. [...] In questa breve esposizione viene descritto il fenomeno delle società transnazionali: il loro ruolo di predominio nell'economia delle Filippine, le diverse forme che assume la loro presenza, nonché l'impatto sulle scelte di politica economica, per finire con un esame delle TNC a livello globale.

Fra le TNC presenti nelle Filippine sin dai primi anni di questo secolo, troviamo la Jardine Davies, la Caltex, la Colgate-Palmolive, la General Electric, la Firestone (ora Philtread), la Philippine American Life Insurance Co. (Philam), la Phimco Industries, la Wyeth-Suaco e gli Abbott Laboratories. I loro prodotti di allora e di oggi sono sapone da bagno e da bucato, fazzoletti di carta e carta da scrivere, matite e penne a sfera, shampoo, farmaci, fiammiferi, copertoni per automobili, frigoriferi e ventilatori elettrici. Tutti prodotti che per generazioni sono stati presenti nel paese e sono ormai diventati parte integrante dello stile di vita filippino.

I filippini sono talmente dipendenti dalle grandi imprese estere, che, ad esempio, quando i lavoratori della Nestlé entrarono in sciopero l'amministrazione della società minacciò di ritirare il latte dal mercato; oppure quando la Mattel chiuse le proprie officine, centinaia di persone rimasero senza lavoro. Ogni volta che i prezzi dei fertilizzanti subiscono un aumento sul mercato mondiale, anche i prezzi dei fertilizzanti locali crescono, e i contadini sono impotenti dinanzi a questo fenomeno. Sebbene le Filippine siano un paese agricolo, più del 60 per cento degli input necessari per la fabbricazione di fertilizzanti viene importato dalle TNC. Solamente cinque delle 26 aziende locali produttrici di fertilizzanti organici sono sopravvissute, perché la preferenza degli agricoltori va ai fertilizzanti chimici importati. [...]

Secondo quanto rivelato da un'indagine condotta dalla American Chamber of Commerce (AMCHAM - Camera di Commercio Americana) nel 1987, le 73 TNC statunitensi con più di trent'anni di attività nelle Filippine continuano ad acquistare all'estero il 53 per

cento delle materie prime e delle forniture a loro necessarie.

Pensando di poter risolvere il conflitto di interessi a favore degli imprenditori filippini, il governo ha lanciato la campagna <Buy products made in the Philippines>. E' stato addirittura il presidente Corazón Aquino a invitare i suoi concittadini a favorire i prodotti elaborati nel loro paese. Tuttavia, diversamente dalla politica del *Filipino First* dell'ex presidente Carlos García, questa nuova campagna include nuovamente le multinazionali perché molte aziende nazionali sono sotto il loro controllo, come ad esempio la General Electric, la Colgate-Palmolive, la Del Monte Philippines, la S.C. Johnson & Sons e la San Miguel Corporation.

Ma potevano lo shampoo Palmolive o il dentifricio Colgate prodotti nelle Filippine essere effettivamente considerati prodotti filippini?

Il Colgate, il Palmolive, il Tender Care, l'Irish Spring, l'Ajax, l'Halo, e l'Hour After Hour sono prodotti dalla Colgate-Palmolive Philippines (CPP), una filiale di proprietà al cento per cento della Colgate-Palmolive Co. (CPC) statunitense. La filiale filippina ha stipulato diversi accordi con la CPC per l'impiego delle tecnologie, dei marchi di fabbrica, delle invenzioni, dei brevetti, nonché di altri servizi, e dell'assistenza di quest'ultima.

Il rendiconto finanziario della CPP mostra che nel 1985-86, i pagamenti alla CPC per i suddetti accordi ammontavano a 60,437 milioni di pesos. La CPP ha inoltre acquistato dalla CPC macchinari ed altre attrezzature. Nel 1986, gli acquisti arrivavano ad una cifra di 16,1 milioni di pesos, mentre i dividendi pagati dalla CPP ai propri azionisti nello stesso anno hanno raggiunto i 21 miliardi di pesos. Tutto ciò dovrebbe andare al suo unico azionista e società madre, la CPC.

Breve panoramica storica

Le società straniere erano già presenti nelle Filippine fin dai tempi del colonialismo. Ma è stato durante il periodo americano che la presenza delle TNC ha assunto grande rilevanza. Dapprima, esse hanno investito in attività di estrazione delle materie prime ed in rischiose operazioni agricole, adattando le proprie produzioni alle richieste del mercato estero.

I militari statunitensi sono stati fra i primi investitori stranieri nelle Filippine. Nel 1903, due militari e il proprietario di un ristorante statunitense fondarono la Benguet Corporation (Benguet Consolidated Mining Co., S.A.) che svolgeva attività di estrazione aurifera.

Dopo la guerra, le TNC iniziarono ad espandersi in altri settori, soprattutto nel campo dell'industria manifatturiera. Il programma di sostituzione delle importazioni varato alla fine degli anni '50 spianò loro la strada per un rapido ingresso nel paese. In quel periodo infatti cominciarono ad investire nelle Filippine TNC quali la Procter & Gamble, la Roche, i Bristol Laboratories, la Wander Inc., la S.C. Johnson & Son, la Upjohn, la Philacor e la Mariwasa Manufacturing. Già nel 1965, almeno metà del totale degli investimenti esteri, per un ammontare di 4,226 miliardi di pesos, erano nel settore manifatturiero.

La politica di sostituzione delle importazioni era stata presumibilmente introdotta per incoraggiare la produzione nazionale di beni di consumo, ma solo una parte dei beni prodotti veniva distribuita nel paese, mentre la maggior parte veniva esportata.

Nel 1968, venne creata a Bataan la prima Export Processing Zone (EPZ - Zona di Produzione destinata alle Esportazioni), zona nella quale tra l'altro, vengono assemblati i pezzi che compongono gli orologi TMX e le bambole Barbie. Per il 1987, erano state create nel paese cinque EPZ.

Negli anni '70, le forme di investimento nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) subirono una modifica radicale, trasformandosi da partecipazione al capitale netto a prestiti.

In questo periodo, il presidente Marcos intraprese un programma di industrializzazione finanziato per la maggior parte attraverso prestiti esteri. Questi nel 1973 ammontavano a 372 milioni di dollari; negli anni seguenti l'afflusso crebbe ad una media annua del 25 per cento, arrivando nel 1985 a 3,962 miliardi di dollari.

Questo nuovo flusso di capitali fu accompagnato dalla proliferazione di <nuove forme> di investimenti: *joint-ventures*, concessione di licenze, contratti di gestione, accordi di consulenza, contratti tecnici e di servizi, ecc.

La politica dei prestiti ha notevolmente favorito lo sviluppo delle operazioni delle TNC negli anni più recenti. In un'indagine condotta dall'IBON sulle TNC, sono state classificate come estere o filiali di imprese estere un totale di 747 imprese, includendo società con percentuale estera almeno dell'1 per cento, filiali, uffici di rappresentanza, Offshore Banking Units (OBU - banche estere che non hanno filiali nelle Filippine e operano da fuori) di TNC e TNB, concessioni di licenze, contratti di gestione, contratti tecnici e di servizi e subappalti.

Di queste 747 Foreign and Foreign-affiliated Corporation (FFC), 334 rientravano fra le prime 1.000 società incluse nell'elenco dalla Commissione Go-

vernativa per i Valori Mobiliari e la Borsa; 124 fra le società senza forme di partecipazione diretta al capitale, e di queste 20 erano OBU, 47 filiali filippine, una rappresentanza di una banca regolare, un ufficio di rappresentanza, e 55 società nazionali che hanno accordi di natura diversa con le TNC.

Fra le principali TNC che usano forme di investimento diverse dalla partecipazione diretta al capitale netto si trovano le catene di fast-food.

Altre TNC sono gli istituti bancari e finanziari, soprattutto le OBU. Alle banche estere è stato consentito di aprire filiali nelle Filippine solamente nel 1976. Dal 1982 al 1984, i profitti delle OBU hanno raggiunto un tasso di crescita del 169,8 per cento annuo. Attualmente, le 21 OBU presenti nel paese sono anche i principali creditori delle Filippine.

La partecipazione di minoranza delle *holdings* nelle società nazionali sono diventate una pratica comune fra le TNC. Per esempio, due TNC giapponesi, la Marubeni e la Mitsubishi, hanno investimenti di minoranza in cinque e sei FFC rispettivamente. Nell'indagine condotta dall'IBON, 94 delle 354 principali FFC erano filiali interamente di proprietà delle TNC, 41 avevano una quota di capitale straniero che variava dal 50 al 98 per cento, e 93 avevano quote estere al di sotto del 50 per cento.

Le TNC assumono il controllo delle imprese facendo entrare i propri funzionari nel consiglio d'amministrazione delle imprese nazionali, attraverso il controllo delle licenze tecnologiche e dell'approvvigionamento delle materie prime dell'impresa stessa. Per esempio, la Firestone Tire and Rubber Co. ha venduto nel 1982 la maggioranza delle proprie azioni alla Philex Mining. Di conseguenza, il nome della società è stato cambiato in Philtread Tire and Rubber Corporation. La Firestone ha conservato soltanto il 25 per cento delle azioni della società. Ma Richard Roney, consigliere d'amministrazione della Firestone dal 1980, non ha ceduto i posti chiave da lui occupati come consigliere d'amministrazione e vicepresidente della divisione di produzione dell'impresa, ed attualmente, la Philtread deve acquistare le materie prime di cui ha bisogno dalla Firestone USA, pagandole inoltre l'assistenza tecnica.

Il ruolo che le banche estere e le affiliate hanno svolto nell'economia è stato significativo. Sono infatti 49 le banche estere che hanno OBU, filiali od uffici di rappresentanza nel paese. Di queste, 17 hanno partecipazioni dirette nel capitale netto di banche nazionali e di altri istituti finanziari.

Le banche transnazionali sono responsabili di circa la metà del debito estero complessivo delle Filippine. Gli interessi sui prestiti sono normalmente troppo elevati per le società locali.

Per esempio, la Paper Industries Corporation of the Philippines (PICOP), che ha avuto la cospicua somma di 1,8 miliardi di dollari di prestiti esteri a partire dal 1984, ogni anno dal 1980 al 1984 ha pagato interessi per 357,6 milioni di pesos. I profitti tratti dalle operazioni effettuate durante lo stesso periodo ammontavano in media a 63,42 milioni di pesos solamente. Ciò che la PICOP ha dovuto pagare di interessi sui prestiti è stato il 500 per cento in più rispetto ai profitti derivati dalle proprie attività. La principale banca creditrice della PICOP è la Citibank.

L'influenza esercitata dalle TNB sulle scelte economiche del paese risulta assolutamente evidente anche dalla politica condotta dal governo, orientata infatti ad offrire garanzie per i prestiti contratti dalle società private.

Nel 1987, quando il governo trattava la rinegoziazione dei prestiti con le 483 banche creditrici del paese, circa 50 di esse guidate dalla Barclays posero come condizione necessaria alla firma dell'accordo la conversione del prestito di 57 milioni di dollari contratto dalla Planters Product, Inc. (PPI) in debito pubblico.

La richiesta fece scalpore, in quanto la PPI non è neanche una società del governo. Si tratta infatti di una società di proprietà degli ex tecnocrati di Marcos, fra i quali gli ex ministri dell'Agricoltura, del Commercio e delle Finanze. Alla fine comunque, il governo accettò il compromesso.

Il ruolo delle FFC nell'economia

L'importanza delle FFC nell'economia, nonostante le ripetute crisi, non si è mai attenuata. Le FFC hanno infatti generato più della metà delle entrate lorde totali di 387 miliardi di pesos del 1986 provenienti dalle prime 1.000 società del paese, e sebbene le rimanenti abbiano subito una perdita complessiva di 4,9 miliardi di pesos, le FFC insieme hanno avuto un profitto netto complessivo di 12,3 miliardi di pesos.

Le prospettive di investimenti delle FFC rispetto alle altre società appaiono assai più consistenti, perlomeno nei prossimi anni. Mentre le FFC hanno accumulato risparmi d'impresa per 6,8 miliardi di pesos complessivi, quelli delle altre società sono scesi di 6,3 miliardi di pesos sotto lo zero.

Le 354 FFC presenti fra le prime 1.000 società posseggono inoltre una maggiore base di risorse in termini di attività. Nel 1986, il loro fatturato complessivo era di 489,9 miliardi di pesos, ossia il 56,29 per cento in più rispetto alle altre.

Del Monte

Forzati...

Nelle Filippine, la Del Monte ha usato mezzi molto subdoli. Per aggirare la legge che impedisce di possedere più di 1.024 ettari, questa multinazionale si garantisce le terre necessarie alla coltivazione di ananas, prendendole in affitto dai piccoli proprietari. Un contadino racconta come: «Nella nostra zona per indurci a firmare i contratti di concessione, la Del Monte usò tre diverse strategie: la persuasione, la minaccia ed infine la rappresaglia».

In un primo momento ogni contadino ricevette la visita del sindaco e di altre persone influenti, che illustravano la convenienza dell'affare. Molti firmarono per senso di devozione verso le autorità. Chi non lo fece, all'inizio non fu forzato a farlo, ma cominciò a ricevere la visita degli uomini della Del Monte, che si intrattenevano in casa sua a chiacchierare del più e del meno, anche una notte intera. Loro sapevano come fare: se riuscivano ad instaurare un rapporto di amicizia, i contadini avrebbero avuto sempre più difficoltà a dire di no.

I pochi che resistevano anche a questa forma di pressione, furono avvertiti che i loro raccolti sarebbero stati avvelenati con irrazioni aeree. Dopo un anno quasi tutti avevano firmato eccetto tre o quattro. Le loro terre vennero a trovarsi come isolate in mezzo alla nascente piantagione di ananas e l'impresa le fece recintare. Per entrare ed uscire dalla loro proprietà i contadini dovevano passare sotto il filo spinato.

Un paio continuavano a non firmare e successe che uno dei loro figli fu aggredito di notte. Un altro venne minacciato con il coltello alla gola. C'erano notti in cui uomini misteriosi li seguivano.

Alla fine era rimasto solo Ramón che si ostinava a non firmare. Una mattina entrò nella sua proprietà un camion pieno di gente armata. Subito dopo fece il suo ingresso una ruspa dell'impresa che cominciò ad abbattere tutto quello che incontrava. Anche Ramón firmò.

...e ingannati

Di solito al momento della firma ogni contadino riceveva una somma equivalente a tre, cinque ed anche sei anni di affitto. I contadini erano convinti che quelle cifre iniziali fossero a parte e che ogni anno avrebbero ricevuto la loro rata d'affitto. Fu un brutto colpo quando si accorsero che la prima rata l'avrebbero ricevuta dopo svariati anni, per giunta ridotta. Perché l'impresa, per la cifra anticipata, tratteneva il 14 per cento di interesse. D'altronde, il contratto che i contadini avevano firmato era in inglese».

[...] Nelle piantagioni della Del Monte e della Castle & Cook, nelle Filippine, un bracciante prende un dollaro e 25 centesimi al giorno. Le donne, invece, 88 centesimi, l'equivalente di 2 chili di riso. L'orario settimanale è di quarantanove ore. In caso di malattia il lavoratore ha diritto a quarantacinque giorni di paga se si ricovera in ospedale. Altrimenti ha diritto a quattordici giorni, purché abbia lavorato nella piantagione almeno un anno. Il lavoratore ha diritto ad una settimana di ferie l'anno e in caso di licenziamento ad una buona uscita di due settimane purché abbia lavorato nella piantagione almeno un anno.

(tratto da «Lettera ad un consumatore del Nord», Centro Nuovo Modello di Sviluppo, 1990, pp. 85-86 e p. 98)



Industrie leader

La maggior parte delle FFC facenti parte delle prime 1.000 società sono industrie manifatturiere (206). Seguono le FFC che operano nel settore finanziario (56). Le rimanenti società sono suddivise fra gli altri sette settori industriali. In termini di vendite lorde e di attività, tuttavia, le FFC controllano sei settori, e precisamente: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, servizi pubblici (elettricità, gas e acqua), trasporti e comunicazioni, ed infine finanza. Altri settori in cui la loro presenza è rivelante sono le costruzioni, la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, e i servizi sociali.

Nel settore manifatturiero le FFC hanno il monopolio della produzione di alimenti, indumenti, elettrodomestici e semilavorati. La Pure Foods monopolizza il trattamento, l'inscatolamento e la conservazione delle carni; la Kraft Foods ha il monopolio della produzione di formaggio e burro; la Golden Donuts (detentrica del franchising della Dunkin Donuts) e la California Manufacturing Co. hanno il monopolio della produzione di prodotti da forno; infine, la Philippine Cocoa Corporation, la Wrigley Philippines e la Wander (Phils.) quello della produzione di cacao, cioccolata e caramelle.

Nell'industria dell'abbigliamento la Filsyn ha il monopolio degli stabilimenti di produzione di fibre e filati, la Litton Mills and Allied Thread Co. quello degli stabilimenti di filatura, e la Gelmart Industries degli stabilimenti di ricamo.

Anche la produzione di fazzoletti di carta, carta igienica, articoli di cancelleria, buste, ecc. è sotto il monopolio di ditte estere, prime tra tutte la Kimberly-Clark, la Bataan Pulp & Paper Mills e la Holland Pacific Paper. Su 42 imprese che producono farmaci 34 sono FFC. [...]

Gli statunitensi sono ancora i primi

Gli investimenti statunitensi costituiscono il maggior blocco di Investimenti Diretti Esteri (IDE) nel capitale netto delle società, ossia il 56,80 per cento dei 2,7 miliardi di dollari complessivi fino al 1986. Ma nell'ultimo decennio, la loro crescita ha subito un rallentamento ad una media annua del 25 per cento, mentre il Giappone, nello stesso periodo, è cresciuto del 36 per cento annuo.

L'indagine condotta nel 1987 dalla AMCHAM sulle TNC statunitensi ha rivelato che i guadagni com-

plessivi medi delle TNC statunitensi negli ultimi cinque anni avevano raggiunto 1,155 miliardi di pesos ed i profitti rimpatriati erano di 973 milioni di pesos. In altre parole, per ciascun peso guadagnato dalle TNC statunitensi nelle Filippine, 84 centavos sono stati mandati negli Stati Uniti.

Gli investitori asiatici (Australia compresa) stanno guadagnando terreno. Nel 1986 infatti l'insieme delle loro operazioni, equivalente a 2,732 miliardi di dollari, rappresentava il 21,98 per cento degli investimenti esteri complessivi nei patrimoni netti delle società, mentre quelli degli europei rappresentavano solamente il 14,89 per cento.

La crescita nonostante la crisi

La crisi si è rivelata una specie di elemento incentivante per le TNC; queste infatti approfittano delle gravi condizioni nelle quali versano le società locali per acquisire il controllo. Uno degli esempi più noti di questo processo è quello della First Pacific International.

La First Pacific International si stabilì nelle Filippine nel 1985, rilevando alcune filiali TNC in difficoltà: la Scott Paper Philippines (ora Holland Pacific Paper, Inc.), la Berl Jucker Industries Inc. e la Berl Jucker Philippines, Inc. (ora First Pacific Metro Corporation).

Nel 1987, la First Pacific International ha acquistato la Metro Drug Corporation, il maggior distributore all'ingrosso di farmaci, con 28 filiali e nove magazzini in tutto il paese. Successivamente ha anche tentato di acquistare la Tanduy Rum Distillery dalla Elizalde & Co. L'affare venne perfezionato nel periodo in cui le vendite della Tanduy si erano drasticamente ridotte. Tuttavia, la vendita non è servita da incentivo.

Altri importanti acquisti in blocco degli ultimi anni sono stati quello della Commercial Bank of Manila da parte della First National Bank of Boston e della Pilipinas Bank da parte della Bank of Tokyo (ancora in fase di trattativa).

In un acquisto in blocco o rilevamento, spesso l'afflusso di nuovo capitale è minimo, non si genera nessun investimento nuovo, ma l'interesse estero si espande. Nel caso dei rilevamenti effettuati dalla First Pacific International, essi sono stati acquistati con finanziamenti a livello locale. I suoi funzionari hanno ammesso di aver ottenuto un prestito di 500 milioni di pesos dalle banche locali, utilizzandone 350 milioni per acquistare società locali.

La produzione di banane su contratto

Nelle Filippine, la multinazionale Castle & Cook è presente nell'industria della banana sotto il nome di Dole-Stanflico, che è una joint-venture realizzata con una banca locale denominata Rizal Commercial Banking Corporation. La Dole-Stanflico ha firmato contratti con più di 360.000 piccoli contadini della zona di General Santos City (nel sud Cotabato) e nella regione di Davao del Norte. Dei 6.896 ettari che producono banane per la Stanflico, il 41,15 per cento è di proprietà dei piccoli coltivatori. Nel 1979 essi produssero sulle loro terre il 55 per cento delle esportazioni della Stanflico che ammontavano a 18 milioni di scatole per un valore di 29 milioni di dollari.

Per indurre i coltivatori a firmare il contratto di produzione, la Stanflico prese svariate iniziative. Per cominciare ingaggiò dei rappresentanti «ciarlatani» che andavano in giro per convincere i piccoli contadini ad abbandonare la produzione di riso e spostarsi sulla produzione di banane. Per riuscire nel loro intento, essi promettevano un futuro dal guadagno facile e senza fatica; assicuravano che il denaro sarebbe arrivato settimana per settimana e dicevano che la banana sarebbe stato un affare di lunga durata perché era finanziata da una società americana e perché aveva il sostegno del governo.

La Stanflico organizzò anche delle gite per portare i contadini a visitare le zone pilota coltivate a banana. In quell'occasione, i contadini oltre a vedere come si tiene un bananeto con metodi moderni, erano ulteriormente spinti a firmare il contratto. Alcuni si lasciarono convincere dalla propaganda della Stanflico e firmarono volontariamente, ma altri furono più o meno costretti a fare questo passo dalle circostanze. Ad esempio, l'uso massiccio di antiparassitari nelle nascenti piantagioni di banana, aveva provocato un'alta concentrazione di insetti dannosi sulle terre non trattate dei contadini che si dedicavano ancora alle colture tradizionali. Ciò provocò una grande perdita dei raccolti. Del resto, specie chi produceva noci di cocco, quand'anche avesse avuto il denaro, non poteva usare gli stessi antiparassitari usati nei bananeti, perché le palme non tollerano quei prodotti chimici.

L'esperienza ha dimostrato che la scelta di produrre banane per conto della Stanflico ha portato pochi benefici ai contadini. Il risultato principale è stato l'indebitamento verso la Stanflico, per affrontare le spese d'impianto del bananeto.

Anche la Del Monte ha una forte presenza nelle Filippine, sia nel settore degli ananas che delle banane. Gli ananas li produce direttamente su proprie piantagioni. Per le banane, invece, non ha terra e le compra dai coltivatori locali.

Anche il rapporto fra la Del Monte e i suoi piccoli fornitori è formalizzato da un contratto che regola tre punti chiave: 1) la produzione e le modalità di formazione del prezzo; 2) i servizi di assistenza tecnica; 3) la concessione di prestiti per le migliori produttive. L'accordo ha una durata minima di dieci anni, con possibilità di essere prorogato fino a venticinque anni, su richiesta di una delle due parti.

Il contratto impegna il coltivatore a produrre il tipo di banana richiesto dalla società e a non vendere a nessun altro che alla Del Monte. In cambio, la Del Monte deve corrispondere un prezzo sufficiente a coprire i costi di produzione e a garantire al contadino un margine di profitto. Ma si dà il caso che la società non tiene conto delle spese effettivamente sostenute dai contadini ma di costi teorici che essa formula a tavolino. Per questo può succedere che i prezzi non coprano neanche le spese. Nel 1978, ad esempio, per ogni scatola di dodici chili i contadini ricevevano 1,27 dollari, mentre il costo medio di produzione era già salito a 1,76 dollari a scatola. Un altro problema lamentato dai contadini riguarda l'arbitrarietà con cui la Del Monte giudica la qualità delle banane. I contadini sanno che la Del Monte giudica le banane di buona o cattiva qualità non in base alle caratteristiche dei frutti, ma in base all'andamento del mercato. Ad esempio, quando il prezzo d'esportazione cala, le banane rifiutate sono anche il 50 per cento. Ma quando le vendite riprendono e i prezzi salgono di nuovo, d'incanto le banane scartate scendono sotto il 5 per cento.

Se c'è molta vaghezza rispetto agli impegni che deve assumersi la società, viceversa quelli dei coltivatori non consentono scappatoie. Ad esempio, il contratto stabilisce che in cambio dell'assistenza tecnica, i contadini devono corrispondere il 9,48 per cento del prezzo ricevuto per ogni scatola. Anche la parte riguardante il rimborso dei prestiti è molto precisa. Il contadino deve firmare delle cambiali a copertura del denaro ricevuto e degli interessi stabiliti dalla società. Inoltre deve accettare di farsi mettere delle ipoteche.

In breve, se il coltivatore non riesce ad onorare l'accordo, la Del Monte può esercitare il suo diritto di ipoteca prendendosi la terra, gli attrezzi e la produzione del contadino.

(tratto da «Lettera ad un Consumatore del Nord», Centro Nuovo Modello di Sviluppo, 1990, pp. 127-128)



Le TNC nello scenario mondiale

Sul piano internazionale, il flusso complessivo di IDE è diminuito. Nel 1970, gli IDE costituivano il 18,6 per cento dei flussi finanziari complessivi verso i PVS; nel 1983, la percentuale era del 7,8 per cento.

Una recente indagine dell'United Nations Center on Transnational Corporations (UNCTC) ha messo in luce che le principali imprese delle holdings sono orientate a ridurre la quota della partecipazione diretta al capitale netto delle società sussidiarie d'oltreoceano. Faranno invece maggiore affidamento sugli utili delle loro affiliate, sul credito interno dei paesi ospitanti e sull'acquisizione di titoli di debito nei mercati internazionali di capitali.

Durante lo stesso periodo, i prestiti bancari sono diventati una fonte significativa di flussi finanziari esterni verso i PVS. Nel 1970, rappresentavano il 15,1 per cento del totale e per il 1983 il 36,1 per cento. I PVS, e fra essi le Filippine, hanno intrapreso progetti di sviluppo sostenuti da prestiti esteri. Ma dopo la crisi del debito esplosa nel 1983, anche i prestiti esteri hanno subito un rallentamento.

Gli Stati Uniti, che costituivano prima una cospicua fonte di flussi di IDE, sono ora diventati fra i principali destinatari di tali investimenti. La loro quota nell'ambito del flusso annuo di investimenti verso l'estero è scesa dal 60 per cento nel 1970 al 12 per cento nel 1984. Al contrario, la quota di IDE assorbita da tale paese negli anni '80 rappresentava il 45-50 per cento del totale, contro il 9 per cento dei primi anni '70.

Gli IDE del Giappone sono invece in netta fase di espansione. La Japan External Trade Organization (JETRO - Organizzazione Giapponese per il Commercio con l'Estero) ha calcolato che per il 1986, i propri IDE complessivi in azioni ammontavano a 58 miliardi di dollari, restando inferiori a quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania Federale ed Olanda. Ma i nuovi investimenti giapponesi dal settembre 1986 al settembre 1987 sono cresciuti del 70 per cento, per un ammontare di 15,8 miliardi di dollari (*The Economist*, 20.2.88).

Anche le TNC statunitensi sono in declino. Nel 1960, fra le prime 200 imprese mondiali erano presenti 127 imprese statunitensi; nel 1980, 91; e nel 1986, solamente 70. In termini di attività, le società giapponesi presenti fra le prime 200 imprese nel 1986 erano di più del 115 per cento, con 3,341 miliardi di dollari al di sopra delle società statunitensi, le cui attività ammontavano complessivamente a 2,916 miliardi di dollari (*Multinational Monitor*, gennaio 1983).

L'afflusso di investimenti esteri nell'economia statunitense rappresenta un'ancora di salvezza per il suo cospicuo deficit di bilancio e debito pubblico ed estero. Tuttavia, questa tendenza relativa alla natura del flusso di capitali comporta gravi implicazioni sul futuro degli investimenti esteri nei paesi del Terzo Mondo.

Effetti sulle Filippine

Secondo quanto afferma la rivista di economia statunitense *Dollars & Sense*, «il denaro che entra negli Stati Uniti è denaro che defluisce dal resto del mondo». I paesi maggiormente colpiti da tale processo sono quelli del Terzo Mondo, come le Filippine. L'amministrazione Aquino una volta tanto ha ammesso che il paese non possiede risorse sufficienti a generare capitale interno che possa stimolare l'economia. E con la crisi del debito estero, dovrebbe evitare il ricorso a nuovi prestiti.

Pertanto, il governo tentava di favorire gli investimenti esteri per creare utili di capitale a breve termine. Ma, come quelli di molti altri paesi del Terzo Mondo, il governo si trova a dover concorrere direttamente con gli Stati Uniti per ottenere una maggiore quota di IDE. Per questo motivo i governi di molti paesi del Terzo Mondo, comprese le Filippine, hanno promosso maggiori incentivi e politiche liberali allo scopo di attirare gli investitori stranieri.

Tuttavia, secondo uno studio condotto dall'UNCTC, la concorrenzialità nella concessione di incentivi potrebbe rivelarsi controproducente per i PVS, poiché servirebbe solamente a ridurre quei pochi vantaggi che essi potrebbero ricavare dagli investimenti esteri. Di sicuro, simili politiche liberali si tradurranno in costi del lavoro più bassi, facilità nel rimettere i profitti all'estero, periodi di esenzione fiscale, maggiore accesso alle risorse naturali del paese ospitante, conversione del debito in capitale netto, per citare solamente alcuni motivi di attrazione.

Dal 1986 al settembre 1987, la Central Bank of Philippines ha registrato nuovi investimenti esteri per 400 milioni di dollari. Tuttavia, solamente il 12 per cento di tale somma costituiva un afflusso di nuovi investimenti, mentre l'8,5 per cento era composto da reinvestimento di utili, ed il 79 per cento da debiti, importazione di materie prime e diritti convertiti in capitale netto. Durante lo stesso periodo, 419 milioni di dollari in profitti ed altri diritti sono usciti dal paese. In altre parole, l'afflusso netto di investimenti esteri dal 1986 al settembre 1987 è stato in effetti di 19 milioni di dollari.

Più forti che mai

Il rallentamento a livello mondiale di flussi di investimenti esteri non vuol comunque dire che le TNC abbiano attualmente ridotto il loro potere. Nel 1986, le vendite combinate delle prime 500 imprese del mondo, che hanno raggiunto i 2,6 miliardi di dollari, equivalevano all'83 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL) complessivo dei PVS. Le TNC entrano nel paese attraverso sistemi non sempre visibili come la partecipazione diretta al capitale netto, e l'impatto

non può essere facilmente valutato. Comunque quanto più a lungo saranno presenti, tanto più penetreranno la cultura filippina, o forse diversamente, mentre per le TNC la permanenza nel paese procura loro enormi vantaggi, la sospirata crescita che le Filippine sperano di ottenere grazie ad esse continua ad essere un'illusione.

(tratto da <Directory of TNCs in the Philippines>, IBON, 1988, pp. 3-4 e pp. 20-30)



2.2 La "seconda invasione" giapponese

Gli interessi commerciali giapponesi sono ovunque nelle Filippine: le auto Toyota, Nissan e Mitsubishi intasano le vie cittadine, veicoli a tre ruote Kawasaki rombano nei barrios più remoti, nelle città si trovano ormai in ogni casa TV e videoregistratori Sony. Negli ultimi dieci anni i turisti giapponesi hanno superato per numero di presenze gli altri visitatori stranieri, in particolare per quelli che vengono definiti i *sex tours*. I Sushi bar, dove si può degustare il cibo giapponese, sono numerosi quasi quanto le catene di fast-food.

Nel frattempo, le code davanti all'ambasciata giapponese si stanno allungando. Migliaia di filippini emigrano in Giappone alla ricerca di un lavoro più redditizio, esibendo come <turisti> falsi documenti di viaggio. Il numero reale di *filipino japayuki* (coloro che vanno in Giappone) si aggira intorno alle 80.000 persone, la maggior parte delle quali è costituita da donne che perlopiù finiscono per lavorare nel mondo della prostituzione (Nogales-Lumbera, s.d.: p. 42).

Questi sono soltanto alcuni dei segni visibili della presenza giapponese che riflettono il rapporto complesso ed ineguale sviluppatosi tra i due paesi a partire soprattutto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

I primi insediamenti giapponesi nelle Filippine risalgono al XVI secolo nelle città di Agoo e Bolinao, nel nord del paese. Già dal 600 sono documentate relazioni strette e amichevoli tra i signori giapponesi Matsuura e Ohmura e i governatori spagnoli di Manila, Gomez Dasmariñas e Santiago de Vera (Javate-de Dios, 1989b: p. 38).

Durante la colonizzazione americana, negli anni '30, 2.000 lavoratori giapponesi parteciparono alla costruzione della strada di Kennon, diretta a Baguio City, e circa 150 di essi si insediarono a Davao, città meridionale di Mindanao, per lavorare nelle piantagioni di noci di cocco e di abaca, formando il nucleo della <colonia di Davao>. Altri giapponesi insieme a uomini di affari filippini iniziarono ad occuparsi di pesca d'alto mare, di miniere, taglio di foreste e di investimenti nel settore manifatturiero (Javate-de Dios, 1989b: p. 39).

L'occupazione giapponese durata quattro anni durante la Seconda Guerra Mondiale (1942-46), confermò i peggiori timori dei filippini: il paese venne saccheggiato per rifornire l'Esercito Imperiale e l'e-

sercito invasore commise tali atrocità che ancora oggi sono vive nella memoria dei filippini più anziani. Dopo la guerra il governo filippino non si affrettò a ristabilire le relazioni diplomatiche con il Giappone, e il programma concordato per il pagamento dei danni di guerra, invece di guarirne le ferite, pose le basi per una nuova invasione, questa volta economica. Il programma venne infatti usato per trasferire tecnologia giapponese nel paese e richieste referenti nazionali in grado di acquistare macchinari, parti di ricambio e materie prime giapponesi.

Negli anni '50, alcune leggi emanate dal governo filippino tentarono di controllare l'ingerenza giapponese nell'industria della pesca, imponendo che la proprietà delle imbarcazioni fosse almeno al 60 per cento filippina. Furono adottate delle misure di controllo sulle ditte prestanome e sull'immigrazione come reazione a una tendenza sempre più incalzante del predominio dell'economia giapponese su quella filippina.

Nonostante la normalizzazione dei rapporti diplomatici fosse stata attuata nel 1956, il Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra i due paesi non venne rinnovato per ben tredici anni. Sia legislatori che gruppi di pressione filippini temevano il rilancio e il predominio del Giappone nelle aree di pesca filippine e negli altri settori relativi al commercio internazionale (Javate-de Dios, 1989b: p. 39).

La legge marziale, dichiarata dal presidente Ferdinand Marcos nel 1972, offrì una nuova occasione agli uomini d'affari statunitensi e giapponesi. L'ambasciatore giapponese approvò infatti il nuovo regime perché rimuoveva gli ostacoli alla ripresa effettiva dei rapporti tra Filippine e Giappone e ripristinava inoltre la pace e l'ordine nel paese. Gli affari giapponesi prosperarono proprio negli anni più duri della repressione, quando scioperi, dimostrazioni ed ogni forma di attività politica vennero dichiarati fuori legge.

Il commercio, gli investimenti e gli aiuti giapponesi sono coordinati e si rafforzano tra loro. Le operazioni affaristiche giapponesi derivano sia formalmente che informalmente da uno stretto legame tra il governo e i gruppi privati. Il ministro giapponese dell'Industria e del Commercio Internazionale, l'Agenzia di Pianificazione Economica, il ministro degli Affari Esteri e l'Associazione Industriali, Keidanren, si consultano regolarmente tra di loro sulle questioni di politica economica.

Gli investimenti giapponesi sono diretti a mantenere un controllo stabile sull'economia locale, mentre il commercio assicura da un lato l'approvvigionamento di materie prime, e dall'altro l'ampliamento del mercato dei prodotti *made in Japan*.

Gli aiuti assicurano non solo la stabilità commerciale sul lungo periodo, ma servono anche a mantenere gli interessi strategici di Stati Uniti e Giappone nell'Asia del Pacifico. In prospettiva, con il disimpegno degli Stati Uniti nell'area, il Giappone dovrà sempre più assumere la *leadership* come Stato donatore, anche per rafforzare l'iniziativa strategica e militare statunitense, e dovrà inoltre controllare le vie asiatiche del mare, dalle quali dipende la sua stessa sopravvivenza.

Gli investimenti giapponesi nelle Filippine sono saliti dai magri 4,4 milioni di dollari del 1970 ai 14,11 milioni di dollari del 1973, dai 39,82 milioni di dollari del 1974 ai 124,23 milioni di dollari del 1976. Gli investimenti sono continuati a crescere in modo stabile, registrando nel 1982 un incremento di 60,86 milioni di dollari rispetto al precedente anno. Nemmeno l'assassinio di Benigno Aquino del 1983 ha intaccato gli investimenti giapponesi, che erano allora di 311,21 milioni di dollari alla fine dell'anno. Sotto la presidenza di Cory Aquino e nonostante i diversi tentativi di colpo di Stato, gli investimenti giapponesi hanno avuto una decisa impennata fino a raggiungere i 371,62 milioni di dollari nel 1986, i 377,34 nel 1987, e i 395,97 nel 1988 (Javate-de Dios, 1989b: p. 39).

Nel 1987 gli scambi commerciali con il Giappone rappresentavano il 17,7 per cento del commercio estero filippino, secondo solo agli Stati Uniti. Tra i dieci maggiori prodotti esportati in Giappone troviamo: gamberi (184,54 milioni di dollari), leghe di rame (169,26 milioni di dollari), semilavorati di rame (110,34 milioni di dollari), banane fresche (99,14 milioni di dollari) e oro (ricavato da minerali di rame e dalle sue leghe - 85,17 milioni di dollari). Altri prodotti sono: ananas, cocco, semilavorati di ferro e legno.

I prodotti esportati dal Giappone nelle Filippine sono automobili (199 milioni di dollari), ferro e acciaio (149 milioni di dollari), macchinari elettrici, apparecchiature e strumenti elettrici (128 milioni di dollari), macchinari specializzati (72 milioni di dollari) (Javate-de Dios, 1989b: p. 40).

Il Giappone fornisce il suo Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) mediante prestiti, donazioni e assistenza tecnica. I prestiti sono effettuati tramite l'Overseas Economic Cooperation Fund (OECF - Fondo di Cooperazione Economica d'Oltremare) attraverso pacchetti annuali. Il Giappone è stato il maggior paese donatore con 2,412 milioni di dollari in prestiti

e doni effettuati dal 1980 al 1987. Ciò rappresenta il 54 per cento del totale dell'APS bilaterale e il 26 per cento degli aiuti complessivi provenienti da agenzie multilaterali e bilaterali. Di questa somma l'87 per cento è costituito da prestiti, il 13 per cento da donazioni (Javate-de Dios, 1989b: p. 40).

L'APS giapponese è la punta di diamante del Philippine Assistance Plan (PAP), la cui funzione è quella di accelerare la ripresa economica del regime di Aquino, e di proteggere il suo governo dai movimenti insurrezionali, assicurando le infrastrutture e la copertura necessarie per le attività militari.

L'inquinamento esportato

Il Giappone è considerato uno dei maggiori responsabili della distruzione del sud est asiatico. Ne ha sfruttato le risorse naturali, esaurito il petrolio, il legname, le risorse ittiche e persino la flora e la fauna originali. Attraverso la sua politica di aiuti inoltre, sta ancora oggi continuando a finanziare progetti che danneggeranno ulteriormente le risorse naturali.

Il Giappone è considerato anche uno dei maggiori responsabili della distruzione delle foreste tropicali della regione. Gli ambientalisti attribuiscono questa responsabilità anche ad alcune abitudini dei consumatori giapponesi che, ad esempio, usano per mangiare i *chopsticks* (bacchette) usa-e-getta fabbricati utilizzando legno duro proveniente dalle foreste tropicali i cui alberi non possono essere ripiantati.

Un altro aspetto inquietante dell'insensibile politica ambientale del Giappone, riguarda la caccia alle balene, la pesca a traino, l'importazione di avorio e l'uso delle specie protette. L'atteggiamento giapponese a riguardo, ha provocato reazioni fortemente critiche e molte denunce sul piano internazionale.

Nel corso degli anni '60 le Filippine fornirono al Giappone la maggior parte del fabbisogno nazionale di legno duro attraverso uno sfruttamento indiscriminato e senza mai considerare la necessità di ricostituire le risorse con adeguati programmi di riforestazione.

Il Giappone negli ultimi anni ha modificato le sue leggi ambientali per ridurre l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, nonché i rifiuti tossici nel proprio paese. La diretta conseguenza è stata l'esportazione delle industrie inquinanti in altri paesi, tra i quali le Filippine. Per fare qualche esempio, la Kawasaki Sintering Plant a Cagayan de Oro City (Mindanao) e la Philippine Smelting and Refining Corporation (PASAR), finanziata dai giapponesi, posseggono un impianto

di fusione del rame altamente inquinante a Leyte, nelle Filippine centrali.

Secondo la Fondazione HARIBON, la più importante organizzazione ambientalista filippina, il Giappone dovrebbe essere obbligato a risarcire direttamente le comunità dalle quali provengono le risorse. Una richiesta formale in tal senso è stata fatta alla Corte Internazionale (*Environment*, 1989: p. 18).

Japajuki-san

Japayuki-san che letteralmente significa <quelle che vanno in Giappone>, è il termine con il quale vengono chiamate le donne asiatiche, per la maggior parte filippine, che lavorano nell'industria dell'intrattenimento. La *japayuki-san* canta, danza, beve e si siede ai tavoli. La maggior parte trovano lavoro nei bar e nei club dei piccoli centri, nei luoghi turistici lungo la costa giapponese, nei club esclusivi di Tokio, Osaka, Kyoto e in tutte le aree di divertimento del Giappone. Le loro raccapriccianti testimonianze di trattamenti inumani, aborti e prostituzione forzata, brutalità sessuale, squilibri mentali e perfino tentativi di suicidio hanno via via sensibilizzato la parte più attenta dell'opinione pubblica filippina e giapponese e, finalmente, anche il governo filippino che ha presentato dure proteste al governo giapponese (Nogales-Lumbera, s.d.: p. 42).

Le donne sono portate all'aeroporto dagli *yakuza*, i loro reclutatori di solito legati alla mafia giapponese, e all'arrivo in Giappone sono accolte dai loro protettori. I loro passaporti vengono confiscati e vengono messe immediatamente a lavorare. La promessa iniziale di solito è quella di un lavoro come cameriera o cantante, ma le donne che entrano in

Giappone illegalmente sono costrette alla prostituzione.

Elvira Ang Sinco

Bibliografia

AA.VV.
s.d. - *Draft Proposal for a Philippine-Japan Response to the Philippine Aid Plan*

AMPO
1990 - <Dragging the Philippines Further into Debt>, in *AMPO - Japan-Asia Quarterly Review*, vol. 21, n. 4

ENVIRONMENT
1989 - <The "Global Ecological Juggernaut" Questioned>, in *Environment*, vol. 6, n. 1

GENOVA VALIENTE, Tito
s.d. - *Those Who Go To Japan*

HARUHI, Tono
1986 - <The Japanese Sex Industry>, in *AMPO Japan-Asia Quarterly Review*, vol. 18, n. 2-3

JAVATE-DE DIOS, Aurora
1989a - <ODA Can Kill>, in *Solidaridad II*
1989b - <The Men with the Yen Take Over>, in *Solidaridad II*

KARAGDAG, Carmencita P.
1989 - <A Century of Peaceful Emperors>, in *Solidaridad II*

KATO, Mayumi
1989 - <Pollution Export>, in *Solidaridad II*

KHOR KOK PENG, Merlin
s.d. - *Japan and the World Environment Crisis*

NOGRALES-LUMBERA, Cynthia
s.d. - *Ground Down by the Japanese Sex Machine*

RCPC (Resource Center for Philippine Concerns)
1989 - <Japanese People Against Aid Plan>, in *Solidaridad II*

UCHIDA, Kevin
1989 - <Changing of the Tennes>, in *Solidaridad II*



2.3 Le basi militari statunitensi

Dal giorno in cui la presidente Corazón Aquino entrò in carica, è stato largamente riconosciuto che una decisione circa la permanenza delle basi militari statunitensi nelle Filippine sarebbe stata la più importante scelta di politica estera di fronte alla sua amministrazione (1). Ammettendo che completi normalmente il suo mandato, la Aquino resterà in carica fino al 1992. Il molto discusso Accordo sulle Basi Militari, in base al quale gli Stati Uniti hanno tenuto di stanza soldati e marinai nelle Filippine all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, scadrà nel settembre del 1991.

Gli Stati Uniti hanno nell'arcipelago alcuni piccoli centri radio e altre installazioni militari. Durante la Guerra del Golfo si è spesso fatto riferimento alle basi nelle Filippine e alla loro potenziale utilità effettiva nell'ambito del conflitto (2). Benché il dispiegamento di forze nel Golfo non si sarebbe fermato comunque, con o senza (l'aiuto de) le basi, la poco pubblicizzata strumentazione di combattimento della Crow Valley ha giocato un ruolo molto importante nel successo dei bombardamenti in Kuwait e in Iraq. Crow Valley è una struttura di esercitazioni computerizzata che, simulando l'ambiente ostile che avrebbero incontrato i piloti, ha fornito i validi «criticchi» dell'ultima ora alle esercitazioni dei piloti statunitensi prima del loro dispiegamento nel Golfo (3).

Quando però i filippini parlano delle «basi» intendono soprattutto due enormi complessi. Uno è l'insieme di installazioni navali a Subic Bay, circa tre ore d'auto a ovest di Manila nella parte estrema della penisola di Bataan. L'altro è la base aerea di Clark nella valle centrale di Luzon, una delle più grandi e più antiche basi militari statunitensi all'estero.

L'accordo originario sulle basi era totalmente unilaterale. Gli Stati Uniti avrebbero potuto servirsi delle basi per novantanove anni, senza pagare alcun affitto. La bandiera americana avrebbe sventolato su di esse e a tutti gli effetti si sarebbe trattato di due pezzi d'America fuori dei confini. Tuttavia, rispetto all'originaria data di scadenza del 2046, a metà degli anni '60 si convenne di stabilire un termine più vicino: il 1991.

Da quella data gli Stati Uniti cominciarono anche a pagare per l'uso delle basi. Negoziazioni tuttora in corso dimostrano che gli ostacoli maggiori rimangono la questione della compensazione e la durata del contratto per le basi. Sempre che il governo filippino voglia 825 milioni di dollari all'anno per un contratto di sette anni il cui pagamento andrebbe effettuato in parte con denaro contante in parte con riduzioni del

debito. A questa richiesta si può aggiungere l'appello del ministro degli Esteri Raul Manglapus per la divisione del lavoro riguardo alla sicurezza regionale fra i paesi membri dell'Association of South East Asian Nations (ASEAN). Il governo statunitense fornisce l'aiuto militare che è stato impiegato dal governo Aquino per intensificare la campagna contro l'opposizione: ovvero per intimidire, terrorizzare e anche eliminare esponenti del clandestino National Democratic Front (NDF) e della organizzazione legale di opposizione Bagong Alyansang Makabayan (BAYAN - Nuova Alleanza Patriottica).

Il governo Aquino sembra aver adottato la posizione secondo cui gli Stati Uniti possono detenere il controllo totale su Subic almeno fino al 1996. Inoltre, il governo filippino avrà la «sovranità assoluta» su Clark entro il settembre 1991, ma agli Stati Uniti verrà permesso il controllo operativo a tempo indeterminato. Ma sia Washington che il governo della Aquino sembrano ugualmente disorientati nei confronti del termine «sovranità assoluta» (4).

Il governo americano rifiuta di chiamare i pagamenti «affitto» perché questa parola implica che gli Stati Uniti stiano pagando i filippini perché cooperino. Ufficialmente, Washington preferisce descrivere un accordo sulle basi come un atto di generosa mutua assistenza, come quando gli agricoltori del Kansas uniscono i loro sforzi nel raccolto. In ogni caso, il compenso, per le basi significa qualcosa per un'economia che ha pochi altri elementi di forza; ma è facile vedere perché il governo filippino voglia di più. Uno studio della Rand Corporation pubblicato nel 1988 stimava che le basi contribuivano al 4 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL) delle Filippine (5). L'economia dell'arcipelago si è indebolita sempre di più da allora. Naturalmente, poco di questo denaro risulta di stimolo per lo sviluppo economico. Ci sono svariate centinaia di bar e bordelli collocati in prossimità delle basi dove una gran parte di dollari non vanno oltre questi luoghi. Inoltre, le basi «sussidiano» le Filippine in un altro modo più insidioso anche se meno ovvio. Gran parte del denaro garantisce «forniture per la difesa» a buon mercato dagli Stati Uniti alle Armed Forces of the Philippines (AFP): elicotteri, radio, armi da fuoco e munizioni, e altre forniture sottocosto usate per intensificare la campagna contro l'NDF e il New People's Army (NPA).

Ma il vero danno fatto all'onore filippino - economicamente, politicamente e psicologicamente - è più profondo, né si può ridurre a una somma di denaro o a una questione sull'uso della parola «affitto». Le basi di Subic e Clark hanno finito per diventare

l'emblema della paralizzante dipendenza delle Filippine nei confronti degli Stati Uniti (6).

Molte sono le ipotesi sulla ragione per cui la società filippina è diventata così disgregata e perdente, ma la maggior parte di esse si impenna su questa dipendenza. Più di quarant'anni dopo aver teoricamente conseguito l'Indipendenza il popolo filippino non è ancora libero di determinare il proprio destino. È difficile immaginare come i filippini possano conquistare fiducia in se stessi senza prima sfidare gli Stati Uniti (7). La questione delle basi è diventata una questione molto grave anche per esponenti dello stesso governo Aquino. Manglapus si è posto alla testa di una corrente di forze interne al governo che mira a «ridefinire» l'accordo sulle basi nel tentativo di trasformarlo in un accordo tra eguali. Quanto alle organizzazioni di massa che rappresentano gli interessi popolari, cioè, per esempio, l'NDF e la BAYAN, da differenti prospettive e con voci autonome, esse hanno le loro armi più forti nella denuncia delle profonde ingiustizie della società filippina; ma anche ad esse è utile l'ostilità nei confronti del padre americano. Per l'NDF e la BAYAN le basi sono un esempio particolarmente ovvio della perversità dell'influenza statunitense nel paese; sono punti d'appoggio per l'intervento coperto nelle Filippine e per il Low Intensity Conflict (LIC - Conflitto di Bassa Intensità) in tutta l'Asia. Inoltre, le basi sono effettivamente pericolose per il paese a causa del rifiuto statunitense ad ammettere se esse vengano usate per ospitare e servire navi ed aerei che trasportino armi nucleari. Questo ultimo punto ha ovviamente grande risonanza nelle Filippine, come ne ha avuta in Nuova Zelanda e altrove nel Pacifico.

Finché le basi saranno presenti esse costituiranno un elemento irritante (come minimo) per i filippini. Ovviamente esse costano poco, sono convenienti, sono già sul posto: per cui è naturale che gli Stati Uniti preferiscano continuare a usarle, se tenersene non comporterà una contesa intollerabile. Ma è possibile che gli Stati Uniti considerino seriamente siti alternativi? Relazioni prodotte da svariate università, centri di ricerca, e organi parlamentari statunitensi, differiscono nei dettagli ma concordano su due punti principali: innanzitutto sarebbe più difficile e più costoso svolgere le stesse operazioni in altri posti. In secondo luogo, ciò sarebbe comunque possibile.

Vi sono altri luoghi in cui situare i servizi oggi presenti a Subic e Clark. Le tre opzioni discusse nella maggior parte delle riviste competenti sono: spostarsi verso basi statunitensi esistenti (in Giappone, a Guam e nelle Hawaii); costruire nuove basi nelle isole dell'Indonesia a est delle Filippine dove gli Stati Uniti ne hanno ottenuto il diritto; oppure fare nuovi accordi da qualche altra parte nel sud-est asiatico (8).

Nessuna di queste opzioni sarebbe altrettanto buona quanto Subic e Clark. A differenza di qualunque alternativa le basi filippine ci sono già e non devono essere messe in piedi di sana pianta. Secondo vari studi il valore capitale delle due basi è superiore ai 2 miliardi di dollari. Ricostruire le basi costerebbe svariate volte tanto. È solo perché le basi sono costate così poco per tanto tempo che gli Stati Uniti hanno potuto andare avanti senza domandarsi perché «e a quale scopo» le basi vengano usate. Con il crescere dei costi - nelle Filippine o in qualsiasi altro luogo - e il decrescere delle risorse economiche, non è scontato che le basi vengano automaticamente considerate vitali (9).

Non di meno, Subic e Clark rappresentano un affare per gli statunitensi. Le spese operative in altre basi sarebbero grandi. Inoltre, più di 10.000 filippini vi lavorano e sono pagati con salari bassi rispetto agli standard delle basi americane, per esempio in Giappone. Nel 1978 una giornata lavorativa di dodici ore costava 26 dollari nelle Filippine e 179 in Giappone. Da allora, frattanto, il valore dello yen è aumentato e quello del peso è diminuito (10).

C'è da aggiungere che una quantità di governi della regione, compresi quelli non allineati dell'Indonesia e della Malesia (ma soprattutto Singapore) sembrano contare che gli Stati Uniti restino nelle Filippine. Questo atteggiamento può apparire sconcertante ma può esserci una logica: la rimozione delle basi scovolgerebbe un equilibrio stabile che ha risparmiato a gran parte della regione i flagelli della guerra (è il punto di vista nobile) e le ha permesso di pensare solo a diventare ricche (è il punto di vista pratico).

Questo modo di pensare sembra risultare irritante a Washington perché dimostra che gli Stati Uniti hanno pagato per la stabilità e la sicurezza della regione, permettendo agli asiatici di prosperare. Ne deriva che gli statunitensi sono messi di fronte a una verità del nostro tempo: che il potere militare costituisce oggi la principale fonte dell'influenza degli Stati Uniti in Asia. Ora che gli Stati Uniti prendono a prestito denaro altrui anziché darne in prestito, ora che l'appetito statunitense per le esportazioni deve autolimitarsi, la principale ragione per cui il Giappone, la Corea, la Cina e altri, li prendono in considerazione, è il numero di B-52 e di portaerei che essi possiedono. Il Giappone ha il denaro che impone il rispetto, nonché (almeno in Asia) la reputazione di essere il paese del futuro. Agli Stati Uniti si presta orecchio in larga misura a causa della Settima Flotta.

Le lezioni derivanti da queste considerazioni non dovrebbero restare disattese da parte delle forze progressiste filippine (11). Una presenza degli Stati Uniti nelle Filippine non è necessariamente indispensabile per il loro costoso ruolo imperialistico special-

mente se le basi di Subic e di Clark saranno abbandonate, barattate, o comunque trattate come un elemento negoziale. I movimenti democratici e popolari filippini dovrebbero continuare a fare attenzione alle manovre di Manglapus e di altri e dovrebbero tener sempre presente che sono sempre più numerosi i filippini che sono pronti a fare a meno delle basi militari statunitensi.

Lawrence Gray

Note

(1) Molti studi, sia nelle Filippine che negli Stati Uniti, hanno affrontato la questione delle basi. Tra i lavori più recenti: Roland G. Simbulan, *The Bases of our Insecurity*, BALAI Fellowship, Manila, 1985; Patricia Ann Paez, *The Bases Factor*, Center for Strategic and International Studies of the Philippines (CSIS), Manila, 1985; Lolita W. McDonough, ed., *The U.S. Military Bases in the Philippines: Issues and Scenarios*, International Studies Institute of the Philippines, Quezon City, 1986; Fred Greene, ed., *The Philippine Bases: Negotiating for the Future*, Council on Foreign Relations, New York, 1988.

(2) Cfr. *International Herald Tribune*, 7.8.90.

(3) Sembra che gli Stati Uniti mantengano il controllo assoluto su Crow Valley, sul complesso radar Wallace nel Luzon settentrionale, e sul complesso elettronico di Camp O'Donnell, cfr. *Far Eastern Economic Review (FEER)*, 20.9.90, p. 12.

(4) Il problema della compensazione rimane una questione irrisolta in quanto all'interno del circolo Aquino esistono diverse posizioni contrastanti. Cfr. *Far Eastern Economic Review (FEER)*, 6.12.90, p. 30.

(5) Lo stesso studio di Rand è giunto alla conclusione che le basi non sono insostituibili e che esistono alternative, efficaci ed

economicamente convenienti, sia all'interno che all'esterno dell'Asia sudorientale. Cfr. *International Herald Tribune*, 20.2.90.

(6) E' largamente diffuso il sentimento espresso da una senatrice filippina che afferma: «La dobbiamo smettere di pensare come mendicanti, questo è ciò che ci ha resi l'America: un popolo sempre in attesa di "elemosine"». Intervista con il senatore Leticia Ramos Shaneri, *International Herald Tribune*, 26.6.89.

(7) La maggior parte degli statunitensi ha sempre considerato l'operato degli Stati Uniti nelle Filippine come «benevolente», fin da quando il presidente William McKinley lo affermò nel 1898. Negli Stati Uniti esiste una notevole letteratura «sentimentalista», soprattutto di stampo liberale, che ritiene che il paese abbia «pagato» per il suo ruolo nella storia delle Filippine. Sfortunatamente le lacrime dei liberali statunitensi contribuiscono solo a quello che lo storico Renato Constantino ha definito «la diseducazione del filippino». Un altro esempio recente di questa posizione «sentimentalista» la troviamo in Stanley Karnow, *In Our Image: America's Empire in the Philippines*, Random House, 1989. Andrebbe comunque aggiunto che opere come quella di Karnow hanno anche contribuito alla diseducazione degli statunitensi.

(8) Cfr. Robert Pringle, *Indonesia and the Philippines: American Interest in Island Southeast Asia*, Columbia University Press, New York, 1980; Garcia and Francisco Nemerzo, ed., *The Sovereign Quest*, Claretian Publications, Quezon City, 1988.

(9) Gli statunitensi sembrano non voler rinunciare a niente nelle Filippine: basi o cavi e controllo continuato. Ciò che uno scrittore ha descritto come *Manila Fudge*, cfr. *The Washington Monthly*, settembre 1987.

(10) Per quanto riguarda la riluttanza degli Stati Uniti a «pagare» per le basi nonostante i «bassi costi», cfr. *Far Eastern Economic Review (FEER)*, 12.4.90.

(11) Rimane sempre uno degli scritti più utili sulle basi e sul movimento pacifista nel paese: José W. Diokno, *A Nation for Our Children*, Claretian Publications, Quezon City, 1987.



Retrospectiva storica

Le prime basi militari - la base navale Subic e la postazione di cavalleria Clark - installate nel paese sotto il dominio statunitense (1902-46) non vennero smantellate con l'indipendenza perché prima che questa «verisse concessa» il Congresso degli Stati Uniti approvò nel 1933 la Hare-Hawes-Cutting Law. Questa legge autorizzava il Presidente statunitense a designare una qualsiasi zona delle Filippine come base militare permanente nordamericana entro due anni dall'approvazione dell'indipendenza delle Filippine. In seguito la legislatura filippina approvò il Tydings-McDuffie Act che prevedeva l'installazione da parte nordamericana di riserve navali e di stazioni di rifornimento di combustibile.

Al culmine della Seconda Guerra Mondiale, il Congresso degli Stati Uniti approvò altre due risoluzioni che autorizzavano il Presidente nordamericano a negoziare per l'installazione di basi militari nelle Filippine «per la reciproca difesa» dei due paesi.

L'insieme di queste leggi, inclusi successivi accordi, venne concordato tra i due governi senza la ratifica del popolo filippino.

Il governo dell'allora presidente Manuel Roxas concesse agli Stati Uniti 23 nuove basi e nel marzo del 1947 l'Accordo sulle Basi Militari (cui furono operati successivi emendamenti nel 1959, 1965, 1971, 1979, 1983 e 1988) tra Repubblica delle Filippine e Stati Uniti garantiva a quest'ultimo, tra le altre cose, il diritto di:

- 1 - mantenere basi «esenti da affitto» nelle Filippine per novantanove anni, ed esercitare pieno diritto, potere e autorità all'interno di queste basi, inclusa la costruzione, allestimento e deposito nelle stesse di ogni tipo di installazione militare, dispositivo, nave o mezzo di trasporto;
- 2 - utilizzare zone costiere e interne per manovre, esercitazioni, bombardamenti, e come poligoni di tiro;
- 3 - utilizzare tutti i servizi pubblici, strade e autostrade, laghi, fiumi e ruscelli con le stesse condizioni cui sono soggette le AFP;
- 4 - entrare ed ispezionare qualsiasi proprietà privata nelle aree che circondano le basi;
- 5 - fare misurazioni topografiche e fotografie aree di qualsiasi regione del paese;
- 6 - stabilire le vendite e controllare i servizi esentasse all'interno delle basi;
- 7 - introdurre nelle Filippine membri delle forze militari nordamericane, le loro famiglie e il personale tecnico al lavoro presso le basi.

La situazione di piena autonomia giurisdizionale di cui godevano le basi statunitensi in base a questo accordo si è in parte modificata grazie ad una serie di provvedimenti successivamente approvati:

- nell'agosto del 1959, il Memorandum di Accordo Bohlen-Serrano stabiliva che i 117.075 ettari equivalenti a diciassette basi nordamericane passassero sotto la giurisdizione filippina;

- nel 1965, il Rapporto Mendez-Blair concordava la rinuncia da parte degli Stati Uniti della giurisdizione esclusiva sugli attacchi alle basi esclusi quelli commessi contro la proprietà, la sicurezza e le persone;

- nel settembre del 1966, il Patto Ramos-Rusk ridusse il periodo di permanenza delle basi militari da novantanove anni a venticinque anni. Il periodo era ulteriormente riducibile di comune accordo;

- nell'agosto del 1971, la base di Sangley Point (Cavite) fu restituita al governo filippino;

- nel gennaio del 1979, il rapporto Romulo-Murphy (revisionabile ogni cinque anni) riconfermando la presenza militare nordamericana nel paese, stabilì però la piena sovranità filippina sulle basi che passarono sotto il comando dei filippini, e ridusse le aree all'interno delle basi ad uso delle forze statunitensi. Le AFP furono ritenute uniche responsabili della sicurezza dei confini;

- nel giugno del 1983, il Memorandum di Accordo affermava che il governo filippino dovesse essere consultato quando le basi venivano utilizzate per operazioni militari, salvo nei casi previsti dal Trattato di Difesa Reciproca e dal Patto di Manila. Per l'installazione di missili a lunga gittata vennero previste le stesse consultazioni.

Anche con il nuovo governo della presidente Aquino, venne approvato nell'ottobre del 1988 il Memorandum di Accordo Manglapus-Shultz (ottobre 1988) che riconsiderava i problemi relativi alla presenza militare statunitense nel paese: sicurezza delle basi; manodopera filippina; armamenti nucleari; trattamento degli ex militari statunitensi delle basi; approvvigionamento delle basi con prodotti locali; sostegno finanziario degli Stati Uniti in cambio dell'uso delle basi.

Il governo filippino in base a questo accordo si impegnavo a trovare una sistemazione per gli squatters in modo da prevenire l'occupazione abusiva dei terreni intorno alle basi. Il Memorandum autorizza inoltre la presenza di armi «non convenzionali» chimiche, ma non nucleari, all'interno delle basi.

La Costituzione delle Filippine, ratificata dal popolo filippino nel 1987, assicura, tra le altre cose, che:

- 1 - le Filippine perseguono una politica estera indipendente basata sulla sovranità nazionale e il diritto all'autodeterminazione;
- 2 - le Filippine adottano e perseguono una politica contraria all'uso delle armi nucleari nel proprio territorio;
- 3 - i trattati e gli accordi esistenti non verranno rinnovati senza l'approvazione di almeno 2/3 dei membri del Senato;
- 4 - nel 1991, quando il trattato sulle basi militari sarà scaduto, non verrà permessa la presenza di basi militari straniere, di truppe o altre installazioni, tranne previo trattato approvato dal Senato e, qualora il Congresso lo ritenesse necessario, previo referendum popolare.

Attualmente le forze militari statunitensi esercitano un controllo quasi totale di 70.000 ettari di territorio filippino, cui si aggiungono alcune zone marine (come nel caso degli 11.000 ettari di mare della Base Navale Subic) e spazi aerei nell'isola di Luzon che nessun mezzo, militare o civile, filippino può sorvolare senza autorizzazione. Queste installazioni vengono utilizzate come quartiere generale per varie unità dell'Air Force, forniscono appoggio logistico, fungono da zone per esercitazioni e addestramento, per riparazioni e comunicazioni militari. Il quartiere generale del Joint Us Military Action Group (JUSMAG) ha invece il preciso compito di soffocare le iniziative insurrezionali nel paese, consigliando ed addestrando le AFP.

Le principali basi militari e installazioni statunitensi nelle Filippine sono le seguenti:

- la BASE AEREA CLARK a Pampanga e Tarlac (circa 55.000 ettari) è sede del quartiere generale della Tredicesima Air Force e base di combattimento; fornisce passaggio aereo e assistenza alle altre unità compreso il Comando Aereo Strategico. Insieme al Crow Valley Weapons Range, un campo di addestramento d'artiglieria di 17.640 ettari, costituisce la più grande installazione dell'Air Force in Asia;
- la BASE NAVALE SUBIC a Bataan e Zambales - che con circa 15.000 ettari di terra più 14.000 di mare costituisce la più grande base navale statunitense a ovest delle isole Hawaii - oltre ad ospitare la Settima Flotta, è punto d'approdo per gruppi d'assalto con portaerei e porto nucleare sottomarino. Il magazzino navale (deposito militare) a Camayan Point occupa circa 5.000 ettari di terreno; la stazione navale Cubi Point alberga e assiste la caccia, incluso l'aereo P-3C Orion;
- la STAZIONE AEREA JOHN HAY a Baguio City (circa 400 ettari) viene utilizzata come centro di controllo e difesa aerea, area di tiro e addestramento, nonché sede di una delle installazioni radio Voice of America;
- la STAZIONE DI COMUNICAZIONE SAN MIGUEL a Zambales (circa 1.000 ettari) è il centro della rete di comunicazioni della Settima Flotta.

Altri insediamenti statunitensi presenti nelle Filippine sono: il radiotrasmettitore Capes (750 ettari), Tarlac; l'edificio del radiotaro di Bamban, Tarlac; il Centro di Ricerca Sismica dell'Air Force, Bukidnon; il monte Cabuyo Troposcatter Communications Terminal, Mountain Province; l'Angat Microwave Communications Terminal, Pampanga; il quartiere generale del Joint US Military Action Group (JUSMAG), Quezon City; la base aerea di Nichols (Villamor), Pasay City; la base militare di Mariveles, Bataan; la base navale e l'ancoraggio navale di Tawi-Tawi; la base aerea e navale di Aparri; la base navale di Leyte-Samar; la base navale e militare di Puerto Princesa, Palawan; Parlem Pitao Point, Palawan; l'area di radiotrasmissione di Bago Bantay, Quezon City; la base aerea di Floridablanca, Pampanga; Cubi Point, Zambales; Gozar, Los Frailes, Zambales; Paredes, Ilocos Norte; Paranal, Scarborough Shoals, Zambales; Tabones, Nazasa Bay; la US AF Solar Optical Observing Network (SOON) con sede nell'Osservatorio di Manila.

Elvira Ang Sinco



2.4 Sex tourism

«Il turismo internazionale è una delle industrie oggi in maggior espansione. Raccoglie infatti numerosi consensi la convinzione che esso possa procurare gran parte della valuta straniera e ridurre così il deficit nella bilancia dei pagamenti che attualmente affligge la maggior parte dei paesi del Terzo Mondo». Così comincia la prefazione di Mohd Idris, presidente della Consumers' Association of Penang, al libro di Evelyne Hong, *See the Third World while it lasts: the social and environmental impact of Tourism*, pubblicato dalla stessa associazione. Evelyne Hong dimostra, dati alla mano, che questa convinzione è errata in parte a causa del *leakage*, cioè il drenaggio dei profitti ad opera delle imprese dei paesi industrializzati che hanno investito in questi paesi, e in parte perché la valuta esce sotto forma di pagamenti per l'importazione di beni e servizi provenienti anch'essi dai paesi occidentali. Al contrario, continua Mohd Idris, il turismo provoca nel Terzo Mondo effetti negativi e devastanti, come il degrado ambientale, l'inquinamento, il dislocamento delle comunità originarie, la perdita di suolo agricolo fertile, lo sfruttamento di donne e bambini attraverso il *sex tourism* divenuto ormai pratica comune in molti paesi. I dati generali indicano una crescita dell'industria turistica pari a otto volte negli ultimi vent'anni, da 55 milioni nel 1958 i turisti sono passati a 280 nel 1982 (dei quali 30 diretti verso il Terzo Mondo e di questi, venti concentrati nella regione del sudest asiatico), fino ad arrivare ai 400 milioni di oggi.

Secondo dati dell'Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (ESCAP), la media degli arrivi in Asia era di 16,2 milioni all'anno (5,5 per cento del totale), con un reddito di 7,4 miliardi di dollari (6,9 per cento sul totale) (*Business Time*, maggio 1983) e una spesa per la promozione turistica nei paesi asiatici di 22 milioni di dollari (*Malay Mail*, gennaio 1983).

Grande enfasi viene data nel libro al *sex tourism* e ai suoi effetti. Negli ultimi anni questo fenomeno ha assunto proporzioni rilevanti, soprattutto per paesi quali Thailandia e Filippine.

Nel novembre del 1982 un comitato dell'ESCAP sullo sviluppo sociale, riunito a Bangkok, dichiarò che: «La crescita del turismo, dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione hanno aumentato la vulnerabilità delle donne giovani rispetto allo sfruttamento per la prostituzione», e ciò con la complicità dei governi che permettono la pubblicità che si serve di loro per attrarre turisti in bar, locali notturni, sale di massaggi, ecc., o per organizzare le cosiddette *sex holidays*, offerte spesso come vacanze premio dalle

ditte ai propri dipendenti. In una relazione del 1982 presentata dall'Economic and Social Council dell'ONU veniva mosso un duro attacco ai *sex tours* che nel prezzo del biglietto comprendevano «l'intrattenimento con donne locali». In un'altra relazione del 1984 lo stesso Consiglio dell'ONU faceva riferimento al crescente mercato dei bambini come la forma di prostituzione più proficua, massiccia e ben organizzata. Oggi sicuramente il primato della prostituzione infantile spetta alle Filippine. L'UNICEF stimava alcuni anni fa che 3.000 bambini - maschi e femmine - battono i marciapiedi di Manila; altre stime ne contavano 10.000, mentre oggi si parla addirittura di 20.000 bambini. Di fatto, come sostiene un'assistente sociale religiosa, Suor Mary Johns, direttrice del centro per giovani, la Retreat House, presso il convento benedettino che si trova nel quartiere a luci rosse di Manila, Ermita: «Sono cifre non valutabili, perché l'esercito dei bambini della strada è una riserva inesauribile».

Nel dicembre del 1983 fu scoperto in Australia, attraverso il rinvenimento di foto pornografiche di bambini filippini, un racket internazionale della prostituzione infantile, l'associazione Australian Pedophile Support Group. Questo gruppo grazie alla copertura di una rispettabile agenzia internazionale di assistenza, la World Vision, stabiliva legami d'affari con i principali paesi europei e statunitensi, coinvolgendo oltre 1.000 bambini, alcuni dei quali non superavano i cinque anni d'età.

Uno degli aspetti più gravi, tra quelli legati al fenomeno della prostituzione infantile è l'uso di droghe, narcotici e afrodisiaci imposti a bambini giovanissimi. «Quando sono giovani, lavorano solo con l'aiuto delle droghe. Sniffano colla o panni impregnati di solventi che tengono in un sacchetto di plastica appeso al collo, prendono cucchiainate di sciroppo per la tosse che narcotizza, inghiottono barbiturici, fumano *shabu* e cristalli di anfetamine... diventano tossicodipendenti sotto i dieci anni di età!», afferma Suor Mary Johns; per questi motivi il loro fisico è spesso minato in giovanissima età (gracilità, arresto dello sviluppo, perdita dei denti, ecc.).

Da un articolo apparso sul numero 43 di *Der Spiegel* del 1989 scritto da Joachim Riedi è possibile ricavare testimonianze sul reclutamento e l'organizzazione del racket dei minori. Oltre ai ragazzi che si avviano alla prostituzione «spontaneamente» (spinti cioè dalla miseria o attratti dal fascino della metropoli), molti altri vengono invece affidati direttamente dai genitori a mediatori, incettatori, tenutari di bordelli. Talvolta sono gli stessi giovanissimi prostituti che,

partendo dalla gavetta, diventano protettori e tenutari di bordelli. Si tratta di un'organizzazione molto varia, multiforme e spregiudicata che assume le forme più complesse e va dai piccoli delinquenti ai tenutari in grande stile. Spesso sono gli stessi genitori che prostituiscono i propri figli per pochi soldi. Così l'autore dell'articolo descrive un bordello tipo che lavora con una decina di bambini tra i dieci e i quattordici anni: «I bambini alloggiano in un appartamento di tre stanze, il tenutario ha imposto una severa disciplina alla comunità. A mezzogiorno i bambini si recano all'Harrison Plaza, noto emporio del centro commerciale di Manila, e lì comincia la caccia ai clienti che generalmente si trovano seduti ad aspettare nei ristoranti VIP e che fra una forchetta e l'altra valutano e scelgono il soggetto preferito. Alcuni più generosi li invitano a pranzo, al cinema e gli fanno qualche regaluccio, altri, in particolare gli arabi, sono più duri quando non addirittura sadici. Dopo mezzanotte, serviti i loro rispettivi clienti, i bambini sgusciano dalla camera d'albergo e si raccolgono davanti all'associazione filippina degli Scouts, per ritornare a casa assieme, poiché da soli sarebbe troppo pericoloso a causa dei rapinatori in agguato». La Costituzione e la legge penale delle Filippine (come quella della maggior parte degli Stati moderni) proibisce la prostituzione, ed inoltre esiste una legge di protezione speciale per i bambini inferiori ai dodici anni di età. Nel 1987, il sindaco di Manila emanò un'ordinanza con la quale si proibiva l'uscita notturna dei ragazzi sotto i diciotto anni; per alcune settimane la polizia

rastrellò ed arrestò i ragazzi per le strade di Manila, ma l'azione fu presto interrotta poiché per ogni bambino arrestato altri tre nuovi lo sostituivano. Inoltre il giorno successivo all'arresto, genitori e tenutari di bordelli che si spacciavano per genitori, sostavano davanti alle Stazioni di Polizia alla ricerca del «loro bambino». Anche i comitati cittadini e le associazioni o gli uffici di assistenza dichiararono apertamente la loro impotenza di fronte a tale fenomeno che è purtroppo rimasto invariato anche in seguito alla «Rivoluzione» che nel 1986, con la destituzione del dittatore Marcos, ha condotto al cambiamento di regime politico.

Numerose sono comunque le organizzazioni che all'interno del paese si occupano del problema della prostituzione, impegnandosi soprattutto in attività di analisi delle cause e sostegno giudiziario. Riportiamo qui di seguito una lista delle principali organizzazioni:

- Buklod Center
- Bahay Tuluyan (Malate Welcome Center)
- Creative Responsive Infants By Sharing (CRIBS)
- Gabriela Commission On Child And Family (GCCF)
- Salinlahi Foundation Inc.
- Preda Human Development Center: Childhood for Children Project
- National Council of Churches of The Philippines: Division of Family Ministries
- Third World Network Against Exploitation of Women

Luigi Nicolis



parte 3

I rapporti Italia-Filippine

3.1 Relazioni economiche tra Italia e Filippine

Le relazioni economiche tra Italia e Filippine sono rimaste sempre a livelli molto bassi. Dal 1983 al 1987 ad esempio, l'Italia era al trentasettesimo posto nella graduatoria per gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) nelle Filippine, rappresentando appena lo 0,3 per cento (equivalente a 4 milioni di pesos) rispetto al totale degli investimenti stranieri nel paese.

Il settore manifatturiero costituiva l'area prioritaria per gli investimenti italiani (59 per cento), seguito da quello dei servizi (18,2 per cento), e da quello del commercio (15 per cento). Nel 1988, l'Italia è salita nella graduatoria raggiungendo il ventisettesimo posto con lo 0,7 per cento del totale degli investimenti stranieri.

Delle oltre 600 compagnie italiane coinvolte nel commercio, anche con piccole quantità di merce, la gran parte degli scambi si concentra sulle prime 80.

In questo settore l'Italia, sempre nel periodo dal 1983 al 1987, si trovava al ventiquattresimo posto come fonte di importazioni per le Filippine con lo 0,6 per cento del totale. L'esportazione filippina verso l'Italia nello stesso periodo rappresentava meno dello 0,7 per cento sul totale ed era costituita dai beni materiali (85,5 per cento: olii animali e vegetali; abiti; filati e tessuti) cui seguivano i beni capitali (19 per cento: macchinari elettrici) e i beni di consumo (18 per cento: frutta e verdura; prodotti ittici; cibo per animali).

Per l'Italia invece lo scambio con le Filippine nel periodo 1983-87 non ha mai superato lo 0,07 per cento sul valore totale sia delle importazioni che delle esportazioni con una media nel periodo rispettivamente dello 0,048 per cento per le esportazioni e dello 0,042 per cento per le importazioni e con un saldo negativo complessivo per l'intero periodo di 84,177 miliardi di lire. Dal 1989 al 1990 le importazioni pur essendo cresciute in valore hanno rappresentato una percentuale di poco superiore rispetto al periodo precedente (0,05 per cento) mentre le esportazioni verso le Filippine sono quasi raddoppiate raggiungendo lo 0,08 per cento, con un saldo positivo per l'Italia complessivamente di 156,997 miliardi di lire.

L'aumento delle esportazioni italiane è stato segnato in modo particolare dal contratto per oltre 100 miliardi, firmato dal gruppo Agusta (EFIM) per la

fornitura di diciotto aerei da addestramento all'aeronautica militare filippina. La quota, infatti, di tali esportazioni era nel 1989 del 24,58 per cento del totale e nel 1990 del 20,81 per cento (vedi tabelle relative alle esportazioni e importazioni).

Gli investimenti italiani nelle Filippine sono ancora oggi poco rilevanti, ma le Filippine potrebbero rappresentare un potenziale di manodopera a basso costo per piccole e medie aziende italiane e per lavorazioni da subappaltare nel paese. Diversamente dal concetto statunitense di penetrazione del mercato estero attraverso investimenti diretti, gli italiani sono più orientati a stabilire basi contrattuali di scambio di risorse e di formazione attraverso sottocontratti.

Una spinta decisiva all'aumento degli investimenti potrebbe venire:

- dall'applicazione dell'accordo bilaterale che prevede condizioni favorevoli per la formazione di *joint-ventures* e forme di protezione per gli IDE italiani nelle Filippine e dai crediti concessi per la realizzazione di alcune grandi opere nel settore delle telecomunicazioni, dell'energia e delle infrastrutture;

- dagli incentivi concessi dal nuovo codice filippino per gli investimenti esteri nel paese, dove sono considerati prioritari i settori relativi alla valorizzazione delle risorse locali in funzione dell'export.

Da parte italiana, c'è interesse alla partecipazione in programmi nel comparto dell'agroindustria. Per la costituzione di *joint-ventures*, i settori più favorevoli sono: lavorazione del legno, calzature, tessile e abbigliamento, oreficeria; in quello alimentare si guarda con attenzione ai programmi per la lavorazione del pesce e della carne e per l'industria conserviera (*Il Sole 24 Ore*, 6.10.88).

Per incentivare gli investimenti italiani, dal 7 all'11 novembre 1988, si è svolto a Manila il forum <Investimenti nelle Filippine> per industriali e investitori italiani. Tramite un gruppo di lavoro, formato da esperti internazionali, l'UNIDO (ufficio di promozione dell'ONU per lo sviluppo industriale), il forum ha identificato e selezionato 130 proposte di investimento in vari comparti manifatturieri.

Tra questi figurano interventi nei settori agroindustriale, tessile, del cuoio, dei giocattoli e dei gioielli, elettronico e del legno (*Il Sole 24 Ore*, 19.10.88).

Esportazioni (V-milioni di L)	1983		1984		1985		1986		1987	
	V	%	V	%	V	%	V	%	V	%
Altre macch. ed apparecch. non elettriche	17.166	21,51	3.515	9,06	6.184	13,31	2.852	6,78	7.680	12,69
Generatori di elettricità, motori elettrici	7.322	9,17								
Prodotti e prep. chimicofarm.	6.102	7,54	5.115	13,18	9.129	14,85	7.272	16,59	6.451	10,63
Pezzi di macch. ed apparecch. non elettriche	4.915	6,16	3.435	8,85	6.423	10,45	2.260	5,78	3.527	5,92
Pezzi di autoveicoli	4.138	5,18	1.267	3,26	2.421	3,94	1.838	4,19	3.951	6,63
Altre apparecch. per appl. elettrica e loro parti	3.584	4,49	1.803	4,65			1.177	3,01		
Oli leggeri	3.018	3,78			2.806	4,57				
Altri prodotti chimici organici	2.932	3,67	1.701	4,38	2.075	3,38	2.219	5,67	4.640	7,79
Altri	23.293	29,18	12.652	32,59	19.453	31,65	14.711	37,62	21.472	36,04
Argento, oro e platino			2.664	6,81						
Tessuti artificiali o misti			1.784	4,60	1.439	2,34				
Pelli conciate senza pelo			1.144	2,95	2.076	3,38	2.005	5,13	2.748	4,61
Raso semiraggio o lavorato					2.550	4,15				
Lampade elettriche e loro parti					1.713	2,79				
Tessuti di lana puri o misti					1.537	2,50				
Mat. plastiche, resine sintetiche							1.123	2,87	1.499	2,52
Altre macchine utensili							1.119	2,86		
Lavori di pietre e minerali non metalliferi							1.066	2,72	1.682	2,82
Altri prod. industrie manifatt.							808	2,07		
Macchine per industrie tessili e vestituro									1.963	3,29
Colori, lacche, tinture, vernici, smalti										
Altri prod. industrie metalmecc.	2.347	2,94	1.686	4,34	1.662	2,70	1.068	2,71	1.557	2,61
Materiali per costruz. in terracotta e materiali refrattari	1.782	2,23	1.255	3,23					1.263	2,07
Macchine per estrazione e trattamento minerali	1.586	2,11							1.175	1,97
Altri prodotti chimici inorganici	1.529	1,92	896	2,31						
TOTALE	79.815		38.816		61.489		39.109		56.682	

Fonte: ISTAT, Roma

Importazioni (V-milioni di L)	1983		1984		1985		1986		1987	
	V	%	V	%	V	%	V	%	V	%
Pesce fresco e congelato	13.618	25,30	26.965	24,47	13.564	17,02	2.716	4,80	1.537	2,44
Prod. industr. manifatt. vari	7.892	14,86	7.250	6,50	6.320	11,70	7.494	13,25	8.094	12,82
Lampade elettr. e loro parti	7.167	13,32	15.446	14,07	10.665	13,37	6.211	10,99	10.312	16,34
Oli e grassi uso alimentare	4.195	7,79	5.357	4,88	3.755	4,71	9.399	16,62	4.171	6,81
Conserve e succhi di frutta	3.251	6,04	3.494	3,18	5.225	6,56	5.994			12,51
Frutta tropicale	2.638	4,90	6.393	7,05			2.459			2,94
Oli e grassi uso industriale	1.983	3,68	8.147	7,42	1.592	2	2.199			5,25
Lavori in legno, giunco e vimini	1.900	3,53	1.844	1,68	1.840	2,31	1.856	3,28	2.593	4,11
Prod. vestiario, arredamento e affini	1.142	2,12	1.076	0,96						
Legno comune rozzo	1.049	1,95								
Ombrelli e mazze d'appoggio	932	1,73								
Altri prod. meccanici di precisione	672	1,25	906	0,83	843	1,06				
Altri	7.382	13,72	8.444	7,69	9.190	11,53	8.123	14,37	11.900	18,65
Rame e sue leghe			21.422	19,52	11.297	14,18	4.707	8,33		
Nichel e sue leghe			1.124	1,02	10.365	13,03	2.613	4,62		
Ceneri, polveri e scorie di metalli					1.444	1,44				
Guanti di pelle					871	1,08				
Oggetti cuciti di fibre tessili artificiali e sintetiche							1.516	2,68	3.864	6,12
Maglieria, calze, fibre tessili artificiali e sintetiche							1.251	2,21	2.344	3,71
Oggetti cuciti di fibre tessili vegetali									3.022	4,79
Maglieria e calze di fibre tessili vegetali									2.211	3,50
TOTALE	53.820		109.772		79.682		56.538		63.116	

Fonte: ISTAT, Roma

	1983	1984	1985	1986	1987
Saldo (in milioni di L)	25.995	-70.995	-18.213	-17.430	-3.534
% sul totale generale esportazioni italiane	0,07	0,03	0,04	0,03	0,04
% sul totale generale importazioni italiane	0,04	0,07	0,06	0,04	0,04

Esportazioni (V=milioni di €)	1988		1989		1990	
	V	%	V	%	V	%
Altre macch. ed app. non elettrici	14.847	15,63	16.851	9,40	23.362	12,80
Prodotti e preparazioni chimicofarmaceutiche	5.748	6,05	7.772	4,34	7.781	4,20
Macchine agricole	5.723	6,02				
Lavori di pietre e minerali non metalliferi	5.678	5,98				
Pezzi di macch. ed apparecch. non elettriche	5.306	5,59	8.106	4,52	12.706	6,85
Altri prodotti chimici organici	5.066	5,34	6.133	3,42	7.078	3,82
Pezzi di autoveicoli	4.285	4,51	4.824	2,89	5.189	2,79
Concimi chimici	4.094	4,31				
Altri prodotti industrie metalmeccaniche	3.771	3,97	7.577	4,23	5.125	2,76
Pelli conciate senza pelo	2.993	3,15	3.997	2,23		
Macchine per industrie tessili e vestiario	2.802	2,74	3.556	1,99	6.657	3,70
Materie plastiche, resine sintetiche	2.019	2,12				
Altri	32.858	34,59	54.106	30,19	52.367	28,25
Aeromobili e loro parti			44.050	24,58	38.574	20,81
Lampade elettriche e loro parti			11.893	6,64	14.420	7,78
Rame e sue leghe			6.639	3,70		
Altre macchine utensili			3.727	2,06	3.144	1,70
Macchine per estrazione e trattamento minerali					5.413	2,92
Altri prodotti chimici inorganici					3.405	1,84
TOTALE	94.995		179.234		185.401	

Fonte: ISTAT, Roma

Importazioni (V=milioni di €)	1988		1989		1990	
	V	%	V	%	V	%
Frutta tropicale	19.129	23,63	6.563	6,69		
Lampade elettriche e loro parti	9.156	11,31	23.402	23,68	24.709	19,99
Conserv. e succhi di frutta	6.126	7,57	5.529	5,84		
Oggetti cuciti di fibre tessili artificiali e sintetiche	5.305	6,55	6.097	6,22	8.832	7,14
Prod. ind. manifatt. vari	4.712	5,82	3.219	3,28	5.177	4,19
Lavori in legno, giunco e vimini	4.363	5,41	6.105	6,22	7.715	6,24
Panelli e farine di semi e frutti oleosi	4.157	5,14	4.134	4,22	13.737	11,11
Oggetti cuciti di fibre tessili naturali e vegetali	3.351	4,14	4.651	4,74	4.436	3,59
Oil, grassi per uso alimentare	3.267	4,04	5.671	5,78	6.041	4,89
Maglieria, calze, fibre tessili artificiali e sintetiche	2.222	2,75				
Calzature non di pelle, escl. quelle di gomma elastica e loro parti	2.128	2,63	3.922	4	5.652	4,57
Pesce fresco e congelato	2.113	2,61			3.606	2,92
Altri	14.897	18,40	21.559	21,98	29.928	24,21
Mobili in legno giunco e vimini			3.629	3,70	4.095	3,31
Porcellane, maioliche e terraglie			3.601	3,67		
Apparecch. per telecomunicazioni e loro parti					4.963	4,01
Oil, grassi uso industriale					4.734	3,83
TOTALE	14.049		81.152		81.776	

Fonte: ISTAT, Roma

	1988	1989	1990
Saldo (in milioni di €)	14.049	81.152	81.776
% sul totale generale esportazioni italiane	0,05	0,09	0,09
% sul totale generale importazioni italiane	0,04	0,05	0,05

Primi contratti delle aziende italiane nelle Filippine

La Lega delle Cooperative fa accordi con le multinazionali nelle Filippine

Il Sole 24 Ore (30.9.88): <Primo pacchetto di intese della Lega delle Cooperative a Manila>

Dopo la Cina, le Filippine: il progetto della Lega delle Cooperative di allargare la propria presenza in Estremo Oriente e nell'area del Pacifico ha compiuto un altro passo avanti. Presente già da tempo in Cina con un ufficio di rappresentanza e con l'attività di varie società, la Lega ha per la prima volta siglato un pacchetto di accordi con il governo e con le principali multinazionali delle Filippine che può consentire di mettere radici in un mercato considerato molto promettente.

A conclusione di una visita ufficiale a Manila di una delegazione formata da una decina di cooperative e guidata dal responsabile dei rapporti internazionali della Lega, Giancarlo Meroni, sono stati firmati anzitutto due accordi con multinazionali filippine: il primo, che interessa la Resistal di Milano e la First Pacific, prevede una collaborazione commerciale soprattutto nel campo dei prodotti alimentari, mentre il secondo, stipulato dalla Lega con la Filsyn, si basa sulla progettazione comune di impianti ed infrastrutture del settore agroalimentare. Con le autorità pubbliche di Manila la Lega ha poi sottoscritto tre progetti di cooperazione e assistenza tecnica nel campo delle infrastrutture agroalimentari e della produzione e trasformazione di prodotti agricoli e ha identificato progetti da realizzare nel campo impiantistico e agroindustriale attraverso joint-ventures italo-filippine nelle quali la maggioranza spetterà alle cooperative italiane. Oltre ad accordi nel campo della pesca, la Lega ha avviato relazioni con i responsabili delle quattro Zone Franche delle Filippine per studiare progetti comuni, sia industriali che commerciali, nel settore del marmo, dell'alta fedeltà e dell'abbigliamento.

Nelle Filippine è inoltre già impegnata la CMC di Ravenna per la costruzione di una diga, da 60 miliardi, nel quadro di un progetto energetico avviato da tempo.

Aerei militari e distruzione delle foreste di mangrovie

Il Sole 24 Ore (9.8.88): <Agusta fornirà a Manila diciotto aerei da addestramento>

Un contratto per un valore di oltre 100 miliardi di lire è stato firmato dal gruppo Agusta, che fa capo all'EFIM, con il governo filippino. Si tratta della fornitura di diciotto aerei da addestramento S-211, con opzione per altri diciotto unità, all'aeronautica militare filippina. L'S-211, realizzato dalla SIAI Marchetti, società della divisione Aeroplani del gruppo Agusta, è un addestratore basico e jet di concezione avanzata che garantisce prestazioni di elevato livello tecnico e unisce alle sofisticate soluzioni tecnologiche adottate una notevole economicità dei costi di gestione.

I velivoli saranno consegnati entro due anni e nell'ultima fase verranno assemblati localmente presso la Philippine Aerospace Development Corporation (PADC) che fa capo al governo di Manila. Il contratto rientra nel quadro di un più ampio accordo di collaborazione industriale tra il gruppo industriale Agusta e la società filippina e prevede il trasferimento di tecnologie che favorirà, nel breve periodo, la creazione di nuove capacità produttive e di nuovi posti di lavoro qualificato.

E' questa un'importante fase dello sforzo del gruppo Agusta per penetrare sul mercato asiatico, dove l'industria italiana ha da tempo anche stretti legami con Singapore. Il fatto poi che la PADC diventi un importante centro di assistenza per i molteplici prodotti dell'Agusta nell'area del sud-est asiatico, non potrà che rafforzare la presenza del gruppo italiano in un'area geografica di grande sviluppo, anche se marcata dalla notevole concorrenza internazionale.

La collaborazione industriale che avvia con l'addestratore S-211 si estenderà anche ad altri aerei del gruppo Agusta, come l'SF-260, addestratore primario venduto in tutto il mondo e da tempo in dotazione all'aeronautica militare filippina. Buone prospettive anche per l'SF-600 Canguro, bimotore ad ala alta in grado di atterrare e decollare anche su piste corte e semipreparate, con molteplici possibilità di impiego. Proprio nell'area del sud asiatico questo velivolo potrà dimostrare la sua grande flessibilità sia per il trasporto passeggeri che merci, una versatilità operativa che può aprire nuovi sbocchi sui mercati esteri. Ma è senza dubbio l'intesa per la fornitura degli S-211 che dovrebbe dare una spinta robusta a questo sforzo di penetrazione della società italiana, anche perché l'aeronautica militare ha ritenuto questo velivolo come il più rispondente alle sue esigenze di addestramento: una scelta fatta dopo approfondite valutazioni, durate due anni, con gli altri velivoli concorrenti. Il fatto che 30 S-211 siano già operativi presso la forza aerea di Singapore ha certamente costituito una valida referenza per questo nuovo contratto della Agusta con il governo filippino, e rafforza la presenza italiana in un mercato che dovrebbe consentire altri positivi risultati.

Manila Chronicle (3.9.91): <La Philippine Aerospace Development Corporation (PADC) sta pianificando la costruzione dei propri aerei attraverso una joint-venture con il gruppo italiano Agusta>

Il progetto costerà 30 milioni di dollari il 90 per cento delle azioni saranno filippine. L'Agusta aprirà un proprio ufficio regionale a Manila. Inizialmente verranno prodotti piccoli aerei per il trasporto merci e passeggeri. Si favorirà inoltre l'ammmodernamento delle Philippine Air Force (PAF) attraverso la produzione di jet ad elica per addestramento che saranno venduti a Paesi in Via di Sviluppo (PVS) in Asia e Africa.

Kalayaan (marzo 1991): <Aerei militari e distruzione delle mangrovie>

<Per ridurre il deficit e migliorare la situazione della scarsità di valuta estera conseguente al pagamento del debito, il ministero del Commercio ha dichiarato nel maggio del 1990 che il governo filippino incoraggia il pagamento delle importazioni con le esportazioni di materie prime. Così quando l'aviazione militare delle Filippine ordinò diciotto jet-trainer S-211 all'Italia, fu deciso che il 40 per cento dei 73 milioni di dollari pari al costo degli aerei sarebbe stato pagato principalmente con altrettante partite di gamberi (Philippines Newday, 19.7.90). Quella dell'allevamento dei gamberi è un'industria che è andata rapidamente crescendo negli ultimi anni per rispondere alle esigenze dell'esportazione, a totale detrimento dei sistemi alimentari e ambientali del paese. La collocazione ideale di questi allevamenti è lungo le coste dove si incontrano acque salate e acque dolci necessarie per la riproduzione dei gamberi. Il risultato è stata la decimazione delle foreste di mangrovie. Dei 500.000 ettari di mangrovie esistenti nel 1920 oggi ne rimane solo il 20 per cento. Le Filippine hanno ricevuto dall'Italia jet S-211 e dall'Inghilterra autoblindo Simba i quali vengono usati nella guerra civile causando indicibili sofferenze ai poveri che si ritrovano spesso tra i due fuochi.

Elenco delle imprese italiane con uffici di rappresentanza, partecipazione e investimenti diretti nelle Filippine:

- Famitalia Carlo Erba
- JOFI SpA & A.C. Corporation
- OCFIM SpA Cremona (Cereal Processing Plants)
- Lombardini Motori (Inter Trade - IT)
- INTERSOMER SpA (Società Mercantile Internazionale Mediobanca).
- Accordo per la produzione bus passeggeri: IVECO, FIAT. Costo iniziale del progetto: pesos 39,6 milioni. Società che gestisce: INBUS, Philippines (Del Monte Motor Works, Inc. e altri investitori filippini) 65 per cento, INTERSOMER 34 per cento.
- The <Y> Engineering Corporation, Exclusive Philippine Representative of:
 - Consorzio Sistemi Naval-Selenia-Elisag
 - FIAT SpA
 - OTO Melara SpA
 - METRA SpA
 - GIASSE SpA
- Selenia Industrie Elettromeccaniche Associate SpA (Raggruppamento Selenia ELSAG) IRI Finmeccanica
- ITALTEL IRI STET Group
- Pirelli (Società Cavi Pirelli SpA, Milano)
- Olivetti Philippines
- Freight Specialist, Inc.
- GiE Gruppo Industriale Elettromeccanico per Impianti all'Estero SpA, Milano.
 - Lavori effettuati:
 - Kalayaan Hydroelectric Power Plant, Laguna
 - Agus Stage 7 Hydroelectric Power Plant, Mindanao.
 - In corso:
 - Bacon Mantlo Geothermal Power Plant
- Lotti E Associati, Società di Ingegneria SpA, Roma.
 - Lavori:
 - Bulacan Central Water Supply Project
- COMERINT (AGIP-Petroli)
- ENEL
- Adriste Philippine (A & I Portofino Guanti Sec.)
- Betonval Readyconcrete, Inc. (Betonval SpA Gruppo Pontello)
- United Laboratories, Inc. (Gruppo Lepetit SpA, Italia)
- San Miguel Corporation (Pama Pastorizzatori)
- General Heat Corporation (Elettrodomestici La Germania del F.lli Bertazzoni SAS)
- PAWI (Philippine Aluminium Wheels, Inc.) (FPS di Sarezzo, Brescia)

Fonti:

- <Manila Chronicle>, 2.8.89
- <Il Sole 24 Ore>, 1988-90
- <Directory of TNCs in the Philippines>, IBON, 1988
- <Italia Multinazionale>, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1989

3.2 La cooperazione bilaterale allo sviluppo Italia-Filippine

Le relazioni ufficiali fra l'Italia e le Filippine, a livelli appena formali, ebbero inizio verso la metà degli anni '70. In quell'epoca, la cooperazione si limitava a piccole iniziative a dono, e i rapporti erano quasi esclusivamente diplomatici.

Durante il regime di Marcos, l'Italia non aveva interesse ad intensificare le relazioni con questo Stato, nonostante la forte immigrazione di collaboratrici domestiche filippine che lavoravano nel nostro paese. Un funzionario dell'Ambasciata italiana in un'intervista affermava che le motivazioni di questa condotta erano soprattutto di natura politica, riferendosi al carattere autoritario del regime.

Dopo la sollevazione popolare del febbraio 1986, la cosiddetta «*Revolution*», i rapporti fra i due paesi registrarono un forte miglioramento, caratterizzato da una rinnovata simpatia da parte italiana per il nuovo governo filippino. Nel 1987, le Filippine furono infatti annoverate dal governo italiano fra i cinque paesi asiatici prioritari per la Cooperazione allo Sviluppo. L'Italia mise a punto un programma triennale di assistenza tecnico-finanziaria in linea con la sua politica di sostegno al processo di democratizzazione iniziato dal presidente Aquino. Secondo quanto afferma l'ambasciatore italiano a Manila, Mario Crema, «le relazioni politiche col governo di Corazón Aquino sono eccellenti. Il nostro paese è seriamente impegnato a sostenere le legittime aspirazioni dei filippini a perseguire lo sviluppo della loro economia, la lotta contro la povertà e il miglioramento del loro livello di vita. Sono fiero di poter dire che stiamo intraprendendo un vasto programma di aiuto, che ha visto il nostro impegno crescere a più di 340 milioni di dollari negli ultimi due anni, rendendoci il terzo paese donatore dopo il Giappone e gli Stati Uniti» (*Manila Chronicle*, 2.6.89).

Molti sono stati gli interrogativi sollevati su questo improvviso interesse italiano per le Filippine, e a questo proposito il consigliere Rescigno dell'Ambasciata italiana a Manila sostiene che l'Italia utilizza spesso l'aiuto allo sviluppo in appoggio ai processi di democratizzazione dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Altre motivazioni sono puramente economiche ed hanno lo scopo di favorire l'espansione delle attività imprenditoriali delle ditte italiane su nuovi mercati, come si legge ad esempio su *Il Sole 24 Ore* del 18 giugno 1988: «I progetti, [...] sono inseriti nei nove

accordi di cooperazione, firmati ieri sera alla presenza del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Fra questi, uno riguarda l'accordo relativo alla promozione e alla reciproca protezione degli investimenti, finalizzato ad incrementare i flussi dei capitali italiani. Infatti, verranno garantite le proprietà sul territorio filippino, le azioni, i titoli, le obbligazioni di società, i diritti d'autore, i processi tecnici, il *know-how*, i nomi commerciali. Inoltre gli investimenti o i proventi degli investitori non potranno essere nazionalizzati o espropriati ed è consentito il libero trasferimento dei profitti». A livello internazionale, comunque, il sostegno italiano viene visto come influenzato in buona misura dal Vaticano, per il quale le Filippine occupano un posto di rilievo essendo l'unico paese asiatico a maggioranza cristiana. L'arcivescovo di Manila, cardinale Sin, è noto per essere vicino al Papa e agli ambienti dell'Opus Dei. La Chiesa Cattolica filippina riceve infatti ingenti finanziamenti per le sue attività da organizzazioni e agenzie legate alla Chiesa Cattolica italiana e di altri paesi dell'Europa Occidentale. Ma le ragioni più plausibili sembrano essere le seguenti:

- a Roma nel 1986 c'era una forte *lobby* dell'élite filippina che utilizzando i propri collegamenti con il governo italiano e il Vaticano, riuscì a far inserire le Filippine tra i paesi prioritari della cooperazione italiana; la prima proposta concreta, si suppone, fu elaborata da un gruppo ristretto di questa élite;

- tra il 1985 e il 1986 l'Italia decise di aumentare la sua presenza nella regione dell'Asia del Pacifico, con una particolare attenzione rivolta alla Cina. Per far ciò era necessario contare con un punto di appoggio solido dal quale partire e le condizioni migliori, con le trasformazioni in atto in quel periodo, si presentavano proprio nelle Filippine;

- altra ragione (forse) meno rilevante rispetto alle altre, è rappresentata dai problemi che le imprese italiane già insediatesi a Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong, cominciavano ad incontrare, in questi paesi, con il costante aumento dei costi della produzione e con i lavoratori sempre più sindacalizzati. Paesi come l'Indonesia e le Filippine invece offrono ancora oggi, sotto il profilo dei costi, della manodopera e delle materie prime, condizioni favorevoli per insediamenti industriali e possono rappresentare per le imprese italiane una possibilità alternativa concreta sia per il trasferimento di attività produttive che per nuovi insediamenti produttivi.

Rassegna degli accordi firmati tra i governi Italiano e filippino

data/luogo	titolo	entrata in vigore
9.7.47, Roma	Trattato di amicizia e di relazioni generali	10.12.48
18.2.69, Manila	Accordo per la cooperazione tecnica e scientifica	2.5.69
10.9.87, Roma	Accordo economico fra l'Italia e le Filippine	10.9.87
16/17.9.87, Manila	Protocollo di Accordo fra l'Italia e le Filippine per la realizzazione di progetti di Cooperazione allo Sviluppo	17.9.87
17.6.88, Roma	Memorandum di intesa fra Italia e Filippine riguardo alla collaborazione economica	17.6.88
17.6.88, Roma	Accordo sulla Cooperazione allo Sviluppo fra le Filippine e la Repubblica d'Italia	17.6.88

3.2.1 ACCORDO DI COOPERAZIONE (1987)

L'Accordo di Cooperazione allo Sviluppo fra il governo filippino e il governo italiano definisce l'obiettivo della cooperazione come il rafforzamento delle relazioni d'amicizia fra i due paesi e la condivisione di valori comuni di pace e di democrazia attraverso la promozione dello sviluppo sociale ed economico. L'articolo 2 afferma che il governo italiano si impegna a «mettere a disposizione assistenza scientifica, tecnica e finanziaria, allo scopo di consolidare e realizzare programmi di sviluppo di mutuo gradimento, in linea con la crescita economica, sociale e culturale delle Filippine, che includeranno:

- a) l'incentivazione e l'assistenza per uno sviluppo sostanziale del commercio e dell'industria;

- b) lo sviluppo delle risorse umane;

- c) la conservazione dell'ambiente naturale ed un'efficace utilizzazione delle risorse energetiche;

- d) l'intensificazione della produzione alimentare;

- e) la creazione di meccanismi e strutture per lo sviluppo sociale prestando particolare attenzione a quello delle aree rurali;

- f) promozione di programmi sanitari;

- g) miglioramenti nei settori della comunicazione e dei trasporti;

- h) la promozione di ricerche di base e pratiche».
(Il corsivo è nostro).

La Cooperazione allo Sviluppo dovrà anche prevedere misure che facciano fronte a situazioni di emergenza, in aggiunta a quelle tecnico-finanziarie già previste dall'accordo stesso.

L'intesa sull'accordo è stata raggiunta durante la visita a Manila del sottosegretario per gli Affari Esteri, Gilberto Bonalumi, nel settembre del 1987. La firma è stata preceduta dalla visita, nell'agosto del 1987, di una missione tecnica italiana che doveva effettuare la valutazione e la selezione di possibili progetti per

iniziative riguardanti la cooperazione. Tre mesi dopo la firma del Protocollo è stata istituita a Manila la Cooperation for Development Unit (Unità per la Cooperazione allo Sviluppo) allo scopo di coordinare tutte le attività di cooperazione.

Il Primo Protocollo prevedeva uno stanziamento finanziario di 270 milioni di dollari - di cui 90 per il finanziamento di progetti a dono, e 180 a credito di aiuto - per tre anni (1987-90), e si articolava su tre direttrici:

a) interventi strutturali e di emergenza volti a ripristinare le infrastrutture socioeconomiche di base per promuovere il soddisfacimento dei bisogni fondamentali degli strati più vulnerabili della popolazione, e con particolare attenzione a quelle aree, come le zone tribali, rimaste al margine del processo di sviluppo economico e sociale;

b) interventi a sostegno della riforma agraria del governo filippino;

c) interventi intesi a rilanciare il processo di sviluppo mediante investimenti produttivi in alcuni settori nodali per la ripresa economica (produzione di energia elettrica e telecomunicazioni) (Relazione Cooperazione 1987 - Ministero Affari Esteri - MAE).

Successivamente durante la visita del presidente Aquino in Italia, nel giugno 1988, fu ratificato ufficialmente l'accordo di cooperazione bilaterale insieme ad altri sette accordi relativi a specifici progetti. A questi si aggiunse su richiesta della Aquino stessa l'impegno dell'Italia ad appoggiare con un aiuto di 50 milioni di dollari il Comprehensive Agrarian Reform Program (CARP - Piano Generale di Riforma Agraria), considerato un atto significativo di supporto al processo di democratizzazione e di rafforzamento della stabilità interna nelle Filippine.

Coerentemente con la sua partecipazione a iniziative multilaterali, l'Italia inquadra il proprio aiuto nel Philippine Assistance Plan (PAP), suffragato anche dalla Banca Mondiale, sottolineando che ogni significativo impegno con le Filippine, soprattutto il Primo Protocollo e l'aiuto di 50 milioni di dollari al CARP, siano da intendersi in questo contesto come contributi al PAP. Come si legge dalla relazione del 1988 infatti: «È importante, comunque rilevare, che gli aiuti già stanziati dal nostro governo e quelli richiesti per progetti futuri, sono in perfetta armonia con i piani di sviluppo del paese e i termini con cui sono erogati sono in linea con gli accordi del Fondo Monetario Internazionale e con la strategia del PAP». L'accordo tra le Filippine e il Fondo Monetario Internazionale avviato nel 1988, prevede la concessione di un credito di circa 1,3 miliardi di dollari erogato dal Fondo; in cambio al governo filippino sono state richieste:

<Importanti riforme di politica economica e finanziaria ed inoltre una serie di interventi quali: drastica riduzione della spesa pubblica; aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi; aumento dei prezzi dei servizi (acqua, elettricità, servizi portuali); aumento del prezzo del riso; vendita ai privati di compagnie di Stato; miglioramento del sistema di riscossione delle tasse. [...]

Philippine Assistance Plan

Alla positiva conclusione dell'accordo con il Fondo Monetario Internazionale è legata l'erogazione degli aiuti bilaterali, americani e giapponesi sia in termini di "grant" che di crediti di aiuto, ed inoltre l'avvio del PAP conosciuto come Multilateral Aid Initiative. Il PAP dovrebbe occuparsi del coordinamento dei progetti produttivi ed infrastrutturali finanziati dai paesi donatori e istituzioni multilaterali e proporre di valutare progetti il cui ammontare totale dovrebbe aggirarsi intorno ai 10 miliardi di dollari. L'ente di pianificazione nazionale, fungerà da segretario del PAP mentre la Banca Mondiale assumerà il ruolo di coordinamento degli aiuti di tipo bilaterale e multilaterale» (Relazione Cooperazione 1988 - MAE). (Il corsivo è nostro).

Lista dei progetti allegata al Primo Protocollo

ALLEGATO A

Assistenza tecnica (crediti)

ELENCO A: Progetti pronti per la realizzazione (titolo del progetto e preventivo preliminare)

SETTORE AGRICOLO

- 1. Aiuti al CARP tramite la FAO (DAR) \$ 5,0M
- 2. Progetto per lo sviluppo integrato dell'area Davao \$ 17M

SETTORE SANITARIO-AMBIENTALE

- 3. Aiuti al programma di controllo per la tubercolosi (DOH) \$ 10M
- 4. Piano di assistenza medica per il potenziamento degli ospedali rurali (DOH) \$ 4M
- 5. Aiuti per la pianificazione sanitaria all'NCR, progetto pilota a Tondo (DOH) \$ 1M

SETTORE DELL'ISTRUZIONE

- 6. Assistenza tecnica per la grafica e il design con l'aiuto del computer (NIA) \$ 1M

- 7. Aiuti all'Istituto della Fondazione Meralco \$ 2,3M

SERVIZI SOCIALI

- 8. Progetto di Pace e di Riconciliazione (Fondazione dell'Università Xavier) \$ 6,6M

SETTORE ENERGETICO

- 9. Opere ingegneristiche per il miglioramento delle operazioni di manutenzione e di funzionamento dell'impianto e immagazzinamento a Pompa Kalayaan 1 & 2 (NPC) \$ 0,3M

ALLEGATO B

Assistenza tecnica (crediti)

ELENCO B: Progetti per ulteriore considerazione (titolo del progetto e preventivo preliminare)

SETTORE AGRICOLO

- 1. Programma di produttività degli altopiani (DENR) \$ 5,5M
- 2. Programma per lo sviluppo della foresta tribale (DENR) \$ 5,5M

SETTORE SANITARIO-AMBIENTALE

- 3. Programma per lo studio e il controllo della qualità dell'aria (NPCC) \$ 6,5M
- 4. Programma di formazione per la promozione e il potenziamento di esperti nazionali nel campo della valutazione dell'impatto ambientale (NEPC)
- 5. Studio della qualità dell'aria nella regione della laguna di Bay (LLDA)
- 6. Sostanze tossiche e nocive (NEPC)
- 7. Miglioramento della regione di Malabon - Tulahan Tenejeros nel campo della ruggine delle piante (DPWH)

SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

- 8. Studio di fattibilità del progetto per le telecomunicazioni Visayas-Mindanao (DOTC) \$ 2M

ALLEGATO C

Assistenza tecnica (crediti)

ELENCO C: Progetti di recente identificazione (cui possono essere assegnati aiuti sotto forma di crediti, una volta che sia stato stanziato il bilancio finanziario per i progetti elencati negli Allegati A e B)

SETTORE AGRICOLO

- 1. Servizi di sostegno agricolo al CARP (DA) con particolare rilievo all'isola di Negros
- 2. Progetto agrozootecnico per la produzione e la lavorazione casearia
- 3. Progetto per l'avvio e lo sviluppo di attività agricole a Sito Masagana, che struttura e integra il progetto di sviluppo per l'industria casearia nella Regione XI (DA)
- 4. Progetto di sviluppo per la coltivazione del granturco nell'isola di Luzon
- 5. Programma di protezione dopo il raccolto (PCARRD)
- 6. Espansione del mercato Padre Garcia per la vendita all'asta del bestiame

SETTORE SANITARIO

- 7. Potenziamento dell'Ospedale Generale delle Filippine (PGH)
- 8. Progetti per l'assistenza sociale e sanitaria
- 8.1 Ospedale di San Juan de Dios
- 8.2 Policlinico Saint Camillus
- 8.3 Centro Primario di Assistenza Sanitaria

SETTORE DELL'ISTRUZIONE

- 9. Miglioramento e potenziamento dell'Istituto tecnico di Manila (TUP)
- 10. Istituto tecnico a Cebu City (SEASFI)
- 11. Svolgimento di corsi di formazione specialistici nel campo della prospezione e della produzione di petrolio (OEA)
- 12. Potenziamento delle ricerche nel campo delle scienze e dei materiali di base (NSTA)
- 13. Programma di sviluppo dell'istruzione tecnica (villaggio di Saint Anthony Boys)

SETTORE DELLE COMUNICAZIONI

- 14. Potenziamento dell'ente per le trasmissioni e dell'agenzia stampa delle Filippine (OPS)

SETTORE ENERGETICO

- 15. Tecnologia fotovoltaica per lo sviluppo rurale (DA, OEA/BED)
- 16. Potenziamento dell'ente esistente per le questioni energetiche (OEA), della banca dati per il petrolio della biblioteca per l'immagazzinamento e l'utilizzo dei dati (OEA)
- 17. Potenziamento delle strutture di laboratorio OEA paleontologiche e geochimiche

18. Assistenza tecnica nella ricerca e produzione dell'energia geotermica (OEA)

SETTORE INDUSTRIALE

19. Assistenza all'INC. Terminal per l'alimentazione (FTI)
20. Inscatolamento e trasformazione del tonno a livello di villaggio
21. Progetto di sviluppo integrato per il ramiè e altri progetti su fibre (FIDA/DA)
22. Progetto di produzione agricola e lavorazione delle fibre per la commercializzazione della tecnologia (FIDA/DT)

SETTORE DEI TRASPORTI

23. Studio tecnico dettagliato (D/E) dei porti pescherecci di General Santos (PFDA)
24. Miglioramento delle infrastrutture per i trasporti su quattro isole minori nelle Filippine (DPWH)

Descrizione dei progetti

ALLEGATO A

1. Aiuti al CARP tramite la FAO (Department for Agrarian Reform - DAR)

L'intervento di assistenza tecnica a sostegno della riforma agraria e dello sviluppo rurale viene effettuato tramite la FAO e si propone il rafforzamento istituzionale delle strutture, a livello nazionale e periferico, preposte all'attuazione della riforma agraria. Il contributo a carico dell'Italia è di 6,16 milioni di dollari. L'intervento della FAO si inserisce nell'ambito del delicato meccanismo di pianificazione della riforma agraria che è uno dei principali obiettivi dell'amministrazione Aquino. Le attività sono essenzialmente di assistenza tecnica: esperti, formazione di personale degli uffici centrali e periferici del CARP, materiali, formazione dei contadini, creazione e gestione di banche dati.

Il governo italiano depositerà presso la FAO la somma di 6.166.804 dollari come fondi fiduciari (*funds-in-trust*), che serviranno a coprire i costi. L'accordo prevedeva l'istituzione di una Central Technical Unit (CTU - Unità Tecnica Centrale) alla quale faranno riferimento alcuni funzionari del Department of Agriculture (DA) e del Department of Environmental and Natural Resources (DENR). La CTU sarà diretta da un Central Technical Administrator (CTA), selezionato a livello internazionale, e da un direttore di parte filippina.

2. Progetto per lo sviluppo integrato dell'area di Davao

Il progetto, proposto dal governo provinciale di Davao, prevede un investimento di 17 milioni di dollari e consiste nel ripristino dei sistemi di irrigazione e viario, costruzione di ponti, sviluppo rurale e agroforestale. L'Italia contribuisce per l'85 per cento del totale dei costi del progetto. Gli enti esecutori sono il governo provinciale di Davao del Norte e la compagnia italiana Lotti e Associati di Roma.

3. Aiuti al programma di controllo per la tubercolosi (DOH)

Lo stanziamento di 10 milioni di dollari per un periodo di tre anni nelle Regioni V, VIII e X ha l'obiettivo di fornire medicinali reagenti e microscopi, oltre alla formazione del personale sanitario e a programmi di ricerca in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) e il Department of Health (DOH - Dipartimento della Sanità). Secondo stime locali questo programma raggiungerebbe solo il 20 per cento della popolazione. E' inoltre previsto un cofinanziamento della Banca Mondiale.

4. Piano di assistenza medica per il potenziamento degli ospedali rurali (DOH)

La spesa prevista è di 4 milioni di dollari per la durata di tre anni. Il finanziamento servirà per il rifornimento di apparecchiature per gli ospedali provinciali e rurali, per le attività di formazione sanitaria di base, per la fornitura di veicoli e radio al fine di migliorare le comunicazioni e la creazione di un impianto per la lavorazione delle erbe nella Regione IV al fine di migliorare la disponibilità di medicinali. E' prevista inoltre la realizzazione di un programma sanitario speciale per la popolazione indigena dei Mangyans dell'isola di Mindoro.

5. Aiuti per la pianificazione sanitaria alla National Capital Region (NCR), progetto pilota a Tondo (DOH)

Il finanziamento di 2,6 milioni di dollari ha lo scopo di rafforzare il sistema sanitario di base di Metro Manila (servizi e formazione) con particolare riferimento alla zona di Tondo. Il progetto sarà eseguito dall'Istituto di Cooperazione Universitaria (ICU), una Organizzazione Non Governativa (ONG) italiana.

6. Assistenza tecnica per la grafica e il design con l'aiuto del computer (National Irrigation Administration - NIA)

Formazione tecnica per i responsabili della pianificazione e la conduzione di schemi infrastrutturali e di irrigazione, insistendo in particolare sull'uso del computer con il programma CAD per il design industriale. Il progetto sarà messo in atto dalla ELC-Electroconsult per un periodo di diciotto mesi con un costo di un milione di dollari.

7. Aiuti all'Istituto della Fondazione Meralco

La Saint Anthony Boys Village Foundation svolge attività di formazione tecnica nelle aree rurali soprattutto in Silang, Cavite. Il progetto ha un costo totale di 7,5 milioni di dollari. L'Italia fornirà le attrezzature per i laboratori di falegnameria, misure elettriche, meccanica automobilistica, fisica, chimica, ceramica e la formazione in Italia di studenti filippini. Il progetto sarà attuato dalla ONG italiana Fondazione Giuseppe Tovini (FCNTOV) e dalla Fondazione Meralco, è previsto un finanziamento di 10,735 milioni di lire italiane.

8. Progetto di Pace e di Riconciliazione (Fondazione dell'Università Xavier)

E' prevista la spesa di 6,6 milioni di dollari per strutture di accoglimento dei cosiddetti *rebels returnees* della zona di Cagayan de Oro. Il progetto sarà realizzato nella città di Cagayan de Oro e sarà eseguito dalla ELC-Electroconsult

(ELS) in collaborazione con l'Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI).

9. Opere ingegneristiche per il miglioramento delle operazioni di manutenzione e di funzionamento dell'impianto e immagazzinamento a Pompa Kalayaan 1 & 2 (National Power Corporation - NPC)

Fornitura di energia per migliorare la manutenzione e il funzionamento degli impianti di pompaggio e immagazzinamento forzato della centrale di Kalayaan NPC; lo stanziamento è di 300.000 dollari. E' previsto inoltre un credito agevolato di 10 milioni di dollari per la modernizzazione della centrale elettrica di Kalayaan attualmente la principale fonte di elettricità di Manila.

ALLEGATO B

1. Programma di produttività degli altopiani (DENR)

L'aiuto di 5,5 milioni di dollari al Community Based Upland Productivity Program ha come scopo quello di contribuire alla soluzione dei problemi riguardanti il degrado del suolo agricolo e dell'ambiente delle aree montane. L'iniziativa riguarda le condizioni di vita degli agricoltori delle zone montane e le minoranze culturali, ed è pianificata congiuntamente dal DENR e dal Centro Internazionale Crocchia (CIC).

3. Programma per lo studio e il controllo della qualità dell'aria (National Pollution Control Center - NPCC)

Il progetto con uno stanziamento di 6,5 milioni di dollari a Metro Manila e nella regione della laguna di Bay provvede al continuo controllo della qualità dell'aria e al controllo delle piene e del livello d'inquinamento del fiume Malabon.

8. Studio di fattibilità del progetto per le telecomunicazioni Visayas-Mindanao (Department of Transport and Communication - DOTC)

Il progetto prevede l'installazione di attrezzature per la didattica, la realizzazione dei corsi di formazione a carico di personale italiano. Il programma verrà realizzato dal Centro Elis (ICU), con un finanziamento italiano triennale di 3.468.000.000 di lire italiane.

ALLEGATO C

7. Potenziamento dell'Ospedale Generale delle Filippine (Philippine General Hospital - PGH)

Il progetto prevede la creazione di un'unità di terapia intensiva neonatale, pediatrica e per adulti nel PGH, compresa la fornitura di apparecchiature, la formazione dei medici, di personale paramedico, e di biologi. Il finanziamento previsto è di 10 milioni di dollari.

8. Progetti per l'assistenza sociale e sanitaria

E' previsto il rafforzamento delle strutture ospedaliere per la diagnostica e le terapie di riabilitazione degli ospedali San Juan de Dios e San Camillus e la costruzione di un centro sociosanitario per la riabilitazione e la formazione professionale di invalidi e la costruzione di un centro poliambulatoriale di base nella zona di Marikina. Spesa prevista 8 milioni di dollari.

3.2.2. PROTOCOLLO AGGIUNTIVO PER IL SOSTEGNO ALLA RIFORMA AGRARIA (firmato il 12 gennaio 1989)

Il programma che prevede un finanziamento di 50 milioni di dollari, tende a facilitare le operazioni preliminari alla distribuzione della terra, e quelle per la predisposizione e la consegna dei titoli di proprietà, la formazione tecnica dei contadini, che tra l'altro sarà orientata anche sulla protezione ambientale; altro obiettivo è quello di promuovere forme di conduzione delle terre in cooperativa per i vantaggi che queste offrono nella gestione, nell'ottenimento dei crediti e nel miglioramento dei livelli tecnologici.

Sono previsti dei fondi per l'acquisto di materiali di prima necessità, progetti in aree specifiche e servizi di sostegno a progetti.

Le delegazioni italiana e filippina per l'erogazione dei finanziamenti del pacchetto CARP, hanno concordato i seguenti criteri generali:

a) i progetti che verranno presentati dovranno avere gli stessi requisiti di quelli presentati nel Primo Protocollo; b) i settori di intervento considerati sono: distribuzione della terra (rilevamenti topografici e cartografia; creazione di banche dati); servizi di sostegno (assistenza finanziaria, e infrastrutture di appoggio); sostegno a comunità rurali in aree specifiche sia nelle terre Voluntary Offers to Sell (VOS) che nelle aree di nuovo insediamento, realizzazione di fattorie modello, impianti agroindustriali e sostegno alla piccola proprietà; c) la decisione finale delle iniziative da finanziare sarà effettuata dal Presidential Agrarian Reform Council (PARC); d) i progetti saranno concentrati a Mindanao. Un pacchetto di progetti per l'aiuto sarà elaborato da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti e tecnici facenti parte del comitato esecutivo del PARC.

Per l'area di Mindanao si è concordato quanto segue:

1. Servizi d'appoggio al CARP \$ 24,59 M
2. Creazione di banche dati integrate in appoggio alla gestione per l'attuazione del CARP \$ 9,91 M
3. Fondi per l'acquisto di macchine agricole, veicoli, \$ 8M
4. Progetto integrato agroindustriale per terre VOS in Malabang, Lanao del Sur \$ 5,5M
5. Progetto allo sviluppo e alla riforma agraria in Talakag, Bukidnon \$ 2M

Altre iniziative connesse al CARP

La lunga esperienza del Movimento Cooperativo Italiano negli anni della riforma agraria in Italia unita ad altre affinità ideologiche, hanno spinto le autorità filippine e i dirigenti della Confederazione Cooperative Italiane (CCI) a sondare le possibilità di collaborazione nell'interesse reciproco nel quadro degli accordi di cooperazione economica tra i due governi. Dopo una serie di incontri informali negli ultimi mesi del 1988 coordinati dall'Ambasciata filippina presso la Santa Sede, ai primi di gennaio del 1989 una missione di alto livello della CCI si è recata in Filippine dove ha avuto modo di incontrarsi con vari ministri ed esponenti dell'amministrazione. Alla fine della visita la missione è stata ricevuta dal presidente Corazón Aquino: in questo modo si sono potute gettare le basi per il futuro lavoro comune.

Successivamente nel giugno 1989 una missione tecnica della CCI si è recata in Filippine per identificare con le autorità filippine un gruppo di progetti da realizzare nel quadro dei finanziamenti offerti dal governo italiano per il programma della riforma agraria. Durante questa missione si sono svolte numerose riunioni con i rappresentanti dei vari ministeri interessati e sono state visitate le località che dovevano diventare le beneficiarie dell'intervento. Sono state individuate due zone di interesse, l'isola di Mindanao e l'isola di Iloilo.

Le due parti hanno convenuto che l'obiettivo principale della collaborazione deve essere il trasferimento dell'esperienza e delle risorse italiane alle associazioni di base operanti nelle campagne filippine al fine di: 1) aumentare le possibilità di successo del programma di riforma agraria; 2) contribuire allo sviluppo e rafforzamento di un sistema cooperativo democratico ed efficiente; 3) migliorare le condizioni di vita dei contadini coinvolti ed accrescere le disponibilità dei prodotti alimentari per l'intera popolazione e per l'esportazione; 4) costruire una struttura modello che serva come esempio per la realizzazione di interventi simili in altre zone del paese.

Le zone di intervento sono quelle indicate dalle autorità filippine nel corso della missione tecnica della CCI/MEDIACCOOP. Di seguito vengono indicate le caratteristiche principali di ogni azione specifica.

Isola di Mindanao

1. Intervento di sviluppo agricolo nella provincia di Cotabato del Nord, in località e aree della provincia. Lo strumento principale è in questo caso la costruzione di una serie di servizi di supporto all'attività agricola per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione. Il valore complessivo dell'intervento si può stimare in 15-20 milioni di dollari.

2. Sviluppo delle risorse costiere e marine in località Malita, provincia Davao del Sud. E' previsto in questo campo un impianto per la lavorazione ed il surgelamento di gamberi e crostacei con sei linee di lavorazione comprensive di celle, capannone, impianti elettrici, impianti per il ghiaccio, veicoli isotermini. A fronte delle richieste locali, che chiedevano interventi strutturali nelle aree concesse dalla riforma, si è preferito consigliare di intervenire nel settore di raccolta, trasformazione e commercializzazione del prodotto. Il valore complessivo dell'intervento può essere stimato in 4-6 milioni di dollari.

3. Servizi generali. L'isola di Mindanao dovrà inoltre essere dotata dei sistemi di controllo, auditing, data base e addestramento di cui potranno avvalersi tutte le cooperative esistenti nell'isola nelle diverse provincie. In particolare le organizzazioni cooperative visitate nell'isola (Cotabato, Davao, Digos, ecc.).

Isola di Iloilo

1. Intervento di sviluppo agricolo nella provincia di Iloilo, località Balasan e aree della provincia. Nell'isola di Iloilo, l'intervento di sviluppo agricolo è simile a quello di Mindanao. Questo intervento il cui costo è stimato tra 14 e 18 milioni di dollari, potrà costituire un vero centro motore dello sviluppo delle associazioni e delle cooperative dei produttori agricoli.

2. Sviluppo delle risorse costiere in località Roxas City, provincia di Capiz. Anche in questo caso l'intervento prevede la costituzione di una impresa cooperativa di lavorazione e surgelamento di gamberi. Il valore complessivo dell'intervento può essere stimato in 6-8 milioni di dollari.

3. Sviluppo delle risorse ittiche della piccola pesca in località Iloilo. L'intervento prevede la costituzione di una fabbrica di inscatolamento di sardine, con linee di preparazione semplificate fino alla produzione di vasi e barattoli di 125-250 grammi. Il costo prevedibile dell'intervento è di 3-4 milioni di dollari.

Isola di Luzon

1. Sviluppo delle risorse agricole nelle località di Cordilleras. L'intervento prevede la costituzione di una cooperativa che realizzi lo stoccaggio, la lavorazione e l'insacco del prodotto (patate) e la sua commercializzazione sul mercato. Il costo previsto per l'intervento è di 4-5 milioni di dollari.

Il Dipartimento di Riforma Agraria aveva programmato di richiedere una parte dei finanziamenti nel quadro del Secondo Protocollo Bonalumi, specifico per il CARP, riservandosi di chiederne un'altra solo dopo il rinnovo dell'accordo con l'Italia per il periodo 1990-92.

(tratto da documenti della CCI/MEDIACCOOP, 1989)

Dal 12 al 22 giugno, 1989, una missione FAO-Italia si è recata nelle Filippine per procedere all'identificazione degli interventi.

Negli incontri fra rappresentanti italiani (presieduti dal consigliere Foresti) e il gruppo di lavoro del CARP, si è stabilito che l'aiuto italiano si sarebbe concentrato su un progetto di sviluppo integrato di un'area, che è stata identificata nella provincia di Bukidnon, con la possibilità di estenderlo alle provincie limitrofe (Regioni X e XII). La provincia è stata scelta perché presentava buone condizioni per l'attribuzione della terra, strutture istituzionali e risorse umane sufficienti, possibilità di sviluppo delle aziende agricole, di assistenza tecnica e finanziaria, assistenza alla commercializzazione dei prodotti, possibilità di realizzazione di imprese modello per la sericoltura.

Il progetto doveva avere l'ufficio del governatore come punto di riferimento e il Provincial Planning and Development Staff (PPDS - Ufficio Provinciale per la Pianificazione allo Sviluppo). Si sarebbe istituito un ufficio specifico per la gestione del progetto (Project Management Office, PMO) con il compito di sovrintendere all'esecuzione in tutta la provincia, con la supervisione del Provincial Agrarian Reform Officer. E' stato inoltre concordato che la gestione del progetto doveva attenersi quanto più possibile al modello applicato dalla Lotti e Associati SpA nel progetto di sviluppo integrato dell'area di Davao del Norte. In ultimo è stata prevista una nuova missione italiana da effettuarsi nel corso del 1989, per completare la fase preliminare di identificazione e di studi e procedere quindi alla firma dell'accordo specifico per l'esecuzione del progetto.

3.2.3 SITUAZIONE AL 1990

Nella relazione annuale sull'attuazione della politica di Cooperazione allo Sviluppo nel 1989 rispetto alle Filippine è riportato quanto segue: *<Il dialogo politico con le Filippine è eccellente. L'Italia è stata tra i primi paesi ad appoggiare il governo del presidente Aquino e la cooperazione è il più importante strumento operativo di tale appoggio. A riprova di ciò le Filippine sono state elevate a paese di prima priorità, oramai l'unico in Asia.*

La nostra azione nel paese è venuta col tempo affinandosi sia qualitativamente che quantitativamente. Ad interventi di dono, di dimensioni molto limitate in ragione della fragilità economico-sociale del tessuto nel quale si operava, si sono venuti ad aggiungere interventi finanziati a credito d'aiuto di dimensioni più ampie, miranti a favorire la crescita economica e lo sviluppo delle strutture dei settori più importanti per l'economia del paese ed il conseguen-

te miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. (Il corsivo è nostro).

I nostri progetti a sostegno della riforma agraria, quelli infrastrutturali e di emergenza nonché quelli a favore di popolazioni rimaste al margine dello sviluppo socioeconomico mirano ad integrarsi con i piani di sviluppo regionali, volti ad alleviare le condizioni di povertà delle zone rurali e stimolare uno sviluppo economico sul modello dei paesi emergenti dell'area.

Nelle Filippine, in presenza di larghe masse povere, si è ritenuto molto utile il ricorso alle ONG per programmi volti a promuovere dinamiche di sviluppo locale fra i gruppi etnici delle zone più degradate.

La nostra azione di supporto al processo di democratizzazione del paese ed alla sua stabilità attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria assume un'importanza strategica in relazione all'aggravarsi della sua situazione debitoria che ha reso necessaria un'azione, concordata di recente con le Organizzazioni Finanziarie Internazionali, che comporta un minor flusso di crediti commerciali dall'esterno nonché, sul piano interno, aumenti generalizzati dei prezzi di beni essenziali e servizi. Nel 1989 ha avuto termine il Primo Protocollo di accordo sulla cooperazione e ci si è dedicati alla preparazione dell'accordo che dovrebbe coprire il periodo 1990-92.

L'approvazione di ulteriori progetti da parte del Comitato Direzionale ha subito nella seconda parte dell'anno una battuta d'arresto a causa della preparazione della nostra programmazione 1990-92. Nel 1990 si conta di riattivare tale attività anche in base ad aggiornate indicazioni di priorità che ci perverranno da parte filippina.

L'azione della cooperazione italiana favorisce la presenza delle nostre imprese in gran parte dei settori economici, con particolare riguardo a quello energetico ed a quello delle telecomunicazioni. Molte sono le ditte italiane interessate alla costituzione di *joint-ventures*, soprattutto nel settore agroindustriale, delle risorse minerarie e dell'acquacultura, attraverso l'applicazione dell'articolo 7 della legge 49> (Relazione Cooperazione 1989 - MAE).

Iniziative in corso di esecuzione nel 1989 (MAE)

Don Bosco Technology Centre Mandaluyong

Il progetto è in piena fase di esecuzione. Le attrezzature (costo 1,2 milioni di dollari) sono state installate nei laboratori di macchine utensili, di elettricità e di elettronica di base, di programmazione al computer, di controllo di processi industriali, di telecomunicazioni, oleodinamica e pneumatica. Il

training in Italia dei sette insegnanti è avvenuto nel corso dell'anno ed è stato coordinato dalla Società Italiana M3T. Ente esecutore del progetto: FONTOV

Technical Assistance for Kalayan Power Plant

Con l'effettuazione di una missione di monitoraggio della Società Italiana di Monitoraggio (SIM) i termini di riferimento del progetto sono stati parzialmente modificati rispetto ai contenuti della proposta di progetto. Si prevede che le attività abbiano inizio per la metà dell'anno in corso, al termine della valutazione del piano operativo. Il costo è di 300.000 dollari. Ente esecutore del progetto: ELC-Electroconsult

Assistance to TBC Control Program

Il Memorandum d'intesa del progetto è stato firmato il 3 novembre 1988. L'intervento è finalizzato a ridurre l'incidenza della malattia tubercolare attraverso supporto tecnico e logistico. Il programma è iniziato nel novembre 1989 con l'arrivo degli esperti. Il piano operativo è in fase di finalizzazione.

Institutional Support to National Capital Region (NCR)

Il progetto è mirato a potenziare il ruolo recentemente assunto dal Dipartimento della Sanità nella organizzazione dei servizi. L'iniziativa si propone il miglioramento delle capacità tecniche e gestionali del personale medico e paramedico attraverso corsi di formazione in medicina comunitaria. Il programma che avrà una durata biennale è stato avviato dal settembre 1989, con l'arrivo in loco dell'esperto che ha finalizzato il piano operativo e predisposto l'acquisto del materiale logistico necessario.

Assistenza al Comprehensive Agrarian Reform Program (CARP)

L'intervento di assistenza tecnica e sostegno della riforma agraria e dello sviluppo rurale viene effettuato tramite la FAO. Il contributo a carico dell'Italia è di 6,16 milioni di dollari. L'iniziativa fa parte del Primo Protocollo di cooperazione italo-filippina firmato a Manila nel 1987. Dopo l'inizio delle attività preliminari e della mobilitazione dei fondi della controparte filippina, nel dicembre del 1989 la FAO decideva di bloccare il progetto. Alla decisione della FAO sono seguite pressanti richieste da parte filippina per un sollecito riavvio del programma. In successivi incontri tra la parte italiana e la FAO è stato convenuto che, pur con un certo rallentamento nelle attività del progetto, esso rimane fra quelli prioritari e mai verrà messo in questione il conseguimento degli obiettivi inizialmente previsti.

Emergenza Tifone

A seguito del tifone Sisang del novembre 1987 è stato accreditato presso l'Ambasciata un fondo di 500.000 dollari per la realizzazione di un intervento di emergenza nel settore sanitario. L'iniziativa ha portato alla ricostruzione e all'allestimento di cinque centri sanitari nella provincia di Romblon. E' attualmente in corso un programma di <preparazione e risposta a situazioni di emergenza> che si ripropone di aumentare le conoscenze e le capacità di risposta attiva che la comunità colpita può dare al fine di alleviare i danni causati da calamità naturali. Nel corso di una missione effettuata da esperti nel 1989 è stato predisposto un piano operativo. L'attività sarà

inoltre oggetto di uno studio condotto dalla Società Italiana di Medicina Tropicale in collaborazione con la OMS.

Food Aid (concluso)

E' stato approvato nel 1988 dal Comitato Direzionale l'invio nelle Filippine di una fornitura di liofilizzati per un valore di 3 milioni di dollari.

Trasporto materiali di soccorso (concluso)

L'intervento è consistito nell'invio di materiale di soccorso a favore di popolazioni povere. Il coordinamento relativo alla distribuzione dei beni è stato affidato all'ordine di San Vincenzo de' Paoli di Vicenza. Il costo dell'intervento ammonta a 50.000 dollari.

Spedizione di una gru e tre scavatori (concluso)

La fornitura, il cui costo ammonta a dollari 600.000, è diretta alla riabilitazione dei danni infrastrutturali causati dal tifone Kubig nella provincia di Iloilo e nella zona di Bay Bay.

Gruppo di supporto all'Ambasciata d'Italia a Manila

Il costo del progetto ammonta a 1,94 milioni di dollari.

Programmi ONG

Technical School in Cebu City

Il progetto promosso dalla ONG Centro Elts, si propone di realizzare un centro di formazione professionale nell'isola di Cebu, dove il tasso di industrializzazione è fra i più elevati del paese. La controparte locale Southeast Asian Science Foundation, Inc. (SEASF) assumerà gli oneri relativi all'acquisto del suolo, la costruzione degli edifici e la disponibilità di personale locale. Il progetto ha avuto inizio con un periodo di formazione in Italia di tecnici locali. La costruzione degli edifici è già cominciata nel 1989. Il costo del progetto è di 2,7 milioni di dollari.

(tratto da <Relazione Cooperazione 1989 - MAE>)

Progetti approvati nel 1989

Canale bilaterale

Technical Assistance for CAD (NIA). Ente esecutore: ELC-Electroconsult. Costo del progetto: 1 milione di dollari

Assistance to Meralco Foundation Institute. Costo del progetto: 2,73 milioni di dollari

Pace e Riconciliazione. Ente esecutore: AVSI, ELC-Electroconsult. Costo del progetto: 8 miliardi di lire

Programmi ONG

Centro di formazione per falegnami. Ente esecutore: Azione per un Mondo Unito.

(tratto da <Relazione Cooperazione 1989 - MAE>)

Alcune considerazioni

A fronte degli enfatici commenti della relazione del MAE si può riscontrare una situazione nei progetti estremamente diversa. Dei 270 milioni di dollari del Primo Protocollo e dei 50 del Secondo ne risultano erogati effettivamente meno di 20.

Le iniziative in corso, nella maggior parte, riguardano interventi di emergenza per far fronte alle conseguenze delle calamità naturali che hanno colpito il paese in questi anni, mentre altre riguardano progetti di formazione e le strutture della cooperazione tecnica italiana nel paese.

Lo stesso progetto in appoggio alla riforma agraria incluso nel Primo Protocollo (progetto che ha, il solo scopo di sostenere le strutture degli uffici centrali della riforma agraria) pur risultando tra le iniziative in corso era stato bloccato. Tra i problemi che il progetto ha fronteggiato durante il suo primo anno di vita si trova: il ritardo dell'avvio causato dalla designazione tardiva dell'amministratore tecnico (CTA); le procedure amministrative troppo centralizzate (tutti i contratti relativi al personale e alle diverse attività che erano state programmate dovevano essere inviati alla sede della FAO di Roma per essere firmati; incertezza finanziaria connessa al contributo del governo italiano al fondo fiduciario).

Le ragioni di questa situazione risiedevano principalmente nella crisi che la cooperazione italiana ha attraversato negli ultimi tre anni e che ha portato nel 1989 al blocco dei finanziamenti. Il ministero degli Esteri aveva assunto impegni per circa 21.000 miliardi sotto la spinta di interessi politici ed economici che provenivano da più parti, mentre ne erano disponibili solo la metà. Gran parte dei fondi della cooperazione erano direttamente legati al commercio di prodotti e tecnologia italiana, (dighe, attrezzature, sistemi radar, strade, ospedali, aeroporti, sistemi di irrigazione, ecc.) trasformando così l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) in una campagna promozionale a favore di grandi aziende pubbliche e private.

Attraverso i fondi della cooperazione sono stati aperti nuovi mercati eludendo facilmente la concorrenza internazionale. Le condizioni favorevoli e i pochi rischi connessi agli appalti della cooperazione avevano scatenato fra le imprese una vera e propria corsa per accaparrarsi pezzi del programma dell'APS italiano. Ciò si è tradotto in una pressione sulle strutture politiche e amministrative della cooperazione che ha portato l'Italia ad assumere impegni finanziari con i paesi del Sud, notevolmente superiori a quelli che erano i fondi realmente disponibili. Altro aspetto importante riguarda i conflitti interni sull'APS tra diversi ministeri, funzionari governativi, lobbies politiche ed economiche che avevano completamen-

te paralizzato l'attività di programmazione; si rendeva quindi necessaria una attenta revisione dei programmi dell'intera politica di aiuti italiana.

Per quanto riguarda le Filippine, l'accordo, come d'altra parte succedeva per la maggior parte dei fondi, era completamente bloccato e già si parlava di una revisione che avrebbe portato a tagli consistenti (anche fino al 50 per cento) degli impegni che il governo italiano aveva assunto nel 1987.

3.2.4 REVISIONE DELL'ACCORDO BILATERALE

Nel luglio del 1990 una nuova missione italiana guidata dal sottosegretario Lenoci si recò nelle Filippine per fare il punto sull'accordo bilaterale tra i due paesi. Dagli incontri con le parti filippine ne scaturì un nuovo protocollo qui riportato:

EMENDAMENTO AL PROTOCOLLO D'INTESA FRA IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA FILIPPINA

Facendo seguito al Protocollo d'Intesa del 1987 che prevede una consultazione annuale per esaminare lo stato di avanzamento della Cooperazione allo Sviluppo, il governo filippino e il governo italiano si sono incontrati a Manila nei giorni 3-6 luglio 1990.

La delegazione italiana diretta dall'onorevole Claudio Lenoci, sottosegretario agli Affari Esteri, e la delegazione filippina diretta dall'onorevole Ponciano S. Intal Jr., vice direttore generale con il rango di sottosegretario, della National Economic and Development Authority (NEDA), hanno discusso la situazione relativa agli impegni italiani assunti con il Protocollo d'Intesa Italia-Filippine del 1987 e altre questioni riguardanti la cooperazione bilaterale. La lista dei membri delle delegazioni filippina e italiana viene acclusa negli allegati 1 e 2 rispettivamente.

Le due parti hanno concordato quanto segue:

SEZIONE I

Esame del primo Protocollo d'Intesa Filippine-Italia

1.1 La delegazione italiana ha informato la delegazione filippina che, a seguito dei nuovi orientamenti finanziari in atto in Italia, l'assistenza allo sviluppo che l'Italia si è impegnata a fornire alle Filippine nel 1987 dovrà essere ripartita nel triennio 1990-92.

1.2 Per l'attuazione del Protocollo emendato, la delegazione italiana si è impegnata a fornire risorse finanziarie fino a 73 milioni di dollari in dono e fino a 105 milioni di dollari in crediti d'aiuto.

1.3 Entrambe le parti hanno concordato di accogliere i progetti che sono in linea con le strategie, le linee-guida e le principali aree di concentrazione della Cooperazione allo Sviluppo Filippine-Italia. Esse sono le seguenti:

1.3.1 Strategie e linee-guida:

- a. Rafforzamento e sviluppo del settore agricolo.
- b. Miglioramento delle condizioni sanitarie e di salute.
- c. Miglioramento dell'assistenza sanitaria di base.
- d. Rafforzamento e sviluppo dei settori energetico e delle telecomunicazioni.
- e. Rafforzamento del ruolo delle ONG a livello di base, con priorità per salute, educazione, sviluppo sociale e rurale.
- f. Miglioramento delle condizioni ambientali.
- g. Rafforzamento dell'addestramento professionale e delle attività di formazione.

1.3.2 Principali aree di concentrazione.

- 1.3.2.1 Regione Capitale Nazionale.
- 1.3.2.2 Regione V.
- 1.3.2.3 Regione X.

SEZIONE II

Riconsiderazione dei Progetti Inclusi nel Primo Protocollo

Le due parti hanno concordato la seguente nuova lista di progetti prioritari con le relative stime rispetto all'assistenza necessaria e ai tempi di attuazione di massima.

2.1 Progetto da finanziare con prestiti a condizioni di favore.

2.1.1 Progetto Bacon Manito, \$ 75 milioni. La delegazione filippina ha sottolineato la necessità che da parte italiana si ottengano le approvazioni necessarie a permettere l'erogazione dei primi fondi entro settembre del 1990. La parte italiana ha riferito alla delegazione filippina che il Comitato Direttivo ha approvato il progetto il 29 giugno 1990 e che farà tutti i passi necessari per rispettare la scadenza fissata.

2.1.2 Programma Telefonico Nazionale, Sezione 1-3 (Progetti D7E e Sperimentale nelle città di Iligan e Marawi, \$ 25 milioni). Facendo seguito all'accordo finanziario firmato il 12.1.89 a Manila, la parte italiana concederà al settore delle telecomunicazioni fino a 25 milioni di dollari in crediti d'aiuto più 2 milioni di dollari in doni di cui al paragrafo 2.2.3.1 del presente documento. Detta somma coprirà il contratto firmato tra il ministero filippino dei Trasporti e delle Comunicazioni e una ditta italiana, per un ammontare di 10,8 milioni di dollari, e la rete telefonica della città di General Santos, Cagayan de Oro e Polomok, Cotabato, che assorbono il saldo di 16,2 milioni di dollari. La delegazione filippina ha preso nota della riconferma da parte italiana e ha sottolineato la necessità di assicurare l'approvazione di 8,8 milioni di dollari in crediti

d'aiuto così da consentire l'erogazione iniziale dei fondi entro settembre del 1990. La parte italiana ha accettato di compiere i passi necessari per rispettare la scadenza fissata.

2.1.3 Progetto Multiuso Balog-Balog. La delegazione filippina ha ripresentato la richiesta sottolineando l'importanza, che il governo italiano fornisca gli 85 milioni di dollari al progetto come già si era impegnato - parimenti ha ribadito che il governo filippino, è totalmente impegnato nell'attuazione del progetto e ha perciò già erogato circa 15,65 milioni di dollari della propria quota di partecipazione. La parte italiana ha confermato la sua posizione favorevole al progetto indicando che un piano finanziario più dettagliato sarà definito dopo l'approvazione del Piano Finanziario per l'Asia entro il 1990.

2.2 Progetti da finanziare con doni. Le due parti hanno convenuto di classificare i progetti secondo cinque categorie, nel modo seguente:

2.2.1 Progetti in corso:

2.2.1.1 Assistenza al Progetto di Controllo della Tuberculosis, \$ 8,85M.

2.2.1.2 Sostegno Istituzionale alla Regione della Capitale Nazionale (DOH), \$ 0,07M. Totale parziale \$ 8,720.

2.2.2 Progetti approvati dal Comitato Direttivo italiano e pronti per l'attuazione. Le due parti hanno riconosciuto la necessità dell'attuazione immediata dei progetti. La parte italiana si impegnerà al massimo per ottenere le necessarie approvazioni entro il 1990.

2.2.2.1 Pianificazione sanitaria nella NCR, progetto pilota a Tondo (DOH), \$ 2,240M.

2.2.2.2 Pace e riconciliazione (Xavier Science Foundation), \$ 6,6M.

2.2.2.3 Assistenza alla Meralco Foundation (MFI), \$ 2,800M.

2.2.2.4 Servizi di ingegneria per il miglioramento, la manutenzione e l'esercizio delle stazioni di pompaggio 1 e 2 della centrale elettrica di Kalayaan (NPC), \$ 0,30M.

2.2.2.5 Assistenza alla progettazione e disegno tecnico con l'ausilio del computer (NIA), \$ 1,00M. Totale parziale \$ 12,940M.

2.2.3 Progetti pronti per l'approvazione da parte del Comitato Direttivo italiano. Le due parti hanno riconosciuto la necessità di accelerare le operazioni necessarie all'approvazione per l'attuazione di questi progetti. La parte italiana dovrà impegnarsi al massimo per ottenere tale approvazione entro il 1990.

2.2.3.1 Studio di fattibilità per il progetto di telecomunicazione Visayas-Mindanao/Programma Nazionale di Telefoni, Tranche 1-3 (DOTC), \$ 2,000M.

2.2.3.2 Piano di assistenza medica per il miglioramento dell'Ospedale Rurale(DOH), \$ 4,160M. Totale parziale \$ 6,160M.

2.2.4 Progetti che richiedono l'esame finanziario da parte del governo italiano. Le due parti hanno riconosciuto la necessità di accelerare il processo di revisione richiesto per la approvazione dei progetti. La parte italiana si impegnerà al massimo per ottenere tale approvazione entro la prima metà del 1991.

2.2.4.1 Progetto Davao del Norte Integrated Area Development (Governo Provincia di Davao del Norte), \$ 12,000M.

2.2.4.2 Progetto di Formazione Tecnica (villaggio di San Antonio), \$ 4,00M.

2.2.4.3 Progetto di Produttività dell'Altopiano a Base Comunitaria (DENR), \$ 2,000M.

2.2.4.4 Progetto di integrazione di servizi sanitari pubblico e privato a Metro Manila (San Juan de Dios Hospital, Policlinico San Camilo, Centro di Salute Primaria), \$ 4,800M.

2.2.4.5 Riqualficazione del Philippine General Hospital (PGH), \$ 5,20M.

2.2.5 Progetti richiedenti ulteriore formulazione/elaborazione.

2.2.5.1 Pacchetto ambientale \$ 1,00M. Il pacchetto includerà i seguenti progetti:

a. Progetto di gestione e monitoraggio della qualità dell'aria (DENR-EMB).

b. Progetto di formazione per la promozione e il miglioramento delle capacità tecniche nazionali in materia di valutazione dell'impatto ambientale (DENR-EMB).

c. Sostanze Tossiche e a Rischio (DENR-EMB).

d. Gestione della qualità dell'aria della regione della laguna di Bay (LLDA).

Le due parti hanno concordato di riformulare questi progetti in un progetto unico sulla base delle nuove previsioni di costo. Le autorità italiane coinvolte trasmetteranno il quadro di riferimento del nuovo progetto per consentire la successiva fusione dei progetti da parte degli organismi filippini interessati.

2.2.5.2 Tecnologia fotovoltaica per lo sviluppo rurale(OEA/DA), \$ 5,00M.

2.2.5.3 Assistenza tecnica nella esplorazione e nella produzione geotermica (OEA), \$ 2,00M.

2.2.5.4 Rafforzamento e promozione di tre scuole tecniche pilota (MTI, VVTI, ITI), \$ 3,00M.

2.2.5.5 Progetto di protezione post-raccolto del progetto nazionale di ricerca e sviluppo della gestione del post-raccolto (PCARRD), \$ 2,20M.

2.2.5.6 Miglioramento delle zone di degrado ambientale Malabon-Tullahan-Tenejeros (DPWH). Totale parziale \$ 16,40M. Totale \$ 72,42M.

2.3 Le due parti hanno concordato che i progetti non inclusi nella lista precedente saranno considerati al di fuori del Protocollo.

2.4 Quattro (4) progetti sono stati finanziati in aggiunta al nuovo livello di doni allocati in base al Protocollo come di seguito:

2.4.1 Assistenza per la riforma agraria al CARP tramite FAO (DAF), \$ 6,16M.

2.4.2 Assistenza di emergenza (Tifone Sisang), \$ 0,56M.

2.4.3 Istituto Tecnico a Cebu City (SEASF), \$ 4,50M.

2.4.4 Istituto Tecnico Don Bosco a Tondo (fase II), \$ 1,35M. Totale \$ 12,57M.

SEZIONE III

Nuovi approcci/proposte per rafforzare la cooperazione bilaterale Italia-Filippine

3.1 La delegazione filippina ha presentato le seguenti proposte:

3.1.1 Istituzionalizzazione di una consultazione bilaterale annuale per esaminare lo stato di avanzamento, le direzioni, e le priorità della Cooperazione allo Sviluppo Filippine-Italia.

3.1.2 Ricerca di nuove modalità per una più rapida erogazione dei fondi.

3.1.3 Creazione di un fondo riservato a studi di fattibilità per assicurare una scorta di progetti ben preparati.

3.1.4 Razionalizzazione delle procedure di approvazione dei progetti a prestito agevolato per accelerarne la messa a punto e l'attuazione.

3.2 La parte italiana ha preso nota delle proposte e le sottometterà alle autorità italiane interessate.

SEZIONE IV

Ratifica dell'Accordo di Cooperazione allo Sviluppo Filippine-Italia

4.1 La delegazione italiana ha fissato l'attenzione della delegazione filippina sulla necessità di una pronta ratifica dell'accordo per facilitare le attività degli esperti italiani nelle Filippine.

4.2 La delegazione filippina ha informato la parte italiana che si impegnerà per assicurare la ratifica dell'accordo da parte del Parlamento filippino entro il 1990.

Le due parti hanno concordato di tenere incontri periodici ogni sei mesi per accertare lo stato di avanzamento del Protocollo ed esaminare possibili proposte di nuovi progetti da parte delle autorità filippine.

La delegazione italiana ha espresso la sua gratitudine al governo filippino per l'accogliente ospitalità.

La delegazione filippina ha espresso l'apprezzamento per la proficua discussione che ha avuto luogo durante la visita della missione italiana.

Firmato il 6 luglio 1990

Claudio Lanoci
Sottosegretario agli Affari Esteri

3.2.5 PROGETTI APPROVATI NEL CORSO DEL 1990-91

DGCS - Invio di generi di soccorso, raccolti dalla Società San Vincenzo de' Paoli di Vicenza
Finanziamento 37.740.000. Approvato il 22.01.90.

DGCS - Programma di preparazione e risposta all'emergenza a seguito del tifone Sisang
Rifinanziamento.
Finanziamento per tre anni (1990, 1991, 1992) £ 718.000.000. (Esperti) £ 368.000.000. Approvato il 19.06.90.

FONTOV - Prolungamento ed ampliamento del programma di cooperazione tecnica a Tondo Metro Manila (Don Bosco Youth Center)
Proroga.
Finanziamento per tre anni (1989, 1990, 1991) £ 1.696.148.000. Approvato il 29.06.90.

DGCS - Costituzione di un fondo presso l'Ambasciata d'Italia in Manila, per servizi d'emergenza destinati alla popolazione colpita dal terremoto
Delibera.
Finanziamento £ 50.000.000. Approvato il 8.08.90.

United Nations Children's Fund (UNICEF) - Contributo per lo svolgimento di attività assistenziali umanitarie a favore della popolazione colpita dal terremoto
Delibera.
Finanziamento £ 200.000.000. Approvato il 17.09.90.

DGCS - Spedizione del materiale raccolto dalla Società di San Vincenzo de' Paoli di Vicenza
Delibera.
Finanziamento £ 24.960.000. Approvato il 25.09.90.

Community based upland productivity program
Delibera.
Finanziamento per tre anni (1990, 1991, 1992) £ 2.498.660.000. Approvato il 9.10.90.

Progetto di integrazione di interventi sanitari privati e pubblici in Metro Manila
Delibera.
Finanziamento per tre anni (1990, 1991, 1992) £ 6.789.083.000. Approvato il 9.10.90.

Programma di controllo della tubercolosi
Finanziamento £ 12.520.000.000. (Esperti) £ 1.620.000.000; forniture £ 9.588.000.000; fondo gestione in loco £ 1.313.000.000. Approvato il 23.10.90.

Ampilamento delle strutture e delle attività formative dell'Aemilianum Institute di Sorsogon
Finanziamento per tre anni (1990, 1991, 1992) £ 950.000.000. Approvato il 21.11.90.

Programma di sviluppo socioeconomico integrato per la provincia di Catandues, Associazione SOS Missionario
Finanziamento per due anni (1990, 1991) £ 468.510.000. Approvato il 21.11.90.

Realizzazione della centrale geotermoelettrica di Bacon-Manito
Finanziamento: dollari 74.715.800.

(tratto da *Relazione Cooperazione 1990 - MAE e Dipco Notizie*)

3.2.6 ALTRE INIZIATIVE DELLE ONG NON COMPRESSE NEGLI ACCORDI

Programma Pilota di Educazione Permanente e Popolare

Obiettivi: formazione e aggiornamento degli insegnanti, sostegno all'educazione popolare, sostegno ad un programma pilota di produzione agricola con finalità formative e di reddito.
Ente esecutore: Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo (CIES).
Controparte: Education Forum.
Durata: tre anni. Costo totale: Lire 3.507.150. Contributo del MAE: £ 2.540.800.

Programma di appoggio alla produzione e diffusione di sementi di origine locale e introduzione di tecnologie appropriate per la coltivazione del riso nelle Filippine

Ente esecutore: Centro Internazionale Crocivia (CIC).
Controparte: Forum for Rural Concern (FRC).
Costo totale: ECU 776.710. Contributo della CEE: ECU 382.000.

Produzione agricola per l'autosufficienza alimentare nell'Isola di Negros

Il progetto è realizzato dai Fratelli dell'Uomo con i partner locali, National Federation of Sugar Workers (NFSW). Obiettivi del progetto sono il miglioramento della situazione alimentare attraverso l'avvio di programmi autogestiti di riconversione produttiva della monocultura di canna da zucchero alle colture di mais, legumi, ortaggi.
Durata: tre anni (1989, 1990, 1991).
Costo totale: £ 450.000.000.

3.2.7 CONCLUSIONI

Il Nuovo Protocollo riduce di quasi la metà (150 milioni di dollari) l'impegno italiano assunto nel 1987 verso le Filippine. I tagli finanziari apportati riguardano soprattutto progetti di intervento sociale. Sono invece stati confermati gli impegni di grande portata, che interessano principalmente grandi gruppi industriali e la fornitura di tecnologia. E' il caso ad esempio, del progetto telecomunicazioni per l'isola di Mindanao che appare legato ad interessi di carattere strategico-militare o del progetto per la costruzione della diga di Balog-Balog, in cui l'interesse principale è quello delle imprese italiane piuttosto che i reali bisogni di sviluppo delle popolazioni locali.

L'accordo specifico per il sostegno alla riforma agraria che prevedeva un apporto del governo italiano di 50 milioni di dollari è improvvisamente scomparso. La riforma agraria era uno dei principali impegni politici del governo filippino e per farvi fronte il governo puntava proprio sugli aiuti internazionali di vari paesi.

Sotto la spinta popolare, erano state anche avviate trattative con le diverse organizzazioni dei contadini per definire i termini di una riforma che rispondesse anche ai bisogni dei piccoli contadini e dei milioni di senza terra del paese.

(Le trattative però hanno avuto una svolta negativa dopo l'arresto nell'aprile del 1990, del leader del Kilusang Magbubukid ng Pilipinas - KMP, Movimento dei Contadini delle Filippine - e delegato ai negoziati, Jaime Tadeo, tuttora in carcere. Tadeo, indiscusso leader del movimento contadino, è stato arrestato per un ammanco di denaro avvenuto nel 1981 in una cooperativa agricola che dirigeva. Per questo motivo era già stato giudicato e ritenuto innocente nel 1985. Il pretesto di un approfondimento delle indagini per il presunto reato comune commesso, ha di fatto legittimato la sua detenzione).

Forse la dichiarazione di appoggio e la disponibilità manifestata da molti paesi occidentali all'atto della elezione della Aquino a Presidente, l'avevano illusa che i governi stranieri sarebbero stati disposti a sostenere senza problemi le necessità politiche della neonata democrazia. Le cose però non sono andate come il governo Aquino prevedeva, gli aiuti internazionali non sono arrivati nella misura sperata. Gli Stati Uniti non erano per niente disposti a finanziare la riforma agraria filippina e non avrebbero concesso nessun aiuto non collegato al rinnovo del contratto per la permanenza delle loro basi militari nel paese e agli interessi delle imprese statunitensi. Comunque non erano in nessun caso disposti a finanziare una riforma fondiaria, che prevedesse un'ampia redistribuzione delle terre.

Le ragioni per cui l'Italia non ha più finanziato il CARP non sono chiare e non è mai stata fornita alcuna spiegazione.

La sola motivazione addotta riguarda la riduzione dei fondi complessivi della cooperazione italiana, ma questa non sembra sufficiente a giustificare un taglio a un programma così importante per il paese, soprattutto dopo che si era dichiarato e scritto più volte che l'aiuto italiano intendeva favorire la crescita democratica e sociale delle Filippine. Inoltre poteva essere un intervento particolarmente adatto all'Italia perché, insieme al Portogallo, è l'unico paese dell'Europa Occidentale ad avere un'esperienza nell'applicazione della riforma agraria.

Viene il sospetto che questa rinuncia rappresenti un atto di sfiducia verso il governo filippino perché questo non offre più le garanzie di solidità politica che i governi stranieri si aspettavano, e anche perché si attende di conoscere come la situazione si evolverà con le elezioni presidenziali del 1992.

Un altro aspetto non meno importante, riguarda la cancellazione di un finanziamento che doveva essere erogato attraverso la FAO, canale questo che l'Italia non sembra più privilegiare e che inoltre non avrebbe dato vantaggi economici immediati per le imprese italiane, ma solo nel medio periodo.

I criteri e le priorità che hanno guidato la ridefinizione del nuovo accordo, in termini generali, sono in primo luogo la mancanza di fondi e i conflitti interni della cooperazione italiana. Nello specifico dell'accordo si è tenuto conto solo della concentrazione geografica delle iniziative. Ad un'analisi più attenta appare che l'interesse dell'Italia per le Filippine, si conferma sul piano economico più che su quello politico. Quest'ultimo sembra essere, dopo aver bloccato l'accordo con la Cina per i noti fatti di piazza Tian An Men del 1989, la ragione principale per cui le Filippine sono diventate paese di prima priorità per la cooperazione italiana. Le Filippine infatti, possono rappresentare, come già precedentemente rilevato, un valido obiettivo per nuovi investimenti e un punto di appoggio per l'espansione delle imprese italiane nell'area, in attesa che i canali ufficiali con la Cina, solo apparentemente chiusi, si riaprano definitivamente.

Contrariamente al caso della Cina dove la violazione dei diritti umani e civili era troppo evidente per non fare un gesto formale, il caso delle Filippine si presenta in modo diverso. Le violazioni dei diritti umani infatti, anche se aumentate rispetto al periodo di Marcos, non sembrano qui rappresentare motivo sufficiente per l'Italia, per mettere in discussione il rapporto con il governo del paese, probabilmente perché non raggiungono la scena internazionale.

Ad aggravare ulteriormente la situazione nel caso filippino è la difficile situazione ambientale, che può trasformarsi in una vera e propria catastrofe nei prossimi anni. Se si considera l'alto tasso di crescita della popolazione filippina e il rapido degrado delle risorse naturali, si potrà assistere ad un aumento vertiginoso della emigrazione, fenomeno che interessa in primo luogo l'Italia. Anche questa situazione, non è stata considerata sufficiente per attribuirle priorità nella selezione degli interventi.

Il pacchetto ambientale del Nuovo Protocollo prevede (per un valore complessivo di un milione di dollari): a) un progetto di gestione e monitoraggio della qualità dell'aria (DENR-EMB); b) un progetto di formazione per la promozione e il miglioramento delle capacità tecniche nazionali in materia di valutazione dell'impatto ambientale (DENR-EMB); c) un progetto per lo smaltimento sostanze tossiche e a rischio (DENR-EMB); d) un progetto per la gestione della qualità dell'aria nella regione della laguna di Bay (Lake Laguna Development Authority, LLDA).

I progetti dell'Italtel, della GIE, della Lotti, e della ELC, che insieme a quello della COGEFAR (che dovrebbe essere deliberato a parte, elevando la cifra complessiva dell'impegno italiano a 255 milioni di dollari) rappresentano l'80 per cento circa del finanziamento e indicano chiaramente quale sia stato un altro importante criterio di priorità seguito. Per molti di questi progetti inoltre, non è stato finora ritenuto opportuno né ascoltare il parere delle popolazioni e delle loro organizzazioni, né effettuare adeguate valutazioni d'impatto ambientale preventive, mirate a definire la compatibilità con lo sviluppo e le necessità concrete delle popolazioni coinvolte.

L'adeguamento al PAP del Fondo Monetario Internazionale è l'ultimo criterio di scelta dell'orientamento della cooperazione italiana. Il PAP, ideato per coordinare gli aiuti alle Filippine, segue rigidamente due filoni precisi: il primo riguarda le misure di riaggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale in cambio di nuovi prestiti, di Aiuti allo Sviluppo bilaterali e multilaterali; il secondo riguarda la necessità degli Stati Uniti di mantenere il controllo economico, oltre quello militare, sulla regione.

Il PAP attraverso il piano statunitense Multilateral Aid Initiative (MAI) è stato infatti ispirato dagli stessi Stati Uniti, per evitare che il controllo della situazione gli sfuggisse di mano.

Infine alcuni dati elaborati sulla base della Relazione Cooperazione 1989 del MAE, permettono di vedere le Filippine nel contesto dell'aiuto italiano per l'Asia.

I paesi considerati sono India, Pakistan (paesi di seconda priorità), Malesia, Thailandia, Indonesia (paesi non prioritari) e Cina (paese di prima priorità i cui accordi sono stati temporaneamente sospesi). Il totale dell'impegno italiano, tra iniziative in corso e approvate nel 1989, ammonta a 620 milioni di dollari circa (escluso le Filippine e circa 55 milioni di dollari per la Cina bloccati nel 1989), così ripartiti: 40 per cento circa a credito d'aiuto, 38 per cento circa in credito alla esportazione, 17 per cento circa a dono, e il 5 per cento attraverso agenzie multilaterali (compreso il cofinanziamento con la Banca Mondiale).

Gli enti esecutori sono nell'ordine: l'ANSALDO (180 milioni di dollari), la TECHNIMONT (168,5 milioni) - che sommate raggiungono quasi il 60 per cento dell'intero finanziamento - la FACE-STANDARD (29 milioni di dollari), la DGCS (Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo) - con interventi nel settore sanitario - (13.000 dollari), e la DAM (Lega delle Cooperative - 12.500 dollari). L'erogazione di 66,5 milioni di dollari per la realizzazione di una piattaforma e di una infrastruttura *off-shore* è stata approvata a favore di un ente esecutore sconosciuto. Restano infine numerose società con diverse iniziative (forniture, formazione, progettazione) che non superano i 6 milioni di dollari ognuna e complessivamente non raggiungono i 30 milioni di dollari (AGROTEC, ENICHEM, M3T, ISVOR/FIAT, IFAGRARIA, AGRIMONT, AGIMCA, Elettronica Veneta, Società JORI e ENEL). L'unica ONG presente è l'Associazione Italiana per la Solidarietà tra i Popoli (AISPO - 12,2 milioni).

La cifra complessiva per i cinque paesi considerati, più le Filippine, supera gli 800 milioni di dollari (1.000 miliardi di lire circa), e i criteri di priorità nella scelta dei paesi cambiano di anno in anno. Ad esempio l'India che fino al 1987 era un paese di prima priorità, attualmente è di seconda con uno stanziamento di circa 300 milioni di dollari che però supera quello delle Filippine (paese di prima priorità). Anche in questo caso i criteri non sono chiari e ciò che sconcerta, data la mole dell'impegno italiano, è che la complessa strategia (criteri, priorità, modalità) di intervento in questa regione non è stato mai un problema politico da discutere in Parlamento o almeno in Commissione Esteri, ma è sempre restato appannaggio, come appare, di pochi e ristretti amici.

Elvira Ang Sinco e Mariano Mampleri

(si ringraziano per il contributo alla realizzazione dell'articolo Danny Ong, PARUD, e Jan Willem van der Raad, Transnational Institute, Amsterdam)

3.3 La migrazione filippina in Italia

Numerosi, soprattutto nei giorni di vacanza, i filippini si possono incontrare raggruppati nelle piazze romane o fiorentine, ma anche a Milano, a Bologna, a Verona, a Livorno. Particolarmente visibili appaiono a Santa Maria Novella nel capoluogo toscano, o alla stazione Termini di Roma la domenica mattina, dove si accampano presso le panchine dei giardini pubblici con pentole e stoviglie, ad offrire ai connazionali piatti tipici del proprio paese, quelli che - dati gli odori - non possono cucinare nelle case italiane che li ospitano.

Centinaia di persone, uomini e donne, affollano anche alcuni centri sociali della capitale, in seno a strutture cattoliche. Una comunità con un alto livello di aggregazione, gradita agli italiani, coi quali i rapporti sono il più delle volte buoni. Migliori comunque, di quelli con altri gruppi etnici immigrati.

I filippini, costituiscono la prima presenza asiatica in Italia, ufficialmente 180.000 persone sparse per la penisola, ma probabilmente il doppio di questa cifra. Come accade anche in altre parti d'Europa, infatti, per ogni filippino <legale> ce n'è, almeno, un altro <illegale>, clandestino, privo di permesso di soggiorno.

L'Italia, per i filippini, è una delle destinazioni preferite. Tra gli espatriati da queste 7.000 isole a metà tra oriente e Pacifico, la più grossa comunità in Europa è quella di Roma; almeno 60.000 persone l'anno scorso, numeri anch'essi da prendere con beneficio di inventario. Ambasciata, sindacato, questura non se la sentono di formulare una cifra davvero precisa.

I filippini in realtà sembrano crescere ogni giorno, eppure quasi tutti, pare, trovano la propria collocazione, anche se il mercato recepisce, essenzialmente, domestici.

Il loro numero cresce regolarmente e viene registrato legalmente ad ogni arrivo settimanale del volo da Manila. I clandestini scelgono invece le vie più diverse, come ad esempio, quelle dalla Jugoslavia perché questo paese non richiede il visto d'ingresso. Inoltre, in Jugoslavia c'è il Santuario della Madonna di Mejugorè, presso il quale un gran numero di filippini si reca in pellegrinaggio - il sentimento religioso, tra i filippini è fortissimo.

Si entra in Italia anche dalla Germania, attraverso un volo per Francoforte, e si prosegue poi via Chiaso o Austria. Fino al maggio del 1989, nella Repubblica Federale Tedesca, non c'era bisogno di visti,

mentre attualmente vengono richiesti. I mezzi usati per raggiungere l'Italia sono tutti quelli possibili. C'è anche chi fa domanda per gli ordini religiosi...

Un gran numero di immigrati clandestini si appoggia ad agenti (il Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Filippino - CISPF - parla di faccendieri in Europa e di agenzie di reclutamento di manodopera nelle Filippine...) che, nelle Filippine, organizzano l'espatrio: passaporto, biglietto aereo, visto e lavoro nel paese d'adozione. Ci sono casi incredibili di estorsione, come ad esempio quello dell'inverno del 1989: i 40 filippini scoperti all'interno di una cella frigorifera del peschereccio siciliano proveniente da Malta, avevano pagato cifre elevatissime per quel servizio.

All'arrivo nel paese intermedio o in quello definitivo ci sono i vari contatti che procureranno il lavoro o che, nel caso jugoslavo, accompagneranno al confine. Si tratta generalmente di filippini che già vivono in Jugoslavia. I nuovi venuti passano la frontiera a piedi attraverso i boschi e, giunti in Italia, iniziano lavori anche senza documenti, senza assicurazioni, senza assistenza sociale. Ai datori di lavoro italiani conviene perché pagano bassi salari, ai filippini conviene ugualmente, almeno all'inizio finché non regolarizzano la loro posizione nel paese.

All'Ambasciata italiana di Manila sono molto selettivi nel concedere i visti ed è quindi piuttosto difficile ottenerli. Viene richiesto ai filippini di mostrare 3.000 dollari, quale garanzia per il loro mantenimento in Italia, ed inoltre devono dimostrare di avere più di 60.000 pesos (altri 3.000 dollari) depositati in un conto bancario in patria. Soddisfatti questi requisiti, il visto viene rilasciato in una settimana, mentre un agente riesce ad ottenere il tutto più semplicemente, falsificando spesso anche alcuni passaggi della procedura burocratica.

Anche i parenti aiutano nella organizzazione del grande passo fornendo denaro e assistenza. Anche all'estero, se è necessario, sono sempre i parenti ad intervenire: si osservi ad esempio cosa è accaduto recentemente con la crisi del Golfo, area dalla quale 30.000 filippini sono dovuti fuggire per la guerra, e vi sono riusciti con meccanismi di autotassazione, 200.000 lire a testa, e con l'aiuto dei parenti che dalle Filippine hanno pagato agli espatriati l'aereo per l'Italia.

La maggioranza della popolazione, nelle Filippine, è di religione cristiana, ed all'80 per cento cattolica. Questo è uno dei motivi principali per cui i filippini scelgono l'Italia come destinazione finale.

Il fenomeno dell'emigrazione dalle Filippine ha avuto inizio a partire dal 1975. Quanto all'Italia, tra il 1977 ed il 1979 entrò in vigore un accordo tra i governi, siglato nella sede dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), per l'ammissione in Italia di filippini con contratti da collaboratori domestici. A Manila l'agenzia governativa preposta è la Philippine Overseas Employment Agency (POEA).

L'accordo, che fece affluire il primo gruppo di lavoratori filippini in Italia, stabiliva salari non alti ma ragionevoli per l'epoca, 400.000 lire. Ma la vera emigrazione di massa si verifica a partire dal 1988-89, e fino ad oggi non conoscerà sosta. Si è pensato che una causa determinante di questa emigrazione fosse la dura repressione subita dalla popolazione sotto il regime di Marcos (dalla fine degli anni 1970 fino al 1985-86), ma con la caduta della dittatura il flusso in uscita è ulteriormente aumentato.

Non la repressione politica, dunque, ma i problemi economici sono alla radice del fenomeno. Sia durante il periodo di Marcos che successivamente con la presidenza di Cory Aquino, le rimesse dei filippini dall'estero hanno rappresentato la prima fonte di valuta straniera dello Stato.

Lo Stato filippino si è mostrato da subito molto attento alle rimesse che gli emigranti inviavano a casa dall'estero. In termini reali attualmente i lavoratori filippini all'estero offrono infatti al paese entrate maggiori rispetto alla tradizionale esportazione di zucchero di canna e cocco (in passato la principale fonte di valuta pregiata), perché per legge devono inviare in patria una parte del loro salario, oscillante tra il 50 e l'80 per cento, sulla quale le imposte doganali sono altissime. Anche il passaporto costa molto per i filippini: un semplice rinnovo costa circa 85.000 lire, mentre il salario di un insegnante a Manila si aggira sulle 230.000.

Complessivamente, su una popolazione di circa 80 milioni di abitanti, i filippini all'estero sono ben 4 milioni: 3 milioni negli Stati Uniti, mezzo milione nell'intero Medio Oriente (di cui 390.000 in Arabia Saudita); 30.000 in Kuwait, che con la crisi del Golfo, hanno dovuto abbandonare (ma ora con la ricostruzione si spalancano nuove prospettive); il resto sparso in un centinaio di paesi, tra i quali uno dei più importanti è l'Italia.

Benché nelle Filippine ci siano 70 province, la stragrande maggioranza degli espatriati in Italia (a Firenze sono l'80 per cento) proviene dall'area di Batangas, nel sud dell'isola di Luzon, perché è da questa regione che sono partiti i primi emigrati che hanno in seguito aiutato i parenti a raggiungerli. Si calcola che per ogni filippino siano presenti oggi in Italia dai quindici ai venti familiari. La migrazione

filippina si caratterizza infatti anche sulla base etnica comune: la gente si aggrega a seconda del luogo di origine (ad esempio in Grecia arriva dalla provincia di Ilocos, ad Hong Kong dalle aree montuose del nord di Luzon).

I filippini presenti in Italia appartengono ad ogni settore della società; la maggior parte possiede una qualifica professionale, spesso sono insegnanti e laureati; pochissimi sono i lavoratori manuali non specializzati. Ciò che li spinge ad emigrare è solo la prospettiva di una retribuzione migliore. I 100 dollari al mese che un insegnante guadagna nelle Filippine, in Italia possono essere messi insieme in pochi giorni - una domestica guadagna in media un milione al mese.

Il mercato del lavoro italiano offre loro solo posti da domestici, e i filippini si sono costruiti una solida reputazione in questo senso: seduti in un giardino pubblico, per esempio, può capitare che qualcuno vada a chiedergli se vogliono lavorare. La paga è sulle 9.000-10.000 lire l'ora. I filippini sono preferiti agli stessi italiani.

Anche se le cose dal punto di vista economico sembrano funzionare, si assiste ad un pesante processo di dequalificazione: dall'insegnamento alle pulizie di casa. Questa situazione si riscontra in tutta Europa. C'è gente, tra gli immigrati, che lamenta di non riuscire più a scrivere, o di aver perso la voglia di leggere, ma anche se spesso hanno difficoltà ad accettare questo lavoro, restano al loro posto perché lo considerano un sacrificio necessario in vista di un futuro migliore. D'altra parte la legge italiana non gli permette di praticare le attività professionali corrispondenti alle loro qualifiche, ad eccezione di coloro che hanno contratti con agenzie internazionali.

Ci sono basilamente due tipi di sistemazione, che riguardano comunque in entrambi i casi l'impiego domestico. C'è chi abita con la famiglia presso cui presta servizio, e che solitamente sta meglio di altri emigrati. In casa, ottengono un angolo di una stanza, o a volta una stanza per conto proprio. Altri vivono in appartamenti affittati insieme a connazionali, anche tre, quattro, cinque persone in una stanza, pagando una media di 200.000 lire ciascuno.

Le maggiori difficoltà sorgono quando cambiano impiego, specie per coloro che abitano con la famiglia del datore di lavoro: il problema viene di solito risolto con l'ospitalità offerta da un connazionale amico.

La solidarietà e la coesione sociale sono due caratteristiche fondamentali della società filippina che si esplicano nella vita di gruppo e nella famiglia. Si incontrano molto, per stare semplicemente insieme, per mangiare i propri piatti, per fare shopping. Anche le chiese di Roma, sono piene di filippini.

Il profilo della comunità filippina in Italia risulta ingentilito dal virtuale equilibrio tra i sessi che la contraddistingue. Nei giardini pubblici di Roma, o al braccio di anziani signori sulla Riviera Ligure, si vedono sia uomini che donne. In Italia anche i maschi vengono accettati senza problemi come domestici. E' così che magari sbarcano come marinai, e si trapiantano quali colti. Le donne comunque sono più numerose degli uomini, sia in Italia che in Europa. La proporzione si inverte in Medio Oriente, dove gli uomini trovano lavoro nella fiorente industria edilizia.

Ci sono denunce raccapriccianti da parte di autorevoli organi di stampa sulla schiavitù cui vengono costrette molte donne filippine in Kuwait, ad Abu Dhabi, in Bahrain. <Importate> con la promessa di un lavoro qualificato, finiscono a sgobbare senza diritti né libertà, segregate contro la propria volontà nelle splendide ville degli emiri dei diversi Stati arabi. In Italia, non sembra si siano mai verificati simili trattamenti, anche se non mancano, ovviamente, casi di razzismo e soprattutto di sfruttamento. La tratta delle filippine raggiunge comunque, l'Europa

ed anche, limitatamente, il nostro paese. Il fenomeno riguarda soprattutto l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania. Sui giornali filippini appaiono inserzioni in cui si richiedono donne disposte a sposarsi e a stabilirsi all'estero ma quando raggiungono il paese vengono obbligate a prostituirsi. In Italia, il fenomeno è ancora limitato, ma si incontrano già filippini che reclutano connazionali donne per i night clubs. In Germania e in Giappone la prostituzione in varie forme è un fenomeno di vaste proporzioni.

La maggioranza dei filippini vorrebbe tornare in patria. Molti, dopo alcuni anni, ci riescono, e magari mettono su un'attività, come un negozio, o la gestione di una jeepney, il mezzo di trasporto pubblico più diffuso. Quasi tutti pianificano quattro, cinque anni in Italia, per poi ritornare. Quale luogo di adozione definitiva, invece, tutti sognano gli Stati Uniti, dove infatti esiste la maggiore comunità di filippini emigranti.

Renzo Garrone

<... i salari non si basano sulla capacità individuale ma piuttosto sul colore della pelle>

Lavoratori filippini in Italia

(Pinoy Overseas Chronicle)



3.4 Casi di studio

3.4.1 PACE E RICONCILIAZIONE

Il progetto nasce nel 1986 quando il padre gesuita Ernesto Javier, presidente dell'Università di Xavier di Cagayan de Oro elaborò una proposta di intervento sociostrutturale da realizzare nella zona di Cagayan de Oro che presentò al governo delle Filippine perché fosse inserita tra quelle da esaminare e da presentare alla cooperazione italiana. Successivamente Padre Joaquín Bernas, dell'Ateneo di Manila, sottopose la proposta direttamente all'Ambasciata italiana. In linea generale il progetto era stato ben accolto dai funzionari della cooperazione italiana, che pur trovando la proposta interessante erano però orientati a privilegiare per questo tipo di interventi, la periferia di Manila. Dopo aver esaminato le aree in questione la scelta ricadde però proprio su Cagayan de Oro, dove il degrado delle periferie urbane costituiva un problema che la città aveva cominciato ad avvertire solo in tempi relativamente recenti e offriva quindi un terreno migliore per la realizzazione di una prima esperienza. A Manila,

infatti le comunità urbane sono di formazione più antica, oltre ad essere più numerose, e le condizioni sociali e di vita al loro interno sono molto difficili, quasi senza speranza di trovare una soluzione, per cui l'intervento proposto, rispetto alle dimensioni del problema, sarebbe stato di minor efficacia.

La città di Cagayan de Oro conta circa 400.000 abitanti di cui il 3 per cento sono musulmani. Il 66 per cento della popolazione vive nelle *bidonvilles* al di sotto della soglia di povertà. Le attività economiche principali sono l'agricoltura, piccole industrie per la produzione del ferro, cemento, farina. La città ha una forte carenza di strutture sociali, sanità, scuole, trasporti, ecc. La popolazione cresce ad un tasso del 5,5 per cento annuo ed è maggiore della capacità della città di generare risorse economiche in grado di fornire nuovi posti di lavoro; il 9 per cento dei lavoratori (1.500.000) sono disoccupati, ed il 35 per cento sottoccupati. A Cagayan de Oro sono concentrati anche altri progetti della cooperazione italiana quali: telecomunicazione, sanitari, ecc.

Descrizione del progetto

Secondo Manuel Javier responsabile del progetto, l'intervento punta ad una trasformazione delle condizioni di vita della comunità urbana. I beneficiari sono: gli abitanti dei tuguri urbani di Cagayan de Oro, di cui si possa certificare la presenza da non meno di cinque anni nella città, gli ex ribelli (*rebel returnees*) che hanno abbandonato la guerriglia e sono stati riconosciuti formalmente dalle autorità, i familiari dei militari deceduti nelle azioni mosse contro la guerriglia.

Obiettivi del progetto

Migliorare sostanzialmente il livello di vita di circa 1.000 famiglie selezionate nella zona di Cagayan de Oro. Migliorare in particolare le loro condizioni abitative, l'alimentazione e l'educazione e reintegrarli nello sviluppo socioeconomico nazionale. Migliorare le loro condizioni sanitarie.

Componenti del progetto

1. Costruzioni di case con camere da letto, spazi per cucina/soggiorno e servizi sanitari.
2. Organizzazione istituzionale della comunità.
3. Infrastrutture comunitarie di base: strade asfaltate; collegamenti di luce e acqua per ogni casa; sistema di fognature; illuminazione stradale.
4. Dotazioni comunitarie: mercato; mini ospedale completamente attrezzato; scuole (elementari, medie, istituti professionali); chiesa; centri comunitari; parco giochi, con piste e campo da pallacanestro e tennis.
5. Iniziative generatrici di reddito: cooperative agricole; officine meccaniche; industrie casalinghe (artigianato, alimentari, ecc.); mini iniziative agroindustriali ad alto impiego di manodopera locale (fabbriche di abbigliamento, allevamento di bestiame, pollame, ecc.); attività commerciali (compravendita); altre iniziative in grado di produrre reddito (prodotti di prima necessità).
6. Servizi di supporto: credito; formazione; servizi di supporto agricolo e veterinario; immagazzinaggio; laboratori per l'industria casalinga; assistenza tecnica e manageriale.

Localizzazione del progetto ed uso del territorio

Area di circa 50 ettari di proprietà dell'Università Xavier a Carmen Hills, Cagayan de Oro, situata lungo la strada per l'aeroporto a circa 5 km dalla città

Uso del territorio	ettari	Costo del progetto	milioni \$
case e cortili	20	1. Contributo italiano	6,80
strade, infrastrutture di base	10	2. Contributo del governo filippino	1,40
zona agricolo/industriale	20	3. Xavier Science Foundation	0,50
Totale	50	Totale	8,50

Verranno costruite circa 1.000 abitazioni provviste delle infrastrutture relative come scuole, chiese, piccole industrie, strutture sanitarie e un'area di quasi 20 ettari sarà destinata alla produzione agricola e ad altre attività generatrici di reddito. Il terreno dove verrà realizzato il progetto è di proprietà dell'Università Xavier.

Obiettivo del progetto è di creare, con l'appoggio di Organizzazioni Non Governative (ONG) italiane, una comunità urbana con un tessuto sociale articolato. Il programma di formazione mirerà al recupero del senso di dignità personale, dei valori della comunità e dell'organizzazione sociale interna.

L'Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI) e l'impresa ELC-Electroconsult che dovrebbero essere gli esecutori del progetto per la parte italiana hanno effettuato una missione esplorativa nel 1987 durante la quale hanno incontrato i rappresentanti della National Economic and Development Authority (NEDA) per approfondire gli aspetti tecnici dell'intervento.

Quando è stato chiesto a Manuel Javier, responsabile del progetto, quale impatto questo avrebbe avuto sull'ambiente della zona dove deve essere realizzato, ha risposto che il progetto attualmente non prevede nessuna forma di protezione ambientale, fatta eccezione per i normali sistemi di fognatura, assicurando comunque che all'interno della zona interessata si sarebbe prestata un'attenzione particolare a questi aspetti.

Attualmente però l'area è occupata da circa 275 famiglie di baraccati che hanno rivendicato la terra presentando una richiesta di assegnazione al Department for Agrarian Reform (DAR). Il DAR, per tutta risposta ha affermato che la terra non poteva essere assegnata perché di proprietà privata. Alle proteste del movimento dei baraccati hanno fatto seguito gli arresti di molti dei suoi leader. La controversia non è ancora stata risolta perché il movimento si è rivolto ad avvocati per ottenere la terra attraverso azioni legali. Nel frattempo dietro pagamento della cauzione i leader arrestati sono stati rilasciati.

Nel marzo 1988, il presidente Aquino, accompagnata da funzionari dell'Ambasciata italiana si recò a Cagayan de Oro, per presenziare all'inaugurazione del progetto, ma le vivaci proteste organizzate per l'occasione dal movimento degli *squatters* (baraccati), impedirono lo svolgimento del programma. La Aquino quindi si recò solo alla cerimonia di apertura della stagione sportiva che era stata programmata per lo stesso giorno presso lo stadio della città.

Nel giugno 1988, durante il soggiorno dell'Aquino a Roma fu firmato, tra i vari accordi, anche quello

relativo al progetto Pace e riconciliazione; c'erano quindi tutte le premesse per un suo avvio definitivo.

La situazione attuale

Attualmente il progetto Pace e riconciliazione è ancora fermo; non sono ancora stati erogati i fondi da parte del governo italiano e sul posto non esiste un gruppo di coordinamento dell'Università Xavier responsabile della sua gestione. Tuttavia il gruppo di coordinamento non può essere formato finché non saranno disponibili i finanziamenti.

Nonostante il progetto sia stato riconfermato nel luglio 1990, nel nuovo Protocollo d'Intesa, e approvato dagli organismi della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), si è ancora in attesa del decreto per l'erogazione dei fondi.

L'iniziativa comunque presenta aspetti molto particolari per la situazione sociopolitica della regione nella quale deve essere realizzata, per gli obiettivi che prevedono il reinserimento nella società dei <ribelli pentiti> e per le differenze tra le comunità cattoliche e musulmane che vivono nell'isola di Mindanao. Gli organismi italiani coinvolti in questo progetto sembrano non essersi resi conto della gravità della situazione.

Nell'isola sono ancora oggi frequenti gli scontri tra i guerriglieri del New People's Army (NPA) e del Moro National Liberation Front (MNLF - Fronte di Liberazione Nazionale Moro) da una parte, e gli squadroni della morte (*vigilantes*), sostenuti dall'esercito dall'altra. Intervenire quindi con un progetto del tipo <Pace e Riconciliazione> non può non suscitare perplessità, critiche e attacchi da più parti. E' quanto puntualmente si è verificato in Italia dove nella rubrica <Yachac> della rivista *Sud-Sud* (1989, n. 19), realizzata dal Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione (CRIC) di Reggio Calabria, è apparso un articolo che esprimeva forti dubbi su come il progetto era stato ideato.

In particolare <Yachac>, evidenzia la situazione sociale presente nelle Filippine dove gli squadroni della morte possono agire liberamente contro i contadini con il tacito benestare del governo Aquino. Gli 8 miliardi previsti per il progetto potrebbero servire, sempre secondo <Yachac>, a finanziare <lo spostamento forzato delle popolazioni dalle zone di guerriglia e addirittura a finanziare squadre di *vigilantes*>.

La risposta dell'AVSI non si è fatta attendere, riconoscendo i buoni propositi della Aquino. Il presidente dell'AVSI, in sua difesa afferma che il progetto si inserisce in un protocollo di cooperazione fra il governo italiano e filippino, sottolineando che <il pri-

mo obiettivo del progetto Pace e riconciliazione è quello di migliorare sostanzialmente le condizioni di vita di circa 1.000 famiglie residenti nella zona di Cagayan de Oro composta da emarginati urbani, ex ribelli e parenti di personale militare deceduto (vedove e orfani).

L'AVSI ha effettuato a proprie spese due viaggi di studio per raccogliere gli elementi necessari alla stesura del progetto, collaborando con l'Unità Tecnica dell'Ambasciata italiana di Manila.

Perplessità e critiche sono state mosse anche da *Famiglia Cristiana* (1987, n. 48), dove in un articolo dal titolo «Accordi bilaterali (di tasca nostra)», si legge:

«A Mindanao, il 13 marzo 1988 la stessa Cory Aquino avrebbe dovuto presenziare alla posa della prima pietra di un progetto chiamato "Pace e riconciliazione", ma "moviti di sicurezza" hanno tenuto lontano la presidente da Sersolin, il quartiere di Cagayan de Oro City dove deve appunto sorgere il progetto del complesso edilizio finanziato dal governo italiano.

A Sersolin, e non solo là, molti si chiedono che cosa sia in effetti questo progetto "Pace e riconciliazione", che costerà quasi 12 miliardi di lire e a cui il governo italiano parteciperà con una quota pari a circa l'80 per cento. A chi è destinato il complesso edilizio che sorgerà sui 50 ettari messi a disposizione dalla Xavier University dei gesuiti? La risposta era su tutti i giornali di Manila il giorno dopo la fallita inaugurazione sostituita in extremis dalla presentazione del plastico a Cory Aquino alla presenza del Dott. Rosario Centola, coordinatore degli aiuti del governo italiano presso l'Ambasciata di Manila.

Il progetto è destinato a circa 1.000 famiglie di militari, di *returnees* e di *squatters*.

L'esercito filippino pare non abbia finito di accumulare privilegi dopo la fuga di Marcos. In un paese in cui, con la povertà endemica, il problema della casa è a dir poco drammatico (a Manila il 55 per cento della popolazione vive in quartieri di baracche) [...] [si costruiscono] case "italiane" per l'esercito filippino che non gode di buona reputazione per quanto riguarda il rispetto dei fondamentali diritti umani, stando a quanto afferma Amnesty International nel suo Rapporto del marzo 1988, e case "italiane" per i *returnees*, i guerriglieri "pentiti". Ci si chiede chi siano questi "pentiti". Il fatto di deporre un'arma, nelle Filippine, non significa necessariamente che si è stati guerriglieri. E poi sembra che non sia nemmeno necessario "deporre le armi" per esser classificati *returnees*.

Lo si apprende, tra l'altro, leggendo un rapporto pubblicato a Manila nel luglio 1987 dalla Commissione

ne congiunta filippino-americana guidata da Ramsey Clark, ex ministro della Giustizia statunitense. A Mindanao villaggi interi, sospettati di sostenere la guerriglia, vengono costretti dai *vigilantes* del luogo, i famigerati *Alsa Masa*, ad "arrendersi" e ad aderire alla loro organizzazione. Se possono essere anche questi i candidati alle case del progetto "Pace e riconciliazione", allora è facile concludere che - una a me, una a te - le case "italiane" toccheranno a militari e *vigilantes*.

Ma, per salvare la faccia, ci saranno abitazioni anche per gli *squatters*, abusivi che abitano su suolo pubblico. Se ciò è vero non si capisce la natura della manifestazione del 13 marzo che ha costretto le autorità ad annullare la cerimonia della posa della prima pietra per "motivi di sicurezza". Erano proprio questi *squatters* che avevano presidiato la zona con cartelli e striscioni e che chiedevano di non essere espulsi da quelle terre che coltivano da venti e più anni. "Aspettiamo giustizia da più di vent'anni", si leggeva sugli striscioni. E una donna, Helen Balani, a nome delle 300 e più famiglie della Landless Farmers Association di Sersolin, ha denunciato l'arrivo improvviso dei bulldozer che "hanno cominciato a splanare i nostri campi coltivati che da vent'anni abbiamo in affitto". "I gesuiti non ci hanno detto nulla, nessuno ci ha informato...". Intanto si è appreso che i lavori inizieranno tra non più di tre mesi.

Progetto quanto meno dubbio questo "Pace e riconciliazione" se, finanziato "di tasca nostra", deve privilegiare chi non può certo dirsi paladino della democrazia».

Daniele Ajmone Marsan

3.4.2 BALOG-BALOG MULTI-PURPOSE PROJECT

La National Irrigation Administration (NIA) svolge da sempre studi e ricerche per lo sviluppo delle risorse idriche a fini irrigui. Nei due decenni scorsi sono stati avviati e sviluppati molti progetti che hanno interessato complessivamente, più di mezzo milione di ettari.

Nel 1977, la NIA ha portato a termine l'Irrigation Development Plan for Central Luzon (Progetto di Sviluppo Irriguo per il Luzon Centrale). Vennero individuati e studiati 34 potenziali progetti. Il Balog-Balog Multi-Purpose Project (BBMP) si trovava fra quelli di seconda priorità per i quali fra l'altro erano necessari approfondimenti e studi più dettagliati. Nel novembre 1978, le imprese ELC-Electroconsult di Milano e Philtech di Manila, si aggiudicarono dalla NIA un contratto per la fornitura di servizi e la consulenza

tecnica per lo studio di fattibilità e la predisposizione del progetto esecutivo del BBMP. Il finanziamento necessario fu fornito dalla Banca Mondiale. Nel 1980, venne completato lo studio dal quale emergeva che il BBMP era tecnicamente ed economicamente realizzabile. Nel 1983, si stava per dare il via alla realizzazione ma il paese venne colpito da una grave siccità. Si verificò una situazione di grave carenza di generi alimentari ed i sistemi irrigui già esistenti vennero seriamente danneggiati. La siccità interessò soprattutto l'Upper Pampanga River Integrated Irrigation System (UPRIIS - Sistema di Irrigazione Integrato dell'Alto Corso del Fiume Pampanga), nella Nueva Ecija, il quale era in grado di fornire acqua solo per il 30 per cento circa ai 75.600 ettari normalmente serviti dal sistema irriguo. La situazione spinse la NIA a dare priorità assoluta al Casecnan Transbasin Diversion Project (Progetto di Deviazione del Bacino Casecnan) e le trattative per la realizzazione del BBMP vennero quindi interrotte.

Al Casecnan Transbasin Diversion Project venne data priorità assoluta perché il progetto poteva integrare adeguatamente la fornitura idrica dell'UPRIIS, oltre che irrigare altri 92.300 ettari in nuove zone comprese nelle province di Nueva Ecija, Pangasinan e Tarlac.

Tuttavia, gli studi di fattibilità rivelarono che, sebbene realizzabile, la costruzione di tale sistema comportava una spesa di oltre 20 miliardi di pesos ai prezzi del 1983, che il governo delle Filippine, per la situazione economica interna di quel periodo, non era in condizioni di affrontare.

Alla luce di tale situazione, la NIA riconsiderò il BBMP. Il BBMP è un progetto di minore entità e di più facile gestione rispetto al Casecnan Project, ed aveva maggiori probabilità di ricevere l'appoggio del governo.

A metà del 1986, la NIA richiese al Malacanang di emettere un Ordine di Esecuzione che autorizzasse la realizzazione del BBMP. Venne quindi preparata una bozza di Ordine di Esecuzione, che fu inoltrata alla NEDA allo scopo di ottenere osservazioni e raccomandazioni. La NEDA raccomandò prima di prendere una decisione definitiva che venissero risolte le seguenti questioni sollevate dalla Banca Mondiale: a) includere la produzione di energia idroelettrica nel progetto tenendo conto del programma di sviluppo della National Power Corporation (NPC); b) predisporre un programma di sviluppo agricolo; c) studiare un piano completo di nuovo insediamento; d) rivedere la stima dei costi.

La NEDA raccomandò inoltre, poiché il progetto proposto nel 1980 indicava un tasso di rendimento economico interno soltanto del 15,2 per cento, di

effettuare un esame dettagliato dei conti allo scopo di verificarne l'economicità.

L'area interessata dal progetto

Il progetto è localizzato nella provincia di Tarlac, che si trova a circa 124 km a nordovest di Manila. L'area di riferimento è di circa 1.700 kmq, ed è situata sulle alture orientali dei monti Zambales nel Luzon Centrale.

L'area interessata copre i comuni di Concepción, Gerona, La Paz, Paniqui, Pura, Ramos, Tarlac e Victoria, Tarlac e una parte del Magalang, Pampanga. Il suo bacino idrografico, copre le zone montuose del Bamban, del Capas e di Tarlac.

Dell'area complessivamente interessata dal progetto, circa 22.250 ettari sono costituiti da zone pluviali, mentre circa 16.900 ettari sono serviti durante la stagione umida dal Tarlac-San Miguel O'Donnell River Irrigation System e da sedici sistemi irrigui comunali. Inoltre l'eliminazione dell'uso dell'acqua delle falde sotterranee dal progetto ha ridotto l'area potenzialmente irrigabile da 45.950 ettari a 39.150 ettari.

L'area del progetto si trova lungo lo spartiacque dei bacini dei fiumi Pampanga e Agno, che formano la parte nordoccidentale della vallata formata dal letto del fiume Pampanga, dove vengono praticati metodi di coltivazione intensivi. A sudest dei terreni interessati dal progetto, si trova la palude di San Antonio, alimentata dal fiume Pampanga, mentre a nordovest si trova la palude di Poponto, alimentata dal fiume Tarlac. La principale fonte di apporto idrico del progetto è costituita dal fiume Bulsa, affluente del fiume Tarlac, a sua volta uno dei principali affluenti del fiume Agno. Il fiume Bulsa ha una portata massima di circa 6.100 m³/sec. Sul luogo dove dovrebbe sorgere la diga, il bacino di drenaggio copre circa 283 kmq.

Situazione socioeconomica

Nell'area del progetto vivono 267.785 abitanti che rappresentano circa il 50 per cento della popolazione totale della provincia di Tarlac, con una densità di 520 persone per kmq. Il numero totale di famiglie è di 46.359 di cui 24.288 sono famiglie contadine proprietarie di terra. Il numero medio dei componenti per famiglia è di sei persone.

La provincia di Tarlac è storicamente chiamata il *Melting pot* di Luzon centrale. Situata geografica-

mente al centro della regione, Tarlac rappresenta il punto di migrazione per molte persone delle province limitrofe. I risultati di indagini socioeconomiche condotte nel 1986, nell'area interessata dal progetto mostrano la seguente composizione etnica della popolazione: Ilocano, 65,42 per cento; Pampango, 28,61 per cento; Tagalog, 5,22 per cento; altre, 75 per cento.

Nella provincia si riscontrano quattro forme diverse di gestione della terra: proprietà piena, proprietà con ipoteca, affitto e società per azioni. I proprietari con ipoteca costituiscono la categoria più ampia con 11.810 aziende che coprono un'area di 19.507 ettari. In termini percentuali seguono i proprietari pieni, gli affittuari e le società per azioni. L'estensione media delle aziende è di 1,68 ettari.

La maggioranza degli agricoltori è presente nell'area da cinquant'anni, ma solo da venticinque hanno instaurato un rapporto con il mercato.

Il 69,4 per cento ha frequentato la scuola primaria, il 19,42 per cento le secondarie, il 6,2 per cento l'università e il 5 per cento non ha frequentato scuole. A parte la produzione agricola, alcune famiglie di agricoltori integrano il proprio reddito da attività extra-agricole dei suoi componenti, oppure lavorando in altre aziende agricole come braccianti, con animali e macchinari.

Il reddito medio annuale per famiglia è di 10.649 pesos, equivalente a 29,20 pesos al giorno per l'intera famiglia o a 4,86 pesos al giorno a persona (sempre considerando sei persone per famiglia). Il 69 per cento deriva dalla produzione agricola, il 22 per cento dalle attività extra-agricole e il 9 per cento da prestazioni di lavoro in altre aziende agricole. Questo livello di reddito è al di sotto della soglia di povertà.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo generale del BBMP è quello di incrementare la produttività agricola della zona presa in considerazione. In particolare, gli obiettivi che si propongono sono: a) costruzione delle infrastrutture per garantire durante tutto l'anno l'acqua per scopi irrigui ad un'area di circa 39.150 ettari; b) incrementare la produzione di riso (paddy) e di altri raccolti nell'area interessata per elevare il livello di redditività economica; c) incrementare il reddito annuo pro capite e migliorare la qualità della vita della popolazione rurale della zona; d) realizzare strutture per la produzione di energia idroelettrica per una potenza di 33 MW; e) proteggere e conservare il bacino del Balog-Balog; f) creare nuove opportunità di lavoro per gli abitanti della regione.

Componenti del progetto

Il progetto proposto avrà cinque componenti principali, e precisamente: sviluppo dell'irrigazione, generazione di energia, sviluppo agricolo-istituzionale, gestione del bacino idrografico, ed infine controllo delle inondazioni. La componente relativa alla generazione di energia verrà affidata alla NPC, mentre quella relativa al controllo delle inondazioni al Ministry of Public Works and Highways (MPWH - Ministero dei Lavori Pubblici e delle Autostrade). Le altre tre componenti principali verranno affidate alla NIA.

Irrigazione

La componente irrigua del progetto comprenderà la costruzione di nuove strutture irrigue e di drenaggio in un'area di circa 22.250 ettari, la modificazione ed il ripristino delle strutture già esistenti in un'area di circa 16.900 ettari, nonché la costruzione, sul fiume Bulsa, della diga di Balog-Balog, alta 113 metri e lunga 940, che dovrebbe consentire di creare un bacino artificiale di 625 milioni di m³ di acqua.

Produzione di energia

Comprende la costruzione di una centrale elettrica da 3 x 11 MW ai piedi della diga di Balog-Balog. La centrale dovrebbe generare 33 MW di energia idroelettrica, che dovrebbe essere utilizzata per incrementare la fornitura di energia elettrica della rete di Luzon.

Sviluppo agricolo

Fra le principali attività previste nell'ambito agricolo figurano: a) la creazione di fattorie pilota a scopo dimostrativo con uso di tecniche avanzate di produzione agricola e di gestione delle acque irrigue; b) la ricerca di nuovi modelli di produzione agricola; c) sviluppo e organizzazione di associazioni per la gestione di sistemi irrigui; d) formazione di agricoltori; e) miglioramento dei fondi rurali; f) ricerca e sviluppo agricolo; g) la concessione di crediti e assistenza per la commercializzazione dei prodotti degli agricoltori; h) infine, servizi di assistenza tecnica per incentivare e migliorare la produttività agricola su un'area di circa 39.150 ettari.

Queste attività verranno intraprese in stretto coordinamento tra le agenzie governative e il settore privato. Lo sviluppo agroindustriale verrà attuato in due fasi: nella prima fase verranno realizzate infra-

strutture, e nella seconda fase l'effettiva attuazione del Five-Year Agri-Institutional Development Program (Programma Quinquennale di Sviluppo Agro-Istituzionale).

Gestione del bacino idrografico

La componente del progetto relativa alla gestione del bacino idrografico è ancora nella fase di prefattibilità perché non era stata inclusa nello studio condotto dalla ELC e dalla Philtech realizzato nel 1979-80.

L'obiettivo generale è quello di prolungare la vita utile della diga, rendere massimi i vantaggi del bacino artificiale di Balog-Balog, attraverso opportune modifiche e accorgimenti da apportare al progetto.

Alcuni fra gli obiettivi specifici sono: a) preservazione e sviluppo della foresta; b) prevenzione e controllo dell'eccessiva erosione del suolo del bacino idrografico e della sedimentazione del bacino artificiale; c) incremento della produttività agricola delle regioni montuose attraverso l'adozione di pratiche adeguate di coltivazione adatta a tali aree.

Il controllo delle inondazioni dovrebbe prevedere la costruzione di argini lungo la riva occidentale del fiume Chico che proteggano dalle inondazioni e migliorino il dragaggio del suddetto fiume. Così, si dovrebbero poter controllare le inondazioni del fiume verso l'area interessata dal progetto, attenuando in tal modo i problemi delle fattorie circostanti connessi alle inondazioni.

Schema di sviluppo

Dovrebbe integrarsi con il Tarlac Irrigation System Improvement Project (TISIP), recentemente portato a termine con il sostegno della Banca Mondiale. Oltre all'obiettivo di irrigare un'area di 39.150 ettari durante l'anno (esclusi 5.200 ettari della hacienda Luisita) si prevede di produrre circa 100 GWH di energia elettrica in totale. La Banca Mondiale ha comunque suggerito di porre particolare attenzione al controllo delle inondazioni, problema questo che potrebbe causare gravi danni.

Dati tecnici del progetto

1. Diga

Tipo - a scogliera con nucleo centrale in argilla
Altezza - 113,5 metri
Profondità della linea di dislivello - 15 metri
Lunghezza della linea di dislivello - 1.400 metri
Volume dell'argine - 11,8 MCM

2. Bacino artificiale

Area della superficie - 18 kmq
Capacità di deposito - 625 MCM
Accumulazione del sedimento - 50 MCM

3. Sfioratore

Inondazione sopportata - 3.250 m³/sec.

4. Centrale elettrica

Capacità installata - 3 x 11 MW
Energia generata prevista - 100 GWH

5. Irrigazione

Canale principale di collegamento - 60 km
Canali laterali - 274 km
Area interessata - 39.150 ettari

Costi e benefici

Il costo complessivo del progetto basato sui prezzi al gennaio 1986 veniva stimato sui 4,321 milioni di pesos.

Circa 360.000 abitanti, di cui l'80 per cento classificati come rurali, trarrebbero benefici diretti dal progetto. Il tasso di rendimento interno attuale è del 13 per cento circa.

Stato del progetto e necessità di una valutazione

E' stata portata a termine una progettazione particolareggiata dal punto di vista ingegneristico con l'assistenza della Banca Mondiale. Prima che la Banca Mondiale possa approvare il finanziamento del progetto, la NIA dovrà: a) fornire dati ed informazioni di natura agro-economica ed agro-istituzionale relativi alla proposta di mettere a coltura 9.000 ettari differenziando le produzioni; b) predisporre un piano generale di nuovo insediamento per 600 abitanti che sarebbero costretti ad abbandonare la zona; c) redigere un rapporto relativo al controllo delle inondazioni allo scopo di verificare la fattibilità tecnica ed economica; d) stilare un Programma Quinquennale di Sviluppo Agricolo per l'area interessata dal progetto; e) integrare il BBMP nel programma della NPC relativo al Luzon centrale; f) costruire strade e ponti che consentano l'accesso alla zona.

Le attività sopradescritte prevedevano una spesa aggiuntiva di circa 28 milioni di pesos, che verrebbero scontati dalla rimanenza inutilizzata del prestito già concesso per la realizzazione del TISIP alla NIA. Si sta attualmente attendendo l'approvazione formale da parte della Banca Mondiale.

Conclusioni

Il progetto è stato più volte presentato alla Banca Mondiale e all'Asian Development Bank, ma non è mai stato effettivamente preso in considerazione per la realizzazione, rimandando sempre la decisione con motivazioni diverse, compresa quella che il suo tasso di rendimento interno era troppo elevato. Il sistema irriguo di Balog-Balog non sembrava infatti rappresentare una priorità visto che si sovrapponeva ad altri sistemi nella stessa regione già realizzati o in fase di realizzazione. Nel 1986 è stato proposto alla cooperazione italiana ed era compreso tra una lunga lista di progetti che potevano essere finanziati con il credito d'aiuto.

Con la revisione dell'accordo avvenuto nel luglio 1990 il progetto è stato nuovamente riproposto con insistenza della delegazione filippina. Il governo filippino avrebbe già speso circa 15,65 milioni di dollari corrispondenti alla propria quota di partecipazione ma, data la ridotta disponibilità di fondi, la delegazione italiana non assunse un impegno preciso, rimandando ad un secondo momento l'esame del progetto. La delegazione motivò la sua posizione affermando che si sarebbe dovuto attendere il piano finanziario 1990 della cooperazione italiana per l'Asia prima di poter assumere un impegno definitivo.

Il progetto nella sua prima versione, riguardava soprattutto la realizzazione di una diga in terra ed i lavori da eseguire, per una spesa che si aggirava intorno ai 20 milioni di dollari, comprendevano principalmente movimento terra e costruzione di infrastrutture fisiche, opere che generalmente (nei contratti di cooperazione) vengono appaltate ad imprese locali, e quindi di scarso interesse per la cooperazione internazionale. Già nel 1986, su suggerimento della Banca Mondiale stessa, venne aggiunta una componente che riguardava la realizzazione di un impianto per la produzione di energia idroelettrica ed altre opere di sistemazione che portavano i costi a oltre 100 milioni di dollari, rendendo il progetto più appetibile ad imprese straniere.

Fin dall'inizio il progetto presentava alcuni motivi di interesse politico per la Aquino, essendo infatti già da tempo un'idea di suo marito Benigno.

La diga si dovrebbe realizzare nella zona d'origine e di influenza della famiglia Aquino dove essa possiede anche l'*hacienda* Luisita di 6.500 ettari di estensione. Anche se l'*hacienda* Luisita dovrebbe restare esclusa dai benefici del sistema irriguo, i vantaggi politici per la Aquino sembravano piuttosto chiari, soprattutto considerando le elezioni presidenziali del 1992 e la necessità di ricercare consensi per la rielezione.

Tuttavia dal 1986 ad oggi non si sono registrati sostanziali passi in avanti e, tenuto conto inoltre della scadenza ravvicinata del mandato presidenziale e delle dichiarazioni della stessa Aquino di non volersi ricandidare, il progetto sembrerebbe aver perduto l'interesse di natura politica. Sembra invece non aver perduto l'interesse economico da parte delle imprese interessate alla sua realizzazione in particolare quelle italiane che attraverso il credito fornito dall'Italia riuscirebbero a garantirsi una commessa di circa 85 milioni di dollari. Il progetto dovrebbe aver ricevuto un parere favorevole, ancora informale, da parte della cooperazione tecnica italiana e dovrebbe ora seguire l'iter per l'approvazione definitiva.

Tra gli studi finora effettuati non risulta siano state fatte analisi d'impatto ambientale, rispetto alle modificazioni che la diga provocherebbe nella zona, né è stato finora seriamente considerato il problema della rilocazione di circa 600 famiglie che verrebbero danneggiate dalla costruzione della diga. Non risulta neanche che siano stati ascoltati i pareri degli abitanti e delle loro organizzazioni circa l'effettiva necessità di procedere alla realizzazione dell'opera e alle possibili alternative di sviluppo che potrebbero essere prese in considerazione.

La costruzione del Pantabangan *reservoir* realizzato a metà degli anni '70, nella vicina provincia di Nueva Ecija, suscitò la vana protesta degli abitanti della zona, che infine furono costretti ad abbandonare l'area destinata al progetto. Anche dopo il trasferimento i problemi non sono stati risolti. L'aiuto del governo fu inadeguato e insufficiente a sostenere le famiglie nei nuovi insediamenti.

La diga di Pantabangan occupa un'area di circa 2.000 ettari, la dimensione di due quartieri, e in effetti furono sommersi due quartieri. Ha un bacino totale di 82.000 ettari. Dal momento che la diga sommersa aree agricole o habitat popolati da esseri umani, questi ultimi sono stati rilocati nelle colline circostanti, dove hanno dovuto adattare le tecniche agricole che conoscevano alle terre alte. Anche la protezione del bacino fu un triste fallimento: da 20.000 ettari per anno nel 1960 la deforestazione è aumentata a 81.000 ettari per anno, accorciando la vita della diga di sessantuno anni.

Le stime sulla piovosità e sulle alluvioni furono fatte sulla base di estrapolazioni e simulazioni al computer. Ne risulta che la diga è piena solo a metà. Conseguentemente, solo il 40-50 per cento dell'area che doveva essere irrigata dalla diga lo è di fatto. L'analisi costi/benefici non rispecchia questo scenario, e non include i danni che risultano dall'erosione massiccia del suolo, il prosciugamento dei fiumi, la salinizzazione delle risaie.

Nella diga di Pantabangan nei periodi di forti piogge, durante i monsoni, l'acqua supera spesso i livelli di guardia del bacino e fuoriuscendo provoca alluvioni e numerosi incidenti in molte zone dell'isola di Luzon, compresa Manila. Nel 1983 (come già riportato nelle pagine precedenti) con la siccità il 70 per cento delle terre servite dal sistema di irrigazione vennero gravemente danneggiate provocando una grave carenza di riso nel paese (si dovette infatti ricorrere all'importazione).

Tarlac, Nueva Ecija insieme a Pampanga, Bulacan formano la pianura centrale di Luzon e rappresentano ancora oggi, il granaio delle Filippine perché in questa zona si concentra la maggior parte della produzione di riso. Gran parte dell'area è occupata da famiglie proprietarie terriere ed è per questo motivo una delle zone dove le rivendicazioni per l'applicazione della riforma agraria sono più forti.

Infine, mentre dighe di media portata simili a quella di Balog-Balog incontrano sempre maggior difficoltà in Italia per il grande impatto che provocano, per i danni che hanno prodotto in passato e per la crescente opposizione dei cittadini, vengono invece riproposte nei paesi del Terzo Mondo senza che questo susciti alcuna preoccupazione dei governi richiedenti e soprattutto dei finanziatori e degli esecutori.

Elvira Ang Sinco

3.4.3 LA CENTRALE GEOTERMICA DI BACON MANITO

Per risorsa geotermica si intende quella riserva di calore accumulata nel sottosuolo che viene utilizzata per la produzione di energia; la geotermia ha dovuto attendere molto tempo prima che ne venisse sfruttato razionalmente il suo potenziale. Il primo utilizzo di energia geotermica come fonte di elettricità si registrò in Italia a Larderello (Toscana) dove dal 1904 si continua a produrre ininterrottamente fatta eccezione per il breve periodo durante la Seconda Guerra Mondiale.

Si attribuisce agli italiani lo sviluppo con finalità produttive del primo giacimento di questo tipo, basato sullo sfruttamento di vapore in assenza di acqua.

Il secondo paese a produrre elettricità geotermica è stata la Nuova Zelanda, col completamento dell'Unità 2 nel sito geotermico di Wairakei (nell'isola del nord) nel 1958. Si trattava della prima esperienza di

produzione di elettricità a fini commerciali da una riserva naturale d'acqua calda.

Nonostante la geotermia sia stata riconosciuta da oltre quarant'anni, quale possibile fonte energetica non è stata potenzialmente <sviluppata> fino agli anni '50, data l'elevata disponibilità di energia di tipo <convenzionale> (petrolio, gas naturale, carbone) a prezzi molto bassi. Alcuni paesi, con scarse risorse energetiche si sono però orientati alla geotermia come ad una fonte <autoctona> di produzione. Le risorse geotermiche, in effetti, hanno il potenziale sufficiente per fornire quote significative di energia in molti paesi del mondo. Nelle Filippine oggi, la geotermia copre il 20 per cento della domanda interna, e ne coprirà sempre di più in futuro. Essa viene studiata nelle Filippine, in luoghi diversi, in tutte le sue implicazioni, ed il governo conta su questo settore come fonte di energia per sostenere la crescita economica del paese.

A soli dieci anni dal momento in cui la sua prima centrale geotermica è entrata in funzione, le Filippine sono seconde solo agli Stati Uniti quanto a totale di megawatt installati. Di fatto, le Filippine sono il paese che utilizza al massimo il vapore acqueo nel campo della generazione energetica. Vari rapporti confermano la grande abbondanza di risorse geotermiche nel paese affermando inoltre che il vapore di origine geotermica rappresenta la fonte energetica più economica che si possa trovare nel paese.

Arturo Alcazar, uno dei pionieri filippini in tema di geotermia, ha stimato che esistono riserve di calore sotterraneo sufficienti per un millennio, con una potenzialità di 200.000 MW.

Le Filippine si trovano nella cosiddetta <cintura di fuoco del Pacifico>, un insieme di conformazioni vulcaniche nelle viscere del sottosuolo noto come grande serbatoio geotermico.

La Philippine National Oil Company (PNOC), l'ente petrolifero nazionale, principale agenzia statale di esplorazione e sviluppo energetico, sta guidando gli sforzi in questo senso (quello, appunto, esplorativo), ed ha piani per lo scavo di un totale di 372 pozzi entro i prossimi sette anni. L'obiettivo della PNOC è il raddoppio della capacità di produzione di energia geotermica del paese, che permetterebbe alle Filippine di ridurre la dipendenza dagli import di petrolio.

Secondo i rapporti del governo, la piena utilizzazione dell'energia geotermica è questione tanto opportuna quanto conveniente. Opportuna perché il paese ha un estremo bisogno di energia per alimentare la propria ripresa economica, conveniente in quanto l'energia geotermica fa risparmiare al paese, annualmente, milioni di dollari. Nel solo 1988, la

quantità di vapore generato geotermicamente, utilizzato per la produzione di elettricità, era di circa 8 miliardi di barili equivalenti petrolio, che a un prezzo medio di 14,2463 dollari al barile, ha significato un risparmio in valuta straniera di circa 114 milioni di dollari che è stato utilizzato in altre attività produttive.

Descrizione del progetto

L'Unità 1 del progetto di generazione di energia geotermica <Bacon Manito> (Bac-Man 1) consiste in una centrale da 110 MW (composta da due unità di 55 MW ciascuna) progettata per utilizzare vapore dai giacimenti di Bacon (Sorsogon) e Manito (Albay).

La centrale sarà costruita in località Palayang Bayan, Manito, Albay. Il sito occupa un'area di circa 3 ettari, ed è situato su un terreno dolcemente ondulato, dove è presente un fitto manto forestale, a 18 km dalla città di Manito alla quale è collegato con una strada. Manito è a 600 km a sud di Manila. La comunità più vicina, con una popolazione di 749 persone (dati 1984), è Sitio Inang Maharang, Barangay Nagotgot che si trova a 2 km ad ovest del luogo del progetto.

Bac-Man 1 dovrebbe ulteriormente ridurre l'eccessiva dipendenza energetica filippina dall'importazione di petrolio straniero, e si prevede permetta di raggiungere la quantità necessaria di energia elettrica alla rete di Luzon entro il 1992. La realizzazione del progetto è cominciata nel marzo 1989, mentre l'inizio della distribuzione di energia dovrebbe partire, secondo le previsioni, entro fine del 1991. Il costo totale di realizzazione del progetto è stimato in 1.430.103 milioni di pesos, suddivisi in 1.086.849 di finanziamenti esteri (equivalenti a 50.578 milioni di dollari) ed in 343.254 milioni di pesos di finanziamenti locali. Questi costi includono la centrale con i servizi ausiliari, gli equipaggiamenti di trasmissione, le sottostazioni, le opere civili, i materiali, la progettazione, una quota per imprevisti e l'aumento dei costi. Il costo di esercizio e manutenzione è fissato in 4 pesos al kWh, mentre la <vita> della centrale viene stimata in vent'anni.

Il vapore necessario a produrre i 110 MW di Bac-Man 1 proverrà, come si è detto, dai giacimenti della PNOC di Bacon e Manito. Due pozzi profondi sul posto e il fiume Masakrot, forniranno l'acqua per il raffreddamento e i servizi della centrale. Bac-Man 1, come altre centrali geotermiche, necessita di quantità di acqua da raffreddamento inferiori rispetto alle centrali alimentate a carbone.

La centrale sarà dotata di strumentazione adeguata e di sistemi di controllo atti ad assicurare un funzionamento sicuro. Sarà fornita anche di sistemi

di sicurezza ausiliari come: ricerca persone, reti di terra, sistema anti-incendi, parafulmine, ecc. La sottostazione sarà del tipo per interni isolata affinché le apparecchiature siano protette contro l'inquinamento atmosferico. I trasformatori sono progettati tenendo conto della presenza di acido solfidrico (idrogeno solforato) nell'atmosfera. Verranno anche realizzate condotte per inviare i gas non condensabili alla torre di raffreddamento, in modo da ridurre le emissioni di idrogeno solforato della centrale.

Gli effluenti liquidi (gli scarichi provenienti dalla torre di raffreddamento) saranno accolti in uno stagno termico per esser reiniettati in appositi pozzi di reiniezione. Le acque di scolo e gli scarti di laboratorio verranno mischiati a cemento e depositati in un apposito sito per i rifiuti tossici. Gli altri rifiuti (solidi della centrale, rifiuti di tipo domestico e residui delle attività di manutenzione) verranno eliminati sul posto, o trasferiti anch'essi in luoghi di scarico appositi.

La situazione del progetto

Per la progettazione e la costruzione della centrale geotermica da 55 MW a Bacon (Sorsogon) e di quella da 350 MW a Manito (Albay) sono stati richiesti finanziamenti internazionali. Il governo italiano ha erogato un prestito di 80 milioni di dollari per realizzare due unità geotermiche da 55 MW.

La NPC ha dato in appalto al Gruppo Industrie Elettromeccaniche Impianti all'Estero (GIE Group) di Corcise, Milano, la commessa per il progetto, che comprenderà: fornitura, costruzione, messa in opera, test di funzionamento di due turbo alternatori da 55 MW completi di servizi ausiliari, formule <chiavi in mano>. I lavori in sito sono cominciati nel luglio 1989 mentre la consegna dei due generatori è prevista tra gennaio ed aprile 1992.

Le negoziazioni sul prestito sono cominciate nel 1988 ma hanno sofferto di un prolungato ritardo da parte del governo italiano. L'attuazione del progetto ha subito ritardi a causa della revisione, attuata dal governo italiano, delle proprie strategie di cooperazione. Gli ultimissimi sviluppi, risultato della missione italiana che ha visitato Manila il 3 giugno 1990, vedono Bacon Manito inclusa in una lista di progetti con caratteri di priorità.

Il prestito alla NPC verrà erogato tramite il Medio-credito Centrale.

Il contratto per la fornitura e la posa in opera della centrale specifica che i lavori devono essere completati in trenta mesi a partire dalla data in cui l'accordo sul prestito diverrà esecutivo, e quindi dalla firma. Il termine originario per la consegna della centrale era

settembre 1991, poi spostato a gennaio 1992 e ad aprile 1993 a causa dei ritardi.

A parte il ritardo nell'approvazione del prestito, i funzionari della NPC hanno affermato che ci sono state altre ragioni per cui la data della commessa è stata postposta. Una di queste era l'assegnazione della commessa, un problema sorto quando i tre originari concorrenti italiani si riunirono in un unico consorzio, la GIE, rendendo così impossibile la realizzazione della gara d'appalto come invece richiedevano espressamente gli accordi per l'erogazione del prestito. Si sono dovuti quindi modificare i termini dell'accordo trasformando la gara d'appalto in un contratto a trattativa privata. A parte le possibili carenze nelle forniture elettriche previste, il ritardo subito può condurre anche a costi di produzione maggiori per l'elettricità stessa.

E' probabile infatti che la PNOC operi un aumento del prezzo al quale venderà il vapore della centrale di Bacon Manito alla NPC, proprio a causa dei ritardi sopraelencati.

Probabile impatto ambientale sul territorio

Una valutazione dell'impatto ambientale della centrale è stata realizzata dalla NPC nel dicembre 1987, a cura del proprio Dipartimento per la Gestione Ambientale.

Durante la fase di esplorazione, perforazione dei pozzi e di costruzione delle strutture, grandi quantità di terra e di suolo superficiale verranno rimosse a causa della costruzione della strada, dell'installazione del macchinario per la perforazione, dell'installazione delle apparecchiature, di altre infrastrutture e della costruzione degli edifici. Il drenaggio naturale della zona verrà così ad essere alterato, con conseguenti cambiamenti nel regime idrico dell'area interessata dal progetto.

Durante la costruzione, le attività di preparazione del sito possono provocare fenomeni di erosione e produrre eccessive quantità di fango a causa della rimozione del manto di vegetazione e per le forti piogge.

Una volta conclusa la costruzione, quando si darà inizio al normale funzionamento della centrale elettrica, lo strato superficiale del terreno locale si sarà stabilizzato e sistemato, e non dovrebbero prodursi ulteriori mutamenti. Verrà inoltre intrapreso nel complesso dell'area della centrale stessa, compreso gli edifici uso ufficio e quelli che ospiteranno il persona-

le, un lavoro di restauro paesaggistico che dovrebbe migliorare in generale l'aspetto ed il profilo estetico dell'area. L'erosione, invece, si potrebbe prevenire tramite una buona pianificazione e regole precise nella costruzione degli edifici.

Con lo sviluppo geotermico, i rischi potenziali dal punto di vista geologico potrebbero aumentare. La sismicità del luogo, attraverso la reiniezione degli affluenti geotermici e degli scarichi dell'acqua di raffreddamento potrebbe, a sua volta, subire un incremento.

Un altro possibile problema, comune ai siti ove si è verificato uno sviluppo di questa fonte energetica è la subsidenza del suolo in relazione a un'estrazione continua e non bilanciata di fluidi geotermici.

Sono stati talvolta espressi timori che il prolungato sfruttamento a fini energetici di un campo geotermico, possano indurre disturbi di tipo sismico, specialmente se la reiniezione dei liquidi viene praticata in presenza di altre sollecitazioni di taglio dove si verificano differenze di temperatura piuttosto ampie.

Questi timori nascono dal fatto che tutte le operazioni di sfruttamento di campi ipertermici avvengono in aree naturalmente sismiche, dove l'instabilità del terreno può causare terremoti. Attualmente il rischio non è grande, dato che, nelle Filippine, si stanno sfruttando aree idrotermiche, ma se si dovesse arrivare ad uno sfruttamento su scala molto più vasta di roccia asciutta e calda, allora il problema potrebbe presentarsi con serietà.

Non ci sono state finora testimonianze di scosse sismiche causate dallo sfruttamento di campi dove prevale la fase liquida, anche quando si pratica la reiniezione. In Italia, comunque, alcune scosse durante gli esperimenti di reiniezione sono state registrate. Ciò fa supporre che i campi in cui prevale la fase di vapore (e non liquida) siano più sensibili.

Sulla qualità dell'aria

L'aria nel sito del progetto presenta livelli elevati di idrogeno solforato, dovuti alla presenza di sorgenti naturali d'acqua calda e all'attività di perforazione (prove operate dalla PNOC).

Durante la costruzione della centrale, col movimento di terra e suolo, la polvere nella zona costituirà un altro problema. Si tratta però di un fatto temporaneo: quando la costruzione sarà terminata e le strade saranno state asfaltate, la polvere smetterà di essere una preoccupazione.

La messa in funzione della Bac-Man 1, così come previsto nel progetto cambierà comunque la qualità dell'aria nella zona.

I gas non condensabili saranno condotti attraverso una tubatura dai sistemi di estrazione alle torri di raffreddamento, per diluire la corrente di gas in uscita ed aumentare l'effettiva altezza del rilascio. Sia nella fase di generazione di vapore che durante quella di generazione di energia elettrica, la maggiore emissione della centrale di gas di scarico nell'atmosfera è costituita dal vapore stesso, le cui analisi indicano una concentrazione di idrogeno solforato (H₂S) di circa 990 ppm (parti per milioni) nel camino.

Dato che lo standard del National Pollution Control Center (NPCC), quale che ne sia l'origine, è di 15 MG (o circa 13 PPM), la centrale Bac-Man 1 dovrebbe scaricare ben 66 volte di più della soglia consentita.

Sono state studiate tecnologie per controllare le emissioni di H₂S dalla centrale stessa. Inoltre gli standard ambientali attuali dell'NPCC a proposito di idrogeno solforato sono di 30 mg (circa 0,02 ppm su una media di trenta minuti), mentre le concentrazioni previste, usando un modello simulato, rivelano che questo standard sarà violato fino a 20 km sottovento rispetto alla centrale in condizioni stabili o a 7 km in condizioni instabili. È fondamentale che si faccia qualcosa per ridurre tali livelli.

Per mitigare gli effetti sulla qualità dell'aria durante il funzionamento di Bac-Man 1 si convogliano i gas non condensabili verso le torri di raffreddamento, e si svilupperà un programma molto articolato di monitoraggio sulla qualità dell'aria entro un raggio di 15 km. L'area entro un raggio di 5 km dalla centrale dovrebbe essere dichiarata di accesso limitato, proibendo ulteriori insediamenti onde limitare l'esposizione all'H₂S.

Sulla qualità dell'acqua

I risultati delle ricerche sulla qualità dell'acqua attraverso misurazioni in loco e tramite analisi di laboratorio hanno indicato che i fiumi Gayong e Manitohan rientrano negli standard dell'NPCC per acque di qualità <A> (l'utilizzo migliore di tali acque è per forniture idriche che però richiedono un trattamento completo per essere conformi alla normativa del National Science Development Works).

I fiumi Kalawkalawan, e Pawa, di portata più ridotta, rientrano nei limiti fissati dall'NPCC per la classe <D> (acque per utilizzi agricoli, per il lavaggio del bestiame, e per funzioni industriali e di raffreddamento).

I potenziali oggetti inquinanti dei fiumi verrebbero infine trasportati al largo nel golfo di Albay e nella baia di Poliqui. I risultati di analisi effettuate sulle acque in previsione della fase operativa hanno indicato che le acque del mare sono classificabili secondo le graduatorie dell'NPCC come <SC> (utilizzo più adatto all'acquacoltura).

Monitoraggi ulteriori sulla qualità dell'acqua piovana, del sottosuolo, di superficie e del mare, e degli scarichi geotermici precedenti e posteriori al funzionamento della centrale, verranno poi svolti, sia al fine di assicurare efficacia alle misure di controllo dell'inquinamento per rispettare gli standard dell'NPCC, che per accertare mutamenti qualora se ne verificassero sul lungo periodo. Il livello e la qualità della falda acquifera verranno altresì controllati per accertare e valutare l'effetto dell'estrazione di acqua della falda.

Sulla fauna terrestre e la vita animale

Quasi l'80-90 per cento della fauna presente in quest'area è ospitata nella foresta primaria e secondaria, ma dal momento che le attività di sviluppo comporteranno significativi disturbi al manto boschivo nei luoghi dei pozzi, alterando localmente l'habitat naturale, la fauna selvatica ne subirà le conseguenze negative soprattutto nei siti di riproduzione, di nidificazione, e di distribuzione sul territorio, e nella migrazione.

Sulla flora terrestre

Il bacino idrografico con la sua copertura vegetale ha un equilibrio molto sensibile. Le attività legate alla produzione di energia geotermica potrebbero innescare delle reazioni di varia entità e un effetto diverso. Queste attività se non vengono adeguatamente regolate, possono indurre il delicato ecosistema ad uno stress, danneggiandolo in modo irreversibile.

Sull'ambiente marino

L'impatto sull'ambiente marino, che risulterà dall'immissione degli scarichi geotermici nel sistema fluviale di quest'area - scarichi che poi attraverso i fiumi raggiungono il mare -, si può considerare a due livelli: il primo riguarda le varie specie animali e vegetali e il secondo l'intero sistema vitale della zona. Al livello delle specie, si prevede una riduzione nell'attività di fotosintesi del fitoplancton e una riduzione della flora e della fauna dei fondali marini fino a 50 metri dalla foce del fiume, fenomeno dovuto alla diminuzione della penetrazione della luce a seguito

dell'accumulo di sedimenti in superficie delle acque provenienti dallo scarico. Il secondo rilevante effetto riguarda lo sconvolgimento dei vari processi fisiologici, come l'alimentazione, la riproduzione, le attività comportamentali dei pesci del fondo, dei granchi, dei gamberetti, dei coralli. Un terzo impatto è la possibile bioaccumulazione di certi metalli tossici da parte degli organismi marini di profondità che vivono nella zona dell'estuario e nelle aree costiere, particolarmente ove il fondo è a carattere argilloso.

Un altro serio impatto è il frequente alto afflusso di sedimenti che può effettivamente causare la morte della vita acquatica. A livello complessivo, le previsioni includono un calo dell'indice di diversità biologica, e il conseguente predominio di organismi viventi nei sedimenti, o compatibili con la fanghiglia, (come vermi e conchiglie), ed il deterioramento del substrato biologico (come nel caso dei coralli).

Sulla condizione socioeconomica

L'impatto sociale del progetto sulla popolazione della zona si può considerare attraverso le varie fasi di attuazione. Durante la fase di realizzazione degli impianti un certo numero di lavoratori sarà condotto nella zona. Si tratterà sia di personale tecnico specializzato e di altro non specializzato, che arriverà probabilmente con le proprie famiglie. Altri lavoratori <a termine> affluiranno spontaneamente, attratti dalle possibili opportunità di lavoro offerte dal progetto stesso.

Successivamente con la realizzazione della nuova strada arriveranno presumibilmente nuovi coloni. I lavoratori assunti possono essere considerati immigrati temporanei e verosimilmente lasceranno il luogo una volta conclusa la fase di realizzazione degli impianti. Il fattore che potrebbe trattenerli in loco è legato alle opportunità di lavoro che si svilupperanno dopo l'effettiva entrata in produzione della centrale.

La terza fase, con la presenza degli immigranti, avvierà un lungo processo di urbanizzazione, che sarà certamente favorito dall'avvio del servizio di erogazione dell'energia elettrica.

Una conseguenza a scapito della produttività agricola della zona potrebbe risultare dagli scarichi della centrale riversati nei fiumi ed interessare circa 293 ettari di suolo agricolo irriguo a Cawayan, Buyo, Inang Maharang e nella bassa Manito, con potenziali problemi per i circa 600 contadini di queste aree. A Sorsogon e Castilla, secondo le stime, 2.200 contadini che occupano 693 ettari e 3.300 altri agricoltori che lavorano 1.233 ettari potrebbero dover affrontare gli stessi problemi, anche se la possibilità che a Castilla altri terreni agricoli vengano interessati è

comunque remota, data la distanza rispetto al sito della centrale. A Manito però i raccolti di riso verranno sicuramente danneggiati.

Controversie

Almeno in due *barangays* nella municipalità di Bacon (Osiao e Santo Nino) i residenti hanno confermato d'essere stati colpiti severamente dall'inquinamento creatosi sul posto a causa delle attività di ricerca nell'ambito del progetto geotermico della PNOG, attività che si estendono superando i confini di Bacon (Sorsogon) e Manito (Albay).

Nonostante le continue smentite della direzione della PNOG, date in occasione di incontri e conferenze pubbliche in loco, che l'insediamento non avrà ricadute negative per l'ambiente, grazie all'impiego di tecnologie avanzate da parte dello stesso ente, i residenti di Bacon continuano a protestare e a documentare gli evidenti effetti dannosi del progetto sui loro raccolti, sugli animali da lavoro, sui corsi d'acqua e sulla popolazione stessa, in particolare sui bambini.

Tutto ciò è stato confermato dal responsabile dell'Ufficio Sanitario di Bacon, Oscar D. Regala, in una lettera indirizzata all'ing. Eva Ocfemia, del Department of Environmental and Natural Resources (DENR), a Legaspi City, dove si trova l'ufficio regionale.

In questa lettera Regala suggeriva di effettuare analisi di laboratorio presso la Clinica Dermatologica di Albay dell'Ufficio Sanitario Regionale, per almeno dieci casi di pazienti con malattie della pelle, residenti ad Osiao e a Santo Nino.

Il dottor Regala, insieme ad un *team* di medici e di altri cittadini preoccupati per la situazione si è recato nella zona almeno tre volte, per somministrare cure sanitarie di emergenza ai residenti malati (di cui la maggior parte bambini), che attribuivano direttamente le cause delle loro malattie agli scarichi tossici dei pozzi che vengono riversati nei fiumi e nei canali di irrigazione.

Nel corso di interviste condotte con i residenti dei *barangays* sono stati denunciati anche altri effetti insalubri, attribuiti dai locali al progetto geotermico. Tra questi un sensibile calo del loro raccolto di palay, l'improvviso disseccamento subito dalle loro sorgenti, da cui abitualmente veniva tratta acqua potabile, l'altrettanto improvviso decesso dei carabaos (bufali d'acqua) nei campi, il disseccarsi e il morire di alberi e di altre forme di vita vegetale ed un pervasivo, spiacevole odore. Tutte queste proteste sono state confermate dagli stessi presidenti dei *barangays*, Joel Tayman di Osiao ed Elmer Artita, di Santo Nino.

Un'insegnante racconta che un giorno, colta all'aperto da un'improvviso acquazzone, si è lasciata asciugare addosso i vestiti senza lavarsi, accusando il giorno seguente un malore e un prurito insistente in tutto il corpo. Gli abitanti della zona sostengono di soffrire di misteriose dermatiti, fino alle parti del corpo che abitualmente immergono nei fiumi, nei campi di riso e nei canali di irrigazione.

Nel frattempo ci sono continue segnalazioni che la PNOC abbia segretamente perforato almeno due pozzi nel bacino idrico dell'area di Sorsogon, da cui l'ente idrico locale (Sorsogon Water District - SWD) trae l'acqua per uso potabile, facendo nascere il timore che l'acqua, nella poblacion di Sorsogon, potesse presto essere contaminata da scarichi tossici del progetto geotermico.

Osservazioni sul progetto Bacon Manito

A. Struttura energetica delle Filippine: consumi di energia

Le Filippine hanno una popolazione al 1987 di 57,36 milioni e un Prodotto Interno Lordo (PIL) di 603 dollari pro capite (Dati Enea).

I consumi totali di energia in fonti primarie sono aumentati dal 1973 al 1979, raggiungendo i 12,3 MTEP (Milioni di Tonnellate Equivalenti Petrolio). Dal 1979 al 1986 hanno subito prima una flessione dovuta a problemi di crisi economica, e poi un aumento raggiungendo nel 1986 gli 11,2 MTEP (Banca Mondiale). L'energia geotermica copre circa il 12 per cento dei consumi totali, mentre quelli idroelettrici il 10,2 per cento (Banca Mondiale). La rimanente quota è coperta da petrolio e carbone.

Le Filippine sono un paese con scarse risorse energetiche indogene e fino al 1973 le importazioni di petrolio coprivano il 95 per cento dei consumi; nel 1986 la dipendenza è passata al 56 per cento.

Fonti nazionali di energia: petrolio - le riserve provate di petrolio sono di 4 MTEP, mentre le risorse potenziali di circa 14 MTEP; carbone - le riserve di carbone sono di 1,5 MTEP; gas naturale - le risorse di gas naturale sono considerate non commerciali.

Il potenziale di energia idroelettrica è valutato in 10.000 MWe (megawatt elettrici) di cui solo 2.139 MWe installati. La difficoltà di sviluppo della idroelettricità è dovuta essenzialmente alla distanza dei siti dalla rete di distribuzione elettrica e alle opere di infrastruttura necessarie per il loro difficile accesso.

Il potenziale di energia geotermica è valutato intorno a 8.000 MWe, di cui 1.641 sono considerate provate e 5.313 probabili. Attualmente sono installati 894 MWe.

La potenza elettrica installata al 1986 era di 6.008 MWe.

	Potenza MWe	Energia elettrica GWe
Petrolio	2.750	11.250
Carbone	405	2.840
Geotermia	894	6.730
Idro	2.139	7.580
Totale	6.008	28.400

B. Iniziativa Bac-Man 1

I costi di investimento dello sviluppo geotermico delle Filippine secondo uno studio della Banca Mondiale sono ridotti. Il costo di lavoro è basso e le probabilità di successo nella perforazione dei pozzi geotermici sono molto elevate. Il problema più rilevante è dovuto all'acquisto degli impianti. Le Filippine non possiedono la tecnologia per la produzione delle centrali, le quali vengono acquistate all'estero «chiavi in mano» con un aggravio sulla bilancia dei pagamenti.

Viene qui presa in considerazione la costruzione di due centrali geotermiche da 55 MWe ciascuna, pari a circa l'1,8 per cento della potenza elettrica installata. Le ragioni della scelta della taglia sono di tipo economico. In futuro potranno essere realizzate unità aggiuntive da 20 MWe. Il costo totale dell'investimento è di 75 milioni di dollari. Il finanziamento è fornito dall'Italia su garanzia del governo delle Filippine. L'iniziativa consiste nella fornitura, «chiavi in mano» della centrale completa ad opera della GIE. Le opere civili sono appaltate dalla GIE ad imprese locali. È prevista un'assistenza tecnica per un periodo di garanzia e l'addestramento di personale per il funzionamento. Nel finanziamento non è compresa la costruzione della linea di trasporto della corrente elettrica come previsto dalla Banca Mondiale.

La centrale verrà costruita a Palayang Bayan, Manito, Albay. L'area occupata sarà di circa 3 ettari in una zona densamente forestata. Il centro abitativo più vicino con 800 persone si trova a 2 km di distanza, mentre la città di Manito è a 18 km stradali. La PNOC (l'ente

approvvigionatore del fluido geotermico) ha individuato un campo di 10 kmq con una riserva accertata di 170 MWe e risorse per 350 MWe.

Le emissioni di idrogeno solforato devono essere mantenute al di sotto del limite di 20 ppm a livello di terreno nell'area della centrale come previsto dagli standard filippini. È prevista l'installazione di un sistema di monitoraggio dell'aria per dare allarme in loco e la sala di controllo è situata a distanza di sicurezza.

I problemi relativi all'utilizzo della geotermia sono: corrosione, depositi di fanghiglia nella fase di realizzazione; inquinamento dell'aria e dell'acqua, emissione di idrogeno solforato, problemi di sismicità, subsidenza e erosione in prossimità dei campi; aumento della quantità di boro, arsenico e idrogeno solforato che non deve superare i limiti di progetto dell'NPCC, monitoraggio delle acque; conflitti con popolazioni indigene legate ai loro modelli culturali (sacralità dei luoghi); aspetti ambientali dovuti a rumore e ad impatti visivi; conflitti sull'uso del territorio.

A Bacon Manito attualmente ci sono 24 pozzi e ne sono necessari altri tre per ottenere la potenzialità di produzione e reiniezione per 110 MWe. Il costo previsto per la realizzazione dei tre pozzi è di 20,7 milioni di dollari. La scelta della soluzione geotermica è dovuta a minori costi rispetto ad altre soluzioni convenzionali. Il costo dell'impianto geotermico per unità di potenza è stato valutato dalla Banca Mondiale minore rispetto a una centrale a carbone. Così il costo del kWh geotermico è pari a 2,9 cent di dollaro, mentre quello da centrale a carbone è di 3,46 cent (valore del dollaro al 1987).

C. L'impianto geotermoelettrico

La scheda è relativa al funzionamento a regime della centrale e non riguarda la fase della coltivazione dei pozzi e della costruzione. (Nei dati si fa riferimento a una centrale unificata da 20 MWe dell'ENEL). L'impianto è costituito principalmente da: pozzi di produzione vapore; tubazioni trasporto vapore (vaporodotti); turbina e generatore elettrico; condensatore a miscela; compressore; camino scarico gas incondensabili; torre di raffreddamento a tiraggio forzato; pozzi di reiniezione.

Funzionamento della centrale geotermica. Il fluido geotermico proveniente dai vari pozzi viene condotto per mezzo di vaporodotti nella centrale. In centrale con un separatore si elimina l'eventuale presenza di acqua, e quindi il vapore viene fatto in turbina producendo energia elettrica. Il vapore espanso dall'uscita della turbina viene inviato in un condensatore a miscela dove tramite un compressore si estraggono i gas incondensabili che vanno al camino. Nel condensatore a miscela, l'acqua risultante dalla condensazione viene inviata alle torri di raffreddamento a circolazione forzata per essere raffreddata da una temperatura di 35 fino a 25 gradi. L'acqua di risulta viene inviata ai pozzi di reiniezione, in atmosfera. Oltre ai gas incondensabili emessi dal camino viene emesso vapore dalle torri refrigeranti. Dalle torri vengono rilasciati pure i fanghi formati dalle particelle solide presenti nel fluido.

Pozzi di produzione. I pozzi di produzione debbono essere di buona «qualità», cioè avere una temperatura elevata, bassa percentuale di gas incondensabili (idrogeno solforato) e di altre sostanze (arsenico, ecc.) e una bassa attività radioattiva. Devono essere vicini alla centrale per diminuire le distanze di trasporto del fluido. Nel caso della centrale da 20 MWe, in esame, i pozzi sono tre.

Vaporodotti. Sono costituiti da tubi di acciaio con diametri da 200 a 800 mm coibentati e rivestiti da una guaina di alluminio. Come materiale di coibentazione deve essere escluso l'amianto. Sono costruiti fuori terra, rialzati dal terreno. Il rivestimento di alluminio li rende pericolosamente visibili anche a notevoli distanze, per cui devono essere previste delle soluzioni per evitare impatti visivi, ad esempio tratti interrati (in caso di attraversamento strade, ecc.) e occultamento con vegetazione. Inoltre deve essere limitato il più possibile il taglio della vegetazione per creare le piste.

Fluido geotermico. Costituito generalmente da vapore e gas incondensabili. Un buon fluido deve avere una bassa percentuale di gas incondensabili e di sostanze inquinanti.

Per la centrale da 20 MWe in esame: portata necessaria - 110 t/h, di cui, portata reiniettata in pozzi (acqua) - 30-40 t/h e portata immessa in atmosfera (vapor d'acqua e gas incondensabili) - 70-80 t/h; percentuale gas incondensabili centrale - 1-12 per cento; potenza elettrica - 20 MWe; ore di funzionamento annue (ore/anno) - 8000; tipo di funzionamento - telecomandato, senza personale in loco; superficie necessaria - 50.000 mq (5 ettari); altezza centrale - 10 metri; numero torri di raffreddamento (di tipo a tiraggio forzato) - 3; altezza torre di raffreddamento - 18 metri; superficie torre di raffreddamento - 15-18 metri; altezza camino (smaltimento gas incondensabili) - 45 metri.

La centrale è di tipo a condensazione e il vapore viene immesso direttamente in turbina. Da un punto di vista ambientale deve essere proporzionata opportunamente la taglia della centrale con le distanze e la potenzialità del vapore. Taglie elevate possono comportare notevoli lunghezze di vaporodotti per reperire il fluido necessario, con conseguenti impatti ambientali. Ridotte dimensioni della centrale: assenza del cavalletto per il gruppo turbina compressore alternatore per ridurre l'altezza (7 metri); ciclo a pompa di estrazione del fluido in uscita dal condensatore, per ridurre la superficie occupata (16 per cento); torri di refrigerazione a tiraggio forzato molto più basse rispetto a quelle a tiraggio naturale.

Gas incondensabili. Sono costituiti principalmente da idrogeno solforato (H₂S) e vengono emessi dal camino. Nel caso di vapore con percentuale elevata di incondensabili esiste un problema di impatto ambientale sia dal punto di vista della nocività, che visivo. Nei gas incondensabili è presente di solito anche il radon che è radioattivo. La sua concentrazione deve essere al di sotto dei limiti accettabili. Sono possibili soluzioni tecnologiche di abbattimento. È possibile un monitoraggio della presenza di idrogeno solforato sia nei dintorni della centrale, che un monitoraggio biologico sulla popolazione.

Nel caso specifico di Bacon Manito la concentrazione di idrogeno solforato è di circa 990 ppm, mentre lo standard ammesso secondo l'NPCC è di 13 ppm. Inoltre la concentrazione ambientale standard è 0,02 ppm. Questa concentrazione (utilizzando un modello di simulazione) è superata fino a 20 km di distanza in caso di condizioni atmosferiche stabili e fino a 7 km in caso di condizioni atmosferiche variabili. Per cui si ritiene necessario intervenire per ridurre tali livelli anche se questo comporta un aumento dei costi di investimento, la realizzazione di sistemi chimici all'interno della centrale e lo smaltimento dei derivati del trattamento. Esistono dei sistemi tecnologici per abbattere l'idrogeno solforato. Si può intervenire sia a monte della centrale prima di inviare il vapore in turbina che a valle (Kohl e Riesenfeld, 1985). In alternativa si possono utilizzare pozzi con minore percentuale di incondensabili o ridurre la potenza della centrale. Inoltre si ritiene necessario realizzare un completo programma di monitoraggio ambientale.

Torri di raffreddamento. La presenza di torri di raffreddamento a tiraggio forzato riduce notevolmente le dimensioni rispetto a quelle a tiraggio naturale. Da esse esce: a) in alto aria umida, piccole gocce di acqua trascinate dall'aria e i gas che si sono disciolti nell'acqua; b) in basso i fanghi che in caso di presenza di sostanze tossiche (ad esempio, arsenico, piombo, ecc.) possono essere classificati rifiuti tossici e nocivi e smaltiti in discariche classificate. Il problema delle dimensioni, che nel caso della soluzione in esame, si può ritenere accettabile.

Pozzi di reiniezione. Sono dei pozzi profondi (di solito pozzi di produzione esauriti o non più utilizzati) dove vengono convogliati tutti i reflui liquidi della centrale (acqua di drenaggio e acqua di condensazione della centrale). Sono costituiti da tubi in vetroresina da 100 a 200 mm. Valgono le stesse considerazioni di impatto ambientale dei vaporizzatori.

Massimo Caminiti

Questi rapporti hanno indotto ambientalisti a chiedere indagini da parte del DENR, oltre che a costituire una task force di privati cittadini di diversi settori della società, a cui venga accordato il libero accesso sia alle strutture del progetto Bac-Man 1, che a quelle di altri progetti allo stesso modo controversi dal punto di vista ambientale.

Conclusioni

I consumi energetici dei paesi del Nord hanno superato nel 1989 di sedici volte quelli dei paesi del Terzo Mondo, e solo gli Stati Uniti li hanno superato di 24 volte.

Il consumo di energia nelle Filippine raggiungeva nel 1986, 11,2 MTEP, mentre quello dell'Italia nello stesso periodo e a parità di popolazione raggiungeva 147,7 MTEP.

L'intensità energetica (rapporto tra consumi energetici e PIL) delle Filippine risulta molto elevato rispetto a quelli dei paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) nei quali tale rapporto non è in aumento: cioè all'aumento del PIL corrispondono consumi energetici costanti.

Teoricamente, secondo criteri di crescita quantitativa illimitata, nelle Filippine per aumentare il PIL si avrebbe ancora bisogno di aumentare i consumi energetici anche se possono influire negativamente rispetto alla Global Carryng Capacity. Le responsabilità rispetto al peggioramento della situazione globale non dovrebbero però essere attribuite ai paesi del Sud, e dato l'ampio divario di consumi esistente, semmai si dovrebbe pensare ad una riduzione al Nord.

Secondo le tesi di Goldenberg, infatti, al Sud dovrebbe essere permesso un aumento dei consumi fino al soddisfacimento dei bisogni primari.

Visto l'enorme potenziale geotermico delle Filippine, lo sviluppo di tale fonte a fini energetici, appare come la scelta più opportuna rispetto a fonti energetiche convenzionali (petrolio, carbone, idroelettrica) sia dal punto di vista ambientale che economico. Non di meno però presenta alcuni problemi: le Filippine dovrebbero procedere nella sua utilizzazione sfruttando i siti geotermici migliori ed una tecnologia adeguata, e tener presente problemi quali l'erosione dei suoli, la deforestazione, la sismicità dei luoghi, lo scarico delle acque calde nei corsi d'acqua e l'emissione di gas tossici nell'atmosfera.

Nella scelta dei siti si dovrebbe tenere conto inoltre, dei danni che potrebbero essere causati alle comunità locali indigene e non, come rilocalizzazioni, danni alle coltivazioni, alle attività economiche per la sopravvivenza. Bisogna tenere ben presente che spesso si opera in zone dove la popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Nel momento in cui un'area viene dichiarata riserva geotermica, la sua giurisdizione, controllo, gestione, protezione, riabilitazione e sviluppo è interamente nelle mani della PNOC. La questione della giurisdizione e del controllo è talmente importante che fino ad oggi, nelle riserve geotermiche della PNOC non è stata ancora definita e risolta.

La gravità del problema diverrà chiara solo quando sarà presa in considerazione l'estensione totale delle aree coperte dalle riserve. La sola Bacon Manito ha un'estensione di 75.000 ettari, mentre la somma dei terreni occupati da tutte le riserve geotermiche presenti nel paese arriva a coprire una

area di quasi 2 milioni di ettari, che vengono così sottratti all'uso agricolo.

Al proprietari dei terreni dichiarati riserva geotermica, restano solo due alternative: affidare la proprietà in gestione o venderla alla PNOC.

Nella realizzazione della centrale di Bacon Manito una particolare attenzione dovrà essere posta alla fase di costruzione della infrastruttura. La zona dove dovrà sorgere la stazione con i relativi pozzi e condutture è ad alta densità forestale e l'impatto ambientale, se non dovessero essere prese le dovute precauzioni, potrebbe essere di notevoli proporzioni, e produrre nuovi disboscamenti.

Il problema più importante resta l'alta concentrazione di gas incondensabili contenuti nel vapore: il loro smaltimento può rappresentare un serio pericolo per la salute delle popolazioni locali, per l'agricoltura e per l'ambiente della zona. Il solo monitoraggio dell'aria proposto dal progetto potrebbe non essere sufficiente, mentre sarebbe auspicabile l'abbattimento del contenuto di gas attraverso soluzioni tecnologiche adeguate, scelta di pozzi migliori, e riconsiderazione delle potenze installate.

In Italia la scelta verte generalmente su centrali di potenza unificata di 20 MW per i vantaggi che presentano dal punto di vista ambientale e della gestione tecnica.

Nella proposta di progetto Bacon Manito vengono definiti beneficiari dello stesso: 1) la National Power Corporation (NPC); 2) la Philippine National Oil Company (PNOC); 3) la Meralco Electric Company.

Appare evidente che i beneficiari principali di questo progetto saranno le compagnie e le industrie private e semigovernative e non i residenti locali che vengono invece identificati come i destinatari della energia prodotta dalla centrale di Bac-Man 1.

Il costo dell'elettricità per uso domestico non sarà certamente inferiore rispetto a quello attuale e molti non potranno permettersene l'uso. Al contrario aumenterà il costo della vita con conseguenze negative sulle attività economiche e sulla disoccupazione.

Inoltre fino a quando il finanziamento del progetto sarà legato ai prestiti della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dei paesi stranieri come l'Italia, il debito estero filippino continuerà ad aumentare a scapito della popolazione che non sarà più in grado di sostenere le conseguenze. La PNOC è infatti un'azienda governativa e sia che la popolazione lo voglia o meno, ogni cittadino sarà comunque coinvolto nella restituzione dei prestiti.

Testimonianze riportate, ci lamentano l'insorgere di numerosi problemi rispetto alla salute degli abitanti e alle coltivazioni. Finora queste lamentele non hanno ricevuto la dovuta attenzione. La protesta dei cittadini potrebbe però provocare un aumento della tensione se le autorità non dovessero cambiare atteggiamento. Ciò si riflette anche sul problema del controllo della gestione della sicurezza degli impianti. Questi non possono essere demandati esclusivamente alla PNOC e alla NPC, perché data la scarsità di regolamentazione in materia, alcune prassi elementari potrebbero essere facilmente disattese.

L'impianto verrà realizzato dalla GIE <chiavi in mano>, ed è prevista la formazione di personale per la gestione, ma non ci sarà nessun vantaggio per le Filippine nell'acquisizione di tecnologia per lo sviluppo autonomo futuro del potenziale geotermico sia del sito di Bacon Manito che del paese. Per Bacon Manito, la GIE prevede infatti la possibilità di fornire ulteriori unità da 20 MGW, per sfruttare al massimo la potenzialità del campo.

Elvira Ang Sinco e Mariano Mampieri

Bibliografia

ANDERSON, David N., LUND, John W. 1987 - *Geothermal Resources* by Geothermal Resources Council, Academic Press, Inc.

Bacon Barangays Severely Affected by Bac-Man Project, Balangibog, Sorsogon, aprile 1990, vol. 1, n. 26

ENVIRONMENTAL MANAGEMENT DEPARTMENT, NPC 1987 - *Environmental Impact Statement, BAC-MAN I*

NPC (National Power Corporation) sd - *Environmental Impact Assessment Report*

PNOC (Philippine National Oil Corporation) 1989 - *Comments on Issues Raised During the Sorsogon Provincial Committee Hearing of June 17* sd - *Geothermal Energy* sd - *PNOC Brochure*

WORLD BANK 1988 - *Staff Appraisal Report, Bacon Manito Geothermal Power Project, Industry and Energy Operations Division*

Bibliografia relativa alla scheda: Osservazioni sul progetto Bacon Manito

R. Daluin, F. Flores, NPC, *Philippines*
A. Kohl, F. Riesenfeld, *Gas Purification*, 1985
R. Degeni, Chem, *English News*, dicembre 1979
R. Buell, *Report P-700-81-010*, 1981
W.W. Harvey ed altri, (EIC, Inc. USA), *Report COO-2720-2*, 1976
W.W. Harvey, A.C. Makrides, *US Pat 4,192,854*, 11 marzo 1980
Pacific Gas and Electric Company, *DOERA/27181*, 1 maggio 1980
F.C. Brown, W.H. Dyer, *Geothermal Resources Council Transactions*, vol. 4, settembre 1980

3.4.4 L'ISTITUTO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA SUL RISO

L'International Rice Research Institute (IRRI - Istituto Internazionale per la Ricerca sul Riso) è un centro autonomo di ricerca agricola senza fini di lucro, che si prefigge di aumentare la produzione di riso nelle coltivazioni. La maggior parte delle attività dell'IRRI si svolgono in collaborazione con le istituzioni nazionali filippine di sviluppo e di ricerca agricola.

L'IRRI fu fondato nel 1960 dalle Fondazioni Ford e Rockefeller in collaborazione con il governo filippino. L'8 marzo 1960 l'IRRI fu registrato alla Securities and Exchange Commission (SEC - Commissione di Sicurezza e Scambio) come una istituzione filantropica con l'obiettivo di assicurare benefici economici e alimentari alle popolazioni povere dell'Asia.

Le attività di ricerca cominciarono nel 1962, e la sede, che include laboratori e un'azienda sperimentale di 252 ettari, si trova nel campus universitario di Los Baños (UPLB) a circa 65 km a sud di Manila.

L'IRRI fu fondato per aiutare i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) ad aumentare la produzione di riso in terre limitate e migliorare così le condizioni di vita delle presenti e future generazioni di coltivatori e consumatori, sviluppare le conoscenze e le tecnologie legate alla risicoltura in grado di favorire benefici ambientali, sociali ed economici a breve e a lungo termine e migliorare i sistemi nazionali di ricerca.

All'interno dell'IRRI operano 1.800 consulenti scientifici, dei quali il 94 per cento sono filippini, mentre il restante 6 per cento è composto da esperti internazionali per metà provenienti da PVS. Venti di questi esperti sono inoltre impegnati in progetti in paesi quali Bangladesh, Cambogia, Colombia, Egitto, India, Indonesia, Madagascar, Birmania, Nigeria, Filippine e Thailandia.

L'IRRI è stato il prototipo di un network mondiale di tredici Centri Internazionali di Ricerca Agricola, sostenuti dal Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR). Fondato nel 1971, il CGIAR è un'organizzazione di coordinamento che gestisce e amministra i fondi per la ricerca da destinare ai vari centri.

I finanziatori del CGIAR sono la FAO, la Banca Internazionale di Ricostruzione e Sviluppo e il Programma di Sviluppo dell'ONU. Inoltre conta anche sui finanziamenti di paesi donatori, inclusa l'Italia, organizzazioni regionali e internazionali, banche di sviluppo e fondazioni private.

Un Comitato Indipendente di Consulenza Tecnica composto da scienziati, esercita un controllo sul rigore scientifico delle ricerche svolte dai centri.

L'IRRI, attraverso il CGIAR, riceve sostegno dalle agenzie di aiuto internazionale di 30 paesi e istituzioni. Nel 1989 i paesi erano: Australia, Belgio, Canada, Cina, Danimarca, Repubblica Federale Tedesca, Finlandia, Francia, India, Italia, Giappone, Corea, Olanda, Norvegia, Filippine, Spagna, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti.

Inoltre riceve fondi anche dalla Banca di Sviluppo Asiatico, dalla Comunità Economica Europea, dalla Fondazione Ford, dal Centro Internazionale di Ricerca sullo Sviluppo, dal Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo, dalla Fondazione Rockefeller, dal Programma di Sviluppo dell'ONU e dalla Banca Mondiale.

Il budget totale dell'IRRI per il 1990, approvato dal CGIAR, è di 37,6 milioni di dollari, dei quali 7 milioni sono per progetti speciali distribuiti in vari paesi al di fuori delle Filippine.

Le linee politiche dell'IRRI vengono definite dal consiglio d'amministrazione, composto da quindici dirigenti internazionali del settore agricolo, nove dei quali provengono da PVS. Il ministro dell'Agricoltura delle Filippine, il presidente dell'Università delle Filippine e il direttore generale dell'IRRI sono membri ex officio del consiglio. Quest'ultimo si riunisce due volte all'anno e verifica le priorità della ricerca dell'IRRI, l'allocazione delle risorse e stabilisce gli orientamenti scientifici e le strategie politiche future, la cui attuazione è sotto la responsabilità del direttore generale.

A trentun'anni dalla sua fondazione (1960-91) l'IRRI non ha di fatto realizzato il principale obiettivo che si era prefissato: sostenere i risicoltori indigenti delle Filippine.

L'Istituto ha intrapreso un ambizioso programma per modernizzare la produzione di riso in Asia e in altre regioni. Il programma consiste essenzialmente nell'introduzione di tecnologie tipiche dei paesi temperati occidentali, che per essere efficaci impongono condizioni di uniformità genetica, monocultura intensiva, uso di pesticidi, meccanizzazione ed altre innovazioni tecnologiche.

Le innovazioni tecniche adottate dall'IRRI portarono negli anni '60 ad una sorprendente crescita dei raccolti, che si rivelò però nel corso degli anni successivi non priva di complicazioni. Le nuove varietà di riso introdotte erano infatti in grado di produrre buoni raccolti solo attraverso un ampio uso di fertilizzanti e pesticidi importati che resero i coltivatori dipendenti dalle multinazionali della chimica.

Nel 1967 l'IRRI introdusse la sua prima High Yield Variety (HYV - Varietà ad Alto Rendimento), la IR8, perché venisse adottata dai coltivatori. Nel 1968, ad un solo anno dalla sua introduzione, la IR8 era già coltivata in un'area di 500.000 ettari e continuò a diffondersi negli anni successivi.

Negli anni '70 un primo disastro di grandi dimensioni colpì le varietà IRRI: ampie aree di raccolti di IR8 furono devastate dal virus tungro (trasmesso dalle tarme verdi delle foglie). Un secondo disastro fu invece provocato dalle tarme marroni (BPH) che distrussero interi raccolti di HYV. Questa situazione comportò un sostanziale aumento nel budget, finalizzato a studi e ricerche sulle BPH. Da allora queste ultime hanno rappresentato l'unico serio rischio di infestazione, ma negli ultimi anni una nuova specie di tarma (dal dorso bianco) minaccia le varietà IR.

Nel 1979 più del 72 per cento dell'area coltivata a riso veniva seminata con varietà ad alta produttività, rappresentando l'82 per cento della produzione totale di riso nel paese. Anche se nel 1972 le nuove varietà di riso avevano aumentato la produzione media per ettaro del 42 per cento, nelle zone prive di sistemi irrigui conobbero una riduzione del 10 per cento rispetto alle precedenti medie di 2.000 chilogrammi di riso per ettaro. Durante lo stesso periodo la produzione delle varietà tradizionali di riso aumentò del 6 per cento circa nelle zone irrigate, ma la loro utilizzazione commerciale non era incentivata né presa in considerazione dalle autorità agricole competenti.

Se le tecnologie introdotte dall'IRRI hanno determinato una crescita significativa dei raccolti di riso, esse hanno d'altra parte creato nuovi e seri problemi:

1. L'impoverimento della diversità genetica del riso. In passato venivano coltivate in diverse zone del paese non meno di 3.500 varietà tradizionali. Con l'introduzione da parte dell'IRRI delle HYV, una gran parte di quelle precedenti venne sostituita con solo due o tre varietà IR prodotte nella pianura del Luzon centrale, principale zona del paese per la produzione di riso. L'uniformità delle nuove sementi si è rivelata estremamente dannosa, poiché rende le aree coltivate altamente vulnerabili agli attacchi di virus in proporzioni epidemiche.

2. Lo sviluppo delle varietà di riso fortemente dipendenti da fertilizzanti chimici e pesticidi importati dall'estero ha determinato un incremento dei costi per i contadini.

3. La contaminazione e l'avvelenamento dell'ambiente attraverso l'uso di pesticidi altamente tossici, riscontrabile nei terreni delle aziende agricole e nei corsi d'acqua ad essa collegati. Inoltre sono probabilmente numerosi i casi di avvelenamento e cancro,

non documentati, dovuti all'esposizione a pesticidi tossici.

4. L'uso di pesticidi quale principale metodo di controllo delle infestazioni ha portato a: distruzione dei nemici naturali degli insetti nocivi e conseguente aumento delle infestazioni; aumento della resistenza di insetti nocivi rispetto alle specie precedenti, selezione delle specie più resistenti; aumento della resistenza degli insetti nocivi agli insetticidi.

Nell'ambito dell'IRRI la componente sociale è stata sistematicamente eliminata dal programma di ricerca. Coloro che prospettano la necessità di prendere in considerazione gli aspetti ambientali, sociali, economici e politici, vengono ignorati a causa dell'orientamento strettamente tecnologico del centro. L'IRRI, come anche altri centri di ricerca del CGIAR, hanno di fatto utilizzato la scienza e la ricerca come strumenti di autorità politica. L'autorità esercitata dall'IRRI sulle scelte governative filippine rispetto alle tecnologie per la risicoltura è evidente. Sulla base di raccomandazioni provenienti dalle alte gerarchie di fondazioni che sostengono l'IRRI, il governo filippino decretò la creazione dell'Istituto di Selezione delle piante all'Università delle Filippine di Los Baños. Contemporaneamente fu promulgato il Decreto Presidenziale n. 1620 per mezzo del quale venivano estesi allo staff di esperti non filippini dell'IRRI i privilegi e le immunità generalmente riservati al personale diplomatico.

La strategia della Rivoluzione Verde (1962-84)

La strategia della Rivoluzione Verde era mirata al superamento delle carenze alimentari e al raggiungimento dell'abbondanza. La Rivoluzione Verde cambiò radicalmente l'obiettivo dell'agricoltura; che da autosufficienza alimentare basata sulle risorse interne all'azienda familiare, divenne *agribusiness* per ricavare profitto, dipendente però da una forte immisione di capitali e input tecnici esterni. Richiese infatti, notevoli investimenti in fertilizzanti, pesticidi, sementi, acqua ed energia. In poco tempo però ha causato un degrado ecologico di vaste proporzioni, generato nuove forme di impoverimento, di dipendenza e nuovi livelli d'inefficienza nell'uso delle risorse. L'introduzione nell'agricoltura di nuovi elementi ha prodotto la riduzione della fertilità dei suoli, della diversificazione delle colture e l'inquinamento dell'acqua.

La Rivoluzione Verde, presentata come un successo politico e tecnologico senza precedenti nella storia dell'umanità, ha fallito i suoi obiettivi dichiarati. Non ha reso disponibile a prezzi ragionevoli il cibo

La Rivoluzione Verde

[...] Fin dall'inizio, e non solo nell'ambito della comunità scientifica, sono sorte accese discussioni sulla Rivoluzione Verde. Quando, nel 1970, Norman Borlaug conseguì il premio Nobel per la pace, il presidente del comitato del Nobel dichiarò che il mondo non si doveva più preoccupare per il futuro economico del PSV. Solo pochi anni dopo, nel 1978, *The Wall Street Journal* riportava la seguente dichiarazione: «Non è rimasto niente nel cimitero da prestigiatore della Rivoluzione Verde. La Rivoluzione infatti, si è rivolta contro se stessa». [...] Tuttavia gli ideatori della Rivoluzione Verde rispondono sostenendo che essa è entrata ora nella sua seconda fase. Secondo Henry Rommey, direttore del servizio informazione della Fondazione Rockefeller «molte delle critiche degli ultimi anni sono state recepite. I nostri critici ci hanno fatto fare dietro front». In effetti, sembrerebbe che gli esperti della Rivoluzione Verde si stiano interessando sempre più alle coltivazioni locali, e che si stia cambiando indirizzo nella selezione di nuove varietà, puntando soprattutto sulle caratteristiche di resistenza. Alcuni, tuttavia, si chiedono se non sia troppo tardi per capovolgere completamente la Rivoluzione. [...] Bettina Conn ha fatto risalire le origini della Rivoluzione Verde all'approvazione, negli Stati Uniti, della Legge Bracero che poneva restrizioni all'impiego di «lavoro servile» messicano. Secondo questa tesi le compagnie che controllavano il mercato delle sementi si sarebbero trasferite in Messico per sfruttare la disponibilità di manodopera. Altri hanno colto uno stretto collegamento fra il surplus di produzione che caratterizzò l'industria dei fertilizzanti negli anni '60 e la successiva ricerca di nuovi mercati.

Qualche tempo fa, l'economista John W. Mellor, capo dell'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, definì il programma indiano per la Rivoluzione Verde come «essenzialmente un progetto sui fertilizzanti». Ed è certo che le industrie del settore e le loro fondazioni sono, da tempo, attive nella promozione della Rivoluzione. In effetti, la storia della Rivoluzione Verde dimostra il largo coinvolgimento in essa dei principali gruppi industriali. Il centro di ricerca sul mais e sul frumento più importante del mondo, il CIMMYT, ha preso l'avvio in Messico nel 1943 con il sostegno finanziario della Fondazione Rockefeller. I Ford si sono inseriti nel 1956, quando l'omonima Fondazione ha lanciato il suo programma indiano. All'inizio degli anni '60 le due Fondazioni hanno collaborato per la creazione dell'IRRI nelle Filippine. Con l'aumento dei successi e dei costi queste Fondazioni sono state affiancate dalla Kellogg e hanno cercato di scaricare il peso dell'intera Rivoluzione sulle Nazioni Unite.

Robert McNamara, per lungo tempo membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Ford e presidente della Banca Mondiale, ha promosso, allo scopo di assicurarsi i finanziamenti, un apposito consorzio di governi nazionali, agenzie delle Nazioni Unite e fondazioni private. Il risultato è stato la costituzione del CGIAR, che controlla i centri internazionali di ricerca agricola, quasi tutti situati nelle aree di maggiore diversità genetica. [...] I centri di ricerca agricola, dotati di personale altamente qualificato, hanno esercitato un'enorme influenza in tutto il mondo. [...] Il personale del CIMMYT ammetterebbe senza difficoltà che gran parte dell'aumento di produzione ottenuto con le nuove varietà è dovuto all'uso massiccio di fertilizzanti e diserbanti. Recentemente un portavoce della Banca Mondiale ha sostenuto che una quantità di riso asiatico compresa tra i 35 e 45 miliardi di chilogrammi dipende direttamente dal petrolio mediorientale. [...]

La necessità di antiparassitari è almeno altrettanto impellente. Anche se il 97 per cento dei 2 miliardi di chilogrammi di pesticidi prodotti ogni anno in tutto il mondo proviene dalle nazioni industrializzate, il Terzo Mondo ne consuma il 10-20 per cento e si tratta di una percentuale in rapido aumento. Secondo le previsioni della FAO, dai 160.000 dell'inizio degli anni '70, il Terzo Mondo arriverà a consumare 800.000 tonnellate di antiparassitari a metà degli anni '80. Ci sono almeno due ragioni per cui le nuove varietà ad «alta produttività» non possono fare a meno di pesticidi: l'uniformità di queste colture e, come indica il loro stesso nome, l'«alta produttività» che in parte si ottiene a scapito della resistenza alle malattie. [...] Non c'è dubbio che la Rivoluzione Verde sia stata molto vantaggiosa per il giro d'affari legato all'agricoltura. Negli anni '60, le imprese agroindustriali avevano bisogno di nuovi mercati per mantenere costante la loro espansione. Programmi di aiuto bilaterale e multilaterale hanno reso possibile l'espansione verso il Terzo Mondo. A venti anni di distanza, i maggiori gruppi industriali del settore dispongono oggi di un sistema di distribuzione su scala mondiale che li mette in condizione di esportare vantaggiosamente in Asia, Africa e America Latina. E' stata la Rivoluzione Verde che ha reso possibile tutto questo. [...]

I dati statistici del settore agricolo si concentrano sulla produzione destinata al mercato e soprattutto su quella dei cereali, ma non prendono in considerazione l'agricoltura di sussistenza e quella familiare. Gli ortaggi, perciò, sono ampiamente trascurati. Grubben osserva che il Terzo Mondo contribuisce in misura sostanziale a formare i 25 miliardi di dollari cui ammonta la produzione mondiale di ortaggi, ma neanche questo dato è riuscito ad attirare l'attenzione degli esperti della Rivoluzione Verde. Garrison Wilkes ha fatto rilevare che metà delle proteine del Terzo Mondo provengono dai legumi: «L'attuale dipendenza dai legumi rende doppiamente tragica la loro sostituzione con il frumento della Rivoluzione Verde». [...] Nel giro di venti anni i diversi sistemi agricoli del Terzo Mondo e le relative strutture sociali sono stati sradicati, distrutti e sostituiti con il nuovo modello occidentale. Le colture delle economie asiatica, africana e latinoamericana sono state lanciate nell'economia di mercato occidentale con il pretesto di dar da mangiare agli affamati. Il Terzo Mondo è stato trasportato in un sistema alimentare che non ha funzionato bene nemmeno nel Primo Mondo e che è sul punto di distruggere ogni alternativa per le nazioni povere. L'erosione genetica si sta diffondendo nel mondo con la rapidità di un incendio in una prateria. Mentre la Rivoluzione Verde brucia quello che resta della nostra eredità di cereali, una tempesta di ibridi F₁, sta spazzando via il germoplasma essenziale alla nostra frutta e alle nostre verdure. [...] Tuttavia c'è di peggio. Non sapremo mai che cosa abbiamo già perso. E anche la maggior parte di quello che stiamo perdendo attualmente resterà sconosciuta. In molte regioni del Sud non viene nemmeno registrata la sostituzione delle verdure tropicali tradizionali con quelle provenienti dalle zone temperate. [...] Oramai, il 10 per cento delle specie vegetali di tutto il mondo viene considerato «in pericolo». Ogni tipo di pianta che scompare può trascinare con sé da dieci a 30 specie animali da essa direttamente o indirettamente dipendenti. Il biologo Thomas Lovejoy calcola che, se l'erosione continua alla velocità attuale, per la fine del secolo il mondo avrà perduto un sesto di tutte le sue specie viventi. Tutta la popolazione mondiale, dalla Svezia a Singapore, dipende da 30 piante. Non occorre essere amanti della natura per preoccuparsi della scomparsa delle specie vegetali. [...]

(tratto da: Pat R. Mooney, «I semi della discordia», CLESAP, 1985, pp. 34-44)

per la parte povera della popolazione mondiale, né la scienza e la tecnologia sono riuscite a salvaguardare la diversità genetica fondamentale per la preservazione delle coltivazioni e della resistenza delle piante alle malattie. Le sementi introdotte dalla Rivoluzione Verde avrebbero dovuto superare i limiti riscontrati nell'uso di sementi native nell'agricoltura intensiva su base chimica. Il problema nell'adozione di sementi native era che queste non sopportavano l'uso di alte dosi di agenti chimici.

Nelle Filippine, l'introduzione della Rivoluzione Verde fu fortemente influenzata dall'IRRI, e nei suoi primi dieci anni di attività ha introdotto in Asia, cinque nuove varietà fondamentali di riso e si può affermare che queste hanno avuto un effetto travolgente sulle coltivazioni.

Burton Onate, presidente dell'Associazione per lo Sviluppo Economico e Agricolo delle Filippine, definì le varietà di sementi introdotte dall'IRRI «semi dell'imperialismo», poiché le pratiche adottate dall'Istituto avevano di fatto creato una nuova dipendenza dai prodotti agrochimici e dagli ibridi.

La Rivoluzione Verde sta lentamente distruggendo i centri di diversità genetica (Centro Vavilov). Attraverso la produzione su vasta scala di ibridi con caratteristiche genetiche uniformi si soppiantano le varietà tradizionali e si aumenta la vulnerabilità delle coltivazioni. In questo modo sono stati sradicati materiali genetici su migliaia di kmq di terre arabili. Nel corso degli ultimi venticinque anni, l'erosione genetica ha trasformato la regione di Luzon centrale (regione nella quale da sempre si concentra gran parte della produzione di riso del paese), in un'area nella quale sono presenti solo varietà di sementi IRRI; le centinaia di varietà tradizionali sono infatti ormai andate perdute, come in molte altre aree del paese. Gli agricoltori vivono ora nella povertà, condizione che non avevano conosciuto in passato.

La Rivoluzione Verde non ha tenuto conto del ruolo delle produzioni domestiche: «I dati statistici del settore agricolo si concentrano sulla produzione destinata al mercato e soprattutto su quella dei cereali, ma non prendono in considerazione l'agricoltura di sussistenza e quella familiare. Gli ortaggi, perciò, sono ampiamente trascurati. Grubben osserva che il Terzo Mondo contribuisce in misura sostanziale a formare i 25 miliardi di dollari cui ammonta la produzione mondiale di ortaggi, ma neanche questo dato è riuscito ad attirare l'attenzione degli esperti della Rivoluzione Verde. Garrison Wilkes ha fatto rilevare che metà delle proteine del Terzo Mondo provengono dai legumi. L'attuale dipendenza dei legumi rende doppiamente tragica la loro sostituzione con il frumento della Rivoluzione Verde. Wilkes ha anche riferito che in India negli ultimi venti anni, la superficie di terreno coltivata a ceci si è ridotta drasticamente

fino a rappresentare la metà di quella riservata al frumento, mentre storicamente le due colture erano diffuse su superfici analoghe» (Mooney, 1985: p. 40).

Principi geopolitici ed implicazioni per l'ambiente

La controversia legata al controllo delle risorse genetiche delle piante ha assunto un ruolo centrale nell'ambito del dibattito internazionale sulle strategie da adottare per la conservazione e l'uso adeguato della diversità genetica. Storicamente, l'ostacolo al raggiungimento di un accordo internazionale per la conservazione delle risorse genetiche, è stato lo squilibrio nei rapporti Nord/Sud.

Dal Sud infatti sono state tratte le risorse genetiche sfruttate dai paesi industrializzati ricavandone consistenti profitti attraverso le *royalties*.

E' ormai largamente conosciuto il fatto che nonostante siano i PVS ad ospitare la grande maggioranza di diversità genetica, sia tuttavia il Nord a controllarla, immagazzinandola nelle banche di germoplasma. Attualmente sono di fatto il Primo Mondo e i Centri di Ricerca Agricola Internazionali a gestire le risorse genetiche di piante mondiali, controllandone rispettivamente il 55 per cento ed il 14 per cento.

Gli interessi delle imprese nella coltivazione, ibridazione e commercializzazione delle sementi, deriva dal fatto che a differenza delle varietà tradizionali, gli ibridi ad alto rendimento possono essere riprodotti solo dai possessori del materiale genetico originario.

In questo contesto, la creazione nel 1961 dell'International Union for the Protection of New Varieties (UPOV), che aveva come membri fondatori Francia, Repubblica Federale Tedesca, Olanda, Belgio e Italia, garantì una forma di controllo inequivocabile attraverso un sistema di brevettazione delle varietà commercializzate. [...]

Anche se non è l'unico strumento, e neppure il più potente, la legislazione sui Plants Breeder's Rights (PBR - Diritti dei Costitutori di Piante) è comunque il mezzo più facile e più immediato che i nuovi «mercanti di semi» hanno a disposizione per controllare il mercato e stabilire le condizioni di vendita per le varietà sulle quali detengono l'esclusiva. Tale legislazione, come è noto, è l'atto finale della tormentata storia dei brevetti (Mooney, 1985: p. 167). Una delle questioni critiche nella relazione Nord/Sud è quella legata al controllo del germoplasma. [...]

Osservando l'erosione del patrimonio botanico nazionale sotto la pressione delle nuove varietà importate, i governi del Terzo Mondo si sono resi conto che gli sforzi per collezionare materiale in pericolo stavano provocando un flusso di risorse genetiche verso i paesi del Nord. Intanto, questi ultimi approvavano le legislazioni sui PBR e incoraggiavano lo sviluppo dell'ingegneria genetica nel settore privato.

Quando l'industria del <rimontaggio genetico> e i governi dei paesi occidentali iniziarono a parlare di <completo e libero scambio del germoplasma> e invitarono il mondo intero a considerare i geni vegetali come <eredità comune> di tutta l'umanità, i rappresentanti del Terzo Mondo presso la FAO cominciarono a preoccuparsi.

Appariva chiaramente che il materiale greggio dei PVS sarebbe stato scambiato liberamente, mentre i prodotti finiti sarebbero stati brevettati (Mooney, 1985: p. 51).

Data questa situazione, durante la ventunesima conferenza della FAO, i governi del Terzo Mondo proposero una convenzione internazionale sulle risorse genetiche (Risoluzione FAO 6/81) per l'istituzione di una banca del gene internazionale che rendesse accessibili a chiunque le risorse genetiche in essa conservate, ma che, allo stesso tempo, salvaguardasse i diritti dei singoli paesi. La controversia, ancora oggi, non è stata risolta.

Nella ibridazione di nuove varietà, il germoplasma è il principale elemento. La maggior parte dei centri genetici internazionali, dai quali ha origine il germoplasma, raccolgono su vaste aree materiali vegetali e sperimentano la coltivazione di piante per la produzione di alimenti di base.

Nei primi anni '60 divenne chiaro che sarebbe stato possibile ottenere grandi profitti dalla ibridazione delle sementi, dopo aver sviluppato un'adeguata ricerca scientifica. Il maggior motivo di attrazione risiedeva proprio negli alti costi della ricerca, sostenibili solo da pochi, e nella conseguente garanzia di controllo totale sui prodotti commercializzabili.

La grande spinta all'investimento privato in questo campo venne nel 1961 con la fondazione della sopra citata UPOV. Questo organismo è sotto la direzione della World Intellectual Property Organization (WIPO) con sede a Ginevra, che rappresenta l'agenzia specializzata dell'ONU per la brevettazione.

I paesi europei adottarono gradualmente la legislazione sui PBR e vennero concessi consistenti incentivi alle aziende private perché investissero nel settore. Le aziende investivano sicure perché la normativa sulle brevettazioni gli avrebbe permesso di conservare una sorta di monopolio sulle piante bre-

vettate. Le sementi divennero così un grande affare, furono fondate associazioni di compagnie private di sementi che fissavano liberamente le *royalties*. Le piccole aziende improvvisamente si trovavano ad essere corteggiate da società come la Royal Dutch Shell.

Al punto in cui siamo, se non verranno presi provvedimenti radicali, i contadini del Terzo Mondo subiranno sempre di più l'imposizione dei <pacchetti tecnologici> (sementi, fertilizzanti, pesticidi, assistenza tecnica, commercializzazione), delle compagnie transnazionali delle sementi.

A partire dal 1962 la UPOV ha raggiunto una notevole popolarità. Alla lista dei suoi membri fondatori si sono aggiunte Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Svezia, Svizzera, Spagna, Israele e Sud Africa, mentre Stati Uniti, Canada, Australia, Messico, Nuova Zelanda, Giappone, Norvegia e Kenia hanno espresso la volontà di aderirvi, ma al momento non sono ancora riusciti ad applicare la regolamentazione UPOV.

Al fine di poter distinguere tra di loro le varietà brevettabili (PBR), la protezione viene offerta solo alle nuove varietà che sono chiaramente distinte, omogenee e stabili. Sono proprio questi requisiti legali a far sì che aumenti la vulnerabilità dei raccolti e che le varietà tradizionali vengano progressivamente eliminate.

Con l'introduzione delle PBR, le Liste di Sementi Nazionali sono cadute in disuso. Inoltre sono stati inseriti più estesi meccanismi di controllo delle sementi al fine di distinguere una varietà brevettabile dall'altra. L'introduzione del Catalogo della CEE nel 1980, ha determinato la soppressione, all'interno delle liste nazionali originarie, di migliaia di varietà vegetali tradizionali.

Perché una varietà rimanga all'interno del Catalogo Comune, è necessario che qualcuno paghi la quota statutaria e venga in questo modo designato quale suo tutore ufficiale. Nel caso delle varietà tradizionali questa operazione non risulta però essere vantaggiosa, per la differenza tra l'alto costo delle quote ed il limitato valore commerciale di questo tipo di sementi. In questo modo, le nuove varietà che non garantiscono un sicuro e immediato successo commerciale su larga scala, non possono essere prodotte, a meno che non vengano mantenute a scopi sperimentali da grandi compagnie in grado di ammortizzare i costi. Le compagnie di sementi tendono a ridurre progressivamente le proprie liste di varietà ad un ristrettissimo numero per poter abbassare il livello di contributi imposti dai governi.

Mentre al momento si opera per arrivare ad un accordo internazionale equo rispetto all'uso delle

risorse genetiche e alla conservazione della diversità biologica, c'è chi allo stesso tempo sta sviluppando attività che possono far fallire questo obiettivo. L'interesse commerciale delle biotecnologie, fa acquisire sempre più un valore di mercato alle risorse genetiche. L'ingegneria genetica permette infatti, operando sul patrimonio genetico globale, la virtuale ricombinazione di qualsiasi informazione genetica.

Le imprese che controllano l'insieme di queste tecnologie esercitano una pressione sempre maggiore perché i regimi industriali di brevettazione vengano estesi alle risorse genetiche. In questo modo, queste ultime diventerebbero delle vere proprietà private e sarebbe vanificato ogni sforzo orientato a favorire il libero scambio e la creazione di un sistema internazionale di conservazione.

Le estese riserve di germoplasma del riso conservate dall'IRRI nelle Filippine, permettono di affermare che questo avrà un ruolo importante nelle modalità attraverso le quali le biotecnologie influenzeranno il futuro sviluppo agricolo dell'Asia. Ma il problema è capire quali interessi andranno a beneficiare queste riserve.

Dalla sua fondazione, l'IRRI si è impegnato nella raccolta, conservazione, valutazione ed utilizzazione

delle risorse genetiche di riso. La sua collezione, che comprende attualmente 82.000 cultivar viene sistematicamente controllata da un programma multidisciplinare di valutazione ed utilizzo dei geni.

L'IRRI impiega una parte notevole dei suoi fondi e del personale alla preservazione, valutazione e distribuzione delle sementi. Fornisce inoltre assistenza ai centri nazionali di ricerca dei paesi ricchi di germoplasma, attraverso l'addestramento di personale addetto alle banche genetiche. L'IRRI è stata in grado di fornire germoplasma alle riserve nazionali di numerosi paesi nei quali le varietà tradizionali non venivano più prodotte o dove erano state introdotte nuove facilitazioni per lo stoccaggio. Le sementi native delle Filippine sono state fornite dall'Istituto Filipino di Ricerca del Riso. Chi detiene il controllo delle sementi, come nel caso dell'IRRI per il riso, è praticamente in grado di controllare l'intero sistema alimentare.

Può stabilire quali colture debbano essere impiantate; quali tecniche debbano essere utilizzate (acqua, agenti chimici, macchinari); dove sarà venduto il prodotto; chi ne trarrà profitto. L'accentramento dell'industria mondiale delle sementi costituisce il risultato e la forma di controllo più importante della Rivoluzione Verde.

Il contributo dell'Italia al CGIAR

Il contributo dell'Italia è passato da 1 miliardo di lire nel 1961 ai 18 miliardi del 1989. Complessivamente dal 1961 ad oggi sono stati erogati circa 89 miliardi e negli ultimi anni ha rappresentato dal 5 al 7 per cento dei contributi volontari alle agenzie multilaterali.

<All'aumento del contributo finanziario ha fatto riscontro un crescente coinvolgimento italiano nella programmazione e nella realizzazione dei programmi. Il coordinamento tra i centri internazionali del CGIAR e gli istituti ed enti italiani di ricerca si è andato intensificando nel corso del 1986. Nuovi programmi congiunti di ricerca sono stati varati con le Università di Milano, Roma, Trieste e Firenze, con centri del CNR a Roma e con l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze.

Tra le iniziative avviate con il contributo italiano vanno ricordate la costruzione di una stazione di ricerca fitogenetica in Niger e di una stazione analoga ad Aleppo in Siria, nonché lo svolgimento di programmi nel settore della veterinaria a Nairobi, in quello della riproduzione animale ad Addis Abeba e nel settore risicolo nelle Filippine.

Personalità accademiche italiane, fanno parte, al momento del consiglio di amministrazione di tre Istituti (ISNAR, ILCA, ICARDA). Dieci esperti associati sono stati selezionati per il lavoro presso i centri. Alcuni giovani ricercatori sono distaccati all'ILCA. L'Istituto Nazionale della Nutrizione partecipa con apprezzati contributi scientifici alle iniziative del CIAT, dell'IRRI e dell'IFPRI da noi finanziate. L'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze collabora con il CIP in una ricerca sul germoplasma della patata.

Va infine ricordate che nell'aprile 1986 si è tenuto a Roma un incontro dei donatori europei che ha permesso di discutere in un'ottica regionale le prospettive di ricerca del Sistema del CGIAR e la sua struttura organizzativa, e nel marzo 1987 sempre a Roma si è tenuta una consultazione mondiale tra centri nazionali e centri internazionali di ricerca.

Considerata l'importanza essenziale della ricerca in agricoltura e nella convinzione che il miglioramento delle varietà vegetali e animali costituisca lo strumento più idoneo a risolvere il problema della fame e della malnutrizione, purtroppo sempre di attualità, data anche la vertiginosa crescita demografica e considerato che il Sistema del CGIAR costituisce sicura garanzia che dei risultati della ricerca benefici l'intera comunità mondiale, considerate le assicurazioni per le nomine l'anno prossimo di docenti italiani nei consigli direttivi di almeno altri due istituti, in aggiunta a quelli dove siamo già presenti, si propone di concedere al CGIAR per il 1988 un contributo di 16 miliardi, con un aumento pertanto di 1 miliardo, secondo la progressione dell'ultimo triennio.

(tratto da *Contributi Volontari Organismi Internazionali 1988*, Ministero degli Affari Esteri, maggio 1988, pp. 12-13)

Proposte

Le proposte presentate sono emerse da sei conferenze tenutesi tra il giugno del 1984 e il giugno del 1985 da organizzazioni, gruppi, ONG, sulle questioni della ricerca genetica nelle Filippine e dell'IRRI.

1. Abolizione dell'IRRI e delle tecnologie da esso introdotte e sua sostituzione con un Istituto Filipino di Ricerca sul Riso che dia soluzione ai problemi del paese rispetto alla risicoltura, adottando sistemi che vadano a favore della maggioranza degli agricoltori.

2. Promozione di un comitato scientifico nazionale autonomo che alimenti le conoscenze e la critica allo sviluppo tecnologico.

3. Ristrutturazione e riorientamento della ricerca ufficiale e delle agenzie impegnate nella produzione del riso rivolti agli interessi della base contadina.

4. Smembramento dei centri di ricerca centralizzati e burocratizzati come ad esempio il neocoloniale Philippine Council for Agricultural Research and Resources Development (PCARRD - Consiglio Filipino per la Ricerca Agricola e lo Sviluppo delle Risorse), che ha promosso iniziative atte ad introdurre nel paese tecnologie straniere a scapito degli interessi nazionali.

5. Fornire un sostegno governativo logistico agli agricoltori o ad organizzazioni rurali allo scopo di creare legami di collaborazione tra scienziati indipendenti e portare avanti uno sforzo comune per lo sviluppo di tecnologie risicole localmente adattate; incrementare le capacità degli agricoltori nella pianificazione e gestione autonoma di programmi di sperimentazione agricola, nella analisi e soluzione di problemi agronomici; favorire gli agricoltori nei sistemi di produzione.

6. Sostenere e professionalizzare le ONG che operano per un reale miglioramento delle qualità di vita del settore rurale povero.

7. Rafforzamento da parte del governo delle iniziative locali e delle capacità dei risicoltori di promuovere l'autosufficienza e l'autodeterminazione adottando i seguenti accorgimenti:

a) realizzazione di un adeguato programma di riforma agraria per migliorare gli incentivi e favorire l'aumento della produttività;

b) sviluppo di cooperative di agricoltori indipendenti che abbiano accesso a tutti gli aspetti dei *farm systems*;

c) promozione di organizzazioni di agricoltori che si occupino della salvaguardia dei loro diritti e rafforzino la loro partecipazione allo sviluppo nazionale;

d) istituzionalizzazione della partecipazione diretta degli agricoltori nella formulazione delle politiche nazionali relative alla produzione del riso e del sistema agricolo attraverso: 1) ristrutturazione del credito governativo a sostegno dei risicoltori; 2) adozione di una politica nazionale di marketing e immagazzinamento dei prodotti agricoli; 3) pianificazione della sperimentazione agricola; 4) analisi dei problemi agricoli e loro soluzione; 5) installazione di industrie a piccola e media dimensione in zone rurali, come ad esempio la produzione di attrezzi agricoli, la produzione alimentare, manifatturiera e di beni domestici, attraverso un sistema di cooperative agricole.

Philip Bontuyan

Bibliografia

- GAPUD, V. P.
1987 - *Social Impact of the Green Revolution in the Philippines*
- MENDOZA, T. C., BRIONES, A. A., BRIONES, A.
1989 - *Green Revolution and its Impact on Ecosystem and Traditional Culture*
- MODINA, Rolando B. e RIDAD, A.R.
1987 - *IRRI Rice: The Miracle That Never Was*
- MOONEY, Pat R.
1985 - *I semi della discordia*, CLESAV
- ONATE, Burton
1987 - «Why the Green Revolution has failed the small farmers», in *SIBOL*, n. 1
1989 - *Terminate IRRI's Green Revolution and genetic imperialism: sustainable agriculture, the alternative*
- SHIVA, Vandana
1989 - *The Violence of the Green Revolution*
- SWAMINATHAN, M. S.
1989 - *Seeds and Property Rights: A View From the CGIAR System*

parte 4

Iniziative e proposte delle organizzazioni di base

4.1 Il ruolo delle ONG filippine per lo sviluppo sostenibile

La lunga storia coloniale e la conformazione geografica (arcipelago) delle Filippine hanno promosso una forma di centralismo e un modello di sviluppo nel quale lo Stato gioca il ruolo principale. Nonostante ci siano stati cambiamenti negli anni passati - le astuzie neocoloniali hanno sostituito quelle precedenti, la tecnologia delle comunicazioni ha cancellato le distanze - il governo è tuttora considerato fonte principale di autorità e assistenza. Ancora di recente le Organizzazioni Non Governative (ONG) venivano considerate come entità che si limitavano a organizzare servizi dove il governo era latitante, o a compensare le carenze dei programmi di sviluppo. Sebbene alcune ONG iniziassero ad occuparsi del lavoro di sviluppo comunitario, continuavano a considerare la questione delle risorse naturali e della protezione ambientale come problemi che non le riguardavano, proponendosi al massimo per programmi governativi di ripristino ambientale, quali la riforestazione e la costruzione di barriere coralline artificiali.

La situazione si è rapidamente modificata lo scorso anno quando la distruzione e il degrado delle risorse naturali è arrivata ad un punto critico. [...] Nel 1990, la Philippine Partnerships for the Development of Human Resources in Rural Areas (PHILDHRA - associazione di ONG che lavorano nel campo dello sviluppo rurale), l'Association of Foundations (AF), la National Confederation of Cooperatives (NATCO - associazione di cooperative rurali) e la Fondazione HARIBON hanno svolto un'indagine tra circa 150 ONG provinciali, per valutare lo stato ambientale. Nel corso delle attività le ONG regionali hanno espresso la propria preoccupazione lanciando l'allarme per lo stato delle risorse naturali necessarie alla sopravvivenza nelle proprie rispettive aree. Ritenevano assolutamente necessari: un quadro della situazione delle risorse naturali e di chi le sfrutta nelle province e regioni; uno strumento di pressione nei confronti del governo per costringerlo ad adottare e rafforzare le politiche ecologiche; assistenza tecnica per l'attuazione di analisi biochimiche degli effetti ecologici dei progetti di sviluppo sia governativi che privati.

L'evoluzione delle problematiche connesse all'ambiente è chiaramente riscontrabile nella trasformazione organizzativa della principale ONG in campo ambientale, la Fondazione HARIBON. Nata nel 1972 come una società per la protezione della fauna avicola (in particolare nel 1978 ha condotto una campagna di protezione dell'aquila filippina e del

tamaraw, bufalo d'acqua), è diventata nel 1984 una fondazione scientifica per la salvaguardia delle risorse naturali e per la conservazione delle culture indigene.

Nel 1989, la Fondazione HARIBON assunse il ruolo di promotore della maggiore coalizione (oltre 400 organizzazioni) di ONG, organizzazioni popolari e religiose - in seguito conosciuta come Green Forum-Philippines - impegnate a promuovere lo sviluppo sostenibile. Il Forum nacque come risposta alla richiesta che il Senato statunitense aveva fatto alla Fondazione HARIBON di commentare i motivi della assenza di progetti e politiche ambientali nei programmi presentati dal governo nel quadro del Philippine Assistance Plan (PAP). La replica, formulata agli inizi del 1989, basata su una critica del modello di sviluppo al quale i progetti del PAP facevano riferimento, procedeva nell'analisi dei bisogni primari necessari ad una società sostenibile (individuazione di strategie di sviluppo sostenibile e di meccanismi in grado di assorbire i fondi destinati allo sviluppo e di favorire programmi e progetti di sviluppo sostenibile su scala nazionale). Nel processo evolutivo del Sustainable Development Action Program, il Green Forum-Philippines ha aumentato i propri rappresentanti, quale testimonianza di una consapevolezza crescente nei vari settori, che l'ambiente è la base della vita sostenibile in comunità. Anche l'opinione pubblica ha seguito una traiettoria simile: dall'apprezzamento della natura negli anni '60 alla preservazione delle specie selvatiche e dell'habitat negli anni '70; alla conservazione delle risorse naturali e culturali nei primi anni '80 allo sviluppo sostenibile della fine degli anni '80. Si deve però ricordare che già agli inizi degli anni '70, alcuni gruppi accademici conducevano ricerche sugli ecosistemi in determinati luoghi identificati dalla Fondazione Caliraya e dall'Università delle Filippine a Los Baños. [...] Questi processi paralleli derivano dall'evoluzione del paradigma stesso dello sviluppo economico, come viene espresso in diversi modelli: dal modello di crescita economica produttivista, con le sue varianti di crescita con occupazione e di crescita con giustizia sociale; al modello dei bisogni primari; al modello comunitario di base; al modello emergente di flussi vitali e di comunità rispettose della cultura che promuovono l'autorità oggettiva dell'ecosistema e soggettiva delle persone. Quest'ultimo modello sorge dal fallimento del modello precedente incapace di distribuire benefici equi con le risorse disponibili e di garantire una migliore qualità della vita per l'uomo e l'ambiente.

La risposta governativa alla crisi ambientale non ha dimostrato una simile capacità di adattamento e di dinamismo, ma al contrario è risultata incoerente, confusa e inefficace. Tutto ciò è dovuto non tanto alla carenza di forze progressiste quanto all'inerzia governativa. Inoltre questa paralisi è frutto di interessi di parte, della dipendenza del governo dalla burocrazia, della adesione ad un modello di crescita con occupazione, e dell'adeguamento inflessibile alle politiche delle istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Banca di Sviluppo Asiatica che spesso costituiscono esse stesse parte del problema più che favorire delle soluzioni. [...] La Costituzione delle Filippine del 1987 delinea infatti le condizioni per un cambiamento, considerando la giustizia sociale una delle principali condizioni per la conservazione delle risorse. Gli interessi di parte nel Congresso però, abbinati a quelli dei governi locali, coinvolti nel monopolio del criminale sfruttamento delle risorse naturali, rappresentano un ostacolo serio. Le iniziative ambientaliste della Fondazione HARIBON contro le compagnie di legname (*loggers*) a Palawan, iniziate nel 1988, hanno provocato le minacce dei gruppi di interesse sia governativi che del mondo imprenditoriale all'associazione stessa.

Gli ambientalisti delle agenzie governative come il Department of Environmental and Natural Resources (DENR) hanno individuato le seguenti strategie di base per uno sviluppo sostenibile: l'inserimento di tematiche ambientali nel processo decisionale; la corretta valutazione economica delle risorse naturali; la riforma dei diritti di proprietà; la creazione di un sistema integrato di aree protette; la bonifica di ecosistemi degradati; il rafforzamento del controllo dell'inquinamento nell'industria; l'inclusione delle problematiche demografiche e di assistenza sociale nei piani di sviluppo; il favorimento della crescita nelle zone rurali; la promozione della educazione all'ambiente; il rafforzamento della partecipazione delle popolazioni locali. [...]

Secondo l'analisi del Green Forum la necessità di uno sviluppo sostenibile porta alla consapevolezza che l'ambiente, non l'ideologia, è la garanzia di sopravvivenza, e che quindi il potere deve passare dallo Stato agli individui nella comunità. Questo passaggio mette l'accento sulla partecipazione ai processi di giustizia sociale e di protezione delle risorse naturali, quali i due fattori principali per sostenere una società/comunità. In questo contesto il ruolo principale delle ONG è quello di favorire l'emancipazione delle popolazioni e delle comunità verso l'autosviluppo e l'autogoverno. Questa pressione susciterà sicuramente i sospetti del governo perché nel passato questa era sempre stata evidenziata in termini ideologici. Al contrario proprio in questo campo questa presa di coscienza si baserà su strumenti autentici

che la differenzieranno dalla propaganda trasformando la pratica politica attuale.

Gli aiuti pubblici internazionali e le banche private possono svolgere un ruolo positivo in questo contesto garantendo una base di risorse per le ONG. Un'idea in questo senso è la creazione di un Fondo per il Futuro Comune, una specie di Banca Mondiale alternativa delle ONG per attingere a risorse finanziarie sia per i programmi che per l'amministrazione organizzativa. Una delle proposte è che i paesi sviluppati comprino il 50 per cento del debito delle Filippine e lo donino a questo fondo che sarebbe gestito da ONG, movimenti, organizzazioni delle chiese, e ONG dei paesi donatori. (Il corsivo è nostro).

L'autorevolezza quando sorge dalla coscienza ecologica partorisce di per sé una visione diversa del potere. Il potere è visto come flusso di vita all'interno di un tutto, molto simile al concetto della ricchezza dei Kalingas delle Filippine del nord che la vedono come capacità di nutrire moltitudini e di condividere raccolti abbondanti, missione per dare la vita attraverso l'impegno per la creazione di una comunità sacra chiamata <corpo mistico> nel Cristianesimo e *Umha* nella tradizione islamica; supera anche l'interpretazione stretta che abbina l'autorità ai politici. Rappresenta dunque il giusto quadro di riferimento per le ONG. [...] E' un dato che la biodiversità della regione del sud-est asiatico non ha uguali. Nelle sue foreste tropicali e nelle sue barriere coralline esistono grandi riserve di informazione. Se i paesi del sud-est asiatico riconoscessero che il potere non è più territorio né produzione fisica, bensì informazioni e valori, la sostenibilità sarebbe garantita nell'avvenire.

Da quando la Association of South East Asian Nations (ASEAN) è stata fondata a Bali negli anni '70 i progetti complementari all'economia hanno avuto problemi ad essere realizzati. Potrebbero essere le ONG dell'ASEAN a riunirsi e avere successo dove i governi hanno fallito. All'interno di questo quadro specifico di sviluppo sostenibile, possono contribuire alla creazione di un centro dell'ASEAN per le scienze della vita e usarlo come trampolino per un'azione di pressione transnazionale concreta: contro l'aggressione ecologica di paesi come il Giappone che stanno distruggendo le nostre foreste; o per rappresentare la Natura in istituzioni quali l'ONU, con il diritto di veto contro tutto ciò che distrugge un ecosistema. Esiste un'infinità di possibilità che le ONG possono studiare nel loro cammino comune oltre i confini dei governi e i sentieri ristretti dello sviluppo.

Maximo T. Kalaw, Jr.

(tratto da <Promoting sustainable development in the Philippines>, Conference Report, Transnational Institute, Amsterdam, maggio 1990)

4.2 Deploriamo questa irresponsabile politica statale di aggressione in nome dello sviluppo

Noi non siamo contro lo sviluppo. Conosciamo, per amare esperienze, gli effetti disumanizzanti della povertà. Il vero sviluppo persegue la liberazione di tutti i popoli dalla povertà e dal disastro ecologico, così come l'eliminazione della altrui avidità e oppressione.

Noi ci opponiamo ai diversi progetti di sviluppo distruttivo, intrapresi in nome dello sviluppo nazionale, che hanno calpestato i diritti politici, socioculturali ed economici delle popolazioni indigene.

Chiediamo che il governo SOSPENDA l'attuazione di tutti i progetti di sviluppo distruttivo quali quelli attuati nei domini ancestrali:

- La costruzione di impianti geotermici nei territori dei Lumad di Mindanao.

- La costruzione di bacini idroelettrici che minacciano di sommergere coltivazioni indigene e foreste.

- Negli altipiani della Cordigliera, l'inquinamento causato dalle operazioni di scavo ha distrutto coltivazioni e bestiame.

- Il Progetto Piantagione Industriale Bukidnon comporterà l'esproprio della terra al popolo indigeno, per una piantagione a monocultura pianificata ecologicamente sbagliata e non sostenibile.

Noi chiediamo il RICONOSCIMENTO dei diritti delle popolazioni indigene sul loro dominio ancestrale e sulla gestione delle risorse al suo interno.

A conoscenza di quanto sopra esposto, noi, oggi qui riuniti per esprimere la nostra protesta nei confronti della condizione disperata delle popolazioni indigene, e la nostra seria preoccupazione per la pesante minaccia contro l'ambiente dovuta all'ingordigia pubblica e all'indifferenza governativa, ci rivolgiamo agli altri settori della società filippina, agli individui interessati, ai membri della Chiesa, legislatori, ambientalisti, istituzioni sensibili alla causa e alle altre comunità, affinché si uniscano a noi in un movimento nazionale volto ad allargare e rafforzare l'unione e la solidarietà per promuovere un regno di giustizia sociale, prosperità economica, pace, difesa della vita e protezione dell'ambiente.

E' a tal fine che esortiamo tutti a difendere i domini ancestrali della popolazione indigena e l'ambiente nazionale.

Stilato a Quezon City, il 31 gennaio 1990.

Firmatari:

Kalipunan ng mga Katutubong Mamamayan ng Pilipinas (KAMP)

Legal Rights and Natural Resources Center (LRC)

SALAG

Nationalist Industrialization Coalition (NIC)

Organization for Research Training and Development (OTRADEV)

Tunay na Alyansa ng Bayan Alay sa Katutubo (TABAK)

Health Action Information Network (HAIN)

Philippine Environment Action Network (PEAN)

Green Forum

National Council of Churches-People's Action for Cultural Ties (NCCP-PACT)

Center of Environmental Concerns

Survival International

HARIBON Foundation

CMTF-UCCP

4.3 In difesa della vita, della dignità e dell'ambiente delle Filippine

Quello seguente, è il testo completo del Patto-Dichiarazione firmato dai rappresentanti delle popolazioni indigene e dei gruppi sostenitori, in occasione dell'avvio della Campagna contro l'Aggressione in nome dello Sviluppo, nel gennaio 1990.

Questo Patto di Solidarietà, siglato da e tra le popolazioni indigene delle Filippine, i rappresentanti settoriali, le istituzioni ed i sostenitori, afferma quanto segue:

Le popolazioni indigene delle Filippine sono depositarie di una tradizione secolare nelle lotte per la terra e per l'autodeterminazione. Oggi, esse continuano a combattere per preservare la propria identità storica, nonché la terra dalla quale questa ha tratto direttamente origine.

Nonostante il diritto legittimo al territorio e alle risorse all'interno dei loro domini ancestrali, le popolazioni indigene delle Filippine sono tra i gruppi più emarginati della società filippina.

Esse sono minacciate di estinzione. Il sistema di vita delle popolazioni indigene, le loro istituzioni sociali ed economiche collegate all'ambiente, vengono minate e distrutte. La vitale foresta tropicale, che ha sostenuto la vita per secoli, deve confrontarsi con lo spettro del danno irreversibile provocato dal massiccio cattivo uso e dalla distruzione vandalica di flora e fauna. L'inquinamento industriale e i rifiuti

domestici hanno reso l'ecosistema inadatto alla vita umana.

L'ambiente, che costituisce la base primaria di vita per l'intera popolazione filippina, è sottoposto a forme di sfruttamento ecologicamente disastrose. Ciò deriva dal mancato riconoscimento da parte dello Stato del diritto delle popolazioni indigene sui propri territori ancestrali e sulla gestione delle risorse al loro interno.

Il governo persegue quel genere di sviluppo che favorisce le industrie basate sullo sfruttamento delle materie prime a danno della industrializzazione nazionale, e gli impianti energetici dei quali la popolazione, allontanata dalla propria terra, non beneficia, nella totale noncuranza dei costi sociali, culturali e ambientali che hanno portato alla grave indigenza delle popolazioni indigene e di altri settori.

Libero dalla partecipazione della popolazione, lo Stato persegue progetti di sviluppo distruttivo che allontana i popoli indigeni dai propri territori ancestrali, causa la distruzione dell'ambiente e la perdita irreparabile delle nostre risorse, e fa lievitare il già esorbitante debito estero del paese.

Rappresentanti delle organizzazioni indigene e loro sostenitori



4.4 Posizione diocesana sull'ecologia

«E al principio Dio creò il paradiso e la terra... ed era molto bello...». Ai nostri giorni, l'uomo moderno ha creato le armi e le macchine, progetti industriali, piantagioni e agenti chimici... e questo non è bello per il paradiso e la terra...

Stanno distruggendo la montagna più alta del paese Apo Sandawa che significa «Il Signore che fermo in piedi guarda tutta Mindanao».

Noi piccole persone abbiamo beneficiato dei doni di Apo Sandawa, le acque fresche e pulite per bere, per lavare e per irrigare; le foreste vergini che mantengono salubri il nostro clima e la nostra aria e prevengono da alluvioni e dall'erosione; le innumerevoli specie di animali e piante, dall'aquila maestosa alle erbe medicinali... Tutti questi doni sono stati sporcati e deturpati in nome di uno sviluppo unidirezionale per il beneficio di una minoranza e a spese della maggioranza. Molti dei nostri fratelli indigeni chiedono costernati, «perché il nostro più importante luogo sacro di venerazione viene profanato?». Rappresentanti della principale tribù di Mindanao hanno fatto un *dayandí* o patto di sangue per fermare la violazione di Apo Sandawa e il progetto della Philippine National Oil Company (PNOC) anche a costo delle proprie vite.

In molti hanno espresso il timore che se anche Apo Sandawa verrà sacrificato a scopi commerciali, allora niente potrà essere preservato e tutto nel paese sarà considerato merce in vendita.

I progetti geotermici possono essere utili ma non nel cuore del nostro corpo terrestre dove mettono a repentaglio l'equilibrio ecologico dell'intera isola. Le diocesi di Kidapawan, Marbel e Cotabato, con i loro vescovi e sacerdoti e rappresentanti legali, hanno dichiarato le proprie posizioni: «Consideriamo il monte Apo uno speciale dono della creazione di Dio che deve quindi essere preservato nella sua originaria bellezza. Crediamo che questo dovrebbe essere l'ultimo luogo del paese ad essere utilizzato a scopi commerciali».

La controversia rispetto al monte Apo è l'esempio più chiaro delle scelte che stiamo facendo durante i nostri tempi:

- Lasceremo che le nostre foreste spariscano? Nella nostra provincia di Cotabato è rimasto solo il 9,5 per cento del manto boscoso, la maggior parte del quale è intorno al monte Apo e al monte Sinaka, mentre gli scienziati sostengono che per la nostra

area tropicale il manto boscoso dovrebbe corrispondere al 54 per cento dell'area totale.

- Permetteremo che attività minerarie senza alcun controllo lacerino la terra e contaminino le acque, utilizzando o trasferendo gli indigeni o altri residenti, e richiamando masse di minatori, gente armata e ogni sorta di vizi e criminalità?

- Permetteremo all'erosione di lavare via la maggior parte del nostro fertile suolo e trasformare così le nostre terre in deserto?

- Permetteremo o condanneremo i nostri fiumi e i nostri mari a morire, e non poter più così alimentare la vita di pesci e coralli?

- Permetteremo all'energia nucleare e alle installazioni militari di continuare a minacciare la vita di tutti?

- Permetteremo agli agenti chimici e all'inquinamento di danneggiare la nostra terra, le acque e l'aria e moltiplicare così le malattie?

Cosa diranno i nostri figli e i nostri nipoti se permetteremo l'irresponsabile sfruttamento delle nostre risorse comuni, soprattutto per il profitto di imprenditori stranieri?

L'intera Mindanao è la nostra casa, tutti i doni della natura sono nostra comune proprietà e eredità. Così come il mondo intero è la casa di tutta l'umanità e in tutto il mondo molte persone stanno aprendo gli occhi di fronte alla sfida posta dalla necessità di diventare ecologicamente responsabili, tutti siamo invitati a pensare globalmente e ad agire localmente.

Lasciate quindi che aderiamo a questo patto solenne:

- Ci impegnamo a rispettare la Terra, le Foreste, i Fiumi, il Mare, e tutti gli elementi viventi, quali sacri doni di Dio da preservare per il bene di tutti.

- Ci impegnamo a «vivere sulla terra con leggerezza» o «in armonia con la Natura, con uno stile di vita semplice, evitando ciò che danneggia i nostri corpi e il corpo comune della Madre Terra».

- Ci impegnamo a partecipare ad uno sforzo comune per far sì che le nostre istituzioni e organizzazioni, dalle chiese alle scuole, dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) alle organizzazioni governa-

tive, diventino modelli e promotori della salute ecologica.

- Ci impegnamo a diventare responsabili per l'intero universo, l'intera umanità, l'intera terra e l'intero paese, ritenendolo un unico <corpo> o un organismo vivente del quale noi siamo la parte cosciente.

- Ci impegnamo a partecipare ad azioni concrete e finalizzate alla protezione e alla crescita del nostro universo e dell'ambiente, come ad esempio: rimboscimento e ricostituzione di miniforeste; limitazione nell'uso di agenti chimici e promozione dell'agricoltura biologica; evitare i fast-food e le bevande alcoliche che inquinano i nostri corpi e prodotti nocivi che inquinano le nostre case e i nostri luoghi...

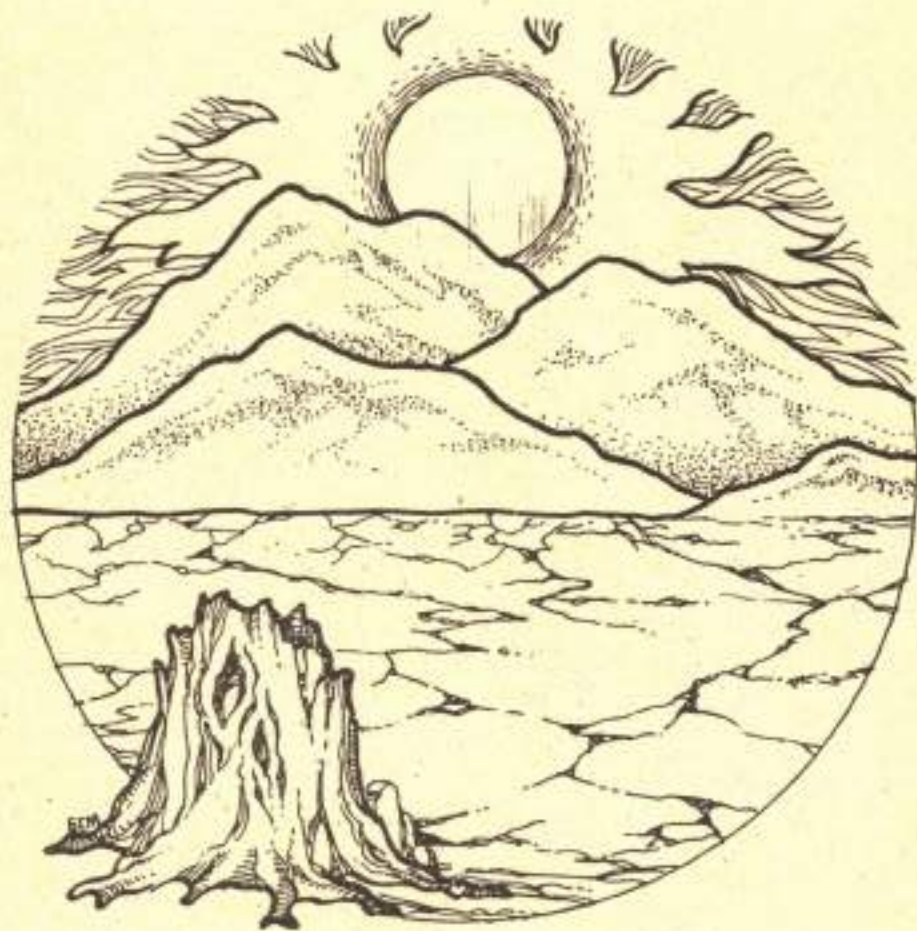
- Ci impegnamo a far sì che il monte Apo diventi un esempio di Santuario della Natura e a fermare coloro che stanno causando la distruzione di questo luogo sacro, specialmente la PNOG.

- Ci impegnamo a fare tutto ciò che possiamo per fermare la deforestazione e le attività minerarie incontrollate in tutta la nostra diocesi, dal monte Sinaka a Columbio.

Che il Signore della Natura possa aiutarci.

The People of God in the Diocese of Kidapawan

Giornata Diocesana dell'Ecologia
24 giugno 1990



4.5 Salviamo il lago Lanao

La Kinaiyahan Foundation, Inc. desidera richiamare l'attenzione sull'imminente avvio del progetto idroelettrico Agus I, della National Power Corporation (NPC), a Marawi City, Lanao del Sud. Il progetto prevede lo scavo di un grosso canale che dipartendosi dal lago Lanao, vicino alla foce del fiume Agus, devierà il flusso dell'acqua verso un bacino regolatore da cui questa, mediante condutture, giungerà a due turbine che, all'occorrenza, in condizioni di piena attività sarebbero in grado di generare 80 MW di energia. L'entrata in funzione di tale impianto, avrà comunque ripercussioni disastrose per l'ecologia del lago Lanao e minaccerà l'esistenza della <popolazione del lago>, i Maranaw.

Il lago Lanao è, in ordine di grandezza, il maggiore di Mindanao (360 kmq), e il secondo delle Filippine. Il lago, che conta circa diecimila anni, ospita il popolo Maranaw da diversi secoli nel corso dei quali questo, con il suo rapporto quotidiano con il lago, ha sviluppato una cultura unica e molto ricca di colore.

L'avvio del progetto Agus I ebbe inizio nel 1979. Circa undici anni più tardi, ovvero sensibilmente dopo rispetto allo sperpero degli originari 480 milioni di pesos (1977) pagati in tasse dai contribuenti, assistiamo oggi alla sua apertura. Questo progetto, a causa del danno irreparabile che provocherà all'economia locale e all'ambiente, comporterà una perdita diverse volte superiore alla cifra suddetta. Alcuni, per lo più esterni, potranno trarne benefici a breve termine, ma tanto a breve quanto a lunga scadenza, la popolazione locale soffrirà per questo abuso ai danni del suo lago.

Fin dal 1976 i Maranaw si sono opposti al progetto, dal momento che la sua piena attività causerà una riduzione del livello del lago fino a 9 metri. La NPC potrà infatti regolare il flusso dell'acqua alle turbine, a spese del livello del lago: esattamente all'opposto del modo naturale in cui il flusso del fiume Agus fluttua per mantenere il livello costante.

Molte delle zone attorno al lago Lanao sono utilizzate per le estese coltivazioni di riso, altamente produttive. Se si abbasserà il livello del lago, la sorgente naturale d'acqua per irrigare queste terre scomparirà. I contadini dovranno provvedere ad irrigare a proprie spese, il che comporterà riso più costoso per i consumatori. La pesca ne soffrirà in quanto le zone pescose meno profonde del lago diminuiranno, con la conseguente riduzione di pesci, gamberi e crostacei per migliaia di pescatori. Il lago ospita tra l'altro almeno dodici differenti specie di pesci, tipici solo del lago Lanao e già minacciati di estinzione. Moli e porti

dovranno essere ricostruiti, e le moschee edificate ai margini del lago dovranno essere ricollocate altrove. Quest'ultimo, sarà un colpo schiacciante per la popolazione religiosa che, prima di pregare, deve lavarsi nelle acque del lago. In una zona che già soffre a causa della massiccia deforestazione e del conseguente interramento del lago, si profilano ulteriori ripercussioni a causa della perdita dell'equilibrio naturale di questo ecosistema d'acqua dolce che i tecnocrati, nella loro scarsa lungimiranza, non riescono a comprendere, o quanto meno solo a immaginare. In breve, l'entrata in funzione dell'impianto Agus I causerà gravi danni ecologici e la massiccia dislocazione culturale e socioeconomica di migliaia di persone.

L'opposizione è forte, rumorosa ed estesa. Autorità religiose locali, funzionari governativi centrali e locali, gruppi formati da giovani, studenti, pescatori, contadini, donne, nonché settori professionali di Marawi City e del resto di Lanao del Sud, si oppongono a questo progetto. Si sono schierati assieme per salvare il lago Lanao e scongiurare la distruzione del proprio sostentamento e della propria cultura che da così lungo tempo convive con il lago in pacifica armonia.

La Kinaiyahan Foundation, Inc. sostiene la giusta e legale richiesta dei Maranaw per l'immediato annullamento del progetto Agus I, al fine di preservare la loro cultura e l'equilibrio ecologico del lago, e ritiene inoltre che lo sviluppo nella provincia di Lanao, così come quello della popolazione Maranaw sia possibile soltanto a condizione del sostegno e della partecipazione di tutti i Maranaw, in quanto essi conoscono il sentiero del proprio futuro. Il progresso non è raggiungibile attraverso piani e progetti concepiti da operatori dello sviluppo che non tengono conto né dell'ecologia né della popolazione, ovvero di chi da tali programmi risulta maggiormente colpita. Il progetto Agus I fu studiato dal governo di Marcos per soddisfare le necessità e gli interessi dei settori industriali e d'affari, senza considerare le implicazioni immediate né quelle a lungo termine causate dalle loro azioni nell'area del lago Lanao. Noi esortiamo quindi l'attuale leadership e la NPC ad annullare il progetto Agus I prima che sia troppo tardi e, nel perseguire lo sviluppo, a non voler adottare la stessa formula perversa dell'era di Marcos.

Kinaiyahan Foundation, Inc.

23 novembre 1990

4.6 Save Mount Apo

La Philippine National Oil Company (PNOC) sta violando con le sue scavatrici il monte Apo per costruire una centrale geotermica.

Ad un'altitudine di 10.311 piedi, il monte Apo o Apo Sandawa (termine bagobo usato per indicare «Il Signore che fermo in piedi guarda Mindanao») è la cima più elevata delle Filippine. Esso è ancora ricoperto da foresta primaria e secondaria ed è la dimora ancestrale di circa 450.000 indigeni (i Lumad) appartenenti alla tribù Bagobo. Nella sua area, che copre un'estensione di 72.814 ettari, sono anche presenti 84 diverse specie di uccelli. Costituisce inoltre il più importante bacino idrografico di Mindanao, da esso hanno infatti origine 28 fiumi e affluenti che si irradiano nell'intera isola.

Nel 1936 il monte Apo è stato dichiarato Parco Nazionale. È stato anche incluso nella lista dei Parchi Nazionali e delle Equivalenti Riserve elaborata dalle Nazioni Unite nel 1982. Nel 1984 è stato invece menzionato nell'ambito della *Association of South East Asian Nations (ASEAN) Declaration on Heritage Parks and Reserves* quale uno dei patrimoni della ASEAN, enfatizzando la sua natura selvaggia e la unicità delle sue caratteristiche e considerandolo una delle più alte montagne botaniche della regione.

I Lumad hanno fatto un patto tribale (*dayand*) nel quale hanno giurato solennemente di essere pronti a versare fino alla loro ultima goccia di sangue per difendere Apo Sandawa. La PNOC da parte sua è però determinata a portare avanti il progetto geotermico con il pretesto di generare più energia per le industrie presenti nell'area.

La Kinaiyahan Foundation, Inc. appoggia con forza i Lumad nella loro lotta per la difesa delle proprie terre ed esige che la PNOC cerchi altri luoghi per costruire l'impianto geotermico. Chiede inoltre al governo che piuttosto che avventurarsi nella elaborazione di nuovi programmi energetici riabiliti i programmi idroelettrici già esistenti nella regione. Per soddisfare il fabbisogno energetico futuro sarebbe possibile ricorrere ai progetti idroelettrici a piccola scala gestibili dalle stesse popolazioni presenti nelle comunità.

Allo stato attuale, le consultazioni tra le popolazioni indigene presenti nel monte Apo stanno andando avanti. Sono in corso attività di *lobbying*, elaborazione di documentazione e promozione di campagne di solidarietà. Tutto ciò è finalizzato alla sospensione delle attività legate al progetto geotermico.

Kinaiyahan Foundation, Inc



4.7 Campagna per fermare le attività della miniera a cielo aperto della Benguet Corporation

Cari amici,

Noi, residenti del municipio di Itogon, nella provincia di Benguet, vi chiediamo di aderire alla nostra campagna contro le attività della miniera a cielo aperto condotte dalla Benguet Corporation nelle nostre comunità.

L'erosione delle montagne ha già causato l'esaurimento delle risorse idriche e il degrado delle nostre terre. Se il progetto Grand Antamok andrà avanti dovremo far fronte a nuove rilocalizzazioni poiché i programmi della Benguet Corporation prevedono di realizzare le operazioni di scavo per la ricerca di oro in questa area, e di riversare la terra scavata nelle comunità vicine. Antamok, che è stata per secoli una area mineraria appartenente alle popolazioni indigene, verrà così interrata.

Noi abbiamo praticato attività di estrazione dell'oro dalle montagne e dai fiumi molto tempo prima che i conquistatori arrivassero. Ma abbiamo sempre preso solo ciò che ci era necessario per la sopravvivenza e abbiamo condiviso la nostra fortuna con gli altri nel corso delle nostre cerimonie rituali (*canaos*) e delle nostre feste.

La Benguet Corporation sfrutta la miniera fino all'ultimo grammo d'oro e arriva anche a distruggere le foreste e gli elementi naturali della zona nella sua febbrile corsa all'oro. Tutto per permettere ad un ristretto numero di alti amministratori nell'ambito della Corporation di vivere come dei re. La Corporation

se la cava pagando le tasse al governo centrale, e lasciando di fatto le nostre comunità senza risorse.

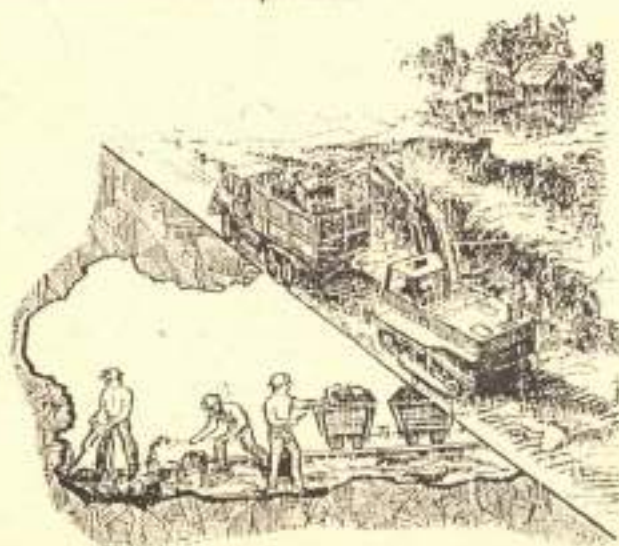
I lavoratori delle miniere, nel frattempo, prendono solo una minima parte dell'oro che estraggono e sono costretti a vivere in baraccopoli. Inoltre, quando nel 1989 sono stati introdotti nella miniera nuovi macchinari in grado di rimpiazzare il lavoro umano, la Benguet Corporation ha licenziato ben 1.000 lavoratori.

Ci opponiamo alla distruzione delle nostre montagne e delle nostre comunità e alla destrutturazione economica che si verificherà quando le miniere a piccola scala e le corporazioni di lavoratori saranno sostituiti dalle macchine. Abbiamo stabilito le nostre radici in questa terra che ci ha dato la vita e che sarà anche la fonte di vita per i nostri figli.

Vi chiediamo quindi di sostenere la nostra lotta contro questa attività distruttiva che provoca un grave danno ecologico e una seria perdita economica per un gran numero di persone.

Vi chiediamo inoltre di sostenere la nostra campagna per un programma di sviluppo appropriato che permetta la conservazione dell'ambiente e sia di beneficio alla maggioranza della popolazione.

**Timpuyog Dagiti Umili Iti Itogon
(Organizzazione dei Cittadini di Itogon,
Benguet, Filippine)**



4.8 People Against Immoral Debt (PAID)

Attualmente, le organizzazioni popolari stanno presentando un messaggio alternativo rispetto alla situazione del paese. Un messaggio che esprime l'intensa sofferenza della popolazione filippina e che costituisce un'appello orientato a mobilitare e indirizzare il nostro popolo verso un futuro promettente per la maggioranza.

La situazione reale del nostro paese è lontana dall'essere brillante e prospera, la povertà, l'inflazione, i bassi salari (in relazione al potere d'acquisto), la carenza di energia, la distruzione dell'ambiente, i molti tentativi di golpe, le violazioni dei diritti umani, l'intervento straniero, ecc.

A tutto questo si aggiungono una serie di calamità naturali che rendono ancora più tragica la già grave situazione nazionale.

Facendo parte di diverse organizzazioni popolari, siamo in grado di riconoscere la complessità dei problemi che stanno causando molta sofferenza alla nostra popolazione. Tenendo presenti tutte queste realtà vorremmo comunque mettere l'accento su un problema fondamentale: l'oppressivo e immorale debito estero.

Questo problema è strettamente connesso con altre questioni importanti. Dare priorità al saldo del debito ha come conseguenza una diminuzione degli alimenti, del lavoro, delle case, delle scuole. L'intero ripagamento del debito significherebbe la morte di un bambino filippino ogni ora. L'insistenza nel guadagnare dollari per poter pagare il debito conduce alla

distruzione del nostro ambiente e allo sfruttamento dei lavoratori filippini emigrati. La subordinazione del nostro governo alle condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale testimonia il pericolo dell'intervento straniero.

Cosa si può fare?

Come primo passo, la Freedom From Debt Coalition (FFDC - Coalizione per la Liberazione dal Debito) chiede la sospensione del servizio annuale del debito. Dopo la distruzione causata dal terremoto, è diventato più urgente stabilire legalmente i limiti al pagamento del servizio del debito. E' giusto e doveroso soddisfare i bisogni delle vittime dei disastri naturali prima di onorare il pagamento del nostro debito estero. Un altro forte argomento morale per il nostro paese è rappresentato dalla moratoria sul ripagamento del debito che non è andato a beneficio del paese. I debiti che sono stati contratti con disonestà, non potranno mai essere giustificati con parole d'onore. Per sottolineare questa situazione chiediamo che il governo disimpegni il prestito per il Bataan Nuclear Power Plant, un debito pieno di frode.

La Freedom From Debt Coalition fa appello ai filippini perché aderiscano e sostengano la campagna PAID - People Against Immoral Debt (Popolo Contro il Debito Immorale) -, cosicché tutti insieme possiamo ottenere il raggiungimento della sovranità nazionale e la promozione dello sviluppo sostenibile.

Freedom From Debt Coalition (FFDC)



4.9 Risoluzione sulla conversione dei terreni occupati dalle basi militari statunitensi

Negli ultimi ventiquattro anni, l'esistenza di basi militari statunitensi nelle Filippine ha privato i filippini di innumerevoli opportunità di sviluppo e progresso economico. L'impiego improduttivo di migliaia di ettari di terra fertile e di fondali marini molto pescosi, associato al degrado ecologico, ha contribuito solamente a prolungare la permanenza dell'economia filippina in condizioni di sottosviluppo. La presenza ininterrotta delle basi statunitensi ha causato il degrado della vita nelle comunità circostanti. Le donne e i bambini sono stati costretti alla prostituzione, mentre le popolazioni autoctone sono diventate straniere e saprofae nella loro stessa terra.

La presenza di basi statunitensi nel paese ha inoltre automaticamente limitato le nostre relazioni con l'estero, impedendoci così di commerciare con i paesi socialisti, ha contribuito ad alimentare la tensione della Guerra Fredda ed è servita a conservare l'organizzazione neocoloniale della nostra vita politica ed economica.

La scadenza, nel 1991, dell'Accordo sulle Basi Militari statunitensi nelle Filippine ci fornisce l'opportunità di correggere tutti i suddetti squilibri, per recuperare una volta per sempre il totale controllo su tutte le zone della nostra terra nativa ed utilizzare in maniera produttiva quanto è stato in precedenza ingiustamente destinato a scopi militari stranieri.

Il People's Caucus (Comitato del Popolo) ha deciso all'unanimità che quella parte di territorio filippino attualmente occupato dalle installazioni militari statunitensi dovrà essere inequivocabilmente riconvertito per essere utilizzato dai filippini per scopi civili entro il 16 settembre 1991. Prima della suddetta data, tutte le basi di terra restituite, che corrispondono al 96 per cento dell'accordo originario, compreso il poligono di tiro della Crow Valley, dovranno essere utilizzate immediatamente dai filippini per scopi produttivi, in conformità al piano di conversione qui stabilito.

Dalla guerra alla pace

Le installazioni militari statunitensi di Clark e Subic dovranno essere convertite ed utilizzate per iniziative di pace. Le installazioni navali quali la Ship Repair Facility (SRF - Installazione di Restauro Na-

vale) le strutture per la manutenzione e la riparazione dei velivoli, il centro di elaborazione dati di NSD e tutte le sofisticate strumentazioni di telecomunicazioni verranno trasformate da strumenti di guerra in strumenti di commercio. Non sarà più consentito che queste strutture vengano utilizzate per appoggiare obiettivi militari e di guerra di qualsiasi paese. Pertanto, essi dovranno essere utilizzati solamente per perseguire obiettivi volti a promuovere la pace ed il progresso mondiali.

1. Le strutture del Clark Airport verranno trasformate in complesso aeronautico civile. Le installazioni aeree militari verranno convertite in un aeroporto internazionale. Le rotte di volo attualmente riservate alle Forze Armate statunitensi verranno utilizzate per sviluppare la capacità del paese di accogliere un maggior traffico aereo internazionale e nazionale.

2. L'installazione di restauro navale (SRF) verrà riconvertita sotto il controllo dei lavoratori della base, i quali si costituiranno in cooperativa. Gli ampi porti cesseranno di servire le navi da guerra ed ospiteranno invece navi da trasporto mercantili ed internazionali. L'esistenza di un enorme deposito di combustibile marino a Subic rende maggiormente praticabile la conversione in una zona di trasporti commerciali. Grazie a tali riconversioni, verrà favorito lo sviluppo dell'industria dei trasporti marittimi fino a comprendere non soltanto il restauro delle navi, bensì anche la loro costruzione, soprattutto per il trasporto fra isole.

3. Un poligono di tiro al bersaglio di 5 ettari attualmente utilizzato dalle Forze Armate statunitensi a Pampanga verrà immediatamente sgomberato e restituito ai contadini senza terra per essere utilizzato per scopi agricoli. Allo stesso modo, le basi di Clark restituite verranno distribuite ai contadini senza terra ed utilizzate come terreno agricolo. Allo scopo di facilitare il processo di integrazione del settore agricolo ed industriale del paese, i 4.500 ettari del poligono di addestramento della Crow Valley, che fanno parte delle terre restituite e che sono stati gravemente danneggiati dal punto di vista ecologico a causa delle esercitazioni di sgancio di bombe, verranno trasformati in un complesso agroindustriale. In questa zona verranno installati degli impianti di trasformazione alimentare, un Centro di Sviluppo di Fertilizzanti e Pesticidi Organici ed altre agroindustrie

che utilizzeranno e trasformeranno innanzitutto i prodotti agricoli della zona stessa.

Dall'impiego per scopi militari a quello per scopi civili

Il People's Caucus ritiene che la conversione delle attuali strutture statunitensi per scopi militari locali sia contraria agli interessi del vero sviluppo e progresso. I campi e le installazioni militari locali non dovrebbero di norma essere situati nel cuore dei centri di sviluppo ed utilizzare terreni fertili che potrebbero venire impiegati per scopi maggiormente produttivi. Inoltre, i campi militari locali già esistenti sono abbastanza vasti e numerosi per accogliere le Armed Forces of the Philippines (AFP) ed i corpi ad esse collegati.

1. La parte di terreno attualmente occupata dagli alloggi del personale statunitense presente a Clark verrà utilizzata per soddisfare esigenze abitative di famiglie filippine di medio e basso reddito. Verrà data priorità ad alloggi di edilizia popolare da destinare alle donne costrette alla prostituzione ed alle comunità di diseredati che vivono nel circondario.

2. In uno dei molti edifici esistenti a Clark ed a Subic verranno istituiti centri di recupero per tossicodipendenti, orfanotrofi per bambini amerasiatici abbandonati, e sanatori per le vittime dell'AIDS e di altri Sexually Transmitted Diseases (STD, Malattie Trasmesse Sessualmente). L'ospedale militare statunitense verrà trasformato in un centro medico per le aree circostanti.

Dal controllo straniero al controllo da parte dei filippini

Le basi militari statunitensi continuano ad essere un simbolo del dominio statunitense. Il ritiro di tali basi nel 1991 non rappresenta una semplice restituzione di strutture, bensì un recupero della nostra sovranità nazionale che era in mano al potere straniero. Con lo scadere dell'Accordo sulle Basi Militari fra Stati Uniti e Filippine, il paese sarà in grado di recuperare il controllo assoluto dello sviluppo, nonché della disponibilità di 68.622 ettari di terra e di 9.525 ettari di superficie marina complessivi. Negli scorsi ventiquattro anni, un'enorme quantità di risorse è stata sottratta alla nostra popolazione; non consentiremo ad una potenza straniera di svillire ancora una volta la nostra integrità territoriale. La conversione delle basi militari statunitensi secondo le priorità della nazione filippina, a favore ed a beneficio dei nostri compatrioti, suggerirà per sempre il controllo filippino sulla zona.

1. Le industrie che dovranno essere sviluppate sul territorio finora destinato ad accogliere le basi dovrebbero dare priorità agli imprenditori locali ed allo sviluppo di imprese locali. Dovrebbe venir dato rilievo alla formazione ed all'espansione di capitali locali, piuttosto che non all'ingresso di investitori esteri.

2. L'enorme deposito di carburante esistente a Clark e a Subic dovrà essere utilizzato dalla Philippine National Oil Company (PNOC), che sotto il controllo del governo, allo scopo di aumentare la sua capacità di soddisfare i fabbisogni energetici del paese e di assumere il controllo dell'industria petrolifera, preparando così la strada alla nazionalizzazione di tale industria.

3. Le Filippine dovrebbero sviluppare un proprio sistema difensivo. Nessuna zona facente parte del territorio filippino dovrà mai dipendere dalle forze di difesa straniera. Pertanto, non dovrebbe venir consentito a nessuna potenza straniera di dettare gli accordi di sicurezza per il paese.

Da un controllo elitario al conferimento del potere al popolo

La conversione delle basi militari statunitensi dovrebbe fornire delle opportunità per l'attuazione delle tanto necessarie riforme strutturali nel paese. Le disarmoniose politiche di sviluppo che hanno preparato la strada al controllo economico posto nelle mani di una élite dovrebbero venir corrette una volta per tutte, allo scopo di garantire un effettivo potere al popolo. Le opportunità di sviluppo economico create dalla chiusura delle basi militari statunitensi dovrebbero dare priorità ai tentativi di sostentamento da parte delle masse, soprattutto di quelle masse che verranno spostate a causa del ritiro delle truppe statunitensi. Un idoneo servizio di assistenza dovrebbe venir loro reso disponibile allo scopo di garantire la riuscita delle loro attività economiche.

1. Il terreno arabile dovrà venire immediatamente distribuito a livello individuale o collettivo attraverso cooperative agli agricoltori ed ai contadini senza terra. Allo stesso modo, la gestione delle imprese industriali dovrà essere messa nelle mani di cooperative di lavoratori; ai pescatori locali dovrà essere garantito il diritto di sviluppare per primi l'industria della pesca a Subic.

Dovrà essere data priorità ai lavoratori, ai pescatori, ai coltivatori ed alle comunità autoctone costrette a spostamenti che vivono nei dintorni delle basi. Verranno date alle donne, soprattutto a quelle che sono state vittime di aberrazioni sociali perpetrate a partire dalle basi, pari opportunità di diventare pro-

prietarie e di gestire le terre distribuite o le imprese industriali.

2. La popolazione dovrà venir preparata ad assumere il reale potere, alle comunità depresse e agli individui penalizzati dovrà essere fornita idonea assistenza per il loro recupero. Inoltre, dovrà essere data alle donne la possibilità di sviluppare capacità professionali nel settore da loro scelto e dovranno essere creati idonei sistemi per il recupero dei tossicodipendenti e per l'assistenza all'infanzia. Verrà poi costituito un fondo sociale speciale per le donne ed i bambini costretti alla prostituzione nella zona in cui era presente la base, ed il governo statunitense dovrà risarcire per danni morali gli amerasiatici ed i bambini costretti alla prostituzione. Verrà anche chiesto al governo degli Stati Uniti un indennizzo a favore delle donne e dei bambini che sono rimasti vittime dell'AIDS e di altre STD.

Nell'ambito di un programma di formazione sistematica per il miglioramento delle capacità individuali, dovranno essere insegnate agli agricoltori nuove tecnologie per la coltivazione, nonché nozioni relative alla commercializzazione dei prodotti, ai finanziamenti ed alla gestione. A quei lavoratori che dovranno occuparsi della gestione delle imprese industriali, dovrà venire impartito un corso di formazione manageriale. Alle popolazioni autoctone costrette a spostarsi a causa della presenza delle basi, verrà dato un pacchetto di assistenza globale che li aiuterà a reintegrarsi nelle rispettive comunità e ad affrontare lo sviluppo economico della zona.

Dal sottosviluppo allo sviluppo nazionalistico

La restituzione della base aerea di Clark, della base navale di Subic e delle zone ad esse connesse costituisce un'occasione unica di farne delle aree modello per l'attuazione di efficaci programmi di sviluppo nazionalistico. La vasta espansione delle zone contigue costituisce un luogo ideale per l'avvio di un piano nazionalistico di industrializzazione. Le politiche di sviluppo volte a guidare la riconversione delle basi dovrebbero quindi avere un'orientamento nazionalistico e democraticamente volto ad ottenere la massima partecipazione di tutti i settori produttivi della zona. Lo scopo è quello di evitare i tradizionali partner di sviluppo, ossia l'élite imprenditoriale ed i capitalisti esteri. Obiettivo: sviluppare le industrie di base del paese e mettere in moto un processo di più equa formazione e distribuzione dei capitali locali.

1. Il programma di sviluppo agroindustriale di conversione delle zone in cui erano presenti le basi dovrebbe contribuire al raggiungimento di una eco-

nomia nazionale maggiormente affidabile. L'enfasi viene posta sullo sviluppo di industrie di base quali per esempio piccole officine come fonderie, che possano venir avviate come progetti su scala comunitaria e successivamente sviluppate fino a diventare vere e proprie industrie su vasta scala. Le fonderie e le officine meccaniche serviranno anche come ulteriore integrazione, per l'utilizzazione congiunta delle materie prime provenienti dalle vicine miniere di Zambales. Parimenti, qualsiasi enclava agroindustriale presente nelle zone agricole verrà preferibilmente costituita da cooperative di agricoltori.

2. Verrà data priorità a quelle industrie che utilizzano materie prime, imprenditoria, forza lavoro e capitali locali nei confronti delle industrie che si servono di fattori importati. Le industrie esportatrici dovranno avere alto contenuto locale. Verrà inoltre data priorità alle produzioni che siano di sostegno all'agricoltura, alle attività marittime ed agli stabilimenti di trattamento alimentare che garantiranno la produzione locale di alimenti di base, in modo tale da stabilizzare i prezzi dei generi di prima necessità.

3. Il governo filippino dovrà appoggiare gli sforzi imprenditoriali della popolazione con lo sviluppo delle idonee infrastrutture, compresa la costruzione di strade che colleghino le fattorie ai mercati e di autostrade che colleghino le aree in fase di sviluppo fra loro e con la metropoli. Dovrà inoltre essere fornito l'idoneo sostegno istituzionale per quanto riguarda i finanziamenti e la commercializzazione.

4. Allo scopo di garantire la democratizzazione delle politiche e del processo di sviluppo, dovrà essere istituita un'Autorità Multisettoriale di Investimento e Sviluppo a cui partecipino attivamente le organizzazioni popolari e che stabilirà le priorità di investimento relative ai terreni che ospitavano le basi, promuoverà le opportunità di investimento per piccoli e medi imprenditori, definirà i pacchetti di incentivi, tutelerà la forza lavoro, occupandosi anche di organizzare corsi di qualificazione, ecc.

Dal degrado ambientale allo sviluppo sostenibile

Le due principali installazioni statunitensi presenti nelle Filippine, Subic e Clark, a causa della stessa natura delle operazioni in esse compiute, sono generatrici di dannosi sprechi. Producono sostanze inquinanti che comprendono combustibili, lubrificanti, solventi organici tossici, detersivi caustici, sverniciatori, sostanze sgrassanti, munizioni ed esplosivi inquinanti, scorie industriali, metalli pesanti, campi elettromagnetici ad alta intensità, nonché possibile contaminazione nucleare. Non c'è ragione di aspet-

tarsi che le autorità statunitensi abbiano nelle Filippine meno successo nell'eliminazione di tali residui tossici di quanto ne abbiano nel loro paese, che ha già subito tremendi disastri ecologici. A questo punto, risulta difficile stabilire la portata dei danni a livello ecologico già verificatisi in tali zone.

Solamente i 4.500 ettari che costituiscono il poligono di addestramento della Crow Valley, prima terreno agricolo fertile, attualmente non sono più adatti a sostenere lo sviluppo di piante. Due decenni e mezzo di sfruttamento e distruzione dell'ambiente dovrebbero essere sufficienti. Tutte le zone ancora vergini dovrebbero venir preservate a tutti i costi, e nelle zone distrutte dal punto di vista ecologico si dovrebbe dare avvio a un processo di bonifica.

1. Quei lotti di terreno non arabile che non siano stati destinati ad uso industriale dovrebbero essere sottoposti a rimboscimento. La zona della foresta pluviale e la baia di Triboa a Subic, dove è presente abbondante corallo e vita acquatica dovrebbe venir preservata a qualsiasi costo. Per garantire la preservazione dell'ambiente e sviluppare la capacità del paese di effettuare un'adeguata gestione dal punto di vista ecologico, verrà costituita a Subic una Università Internazionale di Ecologia, che avvierà la ricerca e lo sviluppo di solide pratiche ecologiche nel paese.

2. Come parte delle condizioni per il ritiro, dovrà essere richiesto al governo statunitense un risarci-

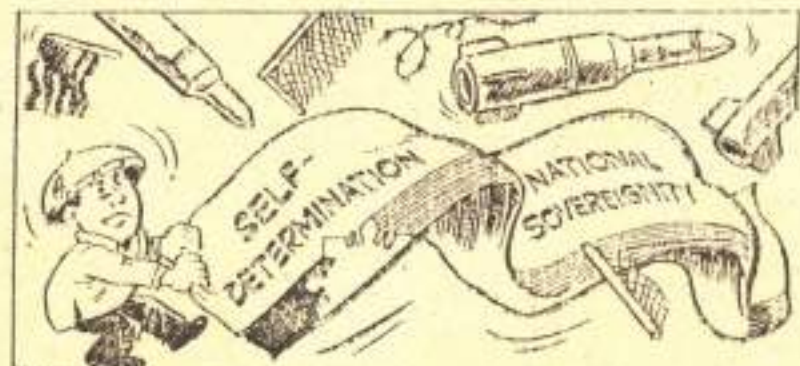
mento per le aree danneggiate dal punto di vista ecologico, da utilizzarsi per il recupero ambientale delle aree colpite.

La presente risoluzione sulla riconversione dei terreni occupati da basi militari statunitensi è stata adottata all'unanimità dal People's Caucus tenutosi il 6 luglio 1990 nella School of Labor and Industrial Studies dell'University of Philippine (UPSOLAIR), a Diliman, Quezon City.

People's Caucus

Il People's Caucus è un'organizzazione che riunisce oltre 300 organizzazioni popolari che esprimono tendenze politiche diverse e rappresentano vari settori della società filippina quali contadini, insegnanti, sindacati, associazioni religiose, settori urbani e popolari, gruppi per la difesa dei diritti umani, donne, partiti politici, Organizzazioni Non Governative (ONG) impegnate in diversi ambiti, centri culturali, gruppi politici, deputati, senatori.

Nella conferenza di fondazione del People's Caucus del 6 luglio 1990, sono state approvate, oltre a quella presentata, altre cinque risoluzioni che riflettono le posizioni di milioni di filippini rispetto ai problemi connessi alla presenza delle basi militari statunitensi nel territorio filippino, quali il debito estero, il risarcimento ambientale, i rischi nucleari, la salvaguardia dei diritti umani, la sovranità nazionale.



Appendice

Lista delle ONG filippine

Le coalizioni

Council for People's Development (CPD)

Rete internazionale costituita da otto consorzi e 32 organizzazioni sia settoriali che multisettoriali che si occupano di educazione allo sviluppo, cultura e ambiente.

175 B Kamias Road, Quezon City 1102
P.O. Box SM 359
Sta. Mesa, Manila
Tel.: 9211531

Philippine Partnerships for the Development of Human Resources in Rural Areas (PHILDHRRRA)

Rete nazionale composta da 46 ONG che lavorano nell'ambito delle tecnologie appropriate, agricoltura e riforme agrarie.

Suite 47 Martinco Bldg.
2178 Pasong Tamo, Makati
Metro Manila 3117

Freedom from Debt Coalition (FFDC)

Room 130 Alumni Center
University of the Philippines Diliman
Quezon City

Association of Foundations (AF)

National Social Action Council (NASAC)

Philippine Ecological Network (PEN)

National Confederation of Cooperatives (NATCO)

National Council of Social Development Foundations (NCSD)

Partnership of Philippine Support Service Agencies (PHILSSA)

Caucus of Development NGO Networks

All'interno di questa organizzazione lavorano più di 1300 tra cooperative di ONG, fondazioni, gruppi comunitari e chiese coinvolte nell'educazione allo sviluppo.

71 Kalayaan Ave.
Quezon City
FAX (632) 9222666

Green-Forum Philippines

ONG che lavora su sviluppo sostenibile e ambiente.
3/F Liberty Building

835 Pasay Road
Makati, Metro Manila
Tel.: 864364; 851110; FAX (632) 8183207

Philippine Environmental Action Network (PEAN)

3rd Floor Constancia Bldg. Timog Ave.
Quezon City

Congress for People's Agrarian Reform (CPAR)

Asian Governmental Organizations Coalition for Agrarian Reform and Rural Development (ANGOC)

Suite 47 Martinco Bldg.
2178 Pasong Tamo, Makati
Metro Manila 3117

Citizens' Alliance for Consumer Protection (CACCP)

Mananzan Handicrafts Compoundm 2205
Roxas Boulevard, Pasay City

Nuclear Free Philippines Coalition (NFPC)

2215 Pedro Gil St., Sta. Ana, Manila

Bagong Alyansang Makabayan (BAYAN)

Suite 0066 FNP
G/F Cosmopolitan Tower Condominium
134 Valero St., Salcedo Village
Makati, Metro Manila

Organizzazioni Nazionali

AMBIENTE

HARIBON Foundation

Prima ONG che si è occupata di problemi ambientali.
3/F Liberty Building
835 Pasay Road, Makati
Metro Manila 1200
Tel.: 864364; 851110; FAX (632) 8183207

Public Education and Awareness Campaign for the Environment (PEACE)

Philippine Federation for Environmental Concerns (PFEC)

Pollution Control Association of the Philippines (PCAP)

Prevention of Cruelty to Animals and Plants

Kinaiyahan Foundation, Inc.
Door 1, 2nd Floor
Aala Bldg., McArthur Highway
Corner Camia St., Matina, Davao City

Broad Initiatives for Negros Development
3rd Floor Baldevia Bldg.
San Sebastian St.
Bacolod City 6100

Green Coalition Resource Center
Rm. 421 Equitable Bank Bldg.
Ortigas Ave., San Juan
Metro Manila

Center for Environmental Concerns (CEC)
3rd Floor Constanza Bldg.
Timog Ave.
Quezon City

Adventure Club (Friends of the Wilderness)
West Negros College
Bacolod City

Agency for Community Educational Services Foundation, Inc. (ACES - FOUND)
12, 11th Ave. Murphy, Cubao
Quezon City

Approtech Asia (Asian Alliance of Appropriate Technology Practioners)
Yutivo Bldg. 270 Dasmarinas St.
Binondo, Manila

Asian Environment
P.O. Box 90
MCC Makati

Asian Federation of Environmental Journalist (AFEJ)
1500 Roxas Blvd.
(3/F) Ermita, Manila

Centre for Rural Technology Development
Barangay San Isidro
Calawan, Laguna

Centre for the Development of Human Resources in Rural Areas
P.O. Box 458, Greenhills
Post Office, San Juan
Metro Manila 3113

Earthman Society (EMS)
P.O. Box 34 27
Manila

International Centre for Living Aquatic Resources Management, Inc. (ICLARM)
3rd Floor Bloomingdale
Salcedo St., Legaspi Village
Makati, Metro Manila

Lingkod Tao-Kalikasan (LTK)
P.O. Box 3153
Manila

Philippine Federation for Environmental Concern (ENVIROFED)
C/O Delfin Ganapin
Department of Forest Biological Sciences
College of Forestry
University of the Philippines
Los Baños, College
Laguna 3720

Regional Mangrove Information Network (REMIN-REMIC)
8th Floor Triumph Bldg.
1610 Quezon Ave., Diliman
Quezon City

SVILUPPO RURALE

Philippine Rural Reconstruction Movement (PRRM)
Sviluppo rurale e democratizzazione, riabilitazione, ricerca, debito e ambiente.
2nd Floor Kayumanggi Press,
Quezon Blvd.
Quezon City

Foundation for Community Organization and Management Technology (FCOMT)

Community Micro Development Foundation (MICROFUND)

Jaime V. Ongpin Foundation

ATCRD Appropriate Technology Center For Rural Development
P.o. Box 7368
Airmail Distribution Center
International Airport
Manila 3120

Binhi Agricultural Services Foundation

Philippine Assistance for Rural and Urban Development (PARUD)
P.O. Box 10005
Main Quezon City
Tel.: 986657

Philippine Business For Social Progress (PBSP)

Indigenous Technology and Rural Services (ITRS)
P.O. Box 421
Cebu City

Organization for Training, Research and Development Foundation, Inc. (OTRADEV)
48 Tindalo St., Project 3
Quezon City

Program for Rural Agro-Industrial Services, Inc. (PRAISE)
Cathedral Compound
Washington St.
Ozamis City, Mindanao

RETI REGIONALI

Kaduaami Regional Development Center
Northern Luzon

Cordillera Development Plan Consortium (CDPC)

Inter-NGO Network for Participatory Development (INPD)
Southern Luzon

Negros Council for Peace and Development (NCPD)
Negros

Council for the Development of Samar Island (CODEV)
Samar

Panay Council for People's Development (PCPD)
Panay

Luzon Secretariat of Social Action (LUSSA)
48 Scout Tobias St.
Quezon City

ORGANIZZAZIONI SETTORIALI

Rurali

Farmers' Assistance Board (FAB)
Rm. 301 Emerald Jade Green Bldg.
282 EDSA, Mandaluyong
Metro Manila

Forum for Rural Concerns (FRC)
Unit 510 Project Condominium
12 JP Rizal St., Project 4
Quezon City

Center for Community Services (CCS)
Centro educativo per lavoratori, studenti e contadini.

Farmer Inc.
2929 Monreal St.
Sorsogon, Sorsogon

National Federation of Sugar Workers (NFSW)

Kilusang Magbubukid ng Pilipinas (KMP)
210 Kaimo Bldg.
101 Quezon Ave.
Quezon City

Chiesa

Ecumenical Center for Development (ECD)
879 E. de los Santos Ave.
Quezon City

Share and Care Apostolate for Poor Settlers (SCAPS)

Philippine Ecumenical Action for Community Enlightenment (PEACE)

CONTAK Philippines - Church Office for International Relations and News Analysis Network
P.O. Box 17 Araneta Center
Cubao, Quezon City
Tel.: 7216938

Socio-Pastoral Institute (SPI)

Bread for Emergency Assistance and Development (BREAD)
P.O. Box 174
Butuan City

National Ecumenical Forum for Church Response (NEFCR)
P.O. Box 10359
Broadway Centrum
Quezon City

Organizzazioni Indigene

Cordillera Resources Center for Indigenous People's Rights (CRC)
769 Garcom Baguio
P.O. Box 7691
Airmail Distribution Center
NAIA Pasay City

Santa Cruz Mission
P.O. Box 7878
Koronadal, South Cotabato

Bambini

Katutubong Alyansa ng Malayang Pilipinas (KAMP)
15 Land St., Project 6
Quezon City

Children's Rehabilitation Center (CRC)
5-B Escaler St., Loyola Heights
Quezon City

Tunay na Alyansa ng Bayan Alay sa Katutubo (TABAK)

Sindacati

Kabataan para sa Tribu (KATRIBU)

Kilusang Mayo Uno (KMU - May First Movement)
3rd Floor Jopson Building
510 M. Earnshaw St., Sampaloc, Manila

Ethnic Studies and Development Center (ESDEC)

Philippine Association for Inter-cultural Development (PAFID)

Visayas Institute for Research and Trade Union Education (VIRTUE)
Rm. 217 Friendship Bldg.
Subangdaku, Mandaue City
Cebu

Cordillera Consultation and Research (CCR)
Rm 314 Laperal Bldg.
Session Road, Baguio City

Montanosa Research and Development Centre (MRDC)
Makamkamlis
Sagada, Mt. Province

Pescatori

Ugnayang Pang-Aghamtao, Inc. (Anthropological Association of the Philippines)
PCED Hostel UP
Diliman, Quezon City

Tambuyog Development Center

Pambansang Lakas ng Kilusang Mamalakaya ng Pilipinas (PAMALAKAYA)
P.O. Box 10223 Broadway Centrum
Quezon City

Lumad Mindanaw (Indigenous People's Research Center - Mindanao, Inc.)
P.O. Box 332
8000 Davao City

PSMBB (AKLAS)

Federation of Fisherfolks

Insegnanti

Kalipunan ng Mga Magdaragat sa Lawang Laguna (KALIPUNAN)

Samahang Mangingisda sa Bayan ng Tagig

Damayan ng mga Anak ng Lawa

Education Forum
22 B West Point St.
Cubao, Quezon City

Donne

GABRIELA

Women Development and Technology Institute (WDTI)
Rm. 305 Cabrera Building II
No. 64 Timog Ave., Quezon City

Spring of Science and Appropriate Technology (SIBAT)
Rm. 303 Kamayan Saisaki Bldg.
15 West Ave., Quezon City
Fax & tel. - 994781

Local Initiatives in Science and Technology (LIST)

Scienze e Tecnologia

RICERCA

CENTRI DI STUDIO

Center for Social Policy
Ricerca e assistenza legale su problemi politico-sociali.

Department Of Agronomy
Up Los Baños, College
4032 Laguna

Philippine Peasant Institute (PPI)
Ricerca, assistenza legale e formazione di organizzazioni contadine e problemi agrari.

Asian Social Institute

Ateneo Center for Social Policy

Alternative Resource Center (ARC)
Door 3 Aala Bldg.
Camia Crossing, Mac Arthur
Matina, Davao City

SALUTE

Foundation for Educational Evolution and Development (FEED)

Council for Primary Health Care, Inc. (CPHC)
1787 Mabini, Malate
Manila

Philippine Institute of Alternative Futures (PIAF)

Health Action Information Network (HAIN)
48 Scout Madrinan
Quezon City

Center for Research and Education-Human Resource Department (CARE-HRD)

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Center for Alternative Development Initiatives (CADI)

Development Education Media Services Foundation (DEMS)
240 McArthur Highway
Matina 8000 Davao City

Institute of Church and Social Issues (ICSI)

Interim Media Services

Community Extension and Research for Development
Ibon Databank (IBON)
3892 Ramon Magsaysay Blvd.
Sta. Mesa, Manila

DIRITTI UMANI

International Institute of Rural Reconstruction (IIRR)
Silang, Cavite 2720

Task Force Detainees of the Philippines (TFDP)
SFI Bldg, RVM Compound
214 N. Domingo St., Cubao
1111 Quezon City

Philippine Centre for Appropriate Technology and Training (PCATT)
Ground Floor, Guesthaus
224 Diego Silang St.
Batangas City 4200

Ecumenical Movement for Justice and Peace (EMJP)

Training Research and Information Assistance for Development (TRIAD)
136 9th Ave.

Philippine Alliance of Human Rights Advocates (PAHRA)

Protestant Lawyers' League of the Philippines (PLL)

Glossario

- AF - Association of Foundations
 AFP - Armed Forces of the Philippines
 AID - Agency for International Development
 AISPO - Associazione Italiana per la Solidarietà tra i Popoli
 AMCHAM - American Chamber of Commerce
 (Camera di Commercio Americana)
 AMRSP - Association of Major Religious Superiors of the
 Philippines (Associazione dei Superiori Religiosi delle Filippine)
 APS - Aiuto Pubblico allo Sviluppo
 ARSP - Agrarian Reform Support Program
 ASEAN - Association of South East Asian Nations
 AVSI - Associazione Volontari per il Servizio Internazionale
- BARC - Barangays Agrarian Reform Countries
 BAS - Bureau of Agricultural Statistics
 BAYAN - Bagong Alyansang Makabayan
 (Nuova Alleanza Patriottica)
 BBC - Basic Christian Communities (Comunità di Base Cristiane)
 BBMP - Balog-Balog Multi-Purpose Project
- CACP - Citizens' Alliance for Consumer Protection
 (Lega dei Cittadini per la Protezione del Consumatore)
 CAFGU - Civilian Armed Forces Geographical Units
 (Unità Geografiche di Forze Armate Civili)
 CAMPP - Consultative Assembly of Minority Peoples of the
 Philippines
 CARP - Comprehensive Agrarian Reform Program
 (Piano Generale di Riforma Agraria)
 CBCP - Catholic Bishops' Conference of the Philippines
 (Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine)
 CCI - Confederazione Cooperative Italiane
 CDC - Commonwealth Development Corporation
 CGIAR - Consultative Group on International Agricultural
 Research
 CHDF - Civilian Home Defence Force
 (Forza Civile di Difesa Interna)
 CIC - Centro Internazionale Crocevia
 CIDA - Canadian International Development Agency
 CIES - Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo
 CIIR - Catholic Institute for International Relations
 CISPFI - Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Filipino
 CNL - Christians for National Liberation
 (Cristiani per la Liberazione Nazionale)
 CPA - Cordillera Peoples Alliance
 CPAR - Congress for People's Agrarian Reform
 CPC - Colgate-Palmolive Co.
 CPP - Colgate-Palmolive Philippines
 CPP - Communist Party of the Philippines
 (Partito Comunista delle Filippine)
 CRIBS - Creative Responsive Infants By Sharing
 CRIC - Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione
 CSIS - Center for Strategic and International Studies
 CTA - Central Technical Administrator
 CTU - Central Technical Unit (Unità Tecnica Centrale)
- DA - Department of Agriculture
 DAR - Department for Agrarian Reform
 DENR - Department of Environmental and Natural Resources
- DGCS - Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
 DOH - Department of Health (Dipartimento della Sanità)
 DOTC - Department of Transport and Communication
- EDMS - Economic Development Management System
 EMB - Environment Management Bureau
 EMJP - Ecumenical Movement for Justice and Peace
 (Movimento Ecumenico per la Giustizia e la Pace)
 EPIC - Ecumenical Partnership for International Concerns
 EPZ - Export Processing Zone
 (Zona di Produzione destinata alle Esportazioni)
 ESCAP - Economic and Social Commission for Asia and the
 Pacific
- FEER - Far Eastern Economic Review
 FIARM - Forestry, Fisheries and Agricultural Resource
 Management
 FFC - Foreign and Foreign-affiliated Corporation
 FFDC - Freedom From Debt Coalition
 (Coalizione per la Liberazione dal Debito)
 FLAG - Free Legal Aid Group
 (Organizzazione Libera di Assistenza Legale)
 FONTOV - Fondazione Giuseppe Tovini
 FRC - Forum for Rural Concern
- GATT - General Agreement on Tariffs and Trade
 GCCF - Gabriela Commission on Child and Family
 GPL - Gas Petrolio Liquido
- HAIN - Health Action Information Network
 HYV - High Yield Variety (Varietà ad Alto Rendimento)
- IBP - Integrated Bar of the Philippines
 (Associazione Forense delle Filippine)
 IDE - Investimenti Diretti Esteri
 ICU - Istituto di Cooperazione Universitaria
 IFC - International Finance Corporation
 IRRI - International Rice Research Institute
 (Istituto Internazionale per la Ricerca sul Riso)
- JETRO - Japan External Trade Organization
 (Organizzazione Giapponese per il Commercio con l'Estero)
 JUSMAG - Joint US Military Action Group
- KAMP - Kalipunan ng mga Katutubong Mamayan ng Pilipinas
 KMK - Kapisanan ng Manggagawang Kababaihan
 (Movimento delle Donne Lavoratrici)
 KMP - Kilusang Magbubukid ng Pilipinas
 (Movimento dei Contadini delle Filippine)
 KMU - Kilusang Mayo Uno (Movimento Primo Maggio)
- LACC - Labor Advisory and Consultative Council
 (Consiglio Consultivo del Lavoro)
 LBP - Land Bank of the Philippines
 LDP - Laban ng Demokratikong Pilipino
 (Lotta per la Democrazia nelle Filippine)
 LFS - League of Filipino Students
 LIC - Low Intensity Conflict (Conflitto di Bassa Intensità)



**Campagna Nord-Sud:
Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito**

Via Santa Maria dell'Anima, 30 - 00186 Roma
Tel.: (06) 68.65.842 / 68.32.726 Fax (06) 68.65.842
E-mail: (GreenNet) GN: Campagna / (Geonet) GEO2: Campagna
ccp n. 37751005 intestato a Campagna Nord-Sud